

Taramelli AR 223



# NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1924 — Fascicoli 10, 11, 12.

REGIONE XI (TRANSPADANA).

## I. PICCOLO SAN BERNARDO (Alpis Graja) — *Esplorazione della zona archeologica.*

Alcuni avanzi di edifici di età romana al passo del Piccolo San Bernardo avevano già da tempo richiamata l'attenzione degli studiosi delle antichità valdostane. Qualche saggio di scavo vi aveva fatto il Promis nel 1838, allargando uno scavo iniziato l'anno precedente da un viaggiatore inglese (1). Altri scavi vi si succedettero in occasione dei lavori della nuova strada nazionale. Ricerche fece qua e là lo Chanoux nei molti anni che fu rettore dell'ospizio.

Da tutti questi scavi irregolari risultarono manomissioni e rimescolamenti che resero poi impossibile ogni constatazione stratigrafica. Il materiale raccolto andò disperso.

L'esplorazione sistematica venne eseguita negli anni 1912-1914 a cura della Soprintendenza delle antichità per il Piemonte (2). I successivi eventi di guerra li interruppero, e ne impedirono il compimento. Dopo la guerra, si poté riprendere qualche lavoro: ma si preferì, anziché estendere gli scavi, procedere al consolidamento ed alla protezione dei ruderi già scoperti. Pur tuttavia l'esplorazione è così avanzata, e presenta già tale interesse dal punto di vista archeologico e storico, che si ritiene non doversi più oltre aspettare a darne notizia.

Gli scavi ed i lavori presentarono particolari difficoltà. La zona archeologica non è scoperta dalla neve se non tre mesi all'anno, ed anche in questi tre mesi le intemperie son così frequenti da causare continue interruzioni nei lavori all'aria aperta. Si aggiunga che, per mancanza di mano d'opera sul posto, fu d'uopo procurarsela da luoghi lontani: donde anche difficoltà di ricovero e di mantenimento.

(1) Promis, *Le antichità di Aosta* (*Memorie d. r. Accad. d. scienze di Torino*, ser. II, vol. XXI, 1864).

(2) Alla esplorazione della zona archeologica prestò valido concorso l'ispettore G. Moretti, negli anni in cui fu addetto a questa Soprintendenza.



223m  
gé.  
AR

\*  
\* \*

Chi per la nuova strada nazionale sale dal versante italiano venendo da La Thuile, appena raggiunto il pianoro del passo e dell'Ospizio, arriva alla « Terza Cantoniera »; poco dopo incontra a destra della strada, e in parte tagliati da questa, estesi ruderi di un edificio a cortile (fig. 1). È di questo che il Promis si era occupato. Più avanti, attraversa un cerchio preromano (diam. m. 72) di pietre di non grandi dimensioni, distanti qualche metro l'una dall'altra, forse un recinto funerario da collegarsi a quelli delle

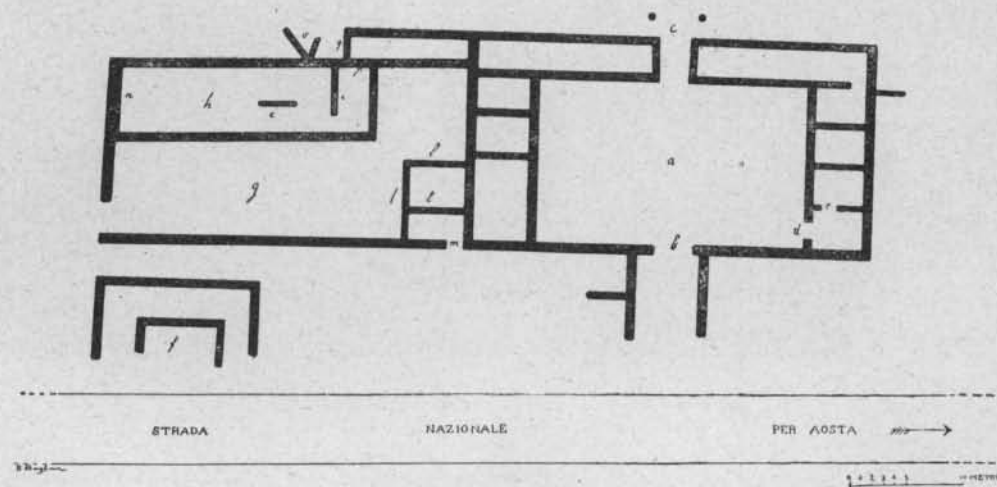


FIG. 1.

età del ferro in Francia ed in Italia (1). A destra della strada, ancora tracce di un fosso rettangolare: al Promis aveva suggerito l'idea di un piccolo posto militare; ma la sua origine potrebbe essere molto più recente. Più oltre sul ciglio della strada e precisamente sulla linea dello spartiacque, una colonna romana (alta m. 4,50 circa) con sopravi una piccola statua di san Bernardo (2), e dal lato opposto gli avanzi di un altro vasto edificio a cortile (fig. 2). È questo l'edificio che si stava esplorando, quando nel 1914 la guerra venne ad interrompere i lavori.

(1) Vi fu chi accennò anche ad un dolmen di grandi pietre che sarebbe esistito nel centro del cerchio; ma il Promis, che disegnò il cerchio (op. cit., tav. II, K), nulla vi avrebbe veduto. In questa parte della zona archeologica sembra certo l'avvenuto rinvenimento di una moneta gallica (Blanchet, *Détermination d'une monnaie gauloise trouvée en 1869 dans le dolmen du Petit Saint-Bernard* (Bull. de la Société académique de Saint Anselme, Aoste, IX).

(2) La colonna di marmo cipollino, di cava della Savoia, sembra che per i lavori della strada sia stata spostata dal punto in cui era un tempo eretta, e sia stata collocata, dove ora si trova dall'ab. Chanoux per porvi sopra la statuetta di San Bernardo. Verosimilmente è la stessa colonna disegnata dal Guichenon (*Histoire généalogique de la maison de Savoie*, Turin, 1660), sovrapponendovi a fantasia un oggetto che doveva figurare un carbonchio di cui parlano le leggende medioevali. In documenti medioevali è chiamata *columna Jovis*.

\*  
\*  
\*

Gli scavi del Promis presso la terza cantoniera avevano dato risultati assai limitati. La pianta dell'edificio, da lui completata per ipotesi, risultò inesatta anche per le misure. Numerosi frammenti laterizi, appartenenti al tetto, gli fecero credere ad una

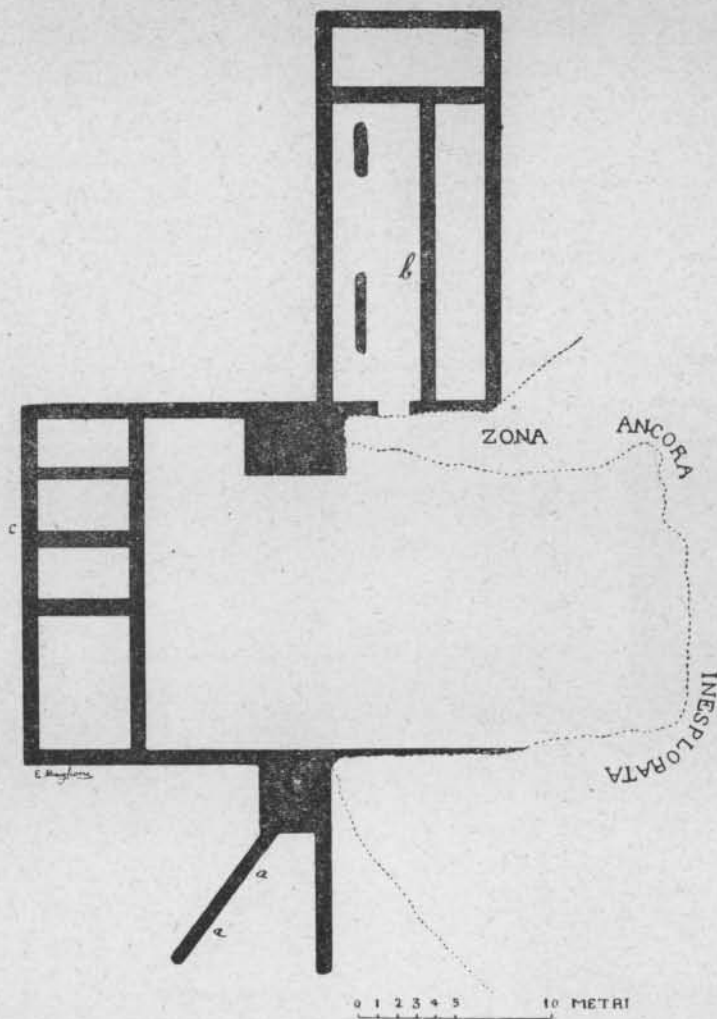


FIG. 2.

costruzione laterizia, mentre in tutto il vasto edificio sono laterizi soltanto tre piccoli muretti (fig. 1 *l*): tutti gli altri muri, come ordinariamente negli abitati alpini, sono di *opus incertum* di piccolo pietrame, quale fornisce il luogo, colla fronte rivestita di piccole pietre spaccate e disposte con una certa regolarità. Gli angoli sono rinforzati da piccoli massi squadrati di tufo locale. I muri maestri hanno lo spessore di m. 0,70 circa. Attualmente si elevano appena sopra la risega delle fondazioni.

Le rovine coprono un'estensione di m. 25,50 × 67,50. Non sono tuttavia complete, una parte dei ruderi essendo andata distrutta per il passaggio della strada nazionale. Ma non potevano estendersi molto a sud della strada, per la prossimità del torrente che scorre al piede della ripida costa.

Il corpo principale di questo edificio consta di locali chiusi disposti intorno ad un cortile (piano I, *a*), troppo vasto (m. 23 × 11) perchè si possa dubitare fosse un atrio coperto a difesa dalle intemperie, come se ne hanno esempi in altri luoghi alpini. L'ingresso principale era al lato nord, dove verosimilmente correva la strada romana (fig. 1 *c*). Davanti alle tracce di questo ingresso rimangono sul posto due rocchi di colonne di tufo, le quali verosimilmente sostenevano il tetto di un piccolo portico. È un uso, davanti agli ingressi, constatato anche a *Boutae* in Savoia (<sup>1</sup>). Dall'ingresso, per un breve androne, i carri potevano entrare nel cortile. Un altro ingresso si apriva al lato sud del cortile (fig. 1 *b*): seguono ad esso due muri paralleli rotti per la costruzione della strada nazionale. L'accurato rinforzo di piccoli massi squadrati agli angoli dei muri sembra indicare che trattasi di un locale particolarmente importante.

L'edificio aveva quasi certamente un piano superiore parzialmente costruito in legname. Era del resto una costruzione bassa, e lo si arguisce dal poco spessore dei muri. Il largo uso di legname è attestato, oltre che da abbondanti tracce di carbone, da una grande quantità di chiodi di ferro.

La disposizione delle stanze risulta dal piano: sono riconoscibili, caratterizzati agli angoli da piccoli massi di tufo, due piccoli ingressi (fig. 1, *d*, *e*).

Annesse al corpo principale erano costruzioni evidentemente aggiunte, forse non molto tempo dopo la prima costruzione: una a sud (fig. 1 *f*), formata da due ambienti isolati quadrangolari, tagliati sulla strada nazionale; un'altra aggiunta al corpo principale, divisa in due locali (fig. 1 *g*, *h*), forse alla loro volta suddivisi in minori ambienti da muretti di cui restano bassissimi avanzi di fondamenta (fig. 1 *i*, *l*). Si entrava per un piccolo ingresso all'angolo sud-ovest dell'edificio principale (fig. 1 *m*). Questa costruzione aggiunta segue il forte pendio della costa. Nel locale *h* il tratto di muro *n* ha lo spessore di m. 1,30 ed è fondato assai solidamente sul suolo roccioso.

Anche in queste costruzioni aggiunte numerosi chiodi mostrano il largo uso di legname: in *h*, oltre a carboni, molte ossa di animali domestici.

I due muri divergenti *o* sono avanzi di una incerta costruzione di uso ignoto: il muro *p* sovrasta le fondamenta del muro *q*; sembra trattarsi di una costruzione posteriore, seppure non è correzione di un piano primitivo.

\*  
\* \*

In nessuna parte, sia del corpo principale sia degli annessi, rimangono tracce di pavimenti, e neppure di ipocausti, che pure nelle fredde regioni alpine e transalpine avevano una importanza notevole. Non è improbabile che le stanze venissero riscaldate con focolari costituiti nell'angolo di ciascuna stanza al piede del muro con un camino per l'uscita del fumo. Se ne trovarono esempi in Savoia (<sup>2</sup>). Nulla che accenni a fine-

(<sup>1</sup>) Marteaux, *Boutae, vicus gallo-romain*. Annecy, 1913.

(<sup>2</sup>) Marteaux, *op. cit.*

stre, le quali verosimilmente erano piccole e chiuse da vetri. Il tetto aveva la comune copertura a « tegulae » ed « embrices ». Ne sono sufficiente indizio i numerosi rottami trovati in grandissima abbondanza sul suolo.

\*  
\* \*

Benchè i ruderi fossero stati ripetutamente manomessi e sconvolti, pure ne uscirono frammenti di vasi fittili e di vetro. Fra le ossa di animali, frequenti i denti di cinghiale. È noto come queste fiere fossero numerose nelle regioni alpine, non solo in età romana, ma anche nel medio evo. Sui laterizi, vari bolli in belle lettere rilevate, già noti in Val d'Aosta: frequentissimo specie  $\langle \text{P V B L C} \rangle$ : ancora  $\text{R} \cdot \text{P} \cdot \text{A}$  (*rei publicae Augustanorum?*),  $\langle \text{S E P P I} \cdot \rangle$ . Finora nuovo il bollo  $\text{Q} \cdot \text{V} \cdot \text{C}$ , anche questo in belle lettere rilevate. Il bollo in lettere rilevate  $\text{M} \cdot \text{B I V} \cdot \text{J}$  completasi con

altro del Gran San Bernardo (1). Delle lucernette, alcune sono della forma a becchetto a volute (2), in uso nei primi tempi dell'Impero: un'altra, a becchetto ornato di coste sporgenti (3), ha il nome del noto figulo  $\text{C O M W I}$ , la cui attività, almeno in parte, è anteriore alla distruzione di Pompei. Il bollo a lettere disposte a cerchio  $\text{SEVVO} \cdot \text{FEC}$  è sul fondo di uno di quei vasi di impasto nerastro non bene depurato, caratteristici di officine della bassa Savoia, dalla fine del I sec. al principio del III. *Sevvo* o *Seuvo* sembra avesse l'officina a Vienna, dove numerosi si raccolsero i suoi bolli. I vasi dipinti a fasce, più o meno larghe, bianche, nere, violacee, brune, che si trovarono nella Francia Centrale, Svizzera, Vallese, ecc., ci diedero qui scarsi frammenti. Il periodo di maggiore attività sembra la seconda metà del I secolo av. Cristo, ma se ne trovarono anche in giacimenti posteriori. Il Marteaux ne raccolse a *Boutae* in istrati che egli daterebbe al II o III secolo. I nostri frammenti, usciti da terreno rimescolato, non portano luce sulla questione. Anche la « terra sigillata », a vernice rossa, era pervenuta al sommo dell'*Alpis Graja*. Non molti i frammenti italici: più numerosi quelli gallici transalpini ornati e non ornati. Le figg. 3 e 4 riproducono frammenti di caratteristiche coppe transalpine: gli ornati erano stati impressi entro le forme in cui si modellavano i vasi. Il frammento della fig. 3 è di una coppa di foggia caratteristica, di uno dei più antichi periodi della produzione gallica fin verso l'80 circa d. Cr. (4); la coppa cui appartenne il frammento della fig. 4 era della foggia emisferica introdotta in uso posteriormente alla precedente, prima tuttavia della distruzione di Pompei (5). Su frammenti si lessero i bolli dei figli

(1) *Notizie d. scavi d'ant.* 1892, p. 443. Il bollo completo è  $\text{A M} \cdot \text{B I V} \cdot \text{J}$ .

(2) Foggia Dressel (*Corp. inscr. lat.*, XV, tav. III), n. 9.

(3) Foggia Dressel (op. cit.), n. 5.

(4) Déchelette, *Vases céramiques ornés de la Gaule Romaine*, Paris, 1904. La foggia Dragendorf, n. 29.

(5) Foggia Dragendorf-Déchelette, n. 37.

*Virilis* e *Vitalis*, delle officine di cui si trovarono le tracce nella odierna località di Graufesenque: ad altra officina, presso l'odierna Lezoux, apparteneva il figulo *Paternus*, il cui caratteristico bollo (1) ritrovasi anche su un frammento della *Alpis Graja*.

Le monete trovate sono per la massima parte in cattivo stato di conservazione: alcuni medi bronzi possono essere attribuiti ai secoli I, II, III, IV, ma non sono identificabili. Le identificate vanno da Augusto ad Aureliano. Della repubblica solo un denaro di *L. Caesius* (a. 104 circa av. Cr.).

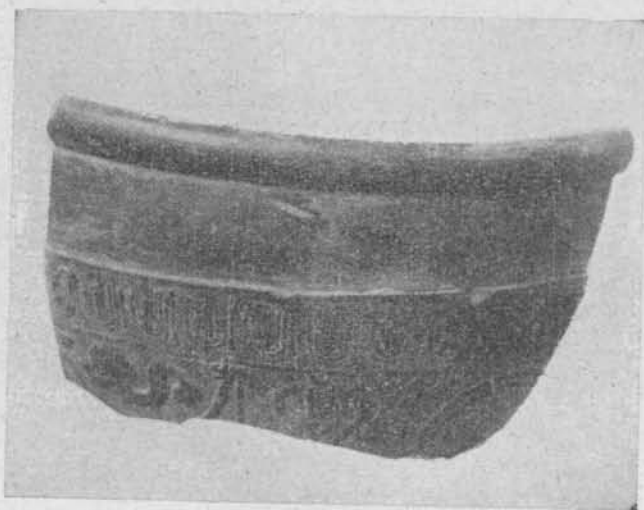


FIG. 3.

\*  
\* \*

L'altro edificio, di cui, come si disse, sono visibili i ruderi lungo la strada del passo, era stato costruito precisamente sulla linea di spartiacque. In questi ruderi si ravvisa l'identica muratura dell'edificio precedente, lo stesso largo uso di legname; ancora molti frammenti di *tegulae* e di *imbrices*, avanzi del tetto. Alcuni frammenti di *lateres* indicano che in qualche parte se n'era fatto uso.

Anche questo edificio, raso fino alle fondamenta, presenta un cortile centrale, intorno a cui stanno i varii locali (fig. 2). Immediatamente a nord e ad ovest il terreno digrada bruscamente, mentre a sud e ad est scende con un lieve pendio percorso da un canaletto di scarico (fig. 2 a). Qui era forse l'ingresso, al punto più basso, e avanti ad esso passava la strada romana. Ma a questo proposito converrà aspettare i risultati di ulteriori scavi, i quali potranno stabilire pure, se davanti all'ingresso fosse un portico, e se, per avventura, ne facesse parte la colonna oggi eretta sul margine della strada nazionale (2).

(1) Déchelette, op. cit.

(2) Secondo il Roche (*Notices historiques des Centrons*, Moutiers, 1813), al principio del secolo passato era qui, al passo, entro un mucchio di pietre, oltre a questa colonna, un capitello corinzio.

Al lato del cortile opposto all'ingresso esiste un locale (fig. 2 b) di cui soltanto la facciata è compresa nel recinto del cortile stesso. Vi si accede per mezzo di un gradino fiancheggiato da un largo basamento in muratura. Internamente muretti di poco spessore sembrano stabilire divisioni. Nessuna apertura di accesso di fianco. Nella parte opposta al cortile pare fosse una piccola cella chiusa. A differenza degli altri locali, fu trovato pieno di avanzi di carbone e di ossa di animali domestici. Lungo la parete esterna furono rinvenuti insieme, evidentemente perchè insieme deposti come in un ripostiglio, tre og-



FIG. 4.

getti di lamina d'argento sbalzata: un nastro cioè avvolto su sè stesso, ornato di lineette a spina di pesce; una figurina di Ercole entro la fronte di un tempietto; un busto di Giove, a tutto tondo, schiacciato dal peso della terra.

La tecnica a sbalzo, di arte provinciale, la rozzezza delle figure, le lamine della stessa lega d'argento, le circostanze di ritrovamento fanno credere che questi tre oggetti siano usciti dalla mano di un modesto artefice, che lassù provvedesse ai passeggeri *ex-voto* da offrire ad una divinità locale, denominata forse Giove dai Romani. Sono però i soli oggetti finora noti che diano indizio archeologico di culto lassù praticato. *Mons Minoris Jovis*, tuttavia, evidentemente per il perdurare di una tradizione, era detto nell'alto medio-evo il Piccolo San Bernardo, quando *Mons Jovis* nomavasi l'altro grande passo valdostano, il Gran San Bernardo, l'*Alpis Poenina* dei Romani. Durante l'Impero vi si ergeva infatti un tempio in muratura, alle cui pareti erano appese le note tavolette votive a « *Jupiter Poeninus* » a fianco della grande strada che conduceva al Reno, presso alle varie *mansiones*, solidamente costrutte per resistere ai rigori del luogo.

I materiali raccolti tra i ruderi dell'edificio sono analoghi a quelli raccolti presso la Terza Cantoniera: frammenti laterizi col bollo  $\boxed{Q \cdot V \cdot C}$ , di « terra sigillata » italica e gallica transalpina, ecc. Le monete più antiche sono un denaro di *Mn. Cordius Rufus*

(49 circa av. Cr.) ed un altro della legione VIII di M. Antonio; la più recente un medio bronzo di Teodosio I.

\*  
\* \*

I bolli laterizi, la ceramica, le monete concorrono nel dimostrare che i due edifici esplorati presso la Terza Cantoniera ed allo spartiacque esistevano fin dal I secolo dell'era volgare. Per il primo edificio e per parte almeno del secondo si può con fondamento affermare la loro destinazione a *mansiones*. Specialmente nel primo la disposizione dei molteplici locali non poteva meglio rispondere a tutte le necessità cui servivano le *mansiones* in luoghi, dove per le difficoltà del transito ed i rigori della natura esse venivano ad avere un'importanza molto maggiore che non nelle stazioni al piano. Anche gli oggetti usciti dagli scavi dimostrano, che in quei locali si provvedeva ai bisogni di una *mansio*: sono gli stessi oggetti che, in genere, si raccolgono tra le rovine delle case gallo-romane della Savoia e degli altri paesi gallici romanizzati.

L'esistenza di una *mansio* all'*Alpis Graja* è espressamente indicata nella tavola peutingeriana, sulla strada romana che attraversava il passo.

Di questa nessun tratto riconoscibile finora apparve al Piccolo San Bernardo: forse constava semplicemente di terriccio battuto. Ma notevoli avanzi ancora se ne hanno nel versante italiano, lungo la nuova strada nazionale. Essi furono già illustrati dal Promis, ed in questi ultimi anni se ne occupò la Soprintendenza agli scavi del Piemonte nell'intento di salvare da ulteriori deperimenti le ultime tracce di romana grandiosità. Così furono a cura della Soprintendenza stessa consolidati a monte di Aosta e liberati da aggiunte posteriori varii tratti di ardite sostruzioni.

Il Promis era d'opinione che la costruzione della strada romana in val d'Aosta risalisse all'età dei Gracchi. Senza togliere valore a tale autorevole opinione, sembra tuttavia doversi tenere conto della difficoltà del tracciato e delle molte ed importanti opere d'arte che esso richiese, mentre d'altra parte la valle, per la fiera resistenza dei *Salassi*, continuò in uno stato di guerra quasi permanente fino ai tempi di Augusto. Siffatta condizione di cose fa ritenere che almeno per il tratto più difficile, quello a monte di Aosta, la grandiosa sistemazione non possa essersi compiuta prima della pace definitiva imposta da Augusto ai *Salassi* e a tutti i popoli alpini. Quando Agrippa, verso il 20-19 av. Cr., fece costruire le strade che allacciarono Lione all'Aquitania, a Marsiglia, al Reno, all'Atlantico, tutto fa ritenere sia stata pure completamente sistemata nei due versanti delle Alpi la strada che, per Vienna, passando per l'*Alpis Graja*, raggiungeva *Augusta Praetoria*, allora fondata, e penetrava in Italia. Fu probabilmente allora, o poco dopo, che Roma fece costruire gli ampi mezzi di ricovero e di comodo transito al passo dell'Alpe Graia e dell'Alpe Pennina.

PIETRO BAROCELLI.

## II. SEMIANA — *Analisi dei pani di rame e nuove informazioni sul ritrovamento.*

Facendo sèguito alla mia relazione, edita in queste *Notizie*, anno 1923, pag. 209, comunico l'analisi dei pani di rame rinvenuti a Semiana di Lomellina, analisi eseguita nell'Istituto di chimica industriale della R. Università di Pavia. Da essa è risultato che si tratta di rame quasi puro, con tracce di stagno e di ferro, ma non di metalli rari che potrebbero dar qualche lume sulla provenienza di essi pani. Le proporzioni, per cento parti, sono :

rame . . . . .	99,2
stagno . . . . .	0,3
ferro . . . . .	0,48
	99,98

Dopo che l'Istituto di chimica industriale ebbe rimandato i pezzi da cui si erano prelevati i campioni per l'analisi, venne a trovarmi in ufficio il prof. G. Ponte, r. ispettore onorario per gli scavi della Lomellina occidentale, al quale, sùbito dopo la scoperta, erano stati mostrati i frammenti di metallo trovati a Semiana ; e lo invitai ad osservare quelli che erano stati sequestrati ai ritrovatori e portati a me, per riconoscerli. Il Ponte aveva sempre parlato di bronzi lavorati, dei quali non trovavo traccia, e invece non aveva mai accennato a pani di rame ; e pure il ritrovamento era unico, e le persone che avevano fatto la scoperta erano le stesse presso le quali si era poi eseguito il sequestro. Poichè l'interpellato non riconobbe gli oggetti che io gli mostravo, asserendo che mai non gli erano stati mostrati prima, e poichè confermò, in presenza di esemplari dell'Antiquarium del Gabinetto archeologico dell'Università di Pavia (che è anche l'ufficio della Sovrintendenza), di aver visto invece frammenti di spade o pugnali di bronzo a costola o nervatura centrale, e frammenti di accette a margini ribattuti, bisogna concluderne che il sequestro arrivò troppo tardi, che tutto ciò che presentava una forma qualsiasi, anche frammentaria, era già sparito, e soltanto rimanevano presso quei contadini i frammenti di pani di rame. Tale conclusione pare a me sicura, tenuto anche presente che il prof. Ponte, sebbene non specialista di preistoria, è persona pratica di antichità, ed autore anche di pregevoli pubblicazioni descrittive di archeologia locale. Ed è di una certa importanza, perchè viene a stabilire che i pani di rame sono effettivamente preistorici e dell'età del bronzo ; quantunque chi è pratico di tali rinvenimenti e della ricchezza della Lomellina in avanzi precisamente di quella età non avesse motivo di dubitare, che appunto all'età del bronzo la scoperta dovesse attribuirsi, come già io feci nella precedente relazione.

Si deve anche dedurre, da tutto ciò, che il ripostiglio era più notevole di quanto non si fosse ritenuto ; poichè ai kg. 12, peso attribuito ai frammenti di bronzo lavorato che furono portati a vedere al Ponte, bisogna aggiungere i kg. 6,  $\frac{1}{2}$  di frammenti di rame in pani ; e, tenuto conto di precedenti dispersioni, si può ritenere che in totale il peso del metallo contenuto nel rozzo vaso andato in frantumi fosse di una ventina di chilogrammi.

Devo ora aggiungere che, esaminando meglio il maggiore frammento di un pane di rame, ove precedentemente notai che una linea netta di contorno è quella che rappresenterebbe il taglio della scure, un po' convesso, devo escludere che il pane intero avesse la forma di doppia ascia o bipenne. Il pezzo, col maneggiarlo, si è meglio ripulito del terriccio che lo incrostava, e si vede che i lati stretti non sono usciti da una forma, per quanto incerta o sbavata si voglia ammettere, bensì furono ottenuti rompendo a martellate un pane molto più grosso in forma di focaccia. Infatti le due facce maggiori, che s'incontrano in quello che poteva parere il taglio, si presentano l'una piana e l'altra convessa; quella era la faccia superiore, questa la inferiore del rame colato in una bacinella di pietra refrattaria situata al fondo del forno in cui si trattava il minerale per estrarne il metallo puro. La convessità del « taglio » altro non è se non un arco della circonferenza interna della bacinella. L'altezza massima del nostro pezzo, nella parte opposta al « taglio », che è di cm. 16, ci dà approssimativamente lo spessore massimo, verso il centro, della focaccia di rame fuso; ma la convessità della faccia inferiore sembra continuasse, e la parte centrale manca. La curvatura dell'arco di circonferenza fa presumere un raggio di circa 20 cm. e per conseguenza un diametro interno della bacinella di 40 cm.; la lunghezza massima del pezzo è, invece, di 12 cm. Abbiamo dunque la porzione esterna di una fetta, ottenuta con tagli o rotture approssimativamente radiali, del pane di rame originario.

G. PATRONI.

### REGIONE VII (ETRURIA).

#### III. PITIGLIANO — *Rinvenimento di tombe.*

Nelle ultime settimane dell'anno 1921, il sig. Salvatore Mastrorosati scopri fortuitamente, in un suo terreno a Terralba (a circa 5 km. da Pitigliano verso S-O), una tomba etrusca a camera (m.  $3 \times 4,10 \times 1,75$ ), preceduta da *dromos* volto a S-E (largo m. 1), e tutta circondata internamente da una banchina (larga da 0,73 a m. 1,20 sul lato d., ed alta dal pavimento 0,62), sulla quale in origine avevano trovato posto varii cadaveri distesi. Il sepolcro è tutto scavato nel tufo di una bassa collina, e lì presso pare si siano riscontrati indizi di altri seppellimenti. Il Mastrorosati, ossequente alle disposizioni di legge, aveva lasciato tutto in ordine, dopo la sua regolare denuncia del ritrovamento, cosicchè quando io, nel dicembre, mi recai sul posto per ispezionare la scoperta, potei senza difficoltà rendermi esatto conto del carattere e dell'entità di essa. Già il Mastrorosati e l'intelligente Ispettore onorario di Pitigliano, prof. Evandro Baldini, accorso sul luogo al primo annuncio della scoperta, avevano notato che il sepolcro era stato violato in antico. Tuttavia un gran numero di vasi fittili della originaria suppellettile era rimasto nella cella funeraria, a testimoniare della importanza del deposito. A questa prima antica devastazione si deve attribuire la scomparsa quasi totale degli oggetti metallici, che non potevano mancare fra il corredo dei vari defunti ivi sepolti.

I copiosi vasi greci ed etruschi (circa un centinaio in complesso), raccolti nella massima parte in buono stato di conservazione, servono in compenso a fornirci gli elementi sicuri della cronologia. Tale sepolcro doveva appartenere agli ultimi decenni del sec. VI av. Cr., ma potè rimanere a disposizione per ulteriori seppellimenti forse per tutto il primo cinquantennio del secolo successivo. Dunque esso risaliva ad un periodo di alta importanza per la vita artistica e culturale dell'Etruria, soggetta all'influenza ionica,

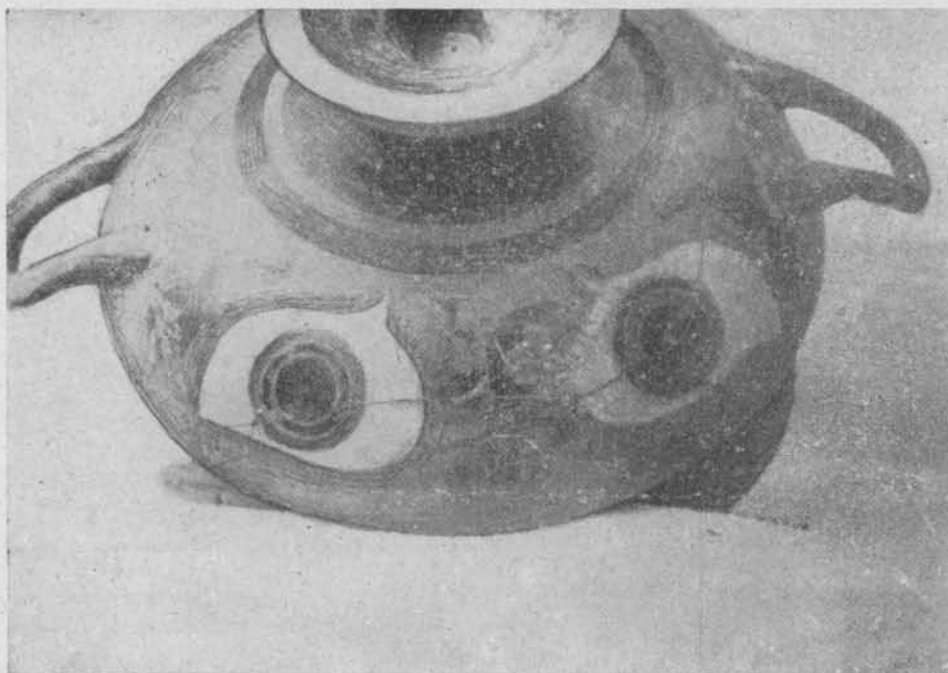


FIG. 1.

ed in rapporto con le industrie ceramiche della Grecia continentale, segnatamente attiche. Però tale constatazione di massima non costituisce una novità, ma solo una conferma a quanto era già stato posto in rilievo in seguito ad altre scoperte dello stesso genere nel territorio pitiglianese (1).

L'elenco completo dei vasi trovati a Terralba si conserva nell'archivio della nostra Soprintendenza, ma non credo necessario di riportarlo qui per intero. Agli effetti della notizia scientifica sull'importante scoperta, è bastevole il dire che il carattere, l'abbondanza, e la natura della suppellettile vascolare in parola corrispondono interamente ai depositi analoghi di Naioli e del Gradone, ai quali si riferisce il mio richiamo alle *Not. sc.*

(1) A. Minto, in *Not. scavi*, 1913, pag. 334 e 337 sg.

del 1913. Non pochi vasi del gruppo Mastrososati provengono senza dubbio dalle medesime officine che arricchirono anche le tombe di Naioli e del Gradone.

I più interessanti da segnalare sono i seguenti:

Nel ristretto numero dei vasi greci d'importazione:

a) Bella kylix ad occhioni (diam. 0,21½) raccolta in frammenti ricomponibili quasi per intero, e decorata all'esterno con due rappresentazioni identiche contrapposte: Herakles con la nemea e la clava in corsa verso d., e due Sileni pure in corsa ai lati delle anse (cfr. fig. 1); e nell'interno con un singolare Gorgoneion di tipo orrido radiato.

Questa tazza fu dovuta rilasciare (insieme con una piccola lekythos pure greca e con due vasetti etruschi) come quota parte spettante al sig. Mastrososati.

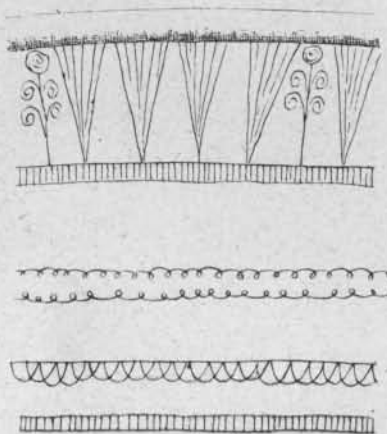


FIG. 2.

Fra i vasi locali di particolare importanza se ne possono segnalare di più.

b) Kantharos con anse ritorte e forate in cima, d'impasto italico fine ma imperfettamente cotto, alto 0,30. Le sagome che girano intorno alla base del collo hanno il carattere quasi di un lavoro ligneo sottoposto al tornio, e tutta la superficie dell'alto collo è decorata inoltre con peculiari graffiti geometrici ripieni in origine di ocre rossa, dei quali si riproduce una sezione nell'annessa fig. 2. Questo kantharos venne assicurato alle collezioni del Museo di Firenze, mentre tutto il resto del vasellame di pertinenza governativa fu depositato ad incremento del Civico Museo di Pitigliano.

c) Pisside alta, col coperchio, 0,21, decorata con rozzi ed ingenui graffiti rappresentanti uccelli acquatici intorno al ventre, e con altri graffiti geometrici nella parte superiore e sul coperchio, il quale è sormontato inoltre da un'ocarella plastica (fig. 3).

d) Pelvis di bucchero con ingubbiatura, fatta sopra un modello di lamina enea, come chiaramente dimostrano le anse di tipo metallico fissate da chiodi.

Oltre ai suddetti vasi, debbono essere ricordati in complesso alcuni grandi pithoi ovoidali di argilla chiara; parecchie anfore ed oinochoai lisce di bucchero nero e grigio; varii vasetti di argilla figulina depurata, con decorazione a strie rosse e brune.

\*  
\* \*

Il 25 giugno 1923 fu scoperta fortuitamente, mentre si eseguivano lavori agricoli nel podere del sig. Amedeo Polidori, posto in località «Formica» presso Pitigliano, una tomba etrusca a camera col soffitto franato in antico. Tale tomba era scavata nella roc-



FIG. 3.

cia tufacea : misurava in lunghezza m. 3 ; in larghezza m. 2,50 ; in altezza circa m. 1,90 ; aveva due banchine lateralmente (quindi il sepolcro era destinato a più cadaveri) ; la porta era chiusa da un grosso lastrone spezzato in due parti, ed era preceduta da un corridoio scoperto (*dromos*), largo circa m. 1,50 (cfr. fig. 4). Sulle banchine si riscontrarono, al disotto della massa di terreno precipitata dall'alto, resti di ossa umane ; e nello spazio tra le due banchine, ma più accosto a quella di destra, si raccolsero diciannove vasi costituenti la suppellettile funebre.

Tali vasi non sono tutti omogenei, ma variano per fattura più o meno accurata, per tipo e qualità di argilla. Uno di essi ha la superficie esterna ricoperta da una sottile in-

gubbiatura rossastra che si sfalda ; un altro è di un impasto cinerognolo (che si suol chiamare bucchero grigio) ; mentre tutti gli altri esemplari sono fatti di argilla impura gial-

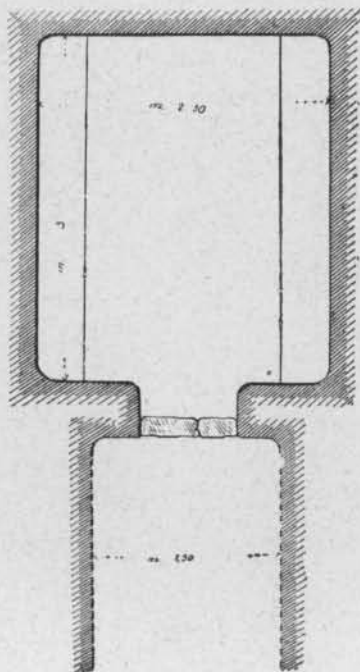


FIG. 4.

lognola-biancastra di buona consistenza, ma non presentano decorazioni di sorta, se si eccettua qualche rigatura circolare eseguita al tornio figulino.



FIG. 5.

Quanto alle loro forme, le nostre figure 5 e 6 ne riassumono chiaramente la varia tipologia ; e per le misure basta accennare che variano da un minimo di centimetri  $3 \times 7$  (tazzina) ad un massimo di centimetri  $38 \times 16$  di diametro alla bocca (anfora).



È cosa indiscutibile che essi siano tutti prodotti non importati, bensì fabbricati sul posto; e nel loro complesso denotano la povertà del sepolcro; il quale appunto dal genere di detti vasi, in mancanza di altri elementi di giudizio, non dovrebbe essere molto antico, ma da collocarsi con ogni probabilità tra il sec. IV ed il III av. Cr.

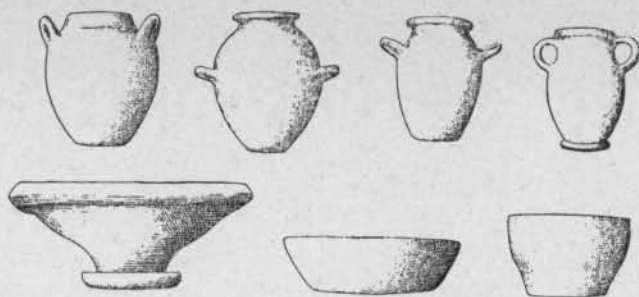


FIG. 5

Questa tomba pitiglianese della « Formica » fu esplorata con grande diligenza e perizia dal solerte Ispettore onorario del luogo, prof. Evandro Baldini, il quale ebbe cura di ritirare subito nel Civico Museo, pure a lui affidato, i vasi del corredo funebre, che, pur non presentando alcun particolare interesse intrinseco, sono tuttavia oggetti degni di studio in rapporto alle antiche manifestazioni dell'arte e dell'industria locale, e perciò da essere conservati.

Da un dettagliato rapporto del Baldini, arricchito di disegni fatti di sua mano, ho desunto le notizie e le figure di questa mia nota, e debbo perciò ringraziarlo ora vivamente.

\*  
\* \*

Durante la mia gita a Pitigliano per l'ispezione al ritrovamento Mastrorosati, potei anche assicurare allo Stato ed al Museo pitiglianese una quantità cospicua di vasi greci ed etruschi scavati clandestinamente nella celebre necropoli arcaica di Poggio Buco (antica Statonia) nello stesso territorio del comune di Pitigliano. Ma mi propongo di pubblicare a parte il più insigne esemplare di questo gruppo (un grande cratere tetransato di bucchero, con decorazioni figurate a rilievo e graffite), e di darne tutti i ragguagli scientifici.

EDOARDO GALLI.

## IV. TARQUINIA — Scoperte nella necropoli.

Durante lo scorso anno 1923, in seguito alla cessione in enfiteusi, a piccoli lotti, della contrada detta i « Monterozzi », da parte del Comune, a vari agricoltori, sono avvenute in quella zona della necropoli tarquiniese alcune scoperte, non per via di scavi sistematici, ma di esplorazioni saltuarie, che si son cominciate a fare, allo scopo di assicurarci che qualche tratto di terreno o qualche tomba a camera, visibilmente già frugata e poi abbandonata, si potessero senza scrupolo lasciare alla libera lavorazione o alla libera utilizzazione da parte dei nuovi proprietari.

## I.

Le prime di tali scoperte si ebbero tra la fine di gennaio e il principio di febbraio, in un appezzamento di terreno passato in possesso di tal Tarquinio Di Giacomo. Detto terreno è contiguo alla strada provinciale che conduce a Viterbo e trovasi di là dal cimitero moderno, presso a poco all'altezza della carrareccia trasversale che la mette in comunicazione con l'altra carrareccia chiamata della « Madonna del pianto ».

T o m b a I. — La sera del 29 gennaio la Direzione del Museo fu avvertita dal Di Giacomo che egli aveva cominciato un lavoro di spianamento per la costruzione di una casetta e che nel corso di tale lavoro si era imbattuto nell'ingresso di una tomba.

La tomba, a camera, si apriva a una quarantina di metri dalla menzionata rotabile. Ne fu compiuta l'esplorazione, con la debita vigilanza da parte del personale del Museo, nei giorni seguenti, 30 e 31. Essendo stata frugata e saccheggiata in precedenza, ora si presentava piena di terra, anche per il franamento di una parte del succielo. In ogni modo, se ne poterono stabilire le dimensioni, non molto grandi (circa tre metri di profondità e altrettanti di larghezza e un paio di metri e mezzo di altezza), e le forma, col succielo a botte. Era orientata con l'ingresso verso nord ed era molto irregolare, senza ornati e di rozza fattura. Quasi nulla rimaneva di suppellettile funebre. Due vaghi di collana, in terracotta, tre pendaglietti di bronzo (\*), l'arco di una fibuletta di argento, una cretula circolare (in due pezzi) del diametro di 13 mm., forata per traverso come uno scarabeo e portante impressa da una parte la figura rudimentale di un quadrupede, e un piccolo frammento di vaso d'argilla figulina bianchiccia costituiscono il residuo recuperato.

T o m b a II. — Proseguendosi il lavoro di spianamento, a pochi metri dal primo, fu trovato un altro ipogeo, che aveva il suo ingresso verso ponente. Era più piccolo del primo, misurando un paio di metri di profondità per uno e mezzo di larghezza e poco meno di due di altezza. Il suo vuotamento fu compiuto il 3 febbraio. La camera non aveva subito danni per frane; sicchè più chiaramente si potè vedere quale fosse la forma del succielo, anch'esso tagliato a guisa di vólta a botte; ma tutta quanta era pure di fattura semplice, senza pitture o altra specie di ornamentazioni. Risultò, come la prima,

(\*) Simili a quelli, p. es., pubblicati in *Not. scavi*, 1893, p. 141, fig. 11.

depredata in precedenza; tuttavia, oltre a qualche oggettino di scarsa importanza (quale un'olletta di argilla rossastra, alta 66 mm., e una tazza di 12 cm. di diametro), fu rinvenuta, ancora al suo posto, un'anfora greca a figure nere, che stava nell'angolo di sinistra (rispetto all'ingresso) del fondo. Se non che, quest'anfora non faceva parte del corredo funebre, ma era servita da urna cineraria, come si potè riconoscere dalle ossa umane che ancora conteneva: caso notevole di associazione dei due riti, in quanto che nella stessa tomba si conservavano avanzi di scheletri inumati (1).

**T o m b a I I I.** — Un terzo ipogeo fu scoperto o, per dir meglio, semplicemente esplorato (giacchè la sua esistenza era riconoscibilissima alla superficie), nella stessa località, ma alquanto più a nord, in vicinanza dello stradello antico che attraversa tutta la zona dei « Monterozzi ». Qui il Di Giacomo — in un punto ove, tra gli avvallamenti del terreno, la roccia affiorante presentava un ampio gradone — voleva scavare una fornace da calce. E siccome a brevissima distanza dal luogo designato si notavano appunto le tracce di una delle tante tombe a camera di cui il terreno abbonda, si ritenne opportuno farla vuotare prima che fosse iniziato lo scavo della fornace. Il lavoro fu eseguito dal 6 all'8 febbraio. Il succielo era completamente franato; ma si potè constatare che la tomba era a sezione ogivale ricoperta superiormente da lastroni posticci, giusta un tipo che vedremo meglio esemplificato dalla tomba VI. Contrariamente a quello che si poteva supporre, essendo — come si è detto — la tomba già riconoscibile alla superficie, essa non era stata saccheggiata, a meno che un possibile depredamento in antico non si sia limitato a particolari oggetti di valore, come oreficerie. Comunque, assai notevole apparve la quantità di rottami di vasi fittili giacenti sotto le macerie. Le condizioni di trovamento erano deplorabilissime; tuttavia si cercò di ricuperarne il più che fosse possibile. Intatti, o quasi, si trovarono soltanto pochi bombili e aribaldi di piccole dimensioni.

Diamo qui un elenco degli oggetti rinvenuti, i quali in gran parte si son potuti poi ricomporre:

**Impasto.** — Due piccoli bacini a calotta sferica con torniture alle labbra e muniti di tre piedi ciascuno. Diametro rispettivo m. 0,24 e m. 0,19.

**Bucchero.** — *A.* Due *oinochoai*, di cui una decorata da due fascie di semplici linee parallele, incise al tornio (alt. m. 0,28); l'altra con nel mezzo un fascione di linee graffite verticali, orlato da due solchi per parte, sulla spalla una corona di pennacchi piegati, a punteggiatura impressa, e torniture sull'alto del collo (alt. m. 0,28). *B.* Due *kantharoi*, di cui uno semplice (diam. m. 0,14), l'altro con seghettature alla sporgenza del fondo e corona di pennacchi piegati, a punteggiatura impressa, presso l'orlo (diam. m. 0,14). *C.* Sei coppe su alto piede, di cui tre con seghettature alla sporgenza del fondo e pennacchi come sopra attorno alla vaschetta (alt. circa m. 0,15 ciascuna); una (mancante del piede), simile alle precedenti, ma con decorazioni a ventagli semicirculari pure a punteggiatura impressa (diam. mm. 145); due (molto frammentate) con lievi seghettature

(1) Le ossa combuste sono state analizzate e riconosciute per umane. Non avrebbero perciò ragion d'essere i dubbi che lo Helbig manifestava a proposito di una simile concomitanza in una tomba a fossa (*Annali dell'Inst.*, 1884, p. 113 e nota 4).

o fossette alla sporgenza del fondo e semplici torniture a solchi nel corpo della vaschetta (diam. mm. 145 ciascuna). *D.* Due coppe su basso piede, delle quali una ridotta allo stato di semplice frammento e l'altra, intera, decorata da una corona a pennacchi attorno alla vaschetta (diam. mm. 140).

*Ceramica così detta italo-geometrica.* — *A.* Anfora di argilla chiara, tinteggiata di marrone al ventre e al collo; denti di lupo marrone su fondo bianco in basso; ornati a linee serpeggianti su fondo bianco alle spalle e a volute a fianco dei manichi (alt. m. 0,27). *B.* Coppa quasi emisferica su alto piede, a fasce bianche e rosse, tanto all'esterno quanto all'interno (alt. m. 0,21; diam. m. 0,22 e  $\frac{1}{2}$ ). *C.* Coppa emisferica, a fasce bianche e rosse tanto all'esterno quanto all'interno, con due buchetti presso l'orlo da una parte (diam. m. 0,15, alt. m. 0,06).

*Ceramica ionica e ionizzante.* — *A.* Tre *oinochoai* di argilla bianchiccia a bocca circolare, decorate a piccole squame incise a punta di compasso (altezza rispettiva: metri 0,30; 0,25; 0,24) (tav. XX, fig. a). *B.* Quattro grandi anfore di argilla bianchiccia, policromate, delle quali tre con ornamentazioni incise a punta di compasso e tutte e quattro con figure, incise e colorate, di cervi e telini in una sola zona. *C.* Quattro *oinochoai* di stile corintio, a bocca circolare, decorate a zone con figure di animali: in due la colorazione è vivace, nelle altre due sbiadita, così che esse hanno un aspetto bianchiccio conforme al colore naturale dell'argilla (altezza rispettiva: m. 0,33; 0,32; 0,31; 0,30) (tav. XX, fig. b). *D.* Tre bombilli di stile corintio, con ornati a picchiettature (alt. rispettiva: mm. 100, 65, 45); e due ariballi dello stesso genere, con la particolarità di un ornato a denti in argentatura che ha lasciato una sottile incrostazione brunastra; lo stesso sistema di decorazione fu usato nel fondo, ove lo spazio risparmiato forma una specie di croce; filettature con riflessi metallici si osservano attorno al corpo di ciascuno di questi vasetti (altezza rispettiva mm. 80, mm. 75). (Tav. XX, fig. c).

*Bronzo.* — *A.* Coppa a calotta sferica, senza ornati, rotta in pezzi e ricomposta (diam. m. 0,21). *B.* Due piccole borchiette semplici, di circa mm. 15 di diametro, e alcuni piccoli frammenti, forse di uno stilo.

*Ferro.* — Un anello, molto ossidato, del diametro di circa mm. 45.

Vanno infine ricordati alcuni frammenti sporadici e irricomponibili di vasi fittili diversi, ma sempre delle specie enumerate (compreso il buccero), ad eccezione di una grande olla di impasto, di grosso spessore, della quale non rimane se non un frammento.

Quanto all'ipogeo in sè, esso si presentava orientato con l'ingresso verso sud-ovest; aveva poco più di tre metri di profondità, circa due di larghezza e altrettanti di altezza. Alla sua struttura si è già accennato. Due banchine per la deposizione dei cadaveri, ricavate dalla roccia, si appoggiavano alle pareti longitudinali e alla parete di fondo.

*Tomba IV.* — Sulla fine di settembre (dal 25 al 27), si procedette — sempre con l'assistenza del personale del Museo — al vuotamento di una quarta tomba nello stesso terreno Di Giacomo, a circa una decina di metri dallo stradale. Anch'essa a camera, molto interrata, si apriva verso nord-ovest. Era di forma quasi quadrata, misurando poco più di tre metri di profondità e altrettanti di larghezza con quasi due e mezzo di altezza. Succielo quasi pianeggiante, con una leggerissima centinatura a botte. Dal

lato destro (rispetto all'ingresso) conteneva una banchina per la deposizione del cadavere. Ma questa banchina — a differenza dal consueto — non era ricavata dalla stessa roccia (troppo friabile e non omogenea negli strati inferiori), sibbene formata da un grande masso posticcio, rozzamente squadrato e misurante circa m. 2,20 di lunghezza per m. 0,80 di larghezza e altrettanti di altezza.

La tomba era stata frugata in antico. Non vi si trovarono che pochi avanzi di scheletri umani, parte all'interno, parte sparsi nella trincea di accesso, insieme a scarsi frammenti fittili appartenenti a oggetti del corredo funebre, il cui residuo consiste in alcune piccole stoviglie di bucchero senza ornati (tre tazzette, di cui due frammentate, e una specie di attingitoio, pure frammentato) e in altri pochi avanzi di vasellame di argilla figulina chiara (tra cui un orecchio di *oinochoe*), un frammentino di tazza greca a figure rosse (probabilmente erratico), vari frantumi di vasellame di bronzo e due frammenti di utensili di ferro molto ossidati. A semplice titolo di curiosità, va ricordato che furono pure trovati entro la tomba parecchi avanzi di uno scheletro di porco spino (*hystrix cristata*, esemplare vecchio più che adulto, a giudicare dal logoramento dell'unico dente superstite della mascella inferiore sinistra), i quali, stante la loro relativa freschezza in confronto con il miserevole stato di disfacimento delle ossa umane, lasciavano comprendere che la bestiola debba esser penetrata nella tomba in epoca recente, per qualche buca rimastavi praticabile in seguito all'avvenuta violazione.

T o m b a V (a cremazione). — Il giorno 9 ottobre si procedette al disotterramento di alcuni frammenti di un lastrone di nenfro, con ornati a rilievo su di una faccia; frammenti che erano stati visti, ma lasciati sul posto, nell'agosto precedente, allorchè il Di Giacomo, arando il terreno, a pochi metri più a nord della tomba IV, si imbatteva in uno di tali frammenti, giacente più presso alla superficie insieme ad altri blocchi grezzi pure di nenfro, e lo rimuoveva per custodirlo in luogo chiuso. Si tratta di uno dei quei lastroni con ornati a figure, di arte arcaica orientalizzante, del tipo ben noto e specifico della necropoli tarquiniese. Ma la scoperta in quel punto non si limitò soltanto al lastrone, che poi si è potuto ricomporre quasi per intero. Accanto ai frammenti che erano rimasti sotterra, dal lato nord, furono trovati quasi tutti i pezzi di un'anfora greca a figure nere, insieme ad un coperchio di bucchero, la quale, come quella scoperta nella tomba II, era servita da ossuario (1), ma era rimasta schiacciata, forse anche per la poca resistenza determinata dalla cattiva cottura, sotto il peso di una piccola lastra grezza e informe di calcare, rinvenuta a una trentina di centimetri dalla superficie, e della terra sovrapposta. Furono inoltre trovati alcuni piccoli frammenti fittili: qualcuno di bucchero, qualche altro di terra rossa piuttosto grezza, e tre di vasi greci verniciati, uno dei quali sicuramente appartenente a coppa a figure rosse. Date le condizioni di trovamento

(1) Nel museo di Tarquinia non sono rare le anfore greche figurate, munite di coperchi che talvolta appaiono di diversa fattura e qualche altra sono di bucchero come nel caso attuale. Evidentemente si tratta di vasi adibiti, nel modo istesso, come cinerari. Se non che, date le condizioni in cui si è trovato il materiale prima del suo trasporto nel palazzo Vitelleschi, non si può esser sicuri della competenza al momento dell'interramento.

in un terreno così sconvolto, sarebbe arrischiato dedurre senz'altro una originaria associazione di tutti gli oggetti elencati. Della stessa anfora-cinerario, benchè rinvenuta — oltre che ancora con le ossa combuste e con il coperchio — sotto la menzionata lastra di calcare disposta orizzontalmente e come collocatavi intenzionalmente, ci sarebbe quasi da escludere che quello fosse il suo collocamento primitivo, tanto più che nessuna forma di vera tomba, di qualsivoglia tipo, si delineava nel terreno nel momento della scoperta, se non ci fosse da potere ammettere che della forma di una piccola fossetta di tipo non sconosciuto nella necropoli tarquiniese (1), per le deformazioni del terreno, sia andata perduta ogni traccia.

**T o m b a VI.** — Successivamente, un altro enfiteuta dei « Monterozzi », tal Dili Alfredo, chiese di poter vuotare una tomba a camera, abbandonata, esistente nel suo terreno, a circa 3 chilometri da Tarquinia (all'altezza del posto ove è tuttora indicato il 2° miglio). Vi si lavorò il 15 e il 16 novembre. La tomba si presentava franata in tutta la sua parte anteriore. Non c'era, naturalmente, da aspettarsi grandi cose. E, infatti, non furono recuperati se non una notevole quantità di frantumi di vasi di impasto (in prevalenza — a quel che sembra — olle sferiche strigilate, ma con esemplari di coppe, dello stesso materiale, a pareti verticali, strigilate orizzontalmente), alcuni frammenti di vasellame di bucchero, qualche altro di argilla figulina (del genere così detto geometrico italico) e una notevole quantità di rottami di ferro ossidato.

Ma vale anche la pena di fare un cenno della tomba stessa, per la sua struttura che tuttavia risulta molto frequente tra quelle dei « Monterozzi ». È a sezione ogivale, larga m. 3,15 e alta, complessivamente, m. 2,60. Stante il franamento di tutta la parte anteriore, non se ne è potuta determinare la profondità. Ai due lati, due dei soliti banchi ricavati dalla roccia, per la deposizione dei cadaveri. Ciò che costituisce il fatto di maggior rilievo è la struttura del succielo; il quale presenta un lieve rincasso longitudinale, largo circa m. 0,65. Tale rincasso è chiuso superiormente da una serie di lastroni che vi furono collocati dal di fuori e posecia ricoperti di terra. Il primo, visibile a causa del franamento, misura m. 1,00 di larghezza e m. 0,40 di spessore (fig. 1).

**T o m b a VII.** — Dal 19 al 21 dicembre si lavorò al vuotamento di un altro ipogeo nel terreno, ora di Rogani Gioacchino (in quel momento ancora di Rosa Ferri), limitrofo al precedente, dalla parte verso Monteromano. Anche questa tomba presenta qualche particolare caratteristico in confronto della maggior parte degli ipogei dei « Monterozzi »; ma se ne osserva qualche altro simile nelle vicinanze immediate (fig. 2). Tale particolare consiste nel rivestimento a lastroni di calcare, un poco più duro di quello della roccia nella quale è scavata, così del margine superiore delle due pareti laterali del *dromos* (vi si nota un filare per parte di simili lastroni), come della parete di fondo del *dromos* stesso, al di sopra della porta (dove si notano due grandi lastroni, l'uno sovrapposto all'altro e lunghi così da coprire tutto il fondo fra l'una e l'altra parete).

(1) Una fossetta del tipo sopra indicato è stata scoperta durante l'anno in corso 1924. Se ne parlerà nel rapporto relativo al detto anno.

Va segnalato, come trovamento erratico nelle immediate vicinanze un blocco di calcare, frammento di un lastrone somigliante a quelli di nenfro, ma con i soli incavi ad angolo senza ornati (<sup>1</sup>). Misura m. 0,57 × m. 0,48, con uno spessore di circa m. 0,24.

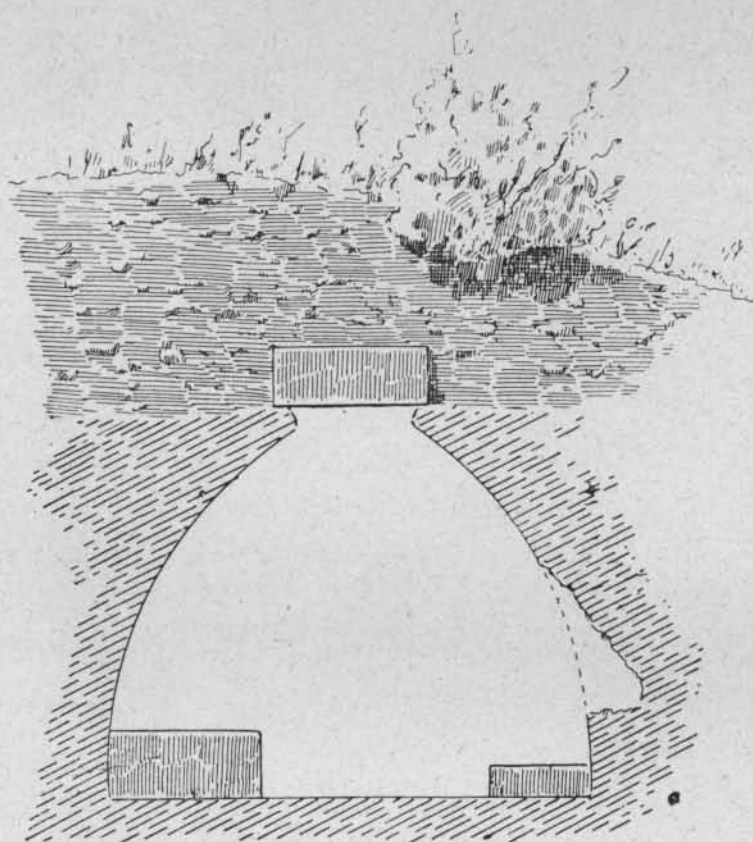


FIG. 1.

La principale importanza di queste piccole scoperte consiste in ciò: che esse provano ancora una volta, se pur bisogno ce n'era, che le ricerche nella necropoli di Tarquinia non possono dirsi esaurite, neppure ai « Monterozzi » che rappresentano forse la zona

(<sup>1</sup>) Evidentemente faceva parte di un lastrone di un tipo nel quale i fascioni, invece che di figure a rilievo portano, degli ornati geometrici incassati a zig-zag. Già ne esisteva un frammento al Museo, ma nel corso di quest'anno se ne sono scoperti esemplari più completi. Ne parleremo nel rapporto per il 1924.

più battuta nelle precedenti escavazioni. Avevamo quindi ragione di far presente, in una precedente relazione <sup>(1)</sup>, l'opportunità di riprendere questi scavi senza esclusione dei terreni che si presumono i meglio esplorati.

## II.

Gli oggetti recuperati fanno ormai parte delle collezioni del Museo Nazionale Tarquiniese. Di essi un più ampio cenno illustrativo meritano le quattro grandi anfore ionizzanti della terza tomba, le due anfore greche a figure nere e il rilievo di nenfro.

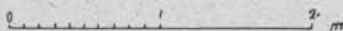
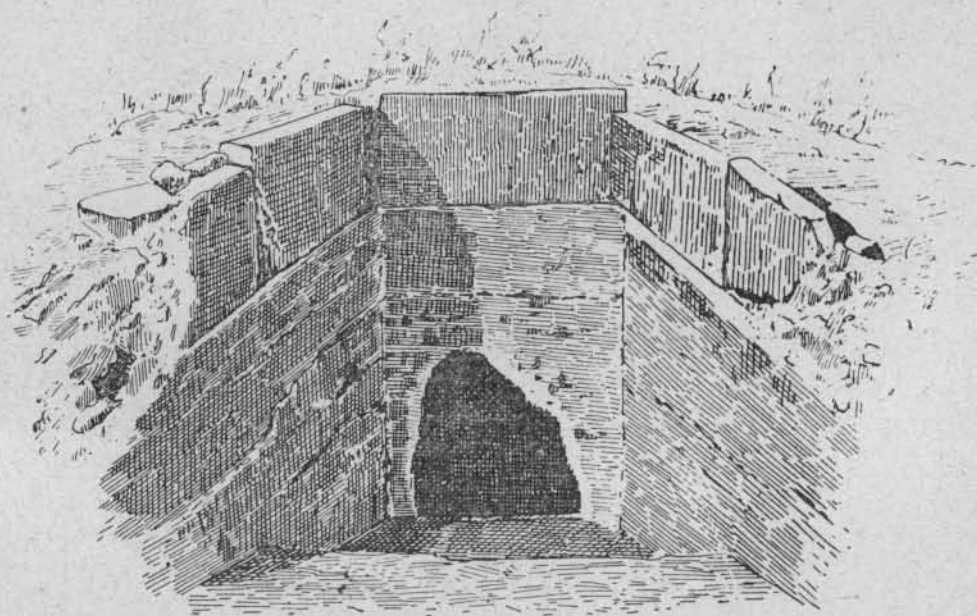


FIG. 2.

*Anfore ionizzanti.* — Sono della medesima fattura, della medesima forma e, presso a poco, delle medesime dimensioni: argilla bianchiccia, ben depurata, dall'aspetto esteriore color crema; corpo ovale; collo a cono tronco rovesciato, non grande, in confronto delle dimensioni del corpo; anse piatte, piuttosto piccole, essendo l'attaccatura inferiore

<sup>(1)</sup> *Not. d. scavi*, 1920, p. 224 e segg.; particolarmente, p. 266 e p. 275. Nella relazione in discorso volemmo intenzionalmente prendere occasione da quel primo saggio di scavo, per enunciare un vero e proprio programma di future ricerche, impostando nei termini che parvero più convenienti le due principali questioni che maggiormente si impongono a Tarquinia: l'una relativa alla storia della pittura sepolcrale, l'altra alla topografia della città etrusca. Fingere di non accorgersi delle esplicite dichiarazioni fatte in proposito, null'altro significa se non voler dare a intendere, non certo in buona fede, che inconsapevolmente è stata sopravvalutata l'importanza intrinseca dei trovamenti senza renderci conto della sproporzione fra l'ampiezza della relazione e la modestia dei trovamenti stessi.

non distante dal collo. Anche l'ornamentazione, salvo qualche variante, è uguale in tutte. Tutte e quattro furono raccolte in pezzi e in minuti frammenti, del cui recupero integrale tanto ragionevolmente si poté dapprima dubitare, che pareva non si dovesse riuscire a ricomporle se non in parte. E le lacune infatti, indi supplite in gesso, all'atto del restauro risultarono inevitabili, ma in misura assai minore di quanto non si pensasse. Per riguardo alle varianti, le descriveremo ad una ad una, contrassegnandole semplicemente con le lettere *A, B, C, D*; ma, per brevità, non rileveremo ulteriormente le lacune di ognuna.

*Anfora A.* — È alta m. 0,55 (tav. XXI, figg. *a, 1 e a, 2*). Nella parte inferiore del corpo (poco più di un terzo), due fascioni color marrone (a cominciare dal piede) con altri due bianchi (color naturale dell'argilla); ma al marrone sono sovrapposte varie strisce violacee, alcune filettature rossicce ai margini e altrove, che non sempre completano il giro del vaso. Il rimanente del ventre e della spalla fino all'attaccatura dei manichi è tutto a fondo marrone, orlato in basso da due strisce violacee e da una più ampia in alto, che è qui preceduta da un'altra bianca, pure a colorazione sovrapposta. Un'altra fascia violacea, orlata da strisce bianche ai due margini, si svolge tutt'intorno alla metà circa del vaso. Su questa fascia si imposta la composizione figurata, che comprende in tutto tre sole grandi figure di animali: due cervi e un felino, probabilmente un leone, incendenti di profilo verso destra.

Se si prescinde dagli elementi specifici, che contraddistinguono le due specie (come le teste, le zampe e le code), per il resto i corpi di tutti e tre questi animali si somigliano perfettamente: alti, quasi sempre molto slanciati, sono trattati a graffito e a pittura; i contorni sono generalmente resi non con una ma con due linee graffite; sulla schiena e sull'addome (meno che nel felino, di cui l'addome è reso con una sola linea) lo spazio intermedio è riempito di color bianco. Da tutta la schiena, tanto nella figura del felino quanto in quella dei cervi, discendono lunghe ciocche ondulate di peli, colorate in bianco e in violaceo alternativamente. Strana altresì è la colorazione delle gambe, comprese le cosce e le spalle: quelle del primo piano colorate in bianco, le retrostanti in violetto vivace (colore inconsueto). I due cervi, contraddistinti dalle code molto brevi (e riunite alle cosce da un fitto tratteggio), dai piedi ungulati e dalle teste allungate, con le caratteristiche corna ramosi, si presentano nello stesso atteggiamento: entrambi procedono abbassando il muso sino a terra; ma le corna sono così lunghe che con la cima toccano l'orlo superiore del campo marrone. La testa del felino, piccola con l'occhio visibile sporgente in alto, ha ben poco che raffiguri effettivamente un leone; solo la criniera del collo a grandi ciocche, simili a quelle della schiena ma più fitte, e le zampe corrispondono in modo approssimativo a quelle della specie che si è voluto rappresentare. La belva cammina al passo, con la coda alzata e distesa orizzontalmente al di sopra della schiena, ma arricciata all'estremità, e con la testa sollevata, addentando per la base un lungo corno di cervo, che pende fino al suolo. Qua e là, nel campo, sotto le figure degli animali, si notano dei rosoneini resi con grossi punti bianchi.

La spalla dell'anfora è a fondo bianchiccio, con baccellature a colorazione marrone e violacea, in gran parte sparita. Il collo è a fondo marrone; ma al di sopra del bastoncello sporgente dell'attaccatura gira una fascetta violacea, sormontata da una collana di punti

bianchi e poi, nel mezzo, una linea bianca ondulata. Il labbro è tornito a scanalature, inclinato verso l'esterno e ornato di qualche filettatura marrone, come all'orlo, dove sul marrone gira una fila di punti bianchi. I manichi sono a fondo bianco ed erano prima ornati da una linea orizzontale, tracciata a metà di ciascuno, e da semplici baccellature dipinte, di cui non son rimaste se non le tracce.

Ciò che è oltremodo attraente in quest'anfora, come del resto in quasi tutte le altre (per lo meno in parte), è la vivacità della colorazione, accentuata dall'alternarsi delle masse scure con le larghe fasce bianchicce.

*Anfora B.* — Alta m. 0,56 (tav. XXI, fig. b, 1 e b, 2). La differenza principale, in confronto colla precedente, è data dall'estensione del graffito anche alle ornamentazioni e dall'uso del compasso per una gran parte di queste. L'insieme presenta la stessa vivacità di colori dell'anfora *A*; ma la colorazione violacea ha un'intonazione rossiccia.

Dalla metà in giù, fino all'attaccatura del piede, si alternano cinque fascioni: tre scuri, e cioè di un marrone che in varî punti ha un'intonazione rossastra, ma con varie filettature o bianche o violacee, e due bianchicci. Tanto sul fascione scuro più alto quanto sul mediano si svolge una ornamentazione a semicerchi intrecciati, tracciati a compasso, ciascuno con due linee concentriche, molto accostate. Una fascetta rossa e violacea, orlata da ambo i lati da filettature bianche, separa questa parte del vaso dalla zona superiore contenente la rappresentazione figurata, la quale, salvo alcune varianti, somiglia a quella dell'anfora *A*: due cervi e un felino, delle stesse dimensioni e dello stesso stile, si seguono nel medesimo senso. Dei cervi, quello che sta immediatamente a tergo del felino tiene la testa abbassata, l'altro la solleva in modo che le corna, meno lunghe del solito, si stendono al disopra del collo. Il felino è sfornito di criniera e non ha nulla in bocca; la quale è aperta, con la lingua penzoloni, stranamente aderente al palato così da lasciare in vista i denti della mascella inferiore. Il disegno di queste figure pretenderebbe di essere più ricercato, come risulta da alcuni accessori decorativi, quali una serie di dischetti bianchi allineati lungo l'orlo dell'addome, nel felino, e l'orlo inferiore del collo in uno dei cervi; ma il corpo del felino stesso è sproporzionatamente allungato.

Tra le figure degli animali sono disposti, senza alcun ordine, cinque grandi scudi, graffiti a punta di compasso, tutti divisi verticalmente in due parti, di cui la destra colorata in rosso e la sinistra in bianco: tre rispettivamente sotto ciascuna figura di animale, il quarto fra la protome del telino e il cervo che lo precede, il quinto fra i due cervi. Non mancano i fiorellini punteggiati in bianco, ma sono più piccoli. Una fascia rosso-violacea, orlata da ambo i lati di bianco e portante una filettatura bianca nel mezzo, chiude, come nell'anfora precedentemente descritta, la zona della composizione figurata, separandola dalla spalla del vaso, che è a fondo marrone ed è ornata pure a baccellature, ma graffite oltre che colorate in bianco e rosso alternativamente e separate fra di loro da più strette baccellature color marrone. Il fondo del collo è pure color marrone chiaro, meno una fascia rosso-violacea che corre sopra il tondino aggettante dell'attaccatura, è cosparsa qua e là di fiorellini punteggiati in bianco e sormontata da un breve tratteggio verticale pure bianco, che arieggia una collana di perline lentiformi. Sei grossi fiori bianchi, resi da dischi orlati di puntini, sono disposti tutt'intorno nel mezzo del collo. Labbro tornito a scanalature, inclinato verso l'esterno, variopinto e punteggiato di bianco ai due orli.

Anche i manichi sono decorati di graffiti, con un ornato a foggia di due pilastri contrapposti per la cima, rastremati, disuguali, e terminati da due ampie volute coniche, a cui si attaccano delle brevi baccellature a guisa di palmette o, piuttosto, di fiocchi.

*Anfora C.* — Alta m. 0,55 (fig. 3). In quest'anfora la colorazione non è conservata se non in parte, sicchè non da tutti i lati mostra la vivacità di cui si è parlato. Nel rosso-



FIG. 3.

violaceo, là dove questa colorazione si conserva, prevale, come nella precedente, l'intonazione rossiccia; e nell'insieme ha con essa in comune, oltre alla solita composizione figurata, anche le ornamentazioni graffite, con gli stessi fregi a semicerchi intrecciati in due dei fascioni scuri della metà inferiore e gli stessi scudi, che invece di cinque sono tre, disposti rispettivamente sotto ciascuna figura di animale. Avendo il disegnatore rappresentato il felino, come nell'anfora *A*, nell'atto di tenere in bocca un lungo corno di cervo, e ambedue i cervi con la testa alzata, è venuto a mancare lo spazio per gli altri due scudi. Gli scudi non sono suddivisi per metà ma in quattro; e i quattro spicchi (propriamente nell'unico nel quale la colorazione si conserva) sono colorati in rosso e in bianco a contrasto. Altra differenza degna di rilievo presenta la decorazione dei manichi, in quanto che al pilastro inferiore, che qui è più alto, non se ne contrappone un altro rovesciato,

ma, al disopra dell'ornato a baccellature a fiocco, si imposta un secondo ornato, pure a volute e anch'esso terminato in alto con una simile baccellatura.

*Anfora D.* — Alta m. 0,54 e  $\frac{1}{2}$  (fig. 4). In questo esemplare la colorazione è quasi completamente scomparsa, di modo che manca presso che del tutto la bella vivacità che caratterizza in ispecie le due prime. Per il resto il vaso si accorda in particolar modo con



FIG. 4.

l'ultimo descritto, soprattutto per la identità della decorazione dei manichi (fig. 5). Ma gli scudi, divisi in quattro parti, originariamente colorati in rosso e bianco, a contrasto, sono questa volta quattro, essendo il felino rappresentato, come nell'anfora *B*, senza corno di cervo, nella bocca (anche qui aperta, con la lingua penzoloni, ma mostrante i denti superiori). Particolarità da rilevare: 1° essendo il corpo di uno dei cervi riuscito insolitamente troppo corto, lo scudo che gli è sottoposto incontra entrambe le gambe interne; 2° nel disegno di uno dei piedi posteriori dell'altro cervo si nota una correzione, essendo stato disegnato prima come zampa di felino.

Non sappiamo se altre volte siano stati rinvenuti nella necropoli tarquiniese vasi dello stesso genere; comunque è certo che per le collezioni del Museo costituiscono — per lo meno sotto certi aspetti — una novità. Una approssimativa affinità si può riscontrare

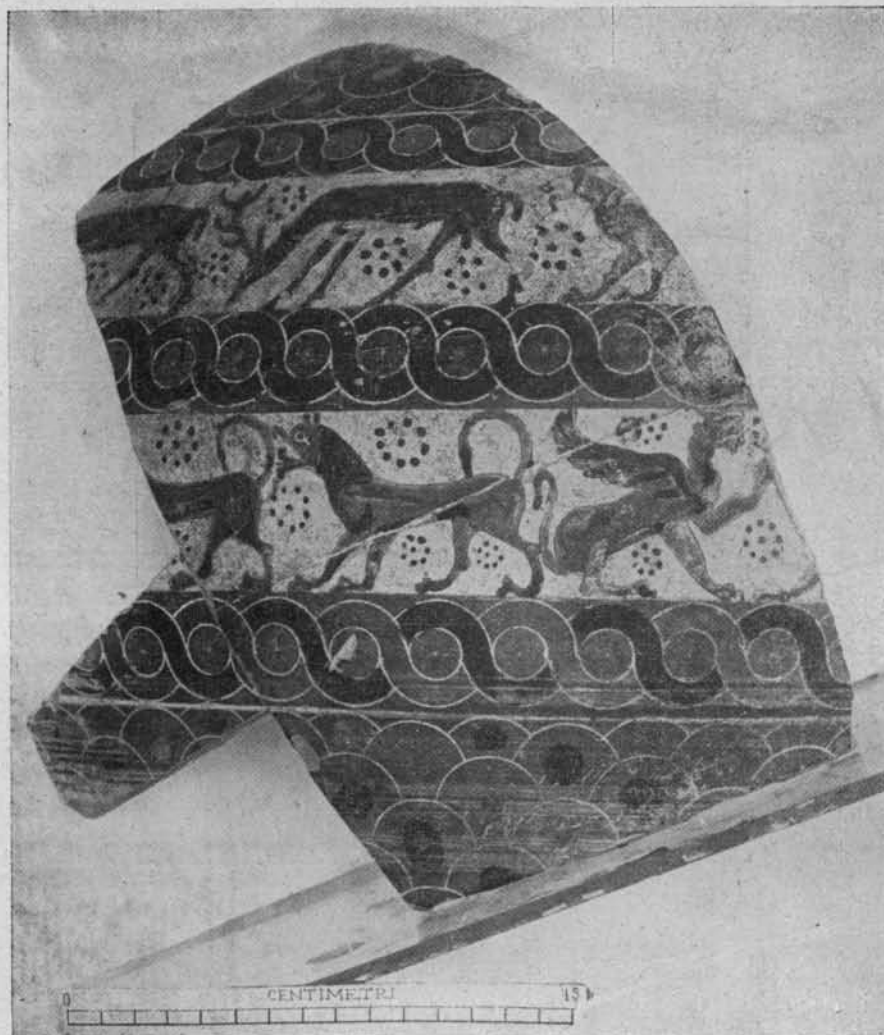
in certe anfore ionizzanti, di provenienza ceretana, nelle quali l'ornamentazione a zone con figure di animali si associa alle decorazioni graffite a punta di compasso (squame e trecce). Riproduciamo, per il confronto, un frammento della Collezione Castellani (fig. 6). Ma queste anfore, oltre a non presentare identità di stile disegnativo, se ne differenziano notevolmente anche per la forma. A questo punto sorge la questione della loro



FIG. 5.

provenienza: se si tratti cioè di oggetti importati dal di fuori (dal mondo ellenico) oppure di produzione indigena (italica). È indubitato che le figure degli animali — in confronto di quelle dei vasi così detti corinti, ove esse sono caratterizzate da un più alto grado di naturalezza e di verismo — sono disegnate con una tale ingenuità, da non potersi riconoscere nulla più che un'assai indiretta reminiscenza dei modelli orientali. Tuttavia questa reminiscenza è innegabile ed è in particolar modo rivelata dalle lunghe ciocche ondulate di peli discendenti dalle schiene degli animali. E della reminiscenza in genere dell'arte ionica fanno fede altresì il sistema di colorazione degli animali stessi, i rosoncini sparsi sul campo, il motivo del corno di cervo in bocca al felino; il qual motivo non è se non una variazione di quello, ovvio nell'arte ionica, della gamba umana addentata da simili animali pure incedenti al passo. Ma si aggiungono poi altri argomenti a favore

della fabbricazione locale: da un lato qualche particolare tecnico, nel disegno graffito delle figure, come i tratteggi paralleli che, non nei vasi «corinti» trovano riscontro, ma in prodotti italici<sup>(1)</sup>, e, dall'altro, la qualità dell'argilla e la decorazione a semicerchi intre-



(Frammento della Collezione Castellani).

FIG. 6.

ciati o a circoli (scudi), incisi a punta di compasso; qualità di argilla e decorazione, che le nostre anfore hanno in comune con quella categoria di vasi (predominanti le *oinochoai*), pure di argilla figulina biancastra, caratterizzati dalla decorazione per lo più a squame;

<sup>(1)</sup> Cfr. R. Paribeni, *Monum. dei Lincei*, XVI (1906), col. 277 e segg.; A. Della Seta, *Guida del Museo di Villa Giulia*, I, p. 341 e seg. E. Stefani, *Bull. di Paleol. Ital.*, 1912, tav. IX, n. 2, p. 155 (*oinochoe* di Leprignano).

egualmente eseguita a punta di compasso. E con alcuni esemplari di questa categoria di vasi le nostre anfore si collegano altresì per la somiglianza della colorazione, che presenta, in genere, le stesse tinte quasi con le identiche tonalità e lo stesso gusto che prediligeva combinazioni policrome vivaci, mercè anche l'utilizzazione del bianco crema del fondo; ma, particolarmente, con una *oinochoe* della Collezione Castellani, per l'affinità di disegno delle figure di animali graffite e dipinte sulla spalla del vaso, di cui, per confronto, riproduciamo un particolare (fig. 7). Ma nella suddetta *oinochoe* mancano le ornamentazioni a punta di compasso (1).

Ora è noto come alcuni archeologi ritengano la categoria dei vasi in questione di fabbricazione indigena (2). Pur astenendoci dal volere individuare il centro di fabbricazione



FIG. 7.

(tanto più che la fabbricazione potrebbe essersi propagata in molti centri), e pur ammettendo la dipendenza da modelli esotici e in genere dall'arte ionica, anche noi ci dichiariamo propensi a credere che, in assai larga misura se non nella totalità (3), questi vasi a embricazione, e simili, siano stati prodotti in Italia. E il fatto che la decorazione a semicerchi incisi a punta di compasso si riscontra, oltre che in qualche vaso di bucchero (4), pure in qualche lavoro in metallo, come la fodera in lamiera d'argento dell'urna in

(1) Esprimiamo vivi ringraziamenti al dott. P. Mingazzini, che ha messo a nostra disposizione la fotografia del vaso. Alla *oinochoe* Castellani si può, in certo qual modo, ravvicinare quella del Vaticano riprodotta da C. Albizzati in *Vasi antichi dipinti del Vaticano*, I, tav. VI, n. 77.

(2) Cfr. G. Pellegrini, *Not. d. scavi*, 1903, p. 270.

(3) Sulle relazioni con la ceramica dell'Oriente ellenico, G. Karo, *De arte vascularia antiquissima*, Bonnae, 1896, p. 35 e segg.; I. Boehlau, *Aus ionischen und italischen Nekropolen*, Leipzig, 1898, pp. 91 e segg. Come corinti classifica piccoli bombili, con analoga decorazione a minute squame, C. Albizzati (*Vasi antichi dipinti del Vaticano*, I, n. 83 alla tav. VI, n. 84, fig. 9); comunque, è indubitato che di simili vasi se ne trovano dappertutto nel mondo ellenico.

(4) Un esemplare (*oinochoe* a corpo ovale e a bocca trilobata, con grandi rotelle all'orlo, fiancheggiati l'attaccatura del manico) trovasi nel Museo di Tarquinia (Raccolta com., n. 1672). Ricordiamo anche la tazza con coperchio della tomba di Gabii, nel Museo di Villa Giulia (inventario nn. 6686 e 6687).

bronzo trovata nella « Tomba del duce » a Vetulonia <sup>(1)</sup>, opere, queste, sulla cui origine locale non sembra che ci siano da elevare dubbî di sorta, può in qualche modo confortare l'attendibilità di tale ipotesi.

*Anfore greche a figure nere.* — L'anfora trovata nella tomba II appartiene alla categoria di quelle anfore di forma non molto frequente, e del resto non molto elegante, che

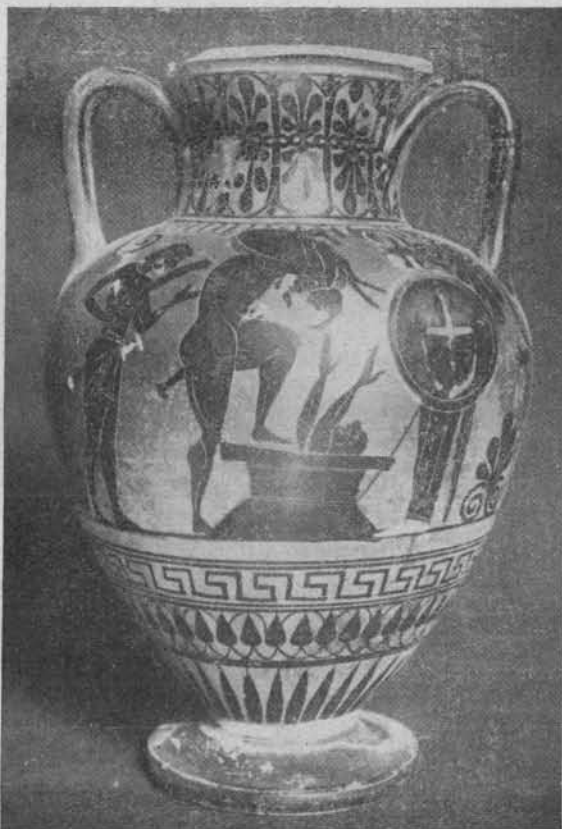


FIG. 8.

hanno il collo sormontato da un labbro, non largo e di forte sporgenza, ma piccolo e di sporgenza scarsa, tanto da dare l'impressione che nella sagoma di questo genere di vasi manchi qualche cosa. È alta m. 0,39. Rotto e riattaccato il piede; scheggiato e logoro il labbro. Manichi a tre bastoncelli riuniti. Ornamentazioni consuete nelle anfore analoghe: denti di lupo alla base, sormontati da una zona a boccioli con doppi gambi rigirati e intrecciati, sormontata a sua volta da un'altra con un meandro continuo; volute e palmette sotto i manichi. Composizioni figurate sulle due facce, con la consueta sovrapposizione di color bianco e rosso-violaceo in alcune figure. Faccia A (fig. 8): Eracle ed

<sup>(1)</sup> I. Falchi, *Not. d. scavi*, 1887, p. 503 e segg., tav. XVIII.

Euristeo. L'eroe, barbato, con spada al fianco, di profilo a destra, col cinghiale sulle spalle, poggia il piede sinistro sull'orlo del *pithos*, di cui il collo con la spalla emerge dal suolo. È come in atto di scaricare la bestia addosso allo spaventato Euristeo, rifugiato nel recipiente. A destra, Athena con elmo attico, munito di alto cimiero, e in gran parte coperta da un ampio scudo circolare che ha un'ancora come *episema*. Allo stesso scudo è appog-

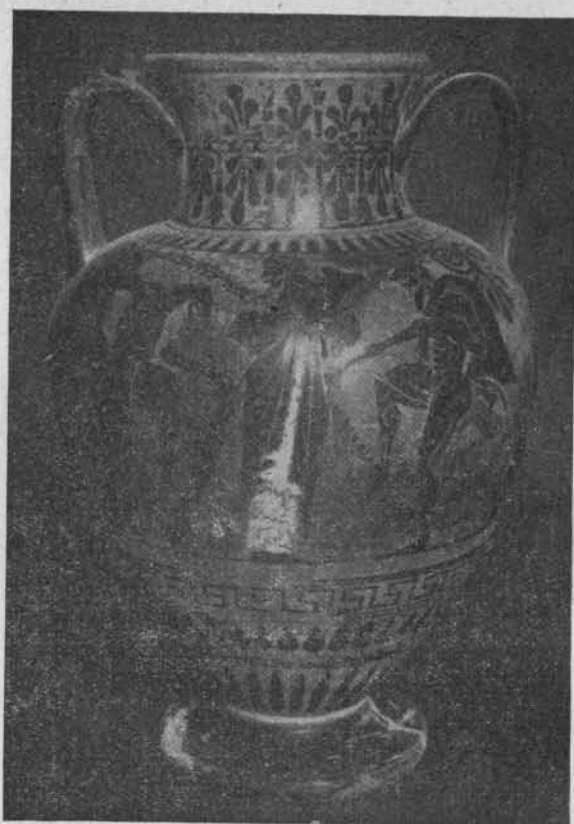


FIG. 9.

giata la lancia della dea. A sinistra, Iolao, pure barbato, vestito di chitonisco ed egli pure con spada al fianco, mentre regge la clava di Eracle nella destra. Faccia *B* (fig. 9): Dioniso barbato, vestito di chitone e *himation*, con corno potorio in mano, sta diritto in piedi e di prospetto, con la testa di profilo a sinistra, fra due Sileni danzanti. Quello di destra porta un otre sulla spalla. Due lunghi e diritti tralci, inclinati in senso inverso, si incrociano dietro le spalle di Dioniso<sup>(1)</sup>. Colorazione bianca al chitone di Dioniso, rosso-violacea alla sua barba e al suo *himation*, alle barbe e alle code dei Sileni.

(1) In un'anforetta del Museo di Tarquinia (Raccolta comun., n. 3912) si ha una rappresentazione molto somigliante, con la differenza che, a tergo di Dioniso, ai due tralci sono sostituiti due bastoni senza foglie.

La seconda anfora, trovata nella tomba V, già restaurata in antico e ora ricomposta, con qualche supplemento in gesso, è di forma più comune, ma dal ventre largo e piuttosto tozza. Misura m. 0,32 di altezza. Ha pure i manichi a tre bastoncelli riuniti. La decorazione figurata è del genere così detto « a metopa »: su ambo le facce è divisa in due zone, che, su ambo le facce, sono quasi somiglianti. Faccia *A* (fig. 10): Nella zona superiore, che

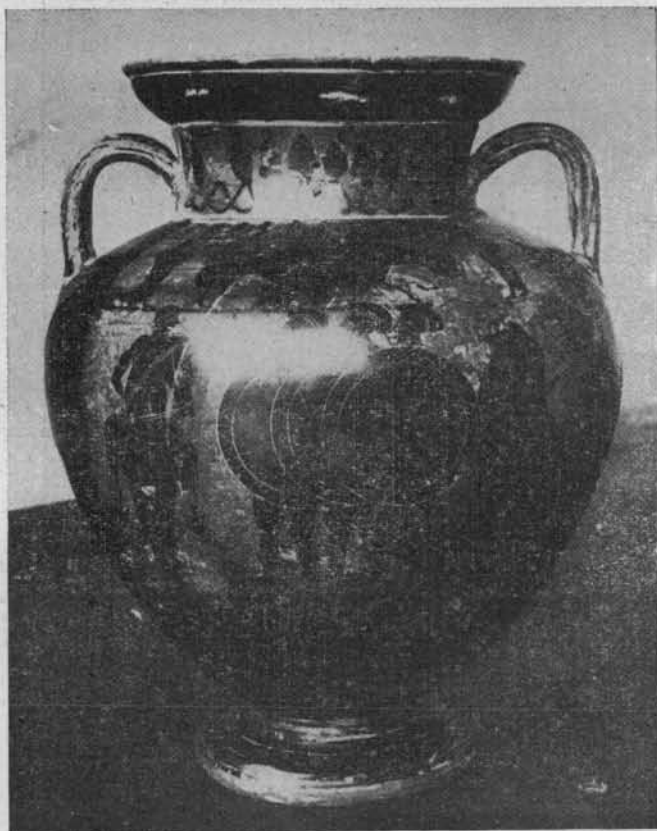


FIG. 10.

ha figure di piccole dimensioni, si vedono, in mezzo, due leoni che aggrediscono un vitello e, ai fianchi di questo gruppo, due figure virili ammantate; nella zona inferiore un gruppo di tre guerrieri elmati, che, imbracciando grandi scudi circolari tracciati a punta di compasso, marciano verso sinistra, mentre ai due lati stanno due cavalieri di prospetto, con la testa rispettivamente rivolta verso il gruppo centrale (la testa di quello di destra manca). Faccia *B* (fig. 11): La composizione della zona superiore è quasi identica alla corrispondente dalla faccia *A*; nella zona inferiore i guerrieri sono quattro e ai cavalieri sono sostituite due figure di uomini ammantati; sul collo gira un fregio di boccioli a doppi gambi intrecciati.

Soggetti, molto comuni (se pure presentanti variazioni nei rispettivi schemi tipologici), e disegni, nè troppo andanti (specialmente nella prima anfora) nè di particolare pregio artistico, non son tali da richiamare speciale attenzione. Ciò non toglie tuttavia che anche la loro scoperta dia lo spunto a qualche opportuna considerazione, ma da riferirsi non all'opera d'arte in sè, sibbene a tutt'altro ordine di idee.



FIG. 11.

Con la scoperta di queste anfore, la raccolta dei vasi greci a figure nere del Museo Tarquiniense, di già molto numerosa, si è venuta ad arricchire di due nuovi esemplari. Ora, non può non sorprendere il fatto che con la ricchezza di tale categoria di vasi, tutti riferibili a un periodo di tempo piuttosto ristretto, contrasta in modo evidente la relativa povertà della serie di quelli a figure rosse; povertà, si intende, quantitativa, non certo qualitativa, essendo notorio che la serie stessa comprende esemplari di prim'ordine. E si aggiunga che i vasi a figure rosse di Tarquinia vanno cronologicamente distribuiti per un lasso di tempo assai più lungo: per lo meno, dal principio alla seconda metà inoltrata del quinto secolo av. l'era volgare. Assai più scarsi sono i vasi riferibili

alle epoche successive. Di riconnettibile con il ciclo dello stile fiorito o midiacò (inteso in senso lato), non sapremmo ricordare se non le due coppe di Aristofane ed Ergino (una firmata, l'altra tanto somigliante alla prima da non potersi ammettere dubbi sulla identità degli autori), entrambe con rappresentazioni di centaumachia, ed entrambe dal Museo Bruschi passate a quello di Boston (1). Nel Museo di Tarquinia presentemente non c'è nulla di simile, meno un piccolo frammento con rappresentazione di una Menade e un Satiro (2). Pochissimi sono i vasi che possono ritenersi contemporanei del detto ciclo ma di stile non fiorito e forse postmidiaci.

Se questo stesso rapporto venisse constatato rispetto a tutti i vasi greci dipinti provenienti da Tarquinia, il fatto non potrebbe ritenersi casuale. Non sarebbe arrischiata l'idea che esso potesse valere a confermare l'ipotesi di un precoce inizio di relativa decadenza (in confronto del periodo anteriore) della fiorentissima città maremmana, probabilmente in seguito alla disfatta degli Etruschi nella battaglia di Cuma del 474 av. Cr. (3); e ciò tanto più, in quanto un'altra questione a questo proposito ritorna sul tappeto. Con la diminuita importazione dei vasi greci si accorda quanto si osserva rispetto alle pitture delle tombe: e, cioè, che quelle che formano il gruppo arcaico sono più numerose di tutte le altre prese insieme (4). Per il suddetto gruppo di tombe già ammettevamo come ragionevole, in linea di massima, la loro riferibilità al tempo della importazione del vasellame greco a figure nere, in vista della presenza di vasi dipinti a ispirazione di quel genere di ceramografia, tra le pitture di una delle tombe tarquiniensi del menzionato gruppo arcaico; ma, come per gli altri gruppi di tombe, facevamo le più ampie riserve circa la delimitazione cronologica di quello stile pittorico (5). Allora non sospettavamo minimamente che per lo stesso gruppo arcaico un qualche nuovo sprazzo di luce sarebbe venuto dal semplice confronto numerico fra i due gruppi principali dei vasi greci esistenti nel Museo (6). Ma, dopo fatta tale constatazione, non potremmo non ritenere sensibilmente rafforzata l'idea, già da altri avanzata (7), che le pitture tombali del primo gruppo, fatta la debita parte all'attardamento e alla persistenza del relativo stile, siano da riferirsi, sempre in linea di massima, a un periodo di tempo che può andare dai primi decenni del quinto secolo in su; al periodo, cioè, che sta a cavaliere fra il sesto e il quinto. Se non che, in materia di pitture sepolcrali etrusche, come in genere in materia di arte etrusca, bisogna sempre guardarsi dalle rigide datazioni e particolarmente dall'attribuzione di tutte in blocco al medesimo periodo.

(1) Furtwängler-Reichhold, *Griechische Vasenmalerei*, III, tav. 128-129. Intorno alla cronologia del ciclo suddetto si veda quanto abbiamo scritto in *Ausonia*, VII, 1912, p. 157 e segg..

(2) Raccolta comunale, n. 2977.

(3) A. Holm, *Geschichte Siciliens*, I, p. 215.

(4) Tredici di contro a dodici. Se poi a queste si vorrà aggiungere la tomba Bruschi, anche al primo gruppo si dovrà aggiungere quella del « Citaredo », presentemente chiusa.

(5) Scritto cit., in *Not. d. scavi*, 1920, p. 258 e segg.

(6) Allora l'ordinamento del museo era lungi dall'essere iniziato e, per l'affastellamento e la confusione del materiale nei magazzini, non era agevole farsi a prima giunta un'idea chiara circa l'entità delle varie categorie di oggetti. Solo quando i vasi furono raggruppati per classi, apparve sorprendente la differenza quantitativa fra i due gruppi di vasi greci a figure nere e vasi a figure rosse.

(7) Cfr. scritto cit., in *Not. d. scavi*, 1920, p. 269.

Il concetto della decadenza di Tarquinia — è bene insistere su questo punto — non andrebbe inteso in senso assoluto; di modo che, pure nel datare le pitture di stile arcaico, bisogna continuare a tener presente, come per le pitture di stile evoluto, il possibile, anche assai prolungato, attardamento di quel medesimo stile. Di un semplice sprazzo di luce si può quindi parlare, e non di più. I particolari problemi di cronologia, che credemmo di risollevarci relativamente alle tombe dipinte tarquiniensi, nel loro complesso rimangono intatti; e, per tentar di avviarli a una soluzione, la via che si dovrà seguire rimane sempre quella che allora indicammo. Ma, tornando ai vasi, poichè siamo in tema di scarseggiamenti e di lacune (abbiamo già ricordato la quasi mancanza di vasi dello stile midiaico), dobbiamo segnalare un altro fatto che non può passare inosservato, quando si considera il complesso del materiale archeologico esistente nel Museo di Tarquinia, e cioè: il salto dalla ceramica così detta corintia, con decorazioni a zone con figure di animali (e qualche rara rappresentazione di figura umana di primitivo disegno alla quale presso a poco si associano cronologicamente le coppe di bucchero ornate a rilievo con figure impresse), alla ceramica greca a figure nere. Sono infatti rarissimi gli esemplari della ceramica ionico-attica o affine. Che poi a quest'altra lacuna si abbia da riconoscere un parallelismo nel fatto che, delle tombe arcaiche, soltanto quelle dei « Tori » e — sebbene più recente — della « Caccia e pesca », al pari della tomba « Campana » di Veio, trovano in qualche modo riscontro nella ceramografia ionico-attica e attico-corintia, è cosa attendibile, ma in questo caso, più che a un analogo periodo di decadenza, preferiamo pensare a un periodo di sospensione di quelle ondate di arte ellenica, di cui si è notata la ripercussione nell'arte etrusca <sup>(1)</sup>.

*Rilievo di nenfro.* — Ricomposto quasi per intero, con quattro pezzi principali ed altri piccoli frammenti, misura da m. 1,10 a m. 1,67 in lunghezza e da m. 0,80 a m. 0,75 in altezza. Lo spessore è di circa m. 0,15. Il rilievo in discorso, nel suo insieme, somiglia quasi in tutto agli esemplari già noti: vi si osservano le consuete incassature ad angolo — quattro in tutto (le due superiori più ampie, le inferiori più strette) — allineate verticalmente a due a due, e intramezzate, sempre in senso verticale, da una larga fascia divisa in due riquadri con figure a rilievo e incorniciate da ambo i lati da fasce simili, egualmente divise in due riquadri in modo da formare, nell'insieme, anche degli allineamenti orizzontali (tav. XXII). Ma, mentre, generalmente, negli altri esemplari si osserva un fregio (figurato o a semplici ornati, come baccellature) o lungo il margine superiore o lungo il margine inferiore, nel nuovo esemplare questo fregio marginale manca da ambo le parti. In ciascun fascione gli orli orizzontali dei riquadri portano l'ovvia decorazione della treccia semplice; e lungo gli orli verticali con un semplice tratteggio obliquo (che in alcuni esemplari si ritrova impiegato in altro posto). Ciascun riquadro contiene una figura a bassorilievo. In alto, da sinistra a destra: 1°) Un uomo che sembra quasi del tutto ignudo salvo che certi piccoli tratteggi rilevati, ricadenti dal lato destro, non vogliono significare le pieghe di un piccolo drappo legato ai fianchi; ha la chioma lunga, raccolta all'indietro e tagliata all'altezza dell'omero, all'egiziana,

(1) Cfr. scritto cit., p. 261.

e cinta da una specie di stretta benda, da cui, dalla parte dell'occipite, svola un fiore di loto a guisa di fiocco; incede verso destra, con la testa rivolta a sinistra, sollevando e stringendo per il collo con ciascuna mano un'oca o altro uccello aquatico. 2°) Una donna vestita di chitone talare, che procede verso destra, con le braccia alzate, come in atto di spiegare un drappo rettangolare, sebbene le mani appariscano completamente comprese entro il drappo, il quale si presenta disteso a guisa di sfondo della figura. 3°) Una figura simile, nello stesso atteggiamento e con lo stesso drappo disteso, ma incedente a sinistra. In basso: 1°) una Sirena di profilo a destra; 2°) una Sirena di profilo a sinistra (molto rovinata per la frattura del lastrone); 3°) un leone o leopardo alato, di profilo a sinistra. Il secondo e terzo riquadro, dunque, della zona superiore si somigliano come il primo e il secondo della zona inferiore; soltanto, il primo della zona superiore e il terzo della inferiore non hanno riscontri. Di alcune delle rappresentazioni dianzi descritte (come l'uomo che porta le oche e le donne che sollevano i drappi distesi) non sappiamo indicare riscontri negli altri esemplari che ci son noti. Le Sirene e il felino alato appariscono altrove.

Sulla destinazione di questi rilievi, nulla finora si sa con sicurezza. Si è pensato a chiusure di tombe; ma è probabile che abbia ragione il Milani nel negare che si tratti di simili chiusure (1).

Tarquinia, giugno, 1924.

GIUSEPPE CULTRERA.

## REGIONE VI (UMBRIA).

### V. SPOLETO — Scoperta di iscrizioni latine.

Compiendosi dei lavori agricoli in località detta Napoletto, lungo la via provinciale da Spoleto a Terni, a circa tre chilometri da Spoleto sulla destra del Tessino, si rinvennero tracce notevoli di uno dei sepolcreti romani di Spoleto. Sulla sponda del torrente è visibile gran parte del nucleo interno di un monumento sepolcrale a pianta circolare, costruito in scaglie di pietra, legate da malta abbondante, e misurante oltre due metri di diametro. Non lungi da questo nucleo si ritrovarono tombe protette da tegoloni alla

(1) L. A. Milani, *Not. d. scavi*, 1892, p. 472 e segg. E che siano chiusure di tombe l'esclude anche E. Brandenburg (*Italische Untersuchungen*, Florenz, 1923, III, p. 7 e segg.); il quale ha tentato di dare una spiegazione dei rincassi ad angolo che si notano in questi rilievi, pensando a gradini simboleggianti troni su cui siederebbe una coppia di divinità. Se non che, negli esemplari dianzi ricordati (p. 405, nota 1), scoperti più recentemente nella necropoli tarquiniese, come si è detto, in calcare e decorati, comunemente, con solchi a «zig-zag», di rincassi c'è una sola serie anzi che due, ed essi non sono sempre formati da due piani incontrantisi verso il fondo, sibbene da tre, di cui uno, che costituisce il fondo, parallelo alla superficie esteriore e gli altri due inclinati nella maniera consueta. Con simile struttura, non possono simboleggiare un trono.

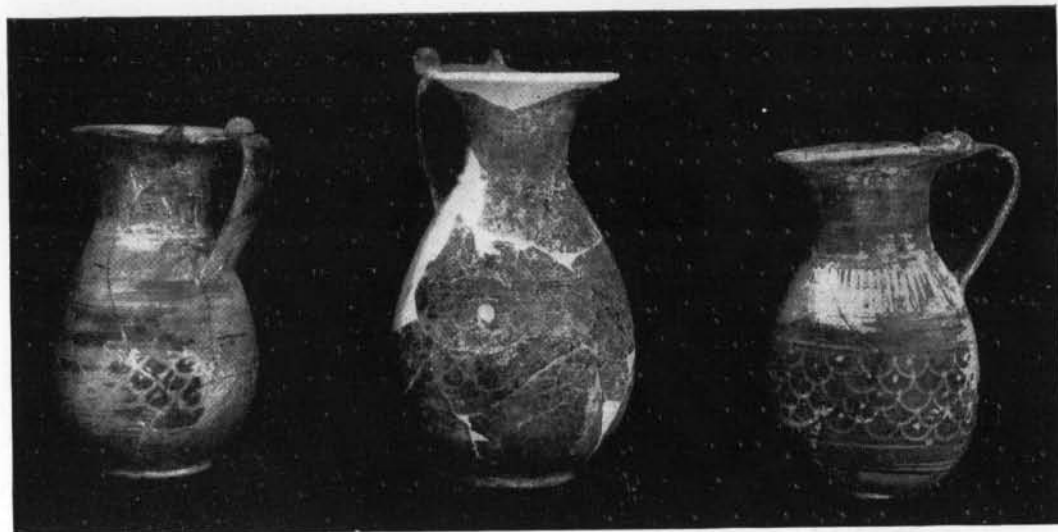


Fig. a



Fig. c



Fig. b

TARQUINIA - Vasellame della tomba III.



Fig. a, 1

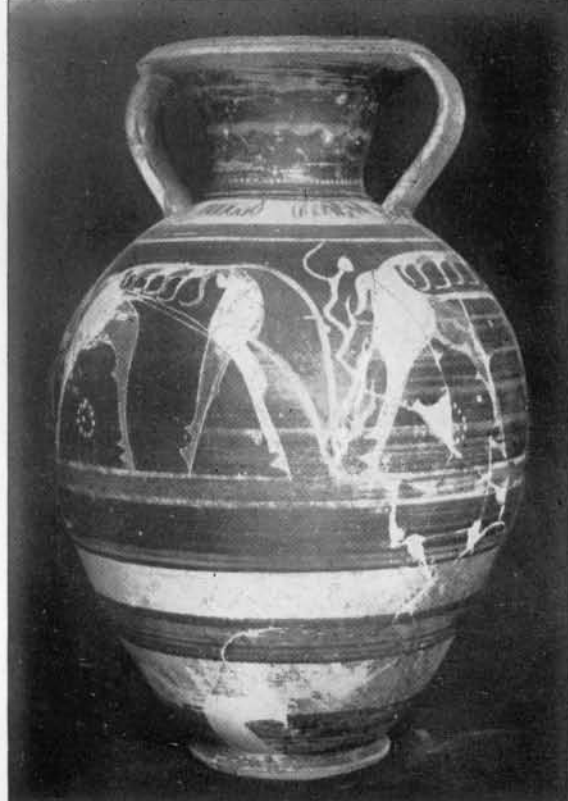


Fig. a, 2

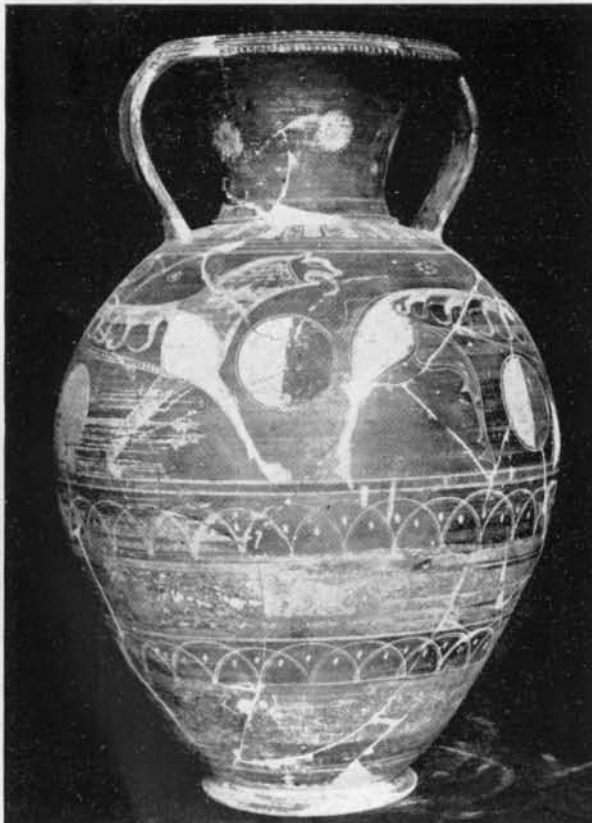


Fig. b, 1

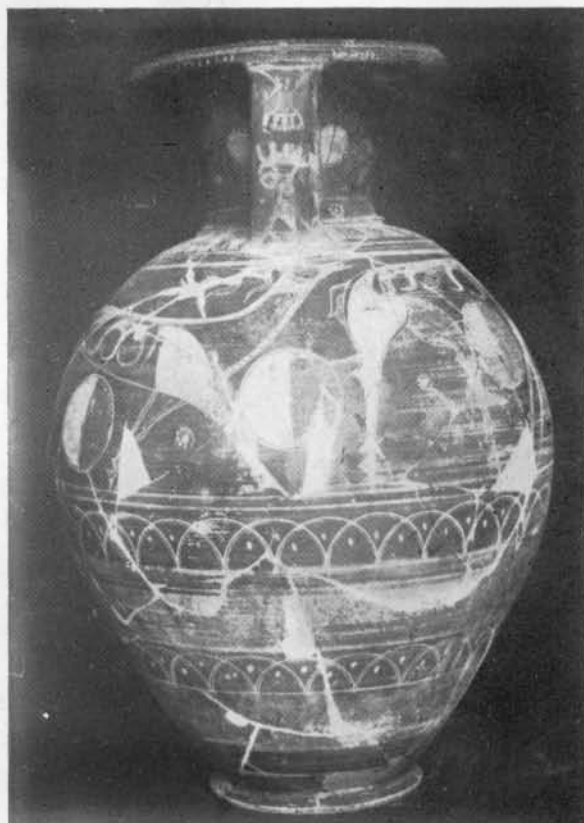


Fig. b, 2

TARQUINIA - Anfore della tomba III.



TARQUINIA - Rilievo di nentfro.

cappuccina, e avanzi di sarcofagi in terracotta. Poco più a valle, rovesciati in terra si rinvennero i seguenti monumenti iscritti

- 1) Cippo in calcare stondato in alto; di m.  $0,98 \times 0,54$

C HERENNENO C L  
STATIO  
C HERENNENVS C L  
SECVNDVS  
POPPONIA NYMPHE

I nomi in *enus* (cfr. nella iscrizione seguente *Aufillenus*) sono, com'è noto, comuni nelle iscrizioni latine dell'Umbria, e molti esempi ce ne dà l'onomastica spoletina (<sup>1</sup>). Anche il nome Herennenus è due volte ripetuto (*C. I. L. XI*, 4872, 4937). L'altro nome Popponius è pure noto nella epigrafia di Spoleto (*C. I. L. XI*, 4908, 4909).

- 2) Cippo simile al precedente per forma e materia m.  $0,97 \times 0,51$

NOBILIS AVFIDIA  
C L SIBI ET  
T AVFILLIINO MAXI  
MO  
AVFID IAE  
ARBVS CVLAE

- 3) Altro cippo maggiore dei precedenti e con migliori lettere. Misura m.  $1,25 \times 0,61$ .

T VIBVLEIO TL  
AMICO ANVLARIO  
RVFRIAEC L  
FAVSTAE  
H M H N S

*Anularius* è il fabbricante di anelli. Altre iscrizioni ricordano questa professione (*C. I. L. XI*, 1235; XII, 4456); una ci presenta persino un *collegium* di tali artefici (*C. I. L. VI*, 9144).

- 4) Altro cippo di m.  $1,11 \times 0,56$

IN · F · P · XVI

(<sup>1</sup>) *C. I. L. XI*, 4797, 4799, 4807, 4859, 4872, 4874, 4880, 4882, 4886, 4935, 4936, 4937, 4938, 4947, 4948; *Not. scavi* 1900, p. 141.

5) Altro di m.  $0,48 \times 0,46$

P · Q · XII

Cfr. *C. I. L.* XI, 4962, 4963.

6) Frammento di cippo ( $0,49 \times 0,49$ ):

..... DAPHN.....  
 ..... SIBI.....  
 ..... EOLIAE O L IV.....

7) Altro frammento ( $0,46 \times 0,21$ ):

... VSTI  
 ... VS

8) Frammento di grande cippo ( $0,89 \times 0,43$ ):

... INI  
 ... PEX [Harus] pex?

Allo stesso gruppo di sepolcri deve avere appartenuto un altro grande cippo in marmo, della stessa forma, inserito nella muratura della spalla di sinistra del ponte che, cavalcando il Tessino, conduce alla chiesa di S. Pietro. La corrente lambisce lo specchio iscritto, sicchè le lettere sono del tutto corrose, tranne le prime tre della prima linea LVN e le ultime due della quarta linea PR.

Questo complesso di cippi e gli altri resti di tombe e di edifici sepolcrali fanno pensare, che colà passasse un'antica via, sulla destra pertanto del Tessino, e non sulla sinistra, dove passa l'attuale per Terni. Un contadino del luogo assicura infatti, che lungo una striscia rettilinea di parecchie decine di metri, i suoi strumenti agricoli incontrano un battuto molto duro, quasi fosse la *ruderatio* di una strada della quale fosse stato portato via il lastricato. E altre iscrizioni sepolcrali sono date come provenienti dalle vicinanze della chiesa di S. Pietro nel luogo stesso (*C. I. L.* XI, 4785, 4821, 4843, 4849, 4906, 4923).

Presso la moderna chiesa di S. Marco *extra Pomerium* sono i resti di un edificio quasi del tutto interrato, costruito in pietra da taglio con due ingressi ad arco e con una fila mediana di colonne. Nella costruzione, che è probabilmente la cripta di una chiesa e che sarebbe opportuno esplorare, è inserito materiale frammentario preso da più antichi edifici. Così una delle colonne è costituita dal pulvino in forma di festone di lauro di una grande ara classica in calcare. Lungo la parete sinistra è l'architrave con sobrie cornici lisce di una porta, e pure nella parete sinistra sono inseriti nella muratura i frammenti di due grandi iscrizioni, l'una con bellissime lettere già pubblicata in *C. I. L.* XI, 4828, l'altra non veduta dagli editori del *Corpus*, e che qui trascrivo.

9) Grande lastrone di m.  $1,47 \times 0,58$ . L'iscrizione continuava a destra.

OGVLNIAE S P  
QVARTAE  
TESTAMENO F

Nel libro di Severo Minervio *De rebus gestis Spoletinorum* (1527) è riferita un'iscrizione *Ogulniae Sp. f. Quartae p. q. XVIII* che è detta esistere nella chiesa di S. Nicola ad Palatia. Dal Minervio la riporta il *Corpus* (XI-4901). La nostra deve riferirsi alla stessa persona, e precisamente la nostra è l'iscrizione principale della tomba, mentre l'altra, che è dal Minervio chiamata cippo, doveva segnare i limiti dell'area sepolcrale.

10) Nella chiesa dei SS. Apostoli si rinvenne un frammento di lastra di marmo con povero avanzo di un'iscrizione greca

I O Y
I O C
M T H

Per la diligente cura dell'ispettore onorario dei monumenti sig. conte Carlo Bandini le prime otto iscrizioni qui pubblicate sono state trasportate nel Museo Civico di Spoleto.

R. PARIBENI.

## VI. ROMA.

Via Latina (tav. XXIII). Costruendosi un fabbricato ad uso vaccheria nella località Lucrezia Romana, in tenuta Roma Vecchia, di proprietà del sig. Luigi Di Marzio, è stata scoperta una parte di antico fabbricato appartenente a villa rustica. Si riconobbe una stanza con le pareti in opera reticolata, lunga m. 9,20 e larga m. 5,30, avente l'ingresso nella parete sud, e pavimentata con mosaico di tessere bianche e nere, formanti file a squame, metà bianche e metà nere, larga ciascuna fila m. 0,32; il pavimento è limitato verso le pareti da una fascia nera larga 0,35, a cui segue una bianca di m. 0,06 ed altra nera di m. 0,04.

L'ingresso è largo m. 3,94, e si accedeva alla stanza mediante due gradini; uno era ricavato nella grossezza del muro e munito di soglia di marmo, l'altro poggiava sopra il pavimento di mosaico, ed era largo m. 0,27.

Sempre dal lato meridionale, e sulla destra dell'ingresso suddetto, si riconobbe un porticato, con l'angolo nord-est costituito da una fila di blocchi di pietra albana, larghi m. 0,42, alti 0,25, sopra la quale poggiavano le colonne in laterizio, intonacate con fine impasto di calce e polvere di marmo, formanti nel perimetro facce piane di m. 0,09 di lato; il diametro delle colonne era di m. 0,40, e distavano una dall'altra, da centro a centro, m. 2,40.

Del lato est si vide per una lunghezza di m. 26,50, mentre del lato nord non rimaneva se non un tratto di circa 6 metri. Il muro settentrionale della stanza suddescritta pro-

seguiva verso est, e alla distanza di m. 10,40 esisteva un ambiente a pianta rettangolare, lungo m. 8,72 e largo m. 4,55; nella parete nord aveva una banchina larga m. 0,50, nella cui metà erano cinque gradini formanti una piccola scala larga m. 0,95. Nella parete di fronte, cioè quella a sud, esisteva un pilastro in muratura largo m. 0,60 × 0,60; nella parete orientale correva un canaletto largo m. 0,22, profondo m. 0,15, a sezione concava, mentre nella parete occidentale si apriva l'ingresso largo m. 1,64.

Un altro piccolo ambiente, esistente all'esterno dell'angolo nord-ovest della camera precedente, aveva una piccola scaletta in muratura formata da sei gradini, che discendeva sul piano dell'ambiente. Ambedue questi ambienti erano intonacati a cocciopesto, e dovevano far parte dell'azienda rustica; il primo poteva essere il *torcularium* (?) ed il secondo un vascone per usi diversi.

Poco lontano dal porticato a colonne laterizie era un pozzo scavato nel cappellaccio di tufo, e munito di pedarole del diametro di m. 0,90, entro il quale fu rinvenuta una testa marmorea (tav. XXIII).

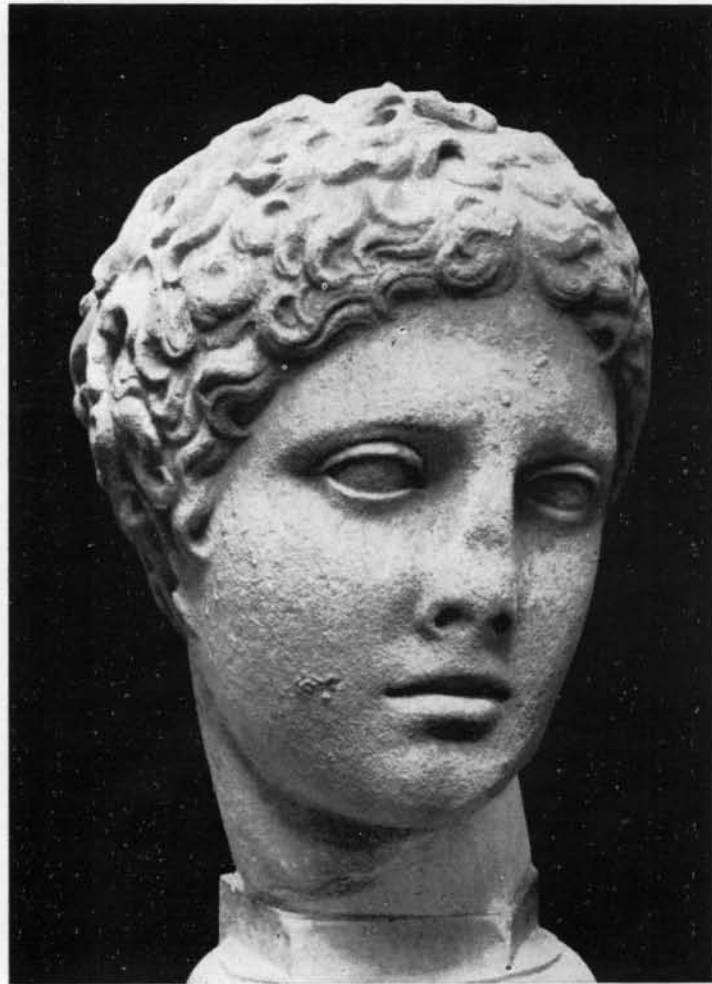
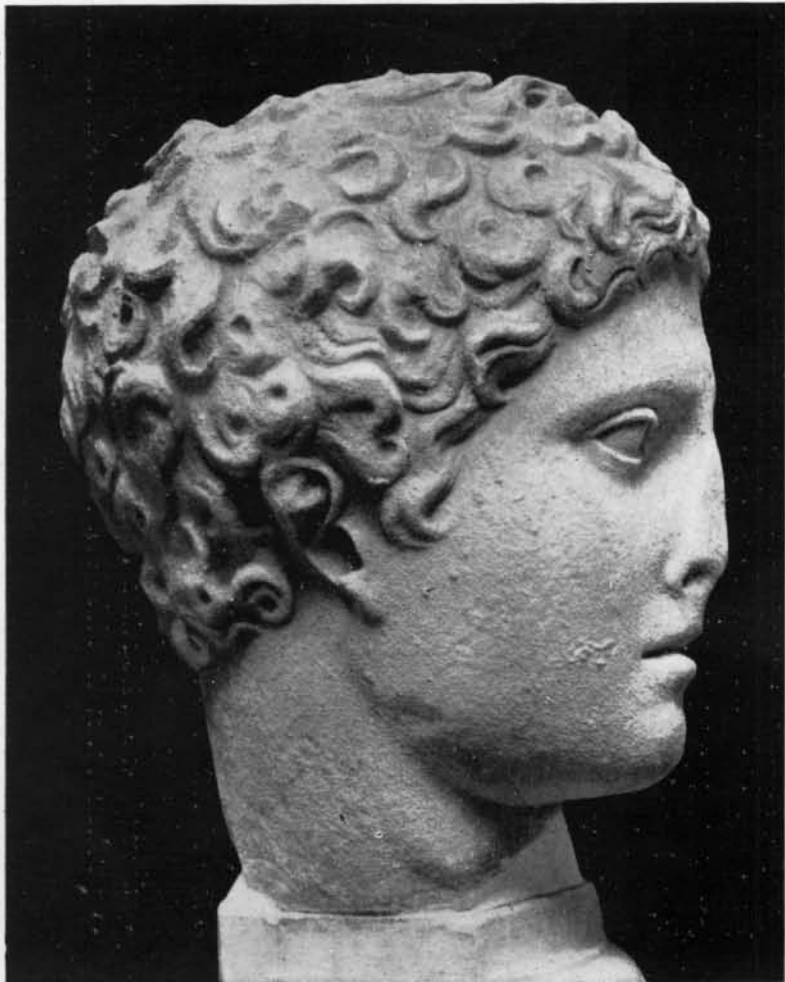
La testa a grandezza naturale (altezza dall'apice dei capelli alla parte più bassa del collo m. 0,27), è scolpita in marmo greco a grossi cristalli, e non presenta gravi danni, tranne una erosione piuttosto profonda, che ha in particolar modo guastato il naso e le orecchie. È rappresentato un giovane dai lineamenti fini e delicati, pur nel rigoglioso fiorire della sua vigoria e della sua sanità. I capelli morbidi e ricciuti scendono a coprire piuttosto in basso la fronte; gli occhi formano una ellisse piuttosto allungata, con piccola distanza verticale tra le palpebre e con le arcate superciliari non molto incurvate. Il naso appare piccolo, la bocca, leggermente aperta, sembra alquanto schematicamente trattata, ma di questa apparenza la colpa è forse da attribuire per intero alla corrosione del marmo. Il labbro inferiore alquanto sporgente e la robusta mascella danno alla testa quell'aspetto maschio e forte che non appare dagli occhi dolci e melanconici e dalle guance carnosette. La testa è volta con una certa vivacità verso la propria sinistra, e gli occhi sembrano guardare piuttosto in basso.

È riprodotto un tipo di sana e fresca bellezza giovanile, che non ha nulla di maestoso e di divino, ma che si attribuisce volentieri a uno di quei bei campioni di razza umana che il ginnasio greco educava. Appartenne forse alla statua di un atleta vincitore, e ne riprodusse molto idealizzate le sembianze. Dai caratteri artistici sembra rivelarsi una consumata abilità, e una evoluzione stilistica che ha già avuto campo di vedere e di sentire l'influenza dei grandi maestri del quarto secolo, e forse in special modo di Prassitele. C'è un'aria di famiglia innegabile persino con la Afrodite Cnidia (1). Nella serie numerosa di statue di olimpionici e di altri vincitori di gare non è difficile trovare riscontri alla nostra testa; abbastanza vicina ad esempio parmi possa ritenersi quella di una statua di corridore trovata a Velletri, e ora al Palazzo dei Conservatori, replica di un originale in bronzo da attribuire al IV secolo (2).

R. PARIBENI.

(1) Cfr. specialmente la replica di Tralles, ora a Berlino: Bulle, *Der schöne Mensch*, tav. 254.

(2) Visconti in *Bull. Comunale* 1876, tav. IX; Brunn Bruckmann, tav. 353; Helbig, *Führer*<sup>2</sup>, numeri 913-914.



ROMA - Via Latina - Testa di efebo.

*Iscrizioni sepolcrali.*

Per dono del valente pittore sig. Vincenzo Fasano son pervenute al Museo Nazionale Romano due iscrizioni che sembrano rinvenute di recente in occasione di nuove costruzioni non lungi da Porta Maggiore.

1) Piccola stele marmorea di m. 0,46 X 0,295:

ΘΕΟΙΣ  
ΚΑΤΑΧΘΟΝΙΟΙΣ  
ΟΥΤΟΣ Ο ΤΥΜΒΟΣ  
ΕΧΕΙ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΜΑ  
ΞΙΜΟΝ ΥΙΟΝ ΜΗΤΡΟΣ  
ΚΑΡΠΟΥΡΝΙΑΣ ΕΙΚΟ  
ΣΙ ΚΑΙ ΔΥ ΕΤΩΝ ΟΙΚΟ  
ΔΟΜΟΝ ΞΥΛΟΕΡΓΟΝ  
ΑΜΩΜΤΟΝ ΚΑΤΑ Ξ  
ΧΝΗΝ ΠΑΤΡΙΔΟΣ ΑΣ  
ΤΑΚΙΗΣ ΕΝΘΑΔΕ Α  
ΠΟΦΘΙΜΕΝΟΝ ΛΕΙ  
ΨΑΝΤΑ ΣΤΥΓΕΡΟΝ  
ΠΕΝΘΟΣ ΕΟΙΣ ΓΕΝΕΤΑΙΣ

La forma umile e pedestre non lascerebbe pensare che abbiamo in questa iscrizione un componimento poetico, ma il metro ce lo rivela tale, e forse il rispetto alle sue leggi è maggiore qui che in altri epigrammi funerari di più elevata concezione e di più nobile struttura. L'epigramma ha due distici e un pentametro finale:

*Θεοῖς Καταχθονίοις  
Οὗτος ὁ τύμβος ἔχει Διονυσίου Μάξιμον υἱόν  
Μητρὸς Καρπουρνιαίας εἴκοσι καὶ δυ' ἐτῶν  
Οἰκοδόμον ξυλοεργὸν ἀμόμ[η]τον κατὰ τέχνην  
Πατρίδος Ἀστακίης ἐνθάδε ἀποφθιμένον  
λείψαντα στυγερὸν πένθος εἰς γενέταις*

Come di consueto, sono stati i nomi propri quelli che hanno posto in qualche imbarazzo il poeta, il quale se l'è cavata bene dal punto di vista della metrica cambiando in *Ἀστακίη* il comune *Ἀστακός* (verso 4; si può confrontare *Ἀστακείης γέης* in altro epigramma metrico: Kaibel, *Epigrammata*, n. 168) e si è posto invece i piedi sotto i medesimi coi due nomi propri *Διονυσίου* e *Καρπουρνιαίας*. Il defunto Maximus figlio di un peregrino e di una madre romana a quanto pare, nato ad Astacos di Acarnania o ad Astacos di Bitinia, fu *οἰκοδόμος ξυλοεργός*, costruttore e legnaiuolo, probabilmente perciò esperto in quei lavori in legno che servono alle costruzioni, come ponti, armature di tetti, di *maeniana* etc. *Στυγερὸν πένθος* del verso ultimo è in Omero x 376.

2) Lastra marmorea, misura m. 0,285 × 0,275:

D · M · S ·  
 HYGIVS · PATER  
 ET · FELICIA · MATER  
 HYGIAE FILIAE DVLCIS  
 SIMAE · FECERVNT · QV  
 AE VIXIT ANNII M IID XVIII  
 SIBI · POST · EORVM · SIT · TIBI · TERRA · LEVIS

R. PARIBENI.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

VII. MARINO — *Resti di abitazioni romane in località Castruccio.*

In località Castruccio presso Marino, facendosi piccole riparazioni in alcuni locali terreni del casale di proprietà del signor Valentini, furono messi in luce alcuni avanzi di muri in reticolato, conservati per pochi centimetri di altezza, e resti di pavimenti in mosaico. La parte di pianta, che il disegnatore signor A. Berretti poté delineare, è qui riprodotta a fig. 1. I muri antichi sono segnati in nero, si trovarono a profondità di circa due metri dal piano del cortile, ed accennano ad una specie di corridoio e a un portico di cui restava una base di colonna. Nelle due stanze a nord del cortile, a pochi centimetri sotto il piano attuale, si rinvenne invece un avanzo di un pavimento a mosaico, di cui la costruzione dei muri moderni aveva fortunatamente salvato parte del quadretto centrale che, non potendo esser conservato sul posto, fu distaccato, ed è ora nel Museo Nazionale Romano. È a tessere bianche e nere non molto grandi; e riproduce, come ognuno vede dalla figura 2, la scena finale del mito di Apollo e Dafne, cioè la metamorfosi della bella ninfa in pianta di lauro. Apollo con lunghi capelli raccolti a *χρόβυλος*, dietro la nuca e con corona sulla fronte, vestito di breve clamide svolazzante dietro le spalle, è rappresentato di pieno profilo in atto di muoversi velocemente verso destra e di tendere il braccio destro per ghermire la fuggitiva; la mano sinistra regge il piccolo arco con le estremità ricurve. Dafne è rappresentata nuda, di pieno prospetto, mentre già le gambe sotto le ginocchia sono imprigionate nel tronco legnoso, e sui fianchi, sul capo, sulle mani aperte in segno di implorazione, sbocciano i ramoscelli frondosi.

Non è questa la prima volta che la storiella leggiadra e toccante tentò l'ingegno degli antichi artisti, e forse i fluidi versi di Ovidio le diedero tra i Romani la più larga notorietà, così che nell'arte romana essa più frequentemente ci appare <sup>(1)</sup>. E se alcune

(<sup>1</sup>) *Metamorph.* I, v. 452 seg. Un primo elenco di opere d'arte ispirate a questo mito in Overbeck, *Griechische Kunstmythologie*, III, p. 497. Recentissimamente riesamina tutto il gruppo di queste opere il Leschi, pubblicando un bel mosaico di Tebessa con la stessa scena (in *Mélanges de l'Ecole Française* 1924, pag. 95).

pitture e mosaici si limitano a raffigurare semplicemente la scena dell'inseguimento, senza ardire di accennare alla metamorfosi, altrove invece, come nel nostro mosaico, abbiamo rappresentata in atto la prodigiosa trasformazione (1). L'audace innovazione

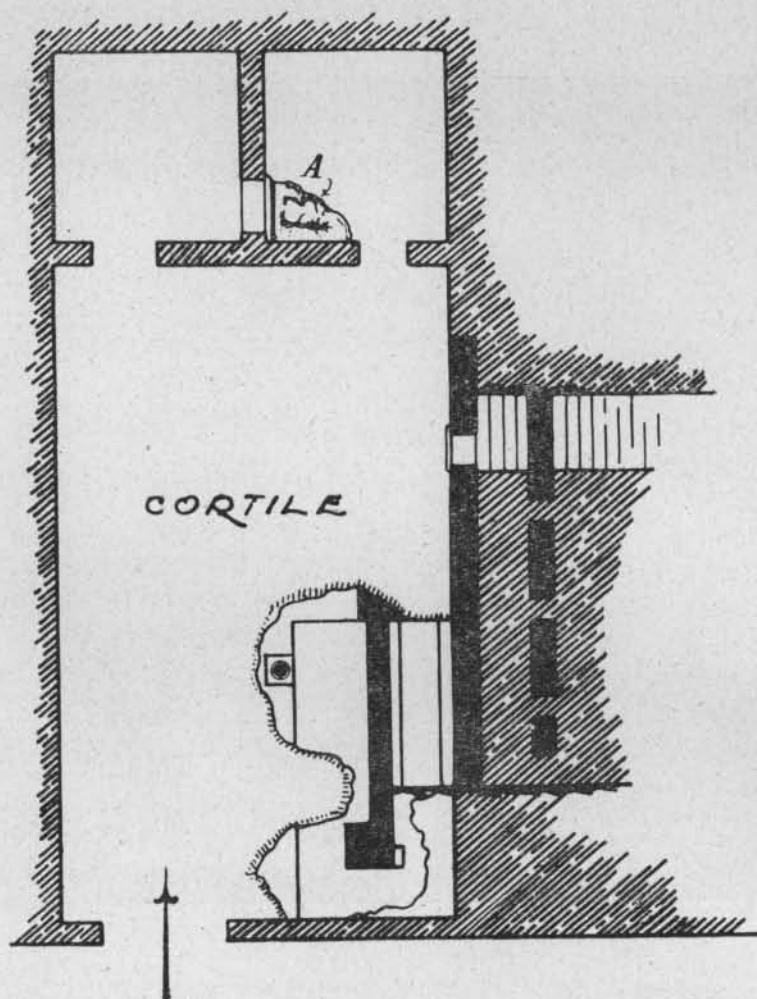


FIG. 1.

fu tentata sia da pittori sia da scultori; ad originali pittorici si riporta ad esempio certamente il mosaico citato di Tebessa, dove la ninfa cade in ginocchio, e dove è accennato il paesaggio e il corso del fiume Peneo (2). Il nostro mosaico invece con la figura di

(1) In una pittura di Stabia (Helbig, *Wandgemälde Campaniens*, n. 206) e in un mosaico di Lillebonne (*Inventaire des mosaïques de la Gaule* II-1051) non vi è alcun segno della metamorfosi. Cfr. Leschi, loc. cit., p. 106.

(2) Leschi, loc. cit., p. 104.

Dafne non più in corsa, ma vòlta di pieno prospetto, e con la figura plasticamente gradiente di Apollo, mi pare si debba riportare a un'opera di scultura, di cui una testimonianza si ha nel noto marmo della Dafne di Firenze, così simile alla nostra <sup>(1)</sup>.

Indubbiamente la scultura aveva trovato meno felici soluzioni della pittura, nella trattazione del difficile momento, nè ci voleva meno della genialità possente di Gian-



FIG. 2.

lorenzo Bernini per dare infine il prodigio invano, a quanto sappiamo noi, cercato dagli artisti a lui anteriori.

Di oggetti il piccolo scavo non diede se non tre frammenti di tavole di fregio in terracotta dal tipo detto terrecotte Campana, due dei quali si riferiscono alla nota scena di Ercole con un torello sulla spalla <sup>(2)</sup>, e uno aveva un bucranio.

R. PARIBENI.

<sup>(1)</sup> Collignon. *Hist. de la sculpture grecque* II, p. 589.

<sup>(2)</sup> Winnefeld, *Antike Terracotten*, tav. XLVII.

VIII. MARINO — *Sepolcreto laziale della « Riserva del Truglio », nel Pascolaro.*

Nella primavera del 1923 il contadino Giovanni Properzi denunciò alla r. Soprintendenza Scavi che, nello scavare per l'impianto di un vigneto in un terreno sito nel « Pascolaro » di Marino, si era imbattuto più volte in materiale ceramico, di bronzo e di ferro, trovato in mezzo a grossi blocchi di pietra locale, che giacevano sepolti a discreta profondità. In vista del copioso materiale fortuitamente rinvenuto, rivelante in quel terreno la presenza di molte tombe laziali, e in considerazione della notorietà del luogo, la Soprintendenza credette opportuno eseguire saggi di scavo regolare, i quali vennero operati in due riprese nell'estate sotto la continua e ininterrotta vigilanza dello scrivente.

Venne così esplorata una estensione di terreno di oltre 200 mq., ottenendo come risultato lo scoprimento regolare di trenta tombe « a fossa » (\*) contenenti un corredo funebre che mostra l'appartenenza del sepolcreto a quella fase della civiltà laziale dei tempi preromani che suole indicarsi con i nomi di *seconda*, o *recente*, dell'età del ferro.

È doveroso ricordare che, chiusasi nell'ottobre la mia seconda esplorazione, le scoperte continuarono in occasione di altri lavori agricoli; e che non potendo io, per ragioni d'ufficio, assentarmi da Roma, tali lavori furono invigilati dall'egregio collega Enrico Stefani, il quale con ammirevole e disinteressato senso ha voluto senza altro donarmi i suoi preziosi appunti di scavo, relativi alle ultime cinque tombe.

I materiali recuperati, e depositati nel Museo Preistorico, compongono una serie ricca e notevolissima; ma ciò che più importa è il poter dare per la prima volta un resoconto di scavo regolare con dati precisi, tratti dall'osservazione diretta, come mai per il passato avvenne per la vasta zona occupata dalle necropoli albane, se si eccettua, e solo in parte, l'illustrazione del Colini e del Mengarelli per la necropoli di Grottaferrata (villa Cavalletti).

#### I sepolcreti laziali noti.

In previsione di venturi e augurabili ritrovamenti e per le conclusioni che gli studiosi potrebbero trarre, reputo necessario che qui sieno preliminarmente ricordate le scoperte avvenute in passato nella zona circostante al terreno ultimamente esplorato, con il rimando, per gli opportuni riscontri, alla pianta annessa (fig. 1).

(\*) Ne vanno aggiunte *parecchie* altre, incontrate e manomesse dal contadino prima dello scavo, e una trentunesima intravista dallo Stefani nella buca sottostante alla tomba 24, fra 6° e 7° formone (ved. pianta a fig. 1), la quale non si potè esplorare (a causa delle coltivazioni da non danneggiare) ma di cui si raccolsero due vasi (una tazzina-infundibolo e una tazza su piede). Cosicché, nell'area di 1000 mq. e più lavorati dal nostro contadino, il numero delle tombe incontrate è certo superiore alla *quarantina*.

Tutta la zona estendentesi attorno agli orli del lago Albano, da Castel Gandolfo a Marino, e di là fin giù nella piana solcata dall'Appia, è una zona sepolcrale delle più caratteristiche. Ci limiteremo alla sola parte occidentale, a quella cioè che va messa in stretto rapporto con l'esplorazione recentissima, ricordando appena che le « necropoli

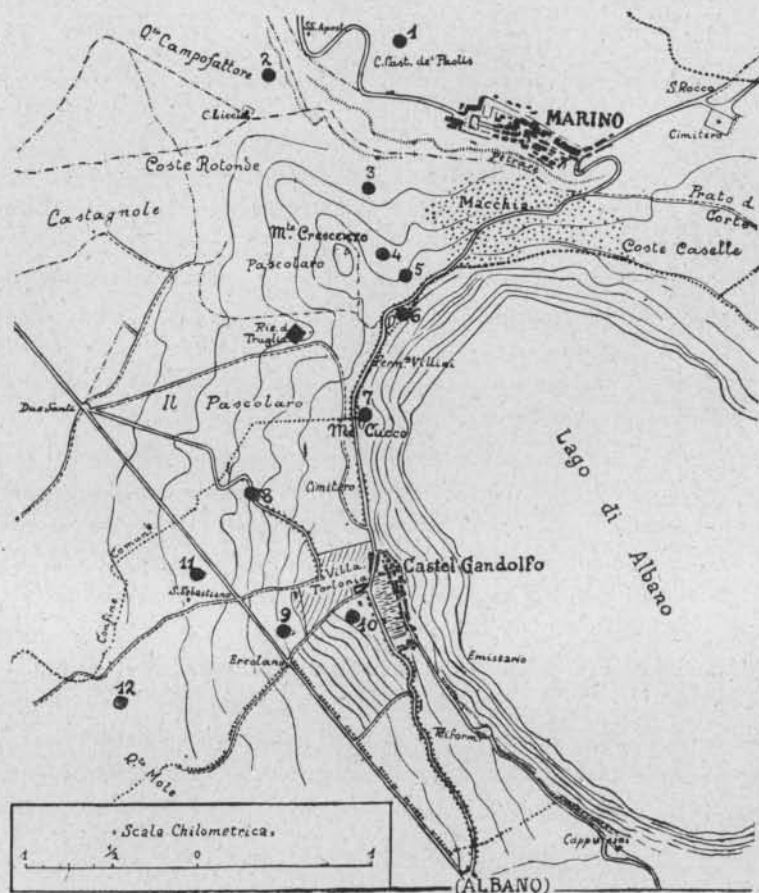


FIG. I. — Carta topografica delle necropoli albane.

albane » si continuano anche a oriente di Marino, fin quasi a Frascati, e che, oltrepassato Albano, se ne rintracciarono fino a Velletri (1).

(1) Oltre le menzionate, ancora numerose sono le sepolture messe in luce sui monti Laziali, rendendosene noto il discoprimto. Inoltre, copiosi materiali appartenuti a corredi funebri di tombe « non localizzate » si conservano in musei italiani e stranieri, e sono anche in possesso privato. E, purtroppo, anche frequenti sono stati i rinvenimenti fortuiti, nei quali il materiale andò distrutto o disperso, senza ricordo per gli studi. Tutto ciò prova quanto densa fosse la popolazione sulle ridenti alture vulcaniche.

Le altre località dove si accertò l'esistenza di sepolcreti o di tombe laziali sono :

Villa Cavalletti, Vigna Giusti, contr. Boschetto (presso Grottaferrata); Vigna del Sette a Capo Croce, contr. San Rocco, Cimitero di Marino, contr. Interigo, Valle Marciana, Vigna Caracci nel Prato

A cominciare dal 1816, quando avvennero i famosi ritrovamenti del Pasqualucci in occasione del taglio della strada che dalla località « Due Santi » sale a Castello, le scoperte si succedettero frequenti fino ai giorni nostri, spiccando tra le varie località le alture di *Monte Crescenzo*, di *Monte Cucco*, con le loro pendici, e del *Pascolaro* di Castello. Principiando dal nord, col numero corrispondente a quello segnato nell'annessa pianta (fig. 1), abbiamo i seguenti gruppi:

- 1) Colle Castel de' Paolis (scavo 1903) (1)
- 2) Campo Fattore (scavi 1871) (2)
- 3) Vigna Meluzzi (sc. 1864, 1868) (3)
- 4) Vigne Limiti e Pavoni (sc. 1817, 1874) (4)
- 5) Vigna Testa (sc. 1817-1874) (5)

della Corte, contr. *I Colli* (nel territ. e nei pressi di Marino); Vigna Trovalusci presso *Palazzolo*, nel *Campo d'Annibale* (in territ. di Rocca di Papa); presso *Cecchina*, a *Monte Giove*, a *Fontana di Papa* (in territ. di Albano e sotto Vallericcia); a *Monte Pardo* e presso il *Cimitero* di Ariccia; presso l'abitato di Lanuvio o Civita Lavinia; in *vigna d'Andrea* (presso Velletri).

E con esse, data la stretta parentela, vanno ricordate *Pratica di mare*, e probabilmente anche *Ardea*.

Con i ritrovamenti fatti, infine, a Preneste, a Colonna, in Via Prenestina (Gabii), a Lunghezza sull'Aniene, a Conca (Satricum), a Caracupa e a Valvisciolo e a Norba, nel suolo romano (sull'Esquilino e nel Foro), si completa il quadro di tutte le necropoli laziali.

Per tutte è ora fondamentale il recentissimo volume di F. von Duhn, *Italische Graeberkunde, I* (Heidelberg, 1924), pag. 394 e segg., pag. 519 segg., che per completezza e precisione di notizie può escludere ogni precedente (tranne che per le figure). Sempre consultabili restano gli ampi lavori riassuntivi del Pinza: « Necropoli laziali » in *Bollett. comun.* 1900, fasc. 2-3, e *Mon. ant.* XV (1905), col. 325-398 [con l'aggiunta di Seccia, *Bull. pal. it.* 1907 pag. 225 (S. Rocco)]; id. *Not. scavi* 1908, pag. 356; di Galieti, *Not. scavi* 1917, pag. 27 (Lanuvio) col riscontro della carta geogr. edita nei suoi *Mater. per l'etnologia ant. ecc.* (Hoepli, Milano 1915), tav. 2<sup>a</sup>, e cfr. pag. 33 segg. Così pure sempre utili sono il riassunto e la bibliografia dati da Montelius, *Civ. prim.*, 2<sup>a</sup> part., *Italie centr.* (1910), pag. 553-690.

Poichè, ponendosi a riscontro la citata carta geogr. edita dal Pinza con la piantina già dallo stesso data in *Boll. com.* 1900 (riprodotta in Montelius) e col rimando fatto a pag. 33 dei detti *Materiali ecc.* 1915, risultano mancanze di perfetta corrispondenza, ho creduto opportuno dare qui nuovamente segnate con precisione le località della zona che c'interessa, aggiungendo per ciascuna le particolari indicazioni bibliografiche.

Infine, anche ricorderò, per la sua importanza, il recentissimo e assai utile libro di D. Randall Mac Iver, *Villanovans a. early Etruscans, a study ecc.* (Oxford, 1924), dove a pag. 79 segg. si tratta delle necropoli laziali.

(1) Seccia in *Not. scavi*, 1903, pag. 201-204. E nella vicinissima località *SS. Apostoli*, è probabile l'esistenza di altre tombe (cfr. Pinza, *Mon. ant.* XV, col. 332).

(2) M. St. De Rossi, *Nuove scoperte nella necrop. alb. (Quarto rapporto ecc.)*, 1871, (estr. da *Ann. Inst.* 1871, pag. 243 segg.); cfr. anche *L'Opinione* del 12 genn. 1871.

(3) De Rossi, *Rapporto sugli studi e s. scoperte paleoetn. ecc.*, 1868, pag. 27 (estr. da *Ann. Inst.* XXXIX). Cfr. *Bull. pal. it.* 1875, pag. 186 (per gli scavi Schliemann).

(4) R. Garrucci: « Scavi nella necrop. alb. », in *Civiltà cattol.* 1875, fasc. 593, pag. 582; *ibid.*, 1877, fasc. 660, pag. 706. De Rossi, *Secondo rapporto ecc.*, 1868, pag. 26-40 (estr. da *Giornale arcaico*, nuov. ser. LVIII).

(5) Garrucci, op. cit. in *Civ. Cattol.*, fasc. 593 già cit.

- 6) Vigna Tomassetti (sc. 1817) (1)
- 7) Villa Monteverde (sc. 1898) (2)
- 8) Pascolaro (sc. 1816-1817) (3)
- 9) Vigne Cittadini e Evangelisti (sc. 1868-1875) (4)
- 12) Villa Cibo (sc. 1867) (5)
- 11) Vigna Batocchi, presso S. Sebastiano (sc. 1882) (6)
- 12) Vigna Marini alle « Mole » (sc. 1817) (7).

Nella grande maggioranza le tombe scoperte in così vasta estensione di terreno appartengono alla cosiddetta « prima fase », consistendo in sepolcri a incinerazione entro grandi dolii o con « urne a capanna », talvolta protette da lastre di pietra formanti custodia o cassetta. Alla « seconda fase », o recente, caratterizzata dalla assoluta prevalenza del rito inumatorio con fosse scavate nel terreno, dal più ricco corredo, composto di materiale d'impasto più progredito, di ceramiche figuline importate e d'imitazione, di bronzi più copiosi e di tipo più recente, appartengono soltanto i ritrovamenti fatti nelle vigne *Cittadini* e *Evangelisti* sull'Appia, nelle vigne *Testa* e *Limiti* alle falde di monte Crescenzo, e nella vigna *Meluzzi* (8).

A questi pochi gruppi, che scarsamente finora ci rappresentavano la più progredita fase della civiltà del ferro laziale, viene ad aggiungersi molto opportunamente il sepolcreto della *Riserva del Truglio*, il quale, per quanto ho già detto, è l'unico sistematicamente esplorato.

#### Il terreno e la struttura delle tombe.

Il terreno, nel quale fu costituito questo sepolcreto, trovasi sull'estrema pendice dell'altura formata dal celebre « Pascolaro » di Castello, e termina al nord in una angusta e breve valletta solcata ancora da un fosso dirupato, corrente all'incirca in direzione S. SE — N. NO nella sua parte superstite, essendosene col tempo colmata quella superiore che discendeva dall'altura di monte Cuoco e in direzione quindi obliqua alla inferiore anzidetta. Di là dal fosso, sempre procedendosi verso nord, ha inizio il pendio del Monte Crescenzo.

(1) A. Visconti, *Lettera... al sign. Carnevali di Alb. sopra alc. vasi ecc.* (stamp. L. Contadini), Roma 1817, pag. 32 (estr. da *Atti d. Accad. rom. di arch.*, vol. I, parte 2<sup>a</sup>). Garrucci « On the Alban necrop. ecc. », in *Archaeologia*, XLV (1879).

(2) Pinza in *Boll. comun.* 1900, pag. 63 (dell'estr.)

(3) Visconti, *Lettera.... cit.* C. Fea, *Varietà di notizie... sopra Castelgand. ecc.*, (tip. Bourlié), Roma, 1820, pag. 41-45. Garrucci in *Archaeologia cit.*

(4) De Rossi, *Secondo rapporto*, pag. 29. Garrucci in *Archaeologia cit.*

(5) De Rossi, *Secondo rapp.*, loc. cit.

(6) *Not. scavi*, 1882, pag. 272.

(7) Garrucci in *Civ. cattolica*, fasc. 593 cit.

(8) Le tombe di vigna Meluzzi, pure appartenendo alla seconda fase, ancora presentano il rito dell'incinerazione (sono a dolio). A questo secondo gruppo appartengono anche le sepolture di *Vigna Caracci* (Prato della Corte) e di *Vigna Del Sette* (Capo Croce); anche quelle di *Pratica di mare*, e forse una delle due tombe scoperte nel *Campo d'Annibale*. Tutte le altre sono della prima fase, la cui serie è chiusa dalla necropoli di villa Cavalletti, alla quale tengon subito dietro le tombe di vigna Meluzzi.

Il medesimo terreno presenta due pendenze: la più sentita nella direzione approssimativa da S. a N.; l'altra, di molto più lieve, nella direzione O-E. Una

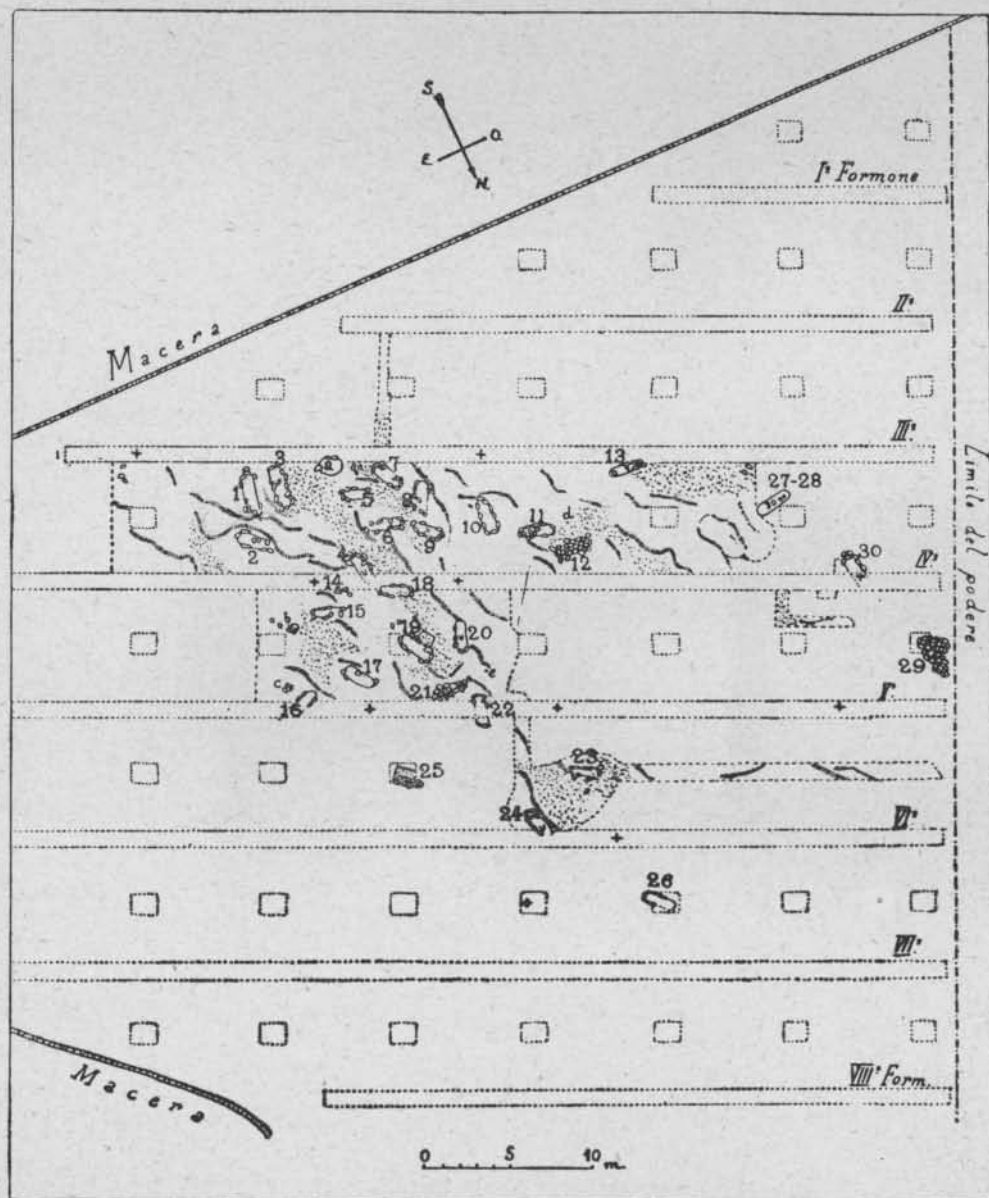


FIG. 2. — Pianta del sepolcreto della «Riserva del Truglio».

groppa, quasi pianeggiante, occupa lo spazio compreso dalle tombe 30, 29, 27-28 (ved. pianta a fig. 2) <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> Nella pianta data a fig. 2 sono disegnati: con linea punteggiata i limiti dei «formoni», regolarissimi, e delle buche, fatte poi dal contadino per l'impianto di alberi; con lieve tratteggio lineare i limiti delle zone esplorate. Con segno di croce sono segnati i punti approssimativi dove il contadino raccolse materiali, e il luogo della trentunesima tomba localizzata, come è detto a nota prec., a pag. 429.

Questo in quanto all'apparenza superficiale ; rispetto alla composizione, lo strato di terra vegetale copre uniformemente tutta la distesa, ma non con eguale potenza. Lo spessore dell'*humus* varia da 25 a 35 cm. ; segue uno strato di terra lavorabile composto di detriti di « cappellaccio » e di sabbie sterili, talvolta compatto e duro, che non sorpassa mai la profondità massima di m. 1,50, da un minimo di 0,60. Al di sotto si estendono, irregolari e interrotti da larghe fratture o da profondi incavi, gli *strati duri*, cioè ammassi impastati di materiali vulcanici incoerenti costituenti il cosiddetto « cappellaccio », facilmente rompibile con la gravina, e veri e propri strati di durissimo « peperino », propriamente detto (*lapis albanus*), dalla superficie appena appena intaccabile dai ferri del lavoro <sup>(1)</sup>.

Il duro masso del « peperino » ha in generale la stessa inclinazione del terreno superficiale ; ma lo spessore di quest'ultimo, specie nella zona mediana del campo fra terzo e quinto formone, dovette in antico essere maggiore. E certamente una buona parte di terra è scesa nel fondo della valletta, producendo l'interramento del fosso e quindi una breve spianata, esistente oggi ai piedi di tutto il pendio. Ne consegue che la profondità dei « letti » di quasi tutte le tombe, salvo in qualche raro caso, più non è quella stabilita dai loro antichi scavatori.

Le fratture o incavi, sopra accennati, esistenti nella dura compagine della pietra vulcanica, sono pieni di un fine sabbione di detriti vulcanici, che ha lo stesso colore cinereo del « peperino » ma quasi sempre più scuro ; sabbione, detto dai paesani « pozzolana » perchè servibile agli stessi usi di quella propriamente detta e dal ben noto colore. E per lo più, anche in questi spazi intermedi, che diremo *teneri*, il passaggio dall'*humus* al sabbione è segnato da un variabile ma non spesso strato di terriccio compatto, piuttosto duro, vero risultato d'impasto, come l'altro già detto e tutt'altro che desiderabile ai fini dell'esplorazione archeologica. Infatti riesce penosissimo il recupero degli oggetti in esso imprigionati.

Costituzione diversa ha il terreno sulla « groppa » ricordata presso il limite occidentale del campo, fra terzo e sesto formone ; consistendo esso, nello strato soprastante al masso duro, di terra vegetale mescolata con molta compattezza a fine terriccio dal vivo colore giallo-rossiccio, dovuto evidentemente alla presenza di ossido e perossido di ferro.

Sul descritto vario piano sotterraneo vennero a posarsi i « letti » delle fosse sepolcrali. Di queste, molte interamente poggiano sul duro masso del « peperino », per tutta la loro lunghezza e larghezza ; molte soltanto per metà, e generalmente quella superiore ; molte altre potrebbero ben dirsi *addossate* al masso, risultando tagliate nel « pe-

(1) Quanto ho notato è perfettamente rispondente alla descrizione fatta dei banchi di tufo li-toide alternati con altri di sabbie ecc. da V. Sabatini, « *Vulcano laziale* » (« I vulcani dell'Italia centr. e i loro prodotti: parte 1<sup>a</sup>: *Memorie descritt. d. carta geolog. d'Italia*, vol. X<sup>o</sup>), Roma, 1900, pag. 331 seg. ; il più coscienzioso e recente studio sul nostro vulcanismo, e a cui rimando preferibilmente che ad altri. Il Sabatini distingue un peperino *coerente* da un p. *incoerente*, con tutti i passaggi intermedi ; a pag. 321 segg. studia accuratamente, riassumendo tutte le ipotesi, la origine e la formazione del peperino. Citeremo ancora questo fondamentale lavoro.

perino » sol per uno dei lati lunghi. È probabile che gli antichi scavatori fecero del loro meglio per evitare la dura fortezza della pietra vulcanica, preferendo i punti dove questa cedeva o era più tenera; ma è anche certo che non prescelsero gli spazi occupati dal sabbione, come resta provato dalla tomba 20 che, capitata per circa due terzi in uno di questi spazi, ebbe il piano del « letto » rinforzato con grosse lastre o sfaldoni di pietra, sui quali fu posato il cadavere.

Tenendo conto di tali osservazioni, si comprende senz'altro la irregolare disposizione delle tombe, scavate, come appare dalla pianta annessa, non a eguali distanze fra loro, dove più e dove meno raggruppate, e sopra tutto varianti nell'orientazione, chè non sempre la linea dell'asse maggiore è in direzione S-N o SE-NO: la preferita, cioè, a giudicare dalla maggioranza dei casi. Ma ciò che risulta chiarissimo dalle scoperte fatte è che il sepolcreto, il quale certamente deve estendersi anche oltre i limiti del campo lavorato dal Properzi, si estende in senso obliquo ai « formoni » delineati nella pianta, e cioè in direzione generale da S-E a N-O, ma non però oltrepassando il formone ottavo, scavato nella piana artificiale percorsa dal fosso.

Le tombe, tutte a fossa [ventotto fosse semplici; due con loculo laterale (19, 29); una con doppia tumulazione sovrapposta (27-28)], in quanto alla struttura si presentano in modo assai uniforme, costituendo così un gruppo caratteristico. Eccettuata una sola (la 29), tutte le altre presentano una tipica pianta rettangolare allungata con gli angoli arrotondati, anzi con i lati corti per lo più arcuati, con una larghezza quasi costante di m. 0,60 e 0,70; meno pochissimi casi di un parziale maggiore allargamento (nelle tombe 2, 12, 19, 20).

A tale costante ristrettezza si aggiunga la lunghezza poco variata: eccettuata la ricordata t. 29, tolti i massimi di m. 2,70 nella t. 12, di 2,50 nella t. di 2,45 nella 26, e di 2,40 nelle tombe 6, 11, 25, in tutte le altre si aggira intorno ai *due* metri.

Se i letti sono incavati nel duro masso del « peperino », lo sono per non più di una ventina di centimetri. Sia nelle tombe poggianti per intero o in parte sul peperino, sia in quelle costituite nel sabbione, i margini erano tutti rinforzati da blocchi squadrati di peperino o da sfaldoni di cappellaccio, per lo più accuratamente lavorati, formanti solide spalliere su cui si appoggiarono altri blocchi e sfaldoni, o lastroni, dello stesso materiale, i quali, sovrapponendosi e unendosi a contrasto, coprivano la tomba a guisa di volticella, non sempre forse continua, ma pur sempre esistente nella parte superiore sopra il capo del morto, e sopra la deposizione più ricca dei vasi raggruppati. Lo scavo ha dimostrato, oltre il costante arrotondamento degli angoli e delle testate, la regolarità di tale copertura o difesa, meno in qualche caso, in cui, trovandosi le tombe a non troppa profondità, i lavori agricoli avevano scomposto la compagine protettiva, o l'avevan fatta addirittura scomparire. Si è anche notato che la maggiore e più accurata imposizione dei blocchi di copertura doveva esser fatta sul capo e sul petto del morto e sopra il gruppo più numeroso di vasi depositati. Il tempo e tutte le altre logiche circostanze han fatto sì che, col peso, i materiali imposti producessero un malaugurato schiacciamento o crollo; ma in parecchi casi fortunati, come nelle tombe 3, 4, 8, 22, 20, 26, 27, si è potuto constatare ancora il vano esistente fra il piano del « letto » e i blocchi

di copertura, ancora sostenuti dalle pietre laterali delle spalliere (\*). Anche notevole è l'accurata scalpellatura della superficie del masso, nel fondo dei « letti »; fu poi quasi generalmente riscontrata la pendenza dei « letti » stessi, in modo che la testa del morto risultava più alta dei piedi. Fu altresì accertata la presenza di *pietre-segnali* delle tombe, o per mezzo di rozzi blocchi o sfaldoni appuntiti, ritrovati ancora ritti fra il cumulo come nelle t. 3 e 29, alla metà circa della lunghezza o con veri *cippi* appositamente tagliati nella pietra, riprodotti nella fig. 3: l'uno con base distinta, misurante cm. 27 in altezza totale e 13,5 di diametro, trovato sulla tomba 23 a cm. 15 di profondità; l'altro di forma conico-piramidale, alto cm. 25, e largo alla base 16, proveniente da una delle tombe incontrate dapprima dal contadino. Ne fu trovato già uno consimile a Campo Fattore (De Rossi in *L'Opinione* cit., 1871).

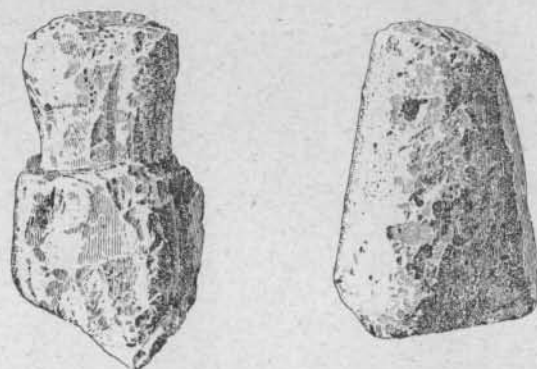


FIG. 3.

Qualcuna delle tombe più profonde ci ha integralmente mostrato la sua pesante difesa di blocchi: così la 12, la 21, la 29. E veramente enorme, date le maggiori dimensioni, era il cumulo imposto su quest'ultima.

Lo spazio coperto dai blocchi protettori della t. 21 misurava all'incirca m.  $2,45 \times 2,00$ ; quello della t. 12 circa  $3,20 \times 1,25$ . Fino a sessanta e più furono contati i blocchi, dei quali alcuni di assai rilevanti dimensioni e pesanti fin 15 o 20 chilogrammi. I lastroni o sfaldoni usati per le spalliere (e talvolta anche alcuni dei sovrapposti) apparvero generalmente bene squadriati e tendenti alla forma parallelepipeda, spessi da 10

(\*) Questo vano non fu certo originariamente più spazioso di quanto abbisognasse. Dove è stato possibile calcolarne le misure, e s'intenda approssimative, era alto da m. 0,30 a 0,55; ma quasi sempre fu trovato abolito dalla pressione e dai movimenti del terreno soprastante. Ad esempio, nella tomba 20 le ossa femorali si rinvennero tra lastrone e lastrone in un ristrettissimo spazio di 12-15 cm.

Potrebbe anche congetturare che la costante ristretta larghezza delle nostre tombe sia spiegata come conseguenza della costituzione di tali volticelle, e che le tombe stesse assumessero l'aspetto di « cassoni » appunto perchè i cadaveri venivano tumulati a contatto diretto col terreno, senza uso di casse lignee. Mai infatti ho potuto raccogliere il più lieve indizio di siffatte casse, la cui esistenza fu invece provata in altre necropoli.

a 15 cm. e qualche volta di considerevoli larghezza e lunghezza; alquanto diversi quindi dai blocchi di copertura, più irregolari (1).

Da quanto si è detto può anche arguirsi il deplorabile stato in cui si raccolsero i vasi, specie quelli di più grandi dimensioni.

Veri « cassoni » funebri, queste tombe a fossa si presentano con un tipo ben noto e diffuso in varie contrade dell'Italia centrale; ma i più utili riscontri possono istituirsi con quelle ritrovate in suolo romano, anzitutto con alcune della famosa necropoli del *Foro*, dove fu notata la stessa struttura della rozza vòlta a secco protettrice, appoggiata alle serie laterali di scheggioni o blocchi di sostegno (2). E similmente dovevano essere costituite le fosse della necropoli *esquilina*, purtroppo malamente esplorate, ma delle quali è pur possibile farsi un'idea adeguata (3).

Ho già fatto notare che, generalmente, non possiamo essere sicuri d'aver ritrovato l'originaria profondità delle fosse; le misure che verranno indicate, descrivendo le singole tombe, sono in relazione alla superficie del terreno, inclinato come fu detto. Ma se si delineasse una sezione di tutto lo scavo, su di una linea corrente press'a poco da S. a N., segnando il punto di profondità di ciascun « letto », risulterebbe che le fosse toccanti una maggiore profondità non sorpassano la quota di m. 1,50, e che in generale le tombe stesse, con tutta la loro copertura di blocchi, sono limitate in una zona alta o spessa 1 metro.

Data la pressione esercitata dall'alto, è stato difficile stabilire l'originaria altezza del cumulo protettore, formato da tutta la complessa imposizione di materiale sul letto delle fosse. In ogni modo si può tenere un certo conto dei dati forniti da qualche tomba che ha presentato condizioni più favorevoli al rilievo: dati pur desumibili dalle sezioni, riprodotte a figg. 4, 20, 23, 24.

Possiamo pertanto notare, in sezione, misurando dal fondo del « letto » all'estremo superiore del cumulo di copertura, spessori di strato come i seguenti: di m. 0,50 per la t. 1; di m. 0,55 per la 3; di m. 0,45 per la 17; di m. 0,65 per la 20; di m. 0,55 per la 25; di m. 0,60 per la 29. La straordinaria condizione di umidità del terreno, aggravata dalla presenza dei sottoposti strati impermeabili di peperino, ha causato la quasi completa distruzione degli scheletri. Ciò non ostante, la orientazione delle nostre fosse può darsi egualmente in modo sicuro, non tanto desumendola dalla posizione degli oggetti di cor-

(1) Per due volte, tra il solito materiale di peperino e cappellaccio, si raccolse un masso di lava pirossenica dal caratteristico colore sanguigno scuro; e in qualche blocco di peperino si potè notare la presenza di blocchetti inclusi di bianchissima *dolomite*, noto « incluso » dei peperini marinesi (cfr. Sabatini. *Vulcano laz. cit.*, pag. 340). Si è pure raccolta qualche bomba vulcanica. La lava basaltina invece non fu usata nelle coperture delle fosse.

(2) Boni, « Quarto rapporto » in *Not. scavi* 1905, pag. 182-187 (t. P); Sesto r. in *Not. sc.* 1906, pag. 253-256 (t. B). Ved. poi quanto sarà ricordato nelle osservazioni conclusive del presente lavoro.

(3) Mariani, « I resti di Roma primit. » in *Boll. comun.* 1896, pag. 20 e fig. 1 (dell'estr.); cfr. Pinza, *Mon. ant.* XV, col. 43 segg. Vedasi anche: *Not. scavi* 1902, pag. 285-76 (tomba Brancaccio), dove, nonostante l'imperfetta esplorazione resa evidente dalle parole stesse che ne illustrano l'andamento, chiaramente risulta la struttura. Ma, le figurazioni date poi della stessa t. in *Mon. ant.* XV, col. 50-54 (figg. 12-14), considerate bene quelle parole, appaiono troppo « accomodate ».

redo ornamentali, quanto dai resti delle *corone dentarie* raccolte in quasi tutte le fosse. Inoltre le tombe 4, 19, 20, 24, 25, 29 presentarono anche, dove più e dove meno conservate, le grandi *ossa femorali*, penetrate dalle esili radici delle felci. Le sole tombe 14, 19, 20, 25 conservavano, in più, *avanzi cranici*: notevoli quelli della t. 20, che mostrano, finchè non tolti dal terreno, l'intera scatola (meno la mandibola e l'osso zigomatico) con qualche dente ancora a posto: sottile e labile strato di materia organica che rivestiva, secondo l'originaria forma, il terriccio infiltratosi e accomodatosi nel cavo.

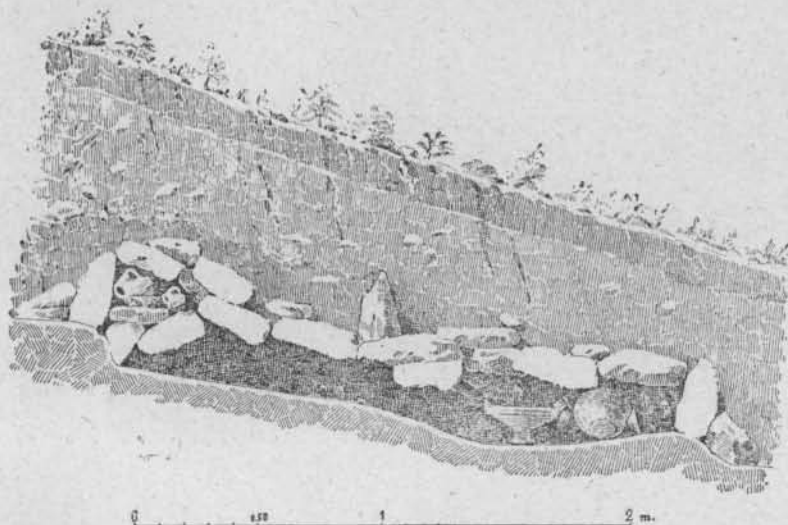


FIG. 4. — Sezione della t. 3.

E le tombe così conservanti gli ultimi resti organici posavano tutte su strati teneri, della cosiddetta « pozzolana », la quale ha naturalmente favorito la conservazione di quelli, data la sua permeabilità non permettente i ristagni.

Voglio infine ricordare un interessante particolare di scavo.

Queste sepolture della « Riserva del Truglio », anzitutto presentano la stessa identica struttura di quelle in passato rinvenute a *Vigna Cittadini*, incavate anch'esse nel peperino, e di quelle di *Vigna Testa*, costituite in strati meno duri e protette dalla copertura di pietre (Garrucci in *Civ. Catt.*, fasc. cit., 1875). Ora, più volte, durante i nostri lavori di scoprimento, è occorso di dover rompere a viva forza e con ripetuti colpi di piccone i lastroni di « peperino » duramente anche impastati con altri detriti e con « cappellaeci », e di aver notato il duro conglomerato in cui questi ultimi s'erano fissati.

Una volta poi, dopo aver tolto parecchie delle pietre di copertura nella t. 21, l'operaio che scavava si arrestò dicendo di aver toccato « il vergine », e solo dietro la mia insistenza proseguì fino a scoperciare il « letto » funebre. Similmente ebbe a osservare lo Stefani per le tombe 26 e 29, assicurandomi inoltre che lo strato interposto fra i seppellimenti sovrapposti della t. 27-28 era un vero durissimo « impasto » da sembrare quasi omogeneo.

Le stesse particolarità erano state riscontrate nelle fosse di *Vigna Testa* (Garrucci, op. cit. pag. 4 dell'estratto); e sagge osservazioni lo stesso Garrucci scrisse circa la durezza e la compattezza dei conglomerati di «cappellaccio» (p. 10), avvalorandole con l'esperienza personale fatta in Palestrina, dove i suoi operai arrivarono al «punto forte», al vergine, nell'identica maniera del mio! «La terra», scrive Garrucci, «si trova, in alcuni luoghi, così dura e compatta e omogenea, che può ingannare anche gli esperti» (pag. 12).

È nota la intelligenza del Garrucci. Ma, con ciò io non intendo qui di voler intervenire in modo decisivo nell'aspra e appassionata questione della «Pompei preistorica» (questione ripresa con ardore di fedele dal Pinza in *Materiali p. l'etnol.* cit., pag. 70 e segg.: dove per altro non sono affatto ricordate le importantissime osservazioni di Garrucci); ma ho reputato mio precipuo dovere richiamare l'attenzione sul particolare esposto. E si trattava di «fosse», tanto a Vigna Cittadini e Testa, quanto nella «Riserva del Truglio». Figuriamoci uno di quei conglomerati sopra una buca o pozzetto!...

Nel vol. XLIV del *Bull. paleon.* tratterò della dibattuta questione, per la quale il più recente e autorevolissimo studioso del vulcanismo laziale, il Sabatini, non potè se non concludere in forma estremamente dubbiosa, tendente alla negazione (1).

\*  
\* \*

Prima di passare alla descrizione delle singole tombe, indicherò alcuni ritrovamenti, segnati in pianta con le lettere *a-b-c-d*, che non possono riferirsi alla serie delle fosse sepolcrali.

a) Tra le tombe 3 e 7, alla profondità di m. 0,50 fu trovato un frammento di grossa parete di vaso, spessa cm. 2, di rozzissimo impasto, e subito dopo, sterrando, in mezzo ad un terriccio misto a detriti e a pozzolana, altri frammenti di cocci, sassi, ciottoli, piccoli sfaldoni di pietra vulcanica. Tale strato misto fu verificato continuo per circa due metri all'ingiro. Alla profondità poi di m. 1,50 apparve nettissimo nel masso duro il taglio circolare di una buca che, esplorata e vuotata, s'internava per circa 50 centimetri, avendo la concava parete accuratamente scalpellata. Solo da un lato di essa esisteva una frattura, dovuta a rottura naturale del masso, e quivi la parete era regolarizzata con uno straterello di schegge e ciottoli basaltini, sovrapposti ad arte e con cura. Il riempimento della buca, che ai margini del taglio misura m. 1,25 × 1,35, era della stessa natura dello strato già descritto: terriccio, pozzolana, detriti, ciottoli, sfaldoni (più o meno grossi) di pietra. Disseminati in siffatto riempimento, fino a poca distanza dal fondo, e cioè fino a m. 1,80 di profondità, si raccolsero decine e decine di frammenti di rozza ceramica d'impasto, tra cui abbondanti pezzi appartenenti a vasi di varia forma e di vario spessore di parete, ma tutti egualmente di rozzo impasto e malecotto. Più notevoli, qualche pezzo di massicce anse arcuate, proprie di ossuarii biconici o di grandi ciotole; qualche mani-

(1) *Vulcano laz.* cit., pag. 329. E per la appassionata, e in conclusione infeconda, discussione, è sempre utilissima la diligente rassegna fatta da R. Meli, *Elenco bibliogr. delle più import. pubblicaz. in cui trovasi fatta parola dei manufatti rinvi. nelle deiezioni vulc. d. Lazio* (Roma, tip. Lincei, 1908).

chetto arcuato di più piccoli vasi; una fuseruola sfaccettata; un pezzo di grossissimo orlo forse appartenente a un dolio e che potrebbe accordarsi con altri frammenti congeneri. Anche menzionabili a parte sono: un informe pezzo di terracotta gialliccia, arieggiante la forma di una parte di grande rocchetto, adorno, sulla testa piatta e in giro, di circoletti impressi; un frammento di spessa lastra con foro circolare, ottenuto prima della cottura; un frammento del corpo di un'anforetta nerastra con spalla adorna di scanalature, che è il solo pezzo staccantesi dagli altri per forma e tecnica.

La forma della buca — che, rispetto alle « fosse », tocca la maggiore profondità, incidendo per 50 centimetri il masso duro — fa pensare a un pozzetto scavato per contenere un dolio; cioè ad una tomba a incinerazione. Ma il riempimento e lo strato soprastante al taglio hanno tutti i caratteri di uno « scarico ». I copiosissimi frustuli di rozze ceramiche, disparati, non autorizzano a precisione d'ipotesi; ma non è impossibile ritenere che gli scavatori delle fosse sepolcrali abbiano incontrata e distrutta una più antica tomba a cremazione incavata nel peperino (fig. 5).

b) Un'altra buca circolare, di più piccole dimensioni, larga m. 0,43, fu trovata incavata per 30 o 35 centimetri nel masso duro, alla distanza di m. 1,50 dalla tomba 15. Era ripiena di schegge e ciottoli basaltini, anche minuti, di detriti e terriaccio, fra cui si raccolsero due bombe vulcaniche e due molari di bovino, tra molti e insignificanti avanzi di rozze ceramiche.

c) Nella stessa direzione della precedente, a m. 0,60 di distanza dalla tomba 16, fu rinvenuta una terza buca scavata, non nel duro masso, ma in strato più tenero, per la profondità di circa 50 centimetri; risultò composta di una parte superiore larga m. 0,60 e di un pozzetto più ristretto, nel mezzo, misurante 0,25. Anche qui il riempimento era simile ai precedenti; anche qui si raccolsero numerosi avanzi della solita rozza ceramica, fra cui un pezzo d'orlo con rozza dentellatura all'esterno. Si raccolsero inoltre due blocchetti farinosi di dolomite, alteratasi allo stato libero. Il fondo di questa terza buca risultò 60 centimetri più basso del piano di fondo della tomba.

Sulla destinazione di questi due pozzetti non saprei pronunciarmi, per quanto non sia assurdo attribuirli al rito funebre ricordato per la prima buca.

Un altro particolare non trascurabile è dato dal ritrovamento di ceramiche isolate.

d) Tra le tombe 11 e 12, e a 60 centimetri di distanza dalla prima e a 50 circa di profondità, fu incontrato un grosso sfaldone di pietra appuntito e di forma piramidale, che giaceva sopra un'anforetta nerastra depositata in una piccola buca circolare e poco profonda, perfettamente isolata.

L'anforetta, raccolta rotta e con pezzi mancanti, si è potuta ricostituire per circa una metà longitudinalmente: è d'impasto bruno, depurato e ben cotto, a pareti piuttosto sottili, con superficie nera lucidata a stecca. Appartiene a un tipo di anforette ben note, dal corpo depresso e con ventre tronco-conico, spalla adorna di costolature verticali con bugnette e impressioni semicircolari, con anse a tortiglioni, o alette elicoidali, collo cilindrico e orlo leggermente rovescio all'infuori. Il nostro pezzo misura in altezza m. 0,17.

e) Tra le tombe 20 e 21, a m. 1,30 di distanza da quest'ultima e a soli 30 centimetri di profondità, anche perfettamente isolati, ma senza protezione alcuna, furono rinvenuti:

1<sup>o</sup>) una tazzina a forma di *cantharos*, con anse a bastoncini partenti dalla risega, con cui termina il brevissimo ventre, divisi e intrecciati nella metà superiore; alt. 0,215; diam. 0,10; d'impasto bruno-rossiccio e avente sulla risega un rozzo graffito a zig-zag;

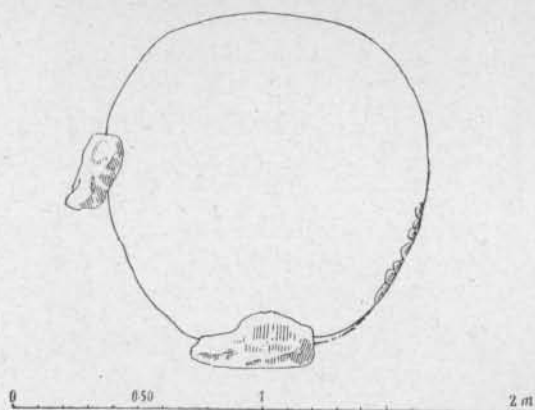
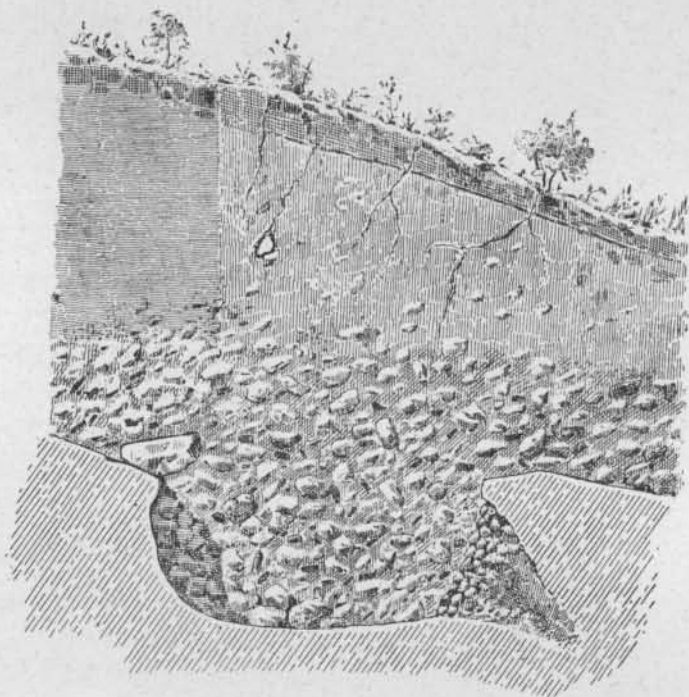


FIG. 5.

2<sup>o</sup>) un frammento di *tazzina* con ansa sopraelevata semplice, di impasto grezzo.

La presenza di questi vasi depositi isolatamente, fuori delle fosse, e specie quella dell'anforetta nerastra *d* con la sua pietra-segnale soprastante, non è casuale o senza ragione. Va collegata invece alla presenza di qualche vaso depositato, come fu riscontrato con certezza, all'esterno della fossa, sopra il cumulo protettore (vedansi le

tombe 2, 19, 21). In ciò si può riconoscere una deposizione che potremo chiamare « accessoria », notata del resto in altre necropoli preistoriche (1).

Passiamo ora alla descrizione particolare.

#### Descrizione delle tombe.

Tomba 1. — I blocchi della copertura furono incontrati alla profondità di m. 0,70-0,80; il fondo del « letto », inclinato, a quella di m. 1,20-1,30. È una fossa rettangolare con le testate arcuate, lunga m. 2,50 e larga 0,70, tutta incavata nel masso duro per un massimo di 0,20, orientata in direzione S-N.

Nella metà superiore, e in corrispondenza al torace del supposto scheletro, si raccolsero :

- a) ventotto asticelle, di bronzo, doppie e uncinate, appartenenti a fermaglio; alcune delle quali ancora saldate in gruppo; alte, fino alla curvatura, mm. 33;
- b) frammenti di sottile lamina bronzea, larga da 28 a 30 mm., munita di fori, forse applicata su cuoio;
- c) frammenti di borchia umbilicata in ferro;
- d) un anellino di bronzo.

Ai piedi, e raggruppati in uno spazio maggiormente incavato a conca, le seguenti ceramiche :

1) *olla* sferiforme, d'impasto depurato rossiccio, con collo piuttosto alto e orlo rovescio all'infuori, decorato all'interno con solchi circolari; alt. 0,25; diam. alla mass. circonf. 0,255 e all'imboccatura 0,12;

2) *piatto* concavo su alto piede campanulato e vuoto internamente, munito di due manichi arcuati e di due lingue di presa rettangolare; lunghesso l'orlo e nel mezzo della concavità è adorno di solchi concentrici, più marcati verso il centro umbilicato; il piede risulta cordonato per mezzo di regolari soleature; alt. 0,16; diam. 0,30; una delle lingue era rotta dall'antico;

3) *anforetta* d'impasto bruno, con superficie nero-cinerea lucidata a stecca, a corpo depresso, con spalla adorna di costolature e di due bugnette opposte; sotto le anse, che sono a nastro con bordi rilevati, è adorna di un punto circoscritto da cordoncino rilevato fra due soleature; alt. 0,135; diam. orale 0,08; una delle anse, rotta dall'antico, non fu ritrovata;

4) *tazza* biansata, d'impasto giallo-rossiccio e con superficie levigata a stecca, con ventre tronco-conico e orlo quasi cilindrico, anse verticali a nastro munite di costola angolosa nel mezzo; alt. 0,065, diam. orale 0,12; una delle anse rotta dall'antico.

Tomba 2. — Alla distanza di m. 1,80 dalla precedente, anch'essa tutta incavata nel masso duro, dopo un salto a gradini del medesimo, con un'orientazione opposta a quella precedente e più bassa di m. 0,55, è larga in media 0,80. La sua lunghezza fu seguita per 1,80, ma forse si aggirava intorno ai due metri; delle testate, risultò rico-

(1) Ad es.: in quella di *Aufidena* (Mariani, *Mon. ant.* X, 1901, col. 274); in tombe di *Atri* (Bri- zio, *Not. scavi*, 1902, pag. 243).

noscibile solo quella a oriente, arcuata e larga 0,70, mentre l'altra, essendo capitata su strato più tenero, scomparve. Nessuna traccia, anche qui, dello scheletro; quanto al corredo, si rinvennero soltanto ceramiche, giacenti in gruppo sotto la sponda del lato lungo a nord, addossate al masso:

1) grande e pesante *piatto-ciotola* su piede campanulato, d'impasto rosso-scuro, con due anse « a ponticello e punte terminali », sopraelevate e impostate obliquamente sull'orlo, che ha esteriormente quattro solchi circolari; alt. m. 0,155 e largh. 0,24;



FIG. 6. — Vasi della tomba 1.

2) *tazza* su piede campanulato, d'impasto marrone, con l'orlo leggermente inclinato all'infuori, decorato all'esterno con solcature circolari, munito di un forellino; alt. 0,115, diam. 0,16; trovata dentro il vaso precedente;

3) *tazza* su piede come la precedente, ma con l'orlo più alto e munito di due forellini per essere appesa; alt. 0,123; diam. 0,15; d'impasto marrone e a grossa parete;

4) *tazza* su piede come le preced., all'incirca della stessa altezza, diam. 0,145;

5) *tazzina* d'impasto marrone e a parete sottile, con manichetti circolari impostati orizzontalmente sull'orlo, dal corpo ovalare, affine alla forma dello *skyphos*; è in frammenti ricongiunti, e misura in altezza 0,075, con diam. 0,074;

6) *calicetto* su piede campanulato, d'impasto (fig. 44), marrone, con orlo appiattito verso l'interno e solcato circolarmente per tre volte, di una forma ispirata a quella dell'*holkion*; alt. 0,084; diam. 0,095;

7) *olla* sferiforme d'impasto rossiccio, col corpo ornato per due terzi di solcature verticali, e con orlo sporgente all'infuori e piuttosto pesante in confronto alla parete del corpo; fu ritrovata rotta in minuti frammenti, e doveva originariamente avere

considerevole altezza, potendosi calcolare un diametro, alla massima circonferenza, di circa 0,24.

Alla distanza di m. 1,70 dal gruppo dei vasi descritti e depositati sul fondo della fossa, furono recuperati, più in vicinanza della superficie, i frammenti: di una *anforetta* a superficie nero-lucida e con anse crestato-aculeate e di una *tazzina* con ansa biforata e di rozzo impasto rossiccio. Questi due vasi dovevan certo appartenere a deposizione situata nella testata occidentale, scoperchiata, forse, e sconvolta dai lavori agricoli.

L'orientazione precisa di questa fossa, il cui asse maggiore è in direzione S.SE-N.NO, non può dirsi.

T o m b a 3. — Quasi perfettamente parallela alla 1, e, come questa, con le testate arcuate, lunga m. 2,30 e larga da 0,70 a 0,75, è orientata in direzione S-N. Le pietre di copertura furono incontrate a 0,50 e 0,60 di profondità; ma il fondo del « letto », leggermente inclinato, è a 1,20-1,30. Si potè notare la regolare scalpellatura a superficie liscia del fondo (sez. a fig. 4).

Nella parte superiore, deposti in gruppo e ad un livello superiore a quello del fondo della fossa, sull'arco formato dall'angolo occidentale, schiacciati dalle pietre di copertura, si raccolsero i vasi seguenti (fig. 8):

1) *anforetta* d'impasto marrone-cinereo e con superficie levigata, a corpo depresso, con spalla adorna di costolature verticali e di due impressioni circolari, con alto collo cilindrico e orlo rovescio all'infuori, con anse a nastro munite di due « alette elioidali »; alt. 0,17; diam. orale 0,096;

2) *tazza* d'impasto cinerognolo e con superficie levigata, con ventre troncoconico separato dall'orlo con una accentuata risega, provvista di bugnetta sulle due facce, e con anse verticali munite ciascuna di due aculei; alt. 0,077, diam. 0,12;

3) piccola *anforetta* d'impasto cinereo e con superficie levigata, dal corpo « a bulla » e con spalla adorna di lievi scanalature e due bugnette appena accennate, con anse ad arco costolato; alt. 0,115; diam. 0,055.

Tra l'anforetta n. 1 e quella n. 3, depositata in senso obliquo all'asse maggiore della fossa, fu raccolta:

a) una cuspidi di lancia a cannone, di *ferro*, spuntata, lunga 0,195.

Nella metà superiore, alla stessa altezza dei vasi:

b) una piccola asticella di *bronzo*, doppia, piegata e riunita in modo da formare un occhiello; trovata infissa in un frammentario cilindretto di materia lignea (?), che doveva originariamente essere rivestito di placchetta d'avorio, di cui si raccolsero alcuni sicuri avanzi.

Sempre nella metà superiore, a circa m. 0,50 di distanza dal gruppo dei vasi e in corrispondenza del petto del supposto scheletro, si raccolsero:

a) grani e granellini di collana (31 piccolissimi di *pasta* o *smalto* bianchi; due piccolissimi di *vetro* azzurro; uno globulare di *ambra* gialla; un secondo di *ambra* scura ma appiattito a placchetta; uno più grande, globulare, di *vetro*);

b) minuscola fibuletta di *bronzo*, a corpo espanso a losanga, mancante dello spillo;

c) frammenti di fibula, il cui corpo era costituito da dischi forati di *ambra* scura.

Più sotto, e fra loro poco distanti :

d) grande cerchio di *bronzo*, piatto, interamente fuso, a sezione romboidale, con 14 cm. di diametro esterno, avente in giro e su ambedue le facce un graffito a *zigzag* regolare; trovato inserito e pendente da

e) fibula *enea* a navicella, rotta nello spillo e nella staffa, sul dorso adorna di linee incise disposte « a spinapesce » o « a spica » e di cinque fasci di leggiere linee trasversali;

f) altro cerchio di *bronzo* come il precedente, più piccolo (diam. 0,09), anche esso inserito e pendente da

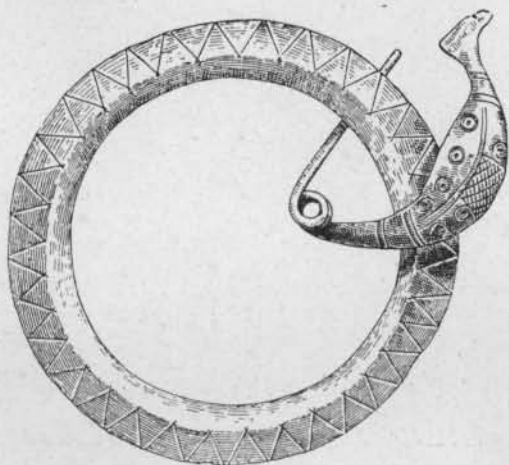


FIG. 7.

g) fibula *enea* a navicella, rotta nello spillo e alla staffa, con incisioni sul dorso (due serie terminali di punti due volte circoscritti; una zona mediana delimitata da linee accoppiate e occupata, al centro, da un quadrato riempito di linee e da due coppie di punti circoscritti) (fig. 7);

h) grano quadrilatero e bugnato di *ambra* rossa, con foro centrale, largo 0,034, trovato in mezzo al cerchio f;

i) altro grano di *ambra* come il precedente, meno largo e più rigonfio, anche esso trovato in mezzo al cerchio d;

l) oggettino di *bronzo*, consistente in un'asticella ritorta a spira terminata da due occhielli; lungo 0,028.

Ai piedi della fossa, riuniti in gruppi e depositati in uno spazio di  $0,70 \times 0,50$ , più incavato sul fondo, si raccolsero ordinatamente :

4) grande *ciotola* su piede imbutiforme-campanulato, d'impasto rossiccio pesante, con orlo solcato in giro e munito di due anse opposte sopraelevate, a contorno trapezoidale con largo foro quadrangolare e due punte; alta in media 0,14; diam. 0,29;

5) *skyphos* d'impasto argilloso giallo-rossiccio, assai tenero; alla superficie esterna e sulle ansette ornato di pittura rossiccia, assai superficiale e mal conservata; alt. 0,075; diam. 0,09; trovato in pezzi dentro il vaso precedente;

6) *anforetta* d'impasto scuro e con superficie nero-lucida, dal corpo depresso e con spalla adorna di costolature verticali e due bugnette opposte, sormontate da semicerchi e circoletto impressi, con anse « elicoidali » superiormente espanse in due protuberanze all'impostatura sull'orlo ; alt. 0,14 ; diam. 0,095 ; porta sulla superficie tracce d'ocra gialla ;

7) *olla* sferoidale d'impasto rossiccio e pesante, con orlo rovescio all'infuori e adorno internamente di solcature circolari ; alt. 0,214 ; diam. alla mass. circonferenza



FIG. 8. — Vasi della t. 3.

0,233 e orale esterno 0,17 ; trovata deposta obliquamente con la bocca rivolta a occidente ;

8) *tazzina-infundibolo*, d'impasto rosso-scuro, grossolano e pesante, a superficie lucida, con alta ansa biforata ; alta all'orlo 0,05 e all'ansa 0,085, con diam. 0,084 ; trovata obliqua e di fianco all'olla precedente ;

9) *tazzina* biansata, a ventre tronco-conico depresso, con le due anse verticali munite ciascuna di due piccoli *aculei* ; alt. 0,054 ; diam. 0,105 ; d'impasto cinerognolo con superficie lucidata ; trovata adagiata sull'altro lato dell'olla precedente (fig. 8).

T o m b a 4. — Fu incontrato il piano del fondo a circa 0,90 di profondità ; venne esplorata per quasi due terzi della sua lunghezza, poichè la parte inferiore trovavasi sotto lo scassato del « formone » ; è larga da 0,65 a 0,70, con la testata superiore arcuata come al solito. I lati lunghi eran protetti e rinforzati da blocchi e staldoni di « cappellaccio ». Soltanto la porzione superiore della fossa, dove eran situate la testa e le spalle del morto, era incavata sul masso duro col fondo accuratamente scalpellato e lievemente inclinato ; il resto veniva a trovarsi su strato di « pozzolana ». L'orientazione era in direzione SE-NO.

Sull'angolo occidentale, riuniti in gruppo, e di 15 centimetri più elevati del fondo, si rinvennero :

1) *oinochoe* di argilla figulina gialliccia, non equilibrata e irregolare nella curvatura, con bocca trilobata ; decorata con pittura rossa e violetta, in parte svanita, sul corpo, sul collo, sull'orlo e sulle anse, e con rosa di cinque raggi partenti dalla base ; alt. 0,285 (fig. 9) ;



FIG. 9.

2) *piatto* a fondo concavo, d'impasto rossiccio greve, lavorato al tornio, con l'orlo munito di solcature concentriche e di due forellini ; poggiato su brevissimo piede imbutiforme ; alt. 0,068 ; diam. 0,23 ;

3) piccola *olla* ovoidale, d'impasto rossiccio greve, con basso orlo alquanto rovescio all'infuori, decorata con quattro dischetti rilevati disposti a regolari distanze sul sommo del corpo, sotto l'orlo ; alt. 0,29 ; diam. esterno 0,123, e alla mass. circonfer. 0,185.

Nel mezzo della fossa, a circa 0,30-0,40 dal margine superiore, fu raccolta qualche *corona dentaria* di molari e un frammento osseo ; ancora a m. 1 di distanza dallo stesso margine furono incontrati, giacenti in posizione obliqua fra loro, e distanti da 0,20 a 0,15, gli avanzi corrosi delle grandi *ossa femorali*.

T o m b a 5. — È una fossa scavata alla profondità di 1,10-1,20 in strato tenero di « cappellaccio », concava e col fondo pareggiato per mezzo di terriccio compresso.

Vennero notati i blocchi e gli sfaldoni posti a protezione della testata superiore; ma la larghezza della tomba non risultò chiara, mancando il taglio nel masso; in lunghezza fu rintracciata fino alla distanza di 1,40 dalla detta testata. In tal punto fu raccolto un frammento di *piatto* concavo su piede, d'impasto rossiccio greve, con una delle anse del noto tipo trapezoidale con largo foro e punte terminali. Alla distanza poi di m. 1,80 s'incontrò il masso duro del « peperino », su cui la tomba doveva avere il suo termine.

In strato intatto, a circa 0,35 dalle pietre della testata superstite, si rinvennero duramente impastati col terriccio i seguenti *bronzi*:

- a) fibula a navicella, con l'arco ornato di linee incise e disposte a « spinapesce », con lunga staffa, rotta all'estremità, e con un ammasso ferroso circondante la molla;
- b) due *pendenti tubolari*, fusiformi; dei quali il più grosso, rotto, ha la porzione superiore ripiegata a tubetto per il passaggio del mezzo adatto per la sospensione; l'altro, di molto più piccolo, munito in alto semplicemente di due fori corrispondenti;
- c) due pendenti dello stesso tipo, ma assai più piccoli;
- d) fibula dal corpo espanso a losanga e con lunga staffa; rotto lo spillo;
- e) frammento di cerchio piatto con le facce adorne di incisione a zig-zag, rotto dall'antico;
- f) fibuletta con l'arco affusolato e adorno di cordoncini centrali; spillo e staffa rotti;
- g) asticella ripiegata in modo da formare un occhiello;
- h) anellino rotto.

A non molta distanza dal gruppo dei bronzi, e a 0,50 dalla testata, sul lato lungo a mezzodì, si raccolsero i frammenti di:

- 1) *skyphos* di argilla figulina gialliccia, assai tenera e friabile, decorato di pittura rossa, svanita in parte e asportabile al tocco, all'esterno e internamente; alt. 0,065; probabile diam. 0,11.

La tomba, che mostrò i caratteri di un subito sconvolgimento, è orientata in direzione E-O.

**T o m b a 6.** — Anche questa fu trovata sconvolta, forse da lavori agricoli. Fu perfettamente riconosciuta l'arcuazione della testata di occidente, misurata la larghezza per 0,65, e si potè arguire che la lunghezza si aggirasse intorno ai 2 metri, per aver trovato a tale distanza dalla detta testata parecchi blocchi e sfaldoni della solita pietra vulcanica. L'asse maggiore corre in direzione E-O.

Nel vano dell'arco formato dalla testata superstite si rinvennero raggruppati i vasi:

- 1) *olla* d'impasto rossiccio, lavorata al tornio, col corpo munito di scanalature verticali; trovata in pezzi, dai quali può dedursi che l'orlo era rovesciato all'infuori e che la sua altezza doveva essere considerevole;

- 2) *olla-cratere* d'impasto rossiccio più greve della precedente, con le anse circolari impostate orizzontalmente ma alquanto oblique, alla metà circa del corpo; trovata in pezzi, dai quali può vedersi che l'orlo era rovesciato all'infuori, che la forma tendeva all'ovalare, e che l'altezza si aggirava intorno a 0,22; diam. orale est. 0,157 (interno 0,110);

3) piccola *anforetta* di *bucchero* leggero, dal corpo ovalare, alto collo troncoconico con orlo sporgente all'infuori e anse a nastro arcuate. Porta graffite sul corpo due *spirali doppie*, eseguite irregolarmente e opposte; sotto le anse fasci di tre linee parallele disposte a triangolo, e sulle anse stesse altre linee longitudinali; alt. 0,11; diam. 0,06; rotta e mancante di un pezzo;

4) *aryballos* ovalare e con *basetta*, di argilla figulina gialliccia, rotto nell'orlo piatto a disco, decorato a zone (fasce e linee) sul corpo e con tentacoli di polipo, zigzag e petali, sulla spalla: il tutto in color rosso-marrone; alt. 0,13 (fig. 10);



FIG. 10.

5) *bombylios* d'argilla figulina chiara, con *basetta* discoidale, decorato a zone e con foglioline disposte a rosa inferiormente e sotto l'orlo, in color marrone; alt. 0,095;

6) metà di altro *bombylios* come il precedente, decorato a zone e con foglioline disposte a rosa solo sotto il collo; alt. 0,093.

Nella terra cavata si raccolsero poi altri due frammenti appartenenti, l'uno a un terzo *bombylios* decorato con la solita pittura e con squame circolari incise, l'altro all'orlo di vaso di *bucchero* a parete alquanto spessa con decorazioni impresse.

T o m b a 7. — Ne fu incontrato il fondo a circa 1 m. di profondità: i margini erano alquanto sconvolti, specie nella testata superiore. È orientata in direzione SE-NO, lunga all'incirca m. 2, o poco più, larga da 0,65 a 0,70. Anche qui, come in molte altre, la parte dove poggiava la testa del cadavere era alquanto più alta del resto.

Superiormente, a nord-ovest, sotto un ammasso di grossi blocchi di « cappellaaccio » e in uno spazio rettangolare di 0,70 × 0,30, si recuperarono, oltre a tre *corone dentarie* (molari e premolari), i seguenti *bronzi* (fig. 11):

a) grossa *fibula* a navicella con lunga staffa a canale, terminante con globetto, sul dorso adorna di profonde incisioni, costituenti un fascio di tre lunghe linee disposte

longitudinalmente e fiancheggiate da sei coppie di linee piegate ad angolo, in modo da aversi l'apparenza di un ornato « a spica »; il corpo stesso è limitato, ai due assottigliamenti, da due piccoli « tori » chiasati fra brevi listelli; integralmente conservata, ha doppio giro di molla, è parecchio pesante e misura in lunghezza 0,145;

b) *fibula* a navicella, dello stesso tipo che la precedente, ma di più piccole proporzioni, col dorso ornato di linee semplici disposte a spica; rotta nella molla;

c) *fibula*, come la precedente, mancante dello spillo e della staffa;

d) *fibula*, come la b, con lo spillo e la staffa rotti;

e) *fibuletta* ad arco pieno, poco espanso in forma di losanga, con l'arco adorno di leggere linee incise nel solito motivo spicato, lunga staffa con tre esili cerchietti pendenti dallo spillo;

f) *catenella* composta di sei coppie di anelli e di uno isolato; con un anello della coppia estrema incastrato in un informe ammasso ferroso;

g) *pendaglietto* costituito di una parte principale a forma di bidente, risultante da due simulacri di *asce* a tallone accoppiate e ornate, su tutte e due le facce piatte del taglio, di due cerchietti concentrici impressi; appesa a una leggera catenina di nove coppie di anellini, alla sua volta pendente da un informe frammento di ferro, che potrebbe essere anche la molla e parte dello spillo di una *fibula*; misurante in lunghezza circa 0,09, di cui 0,045 spettano al bidente;

h) *pendaglietto* costituito dalla rozza imagine di un cavaliere, il cui torace s'innesta, senza che le gambe sieno espresse, al corpo del cavallo, il quale ha le gambe posteriori ripiegate ad arco sotto il corpo, lungo muso e collo arcuato; la rozzissima figurina umana, all'altezza delle braccia, ha due fori che si corrispondono, il che mostra che le braccia dovevano essere riportate e forse d'altra materia;

i) grossa e pesante *capocchia* globulare di ago crinale, con orli rilevati e sporgenti attorno al foro che l'attraversa, e con cerchietti impressi disposti a zone sotto i medesimi orli;

l) tre *tubetti* fusiformi, vuoti, ottenuti con ribattitura del pezzo di lamina, e usati come pendagli (accanto ad essi si raccolsero anche i frammenti di un quarto);

m) frammenti di un *cerchio* piatto, su una delle facce adorno di cerchietti impressi.

Nella parte inferiore della tomba, e certamente ai piedi del cadavere, riuniti in gruppo e sotto i blocchi di « cappellaccio » della copertura, si raccolsero a 0,70 di profondità, e in cattive condizioni, i seguenti fittili:

1) *olla* ovoidale d'impasto rossiccio abbastanza fine, lavorata al tornio, con alto orlo sporgente all'infuori e imbutiforme, internamente solcato più volte in giro; alt. 0,25; diam., alla mass. circonferenza 0,23, e orale esterno 0,145;

2) *anforetta* a bulla, d'impasto bruno e con superficie levigata a stecca; con spalla adorna di solcature verticali, cerchietti impressi e due bugne opposte; con anse munite di due alette elicoidali; alt. 0,125; diam. orale 0,08;

3) *tazzina-infundibolo* d'impasto marrone scuro e con superficie levigata, con tre bugnette sulla risega e alta ansa biforata; diam. 0,09;

4) *tazzina* biansata dello stesso impasto che la preced., con ventre depresso e alto orlo, con la risega adorna di impressioni a fune e di due bugnette opposte: sulle anse verticali, presso l'orlo, ha una protuberanza globulare; alt. 0,05, diam. 0,09;

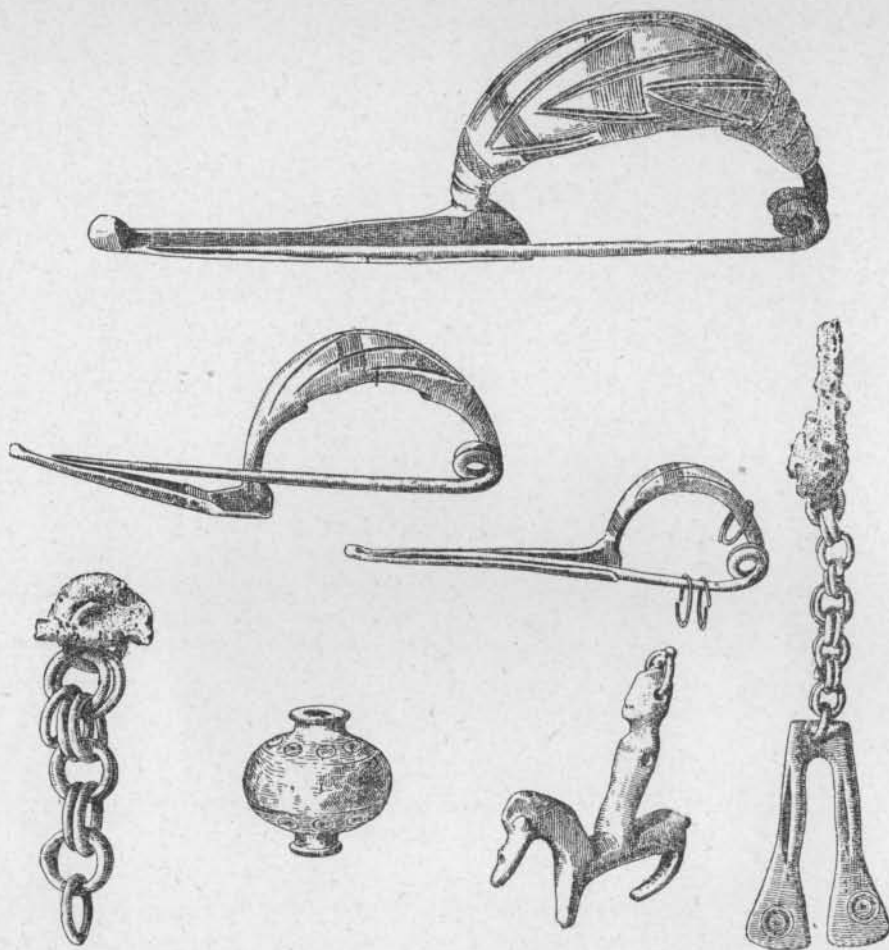


FIG. 11. — Bronzi della t. 7.

5) frammento di *piatto-ciotola* su piede, imbutiforme-campanulato, d'impasto marrone; alt. 0,135; diam. probabile 0,29;

6) *anforetta* (rotta e frammentaria) d'impasto marrone scuro, a corpo depresso, con ventre piuttosto alto, collo cilindrico con orlo rovescio all'infuori, spalla adorna di costolature e di bugnette opposte; alt. 0,18.

T o m b a 8. — I grossi blocchi della copertura, alcuni dei quali bene squadrati, furono incontrati a 0,40-0,50 di profondità. Il letto apparve incavato nel masso duro, ma fu rintracciato in lunghezza soltanto per circa m. 1,30, essendo sconvolta la por-

zione inferiore; la larghezza fu con esattezza misurata per 0,70. L'orientazione è in direzione S-N.

Sotto la testata superiore, si rinvennero raggruppati:

1) *olla* sferiforme, d'impasto rossiccio scuro, lavorata al tornio, con orlo sporgente all'infuori, appiattito e solcato più volte in giro; con un listello costolato sulla sommità del corpo, sotto l'orlo; alt. 0,21, diam. orale esterno 0,16;



FIG. 12

2) *oinochoe* di *bucchero* alquanto pesante, a bocca semplice, con labbro rovesciato all'infuori, con due bugnette sull'orlo, in prossimità dell'impostazione del manico nastriforme; adorna, sul corpo, di tre serie di linee incise circolarmente; alt. 0,18;

3) *olletta* biansata, a forma di piccolo *stamnos*, di argilla figulina chiara, decorata di pittura marrone a fasce e a linee disposte circolarmente, e, in più, con una fascetta ondulata superiormente; con ansette a cilindretto volte ad anello e impostate obliquamente un po' sotto l'orlo, che non è distinto dal resto se non con lieve rialzo appiattito; alt. 0,115; diam. orale 0,065. Trovata col suo piccolo *coperchio* umbonato, cioè con presa cilindro-retta, e munito di due fori opposti; è d'impasto argilloso dello stesso colore di quello dell'olletta, ma più tenero o friabile e con pitturazione rossiccia, poco tenace (fig. 12);

4) frammenti di leggerissimo *skyphos* di argilla figulina chiara, decorato con pittura monocroma all'esterno, e all'interno in color marrone; alto 0,08.

T o m b a 9. — Tutte le pietre di copertura e di riempimento della fossa erano state asportate dai lavori agricoli; così che la tomba, il cui letto, scavato in strato men duro della pietra vulcanica, fu chiaramente riconosciuto e misurato per m. 2,20

in lunghezza e 0,70 in larghezza, presentò i pochi superstiti vasi di corredo in frammenti. L'asse maggiore corre in direzione S.SE-N.NO.

Lateralmente verso oriente, si recuperarono (i soli integri):

1) *bombylios* di argilla figulina chiara, con largo orlo appiattito, con basetta leggermente imbutiforme, decorato di pittura rosso-marrone; alto 0,012;

2) altro *bombylios*, della stessa argilla, più piccolo e di forma piriforme, appuntita inferiormente, decorato di pittura poco tenace; alto 0,09.

Quasi sotto la testata, volta a N-NO, si raccolsero:

3) *tazzina-infundibolo* d'impasto marrone e con superficie levigata a stecca (in pezzi, alcuni mancanti); alt. 0,05; diam. 0,08;

4) frammenti di una *tazza* biansata d'impasto scuro e grezzo, con la sola ansa raccolta munita di tre *aculei*;

5) frammenti di *piatto* o *ciotola* su piede, d'impasto rossiccio pesante, che doveva avere considerevoli proporzioni (1).

T o m b a 1 0. — I blocchi della copertura, non al completo, apparvero alla profondità circa di m. 0,70; alcuni dei lastroni, bene squadrati in forma quasi parallelepipeda, posti a rinforzo come spalliere, si ritrovarono ancora *in situ*; il letto, incavato interamente nel masso duro, misura in lunghezza m. 2,25, e in larghezza 0,70 e più; il piano di fondo è lievemente inclinato, come in altri casi. L'orientazione è in direzione S-N.

Sotto la testata superiore si raccolsero, raggruppati verso sinistra, i seguenti vasi:

1) grande e bella *anfora*, d'impasto scuro e pesante ma non grezzo, con superficie nerastra lucidata a stecca, dal corpo depresso, con spalla rigonfia munita di profonde scanalature verticali, collo cilindrico e breve orlo rovescio all'infuori, robuste anse con tre *alette elicoidali* e bernoccoli terminali all'impostazione sull'orlo. È ornata: sul collo, con due figure opposte e stilizzate di uccellacci con artigli e becco aperto, eseguite per mezzo di linee incise e con punti a riempimento, il tutto riempito di ocre gialla; sulla spalla, in quattro « metope » racchiuse tra le scanalature, con quattro figure schematiche di *stella marina*, riempite di punti anch'esse e fiancheggiate da linea a zigzag o ondulata. Queste stelle sono tracciate equidistanti, simmetricamente opposte, sotto le anse e sulle due facce, e quivi al di sopra di una grossa bugna cui sovrasta un dischetto cavo impresso, che a sua volta forma il centro della stella. Anche queste incisioni sono riempite della stessa ocre. Alt. 0,14; diam. alla massima circonfer. 0,25, orale 0,125 (figg. 13 e 42);

2) *anforetta* d'impasto marrone, dal corpo depresso, con collo cilindrico, con spalla adorna di costolature verticali, due bugnette opposte e circoletti sopra esse e sotto le anse; le quali sono formate da due bastoncini attorcigliati nella metà su-

(1) È da notare che lo spazio di terreno nel quale si trovavano le tombe 5-6-7-8-9, molto vicine fra loro e raggruppate, ha certo subito nel tempo parecchie cause di sconvolgimento, sia per le correnti d'acqua (formando il detto spazio, oggi, come una insenatura), sia dai lavori agricoli. Il che spiega esaurientemente le cattive condizioni di ritrovamento degli oggetti: i soli vasi di argilla figulina, e anche quelli d'impasto depurato e ben cotto, meglio resistettero.

periore e terminate con due globetti rilevati sull'orlo, che è leggermente rovescio allo infuori; alt. 0,145, diam. orale 0,09;

3) *tazza* biansata, d'impasto marrone-cinereo e con superficie levigata, con breve orlo diritto, due anse verticali a nastro, e due bugnettine opposte sulla risega; alt. 0,075; diam. 0,14.



FIG. 13.

Un poco al di sotto dei vasi descritti, e verso destra, oltre qualche *corona dentaria* di molari, si raccolsero:

a) due pezzi assai guasti di strumento in *ferro*; dei quali il più piccolo a forma uncinata.

All'estremità opposta della tomba, e propriamente sotto l'angolo di destra:

4) frammento di *piatto* d'impasto rossiccio pesante;

5) *tazzina-infundibolo*, d'impasto marrone e con superficie levigata; con ansa sopraelevata semplice; alt. 0,05, diam. 0,085.

Alla stessa altezza dei vasi, ma addossata alla parete del lato lungo di destra e con la punta rivolta alla testata inferiore:

b) grande cuspidi di *lancia* in *ferro*, a cannone; assai guasta e in più pezzi; i cui frammenti ricongiunti misurano in lunghezza m. 0,33.

T o m b a 11, — Alla profondità di m. 0,60 s'incontrarono numerosi e grossi blocchi di copertura, che comprimevano gli oggetti deposti nel letto incavato, per tutta la sua lunghezza di m. 2,40 e larghezza variante da 0,60 a 0,70, nel masso del « peperino ». L'asse maggiore corre in direzione E-O ; e probabilmente la testa del cadavere poggiava sotto la testata orientale.

Cominciando da questa, nella prima metà della fossa, sotto le pietre e in tristissime condizioni, si raccolsero :

- a) frammenti di lunga *spada* di *ferro*, fasciata di fili di rame ;
- b) due borchie o *dischi* convessi di *ferro*, muniti di presa al centro del concavo ; in parte rotti, ma il cui diametro può misurarsi per 0,08 all'incirca ;
- c) altri frammenti di strumenti di *ferro*, presumibilmente appartenuti a coltello munito di còdolo.

Sotto l'altra testata, e quindi forse ai piedi del cadavere, in spazio ancor più incavato nel masso a guisa di pozzetto, si rinvenne, ancora ben protetta dalle pietre e capovolta, certo come originariamente fu deposta :

- 1) grande olla globosa, d'impasto rossiccio e lavorata al tornio, con breve orlo rovescio all'infuori e all'interno solcato circolarmente ; alt. 0,245 ; diam. alla mass. circonfer. 0,272, orale esterno 0,185.

Accanto ad essa si recuperarono i miserevoli frammenti di un'arma di *ferro*, forse una *lancia*, insieme con insignificanti pezzetti di laminetta enea.

T o m b a 12. — Alla profondità di m. 0,60 s'incontrò intatto l'ammasso dei blocchi di copertura, alcuni dei quali assai grossi e pesanti da 15 a 20 kg., disposti in uno spazio di m. 3,20 × 1,20 all'incirca. Tolte con cura le pietre suddette, apparve il letto funebre regolarmente incavato nel masso duro per cm. 20 circa nella tipica forma rettangolare con gli angoli arrotondati. Orientata in direzione E-O, la tomba è lunga m. 2,70, larga 0,70 nella metà superiore e 0,80 in quella inferiore, dove è più bassa e più incavata per contenere vasi. Una specie di piccola gobba, nel mezzo della lunghezza, divideva le due parti ; i margini apparvero nettissimi e rettilinei, rinforzati da pietre e sfaldoni formanti spalliere.

Nella metà superiore, compresi dai blocchi della copertura, si raccolsero :

- a) due frammenti di *fibuletta enea* ad arco serpeggiante e senza molla ;
- b) piccola *armilla* di bronzo, a corpo cilindrico pieno e con le estremità libere ravvicinate ;
- c) *bulla* semicircolare di bronzo, vuota, costituita di una lamina circolare del diam. di 0,09 ripiegata su se stessa e ribattuta ai margini ; munita, alle due estremità diametrali, di foro in cui è inserito un anellino eneo, per la sospensione ;
- d) pochi frammenti di un'altra *bulla* come la preced., e alcuni frammenti di strumento di *ferro*, irricognoscibile.

Nella metà inferiore e verso il lato lungo di destra, in parte allineati secondo l'asse maggiore della tomba, in parte raggruppati presso una grossa pietra sita sull'angolo, si raccolsero i vasi (fig. 14):

- 1) *bacinella* d'argilla figulina chiara, assai tenera, senza base, ornata di fasce dipinte in color rosso all'esterno e internamente ; diam. 0,115 ;

2) *piatto-ciotola* su piede campanulato-imbutiforme, d'impasto rossiccio scuro, munito di due anse « a ponticello e con punte terminali » sopraelevate e impostate obliquamente sull'orlo, che è piuttosto breve e all'esterno solcato più volte in giro; alt. 0,11; diam. 0,24;

3) *olla* sferiforme, d'impasto rossiccio e alquanto grezzo, con breve orlo rovescio all'infuori; alta 0,19, con diam. alla mass. circonfer. 0,205, e orlo esterno 0,135;

4) *anforetta* d'impasto marrone e con superficie cinerea levigata, a bulla, con anse a nastro e con lievi scanalature sulla spalla e due bugnette opposte; alt. 0,12; diam. orale 0,075;



FIG. 14. — Vasi della t. 12.

5) *anforetta* dello stesso impasto e con superficie levigata, inegualmente cinereo-nerastra, a corpo lenticolare, con breve collo rientrante e anse a nastro, adorna, sulla spalla, di fasci di linee graffite disposte ad angolo, in giro; alta 0,09;

6) piccolissima *anforetta*, dello stesso impasto e forma della preced.; alta 0,075;

7) *tazza-infundibolo* d'impasto cinerognolo e con superficie levigata, con ansa sopraelevata biforata; alt. 0,05; diam. 0,11.

Fra gli ultimi due vasi e la grossa pietra dell'angolo, si raccolse pure un pezzo di strumento in *ferro*, ma non definibile.

T o m b a 1 3. — Alla profondità di 0,60 s'incontrarono i blocchi della copertura, ammassati ancora sopra i vasi, e un grande lastrone quadrilatero di « peperino », posto subito dopo la testata superiore e comprimente gli oggetti di bronzo. La tomba, orientata in direzione E-O, ha il letto incavato, ma con irregolarità nei lati lunghi, lungo m. 2,00 e largo in media 0,70; la testata superiore fu trovata perfettamente arcuata. Nello spazio intercedente fra il lastrone di « peperino » anzidetto e i blocchi sovrastanti ai vasi, il letto era coperto da uno strato di terra scura e molle, impastata con i detriti del « cappellaccio ».

Gli oggetti d'ornamento, raccolti sotto il lastrone, non lungi dalla testata superiore, insieme con cinque *corone dentarie* ben conservate (un incisivo, due premolari, due molari, propri di individuo adulto), sono:

a) *fibula enea* con l'arco espanso a losanga, sul dorso adorna di linee graffite e punti circoscritti; rotti lo spillo e la staffa;

b) *fibula enea* a navicella, col dorso adorno di linee incise e disposte « a spica », mancante dello spillo, rotta nella molla e nella staffa, che era allungata;

c) altra *fibula* come la preced., ma più pesante; rotta nello spillo e nella molla e portante ancora inserito nell'arco un anellino spiraliforme di bronzo;

d) *fibuletta* con l'arco espanso a losanga, mancante dello spillo e rotta nella staffa;

e) piccolo *cerchio* di bronzo, a sezione romboidale, ornato di zigzag inciso su tutte e due le facce; diam. 0,067;

f) frammento di *bulla* semicircolare di bronzo, la cui lamina era decorata di una serie di punti sbalzati. È notevole perchè nell'angolo interno, dove s'inserisce l'anellino per la sospensione, mostra ancora il mezzo usato per rinforzo della ripiegatura, consistente in un ammasso bianchiccio, una specie di fettuccia di pasta, spessa e ripiegata;

g) frammenti di *braccialetto* (?) eneo, vuoto, formato con brevissima lamina ripiegata su se stessa, e all'esterno adorna di punti circoscritti impressi; l'estremità superstite è appuntita;

h) quattro *pendagli* di bronzo, tubolari e fusiformi, forati superiormente, intatti (due lunghi 0,12; uno 0,10; il quarto 0,08); frammenti di altri due consimili, fra cui la parte superiore del pendaglio centrale della collana, munito di canaletto per la sospensione, ottenuto col ripiegamento della lamina stessa, tagliata ai lati;

i) un *anello* di bronzo;

l) due *fusaiuole* di terracotta, rigonfie e sfaccettate;

m) frammenti assai guasti di oggetti in ferro, fra cui è riconoscibile quello di una fibula;

n) qualche granellino di pasta bianca per collanina.

Alla distanza di 0,70 dalla anzidetta testata, nel mezzo della tomba, si raccolsero i seguenti vasi, disposti ordinatamente lungo una linea di 0,70, coincidente perfettamente con la linea dell'asse maggiore (fig. 15);

1) grande *ciotola* su piede campanulato-imbutiforme, d'impasto rossiccio pesante, munita di due anse sopraelevate « a ponticello e punte terminali », impostate obliquamente sull'orlo, che è abbastanza alto e solcato più volte in giro esternamente; alt. 0,12; diam. 0,26;

2) *tazza* biansata d'impasto rossiccio, con anse verticali munite di tre *aculei* (una delle quali mancante), del diam. 0,12 circa; trovata in pezzi dentro il vaso preced.;

3) *anforetta* d'impasto scuro e con superficie nero-lucida, dal corpo tendente alla foggia lenticolare, con spalla adorna di lievi scanalature verticali e due bugnette

opposte, e con anse *crestate* per mezzo di tre punte ciascuna, collo cilindrico con orlo semplice; alt. 0,115, diam. orale 0,075;

4) grande *olla* d'impasto rossastro, irregolarmente sferiforme, con orlo rovescio all'infuori e internamente solcato in giro; alta 0,24, con diam. alla mass. circonfer. 0,256 e orale esterno 0,165; trovata in pezzi.

5) *anforetta* d'impasto marrone e a superficie levigata, di elegante foggia lenticolare, con collo cilindrico, spalla adorna di costolature verticali, due bugnette opposte e impressioni semicircolari sopra le medesime, quattro dischetti impressi sotto le anse, che sono a nastro e costolate; alt. 0,12, diam. orale 0,08;

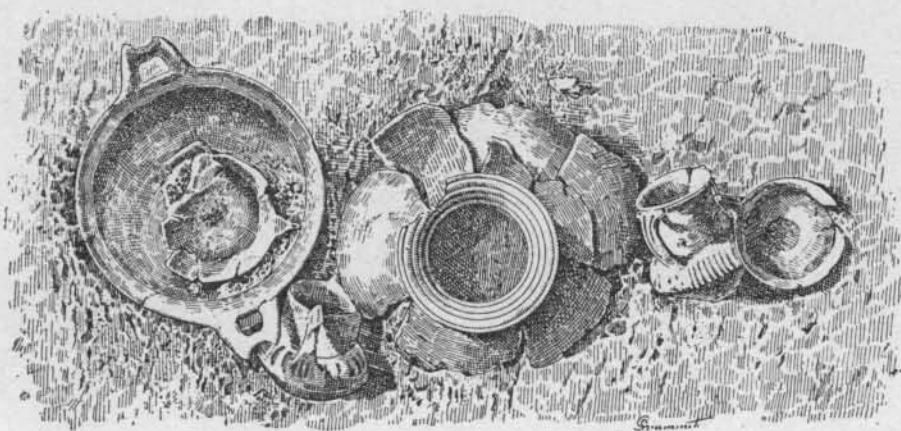


FIG. 15.

6) *tazza-infundibolo*, dello stesso impasto della preced., con ansa poco sopraelevata e semplice; alt. 0,09; diam. 0,113.

Presso l'olla n. 4 si raccolse pure un frammento assai guasto di strumento in *ferro*: un pezzo di forma cilindrica con peduncolo alla base.

T o m b a 14. — Questa fossa fu rintracciata solo in piccola parte, poichè lo scassato già fatto dal contadino l'aveva purtroppo incontrata in larghezza e lunghezza. Forse il suo asse maggiore correva appunto in direzione E-O. Con lo scavo, alla profondità di m. 1,30, e proprio sotto il limite del formone, furono incontrati i resti del *teschio*, ancora conservante la sua forma tondeggiante, situati sotto:

1) *piatto* concavo su piede campanulato-imbutiforme, d'impasto rossiccio, con l'orlo solcato più volte circolarmente; alt. 0,105; diam. 0,225.

E, di tutto il corredo funebre, solo questo fu potuto raccogliere; qualche altra ceramica sarà stata certo infranta e raccolta dal contadino.

Sia gli avanzi del teschio, sia il vaso, posati su terriccio compresso, erano a 10-15 cm. sopra il masso duro, nel quale il letto funebre fu incavato. Inoltre, a poca distanza da questo ritrovamento, verso nord, e a poca profondità dalla superficie, furono raccolti, sotto una pietra, i pezzi di un'*anforetta* d'impasto marrone.

T o m b a 15. — Il letto ne apparve alla profondità di m. 1,50, tagliato per due lati nel masso duro con regolarità, con gradino alto una ventina di centimetri; mentre gli altri due lati, capitati su strato più tenero erano delimitati con sfaldoni di « capPELLACCIO » e blocchi di « peperino ». Poche furono le pietre di copertura ritrovate, sopra il gruppo delle ceramiche. La fossa misura m. 2,00 × 0,60; il suo asse maggiore corre in direzione E-O.

Presso l'angolo orientale della testata superiore, in uno spazio più incavato, deposti in gruppo e protetti dalle pietre, come in una nicchia, si rinvennero:

1) grande *olla* globosa, d'impasto rossastro e con superficie levigata, munita superiormente, sotto l'orlo, di un listello a sezione triangolare; con l'orlo sviluppato e imbutiforme, internamente solcato in giro; alt. 0,23, con diam. alla mass. circonfer. 0,250 e orale esterno 0,17;

2) larga *ciotola* biansata, d'impasto marrone pesante, con l'orlo solcato circolarmente all'esterno e sovrastato da due anse « a ponticello e punte terminali », impostate obliquamente; alt. 0,095; diam. 0,315. È rotta e fin dall'antico fu ricongiunta, come resta provato da tre coppie di fori regolarissimi esistenti lungo una frattura nel fondo e da altri due fori sull'orlo, certo eseguiti con strumento trapanante per farvi scorrere una legatura;

3) *anforetta* d'impasto scuro e a superficie lucida, a corpo depresso, con spalla adorna di costolature verticali e due bugnette opposte, con anse munite di due alette elicoidali, collo cilindrico e orlo svasante; alt. 0,14; diam. orale 0,086;

4) *tazza* biansata, a forma di *carchesion*, d'impasto scuro e a superficie lucida, con le anse elevate composte di due bastoncelli, inferiormente divisi, attorcigliati dalla metà in su, fin quasi all'impostatura sull'orlo, dove s'appiattiscono a nastro fondendosi; l'alto orlo è decorato all'esterno con linee e punti graffiati, disposti a *meandro*; alt. 0,06; diam. 0,11.

Circa alla metà della fossa e dalla parte opposta a quella occupata dai vasi descritti, si raccolse:

5) *tazzina-infundibolo*, d'impasto scuro e a superficie lucida, con ansa sovrالعlevata biforata; alt. 0,06, diam. 0,085.

T o m b a 16. — Anche questa, come la tomba 14, fu solo parzialmente esplorata, e per le stesse ragioni. Alla profondità di 0,60, nel terreno non sconvolto e sul limite dello scassato, s'incontrarono ancora alcune pietre della copertura, e precisamente quelle messe a protezione della testata volta a sud-est; la quale poi si mostrò con la sua forma arcuata, larga 0,65. Sotto la medesima, eran stati deposti i vasi seguenti che per fortuna non furono toccati dai lavori agricoli:

1) *piatto-ciotola* su piede campanulato-imbutiforme, d'impasto rosso scuro pesante, con anse del tipo « a ponticello e punte terminali », impostate obliquamente sull'orlo, che è all'esterno solcato in giro; alt. 0,125; diam. 0,28;

2) *tazza* biansata d'impasto marrone e a superficie cinerea levigata, dal basso ventre tronco-conico, orlo alquanto svasato; anse verticali appiattite inferiormente a nastro e dalla metà in su aventi corpo costolato, e terminanti sull'orlo con due cornetti sporgenti all'infuori; alt. 0,075; diam. 0,12;

3) *tazza-infundibolo*, dello stesso impasto della preced., con ansa sopraelevata biforata; alt. 0,065; diam. 0,115;

4) *anfora* tipica a corpo rigonfio, senza ventre, con brevissima spalla appiattita, breve collo rientrante e orlo svasato, con anse a largo nastro; d'impasto depurato marrone, a parete sottile e superficie lucidata, dal colore vario fra il rossiccio scuro e il nerastro. È adorna di incisioni sul corpo, alla base del collo e sulle anse; fra esse primeggia il motivo della *doppia spirale* ripetuta in opposizione sui due lati, sormontata da complesso disegno floreale con bottoni di loto. Trovata purtroppo in pezzi; alt. 0,215, diam. alla mass. circonf. 0,195, mentre la stretta imboccatura misura 0,07 (fig. 43).

È probabile che il corredo originario della tomba non si limitasse ai soli vasi descritti; il letto doveva estendersi verso N-E, come ho potuto constatare, finché è stato possibile, sotto lo scassato del « formone ».

**T o m b a 17.** — Costituita su strato tenero e coperta dei soliti blocchi e sfaldoni di pietra, che s'incontrarono alla profondità di 0,60, risultò di non grandi dimensioni, misurando m. 1,80 × 0,60, con orientazione da SE a NO.

Nella metà superiore, a poca distanza dalla testata, si rinvenne:

1) *tazzina-infundibolo*, d'impasto scuro, con ansa sopraelevata biforata; alt. 0,045; diam. 0,066.

Più in là, procedendo sulla linea dell'asse maggiore, sotto un pietrone, sito quasi sulla metà della fossa, si raccolsero i seguenti oggetti di bronzo:

a) *fibuletta* ad arco ingrossato, col dorso adorno di linee incise, disposte « a spica » e in fasci trasversali, con lunga staffa a canale; rotta nello spillo;

b) *fibuletta*, come la preced., rotta nello spillo e nella staffa;

c) frammenti appartenenti a una *bulla* semicircolare e a un *pendaglio* tubolare.

A distanza di m. 1,10 dalla testata già menzionata, raggruppati presso il lato lungo di destra fin quasi all'angolo, si raccolsero:

2) ampia *tazza* su piede imbutiforme, d'impasto rossiccio pesante, con l'alto orlo alquanto inclinato all'infuori e munito di due forellini; alt. 0,135, diam. 0,185;

3) *anforetta* tipica a corpo rigonfio, senza ventre, con breve collo rientrante (rotto al pari delle anse che erano a nastro), d'impasto depurato marrone, a superficie lucida e con parete sottile, ornata di incisioni sul corpo e alla base del collo, tra cui primeggia il motivo della *doppia spirale*, ripetuta in opposizione sui due lati e sovrastata da un disegno a spina-pesce o foglia di palma stilizzata; alta forse 0,18 e con diam. alla mass. circonf. 0,15;

4) *tazzina-infundibolo*, d'impasto marrone chiaro, con ansa sopraelevata biforata; alt. 0,042; diam. 0,07;

5) *tazzina* biansata, dello stesso impasto, con basso ventre tronco-conico; orlo svasante e piccole anse verticali a bastoncino, presso l'orlo adorne di una protuberanza cilindrica; alt. 0,06; diam. 0,11.

**T o m b a 18** — Rimossi i pochi blocchi rimasti della copertura, il letto apparve scavato in strato piuttosto tenero alla profondità di m. 1,25 con le testate arcuate e i lati lunghi rinforzati sul margine da sfaldoni bene squadrati. Misura

1,90 × 0,60 e il suo asse maggiore corre in direzione E-O, quasi perfettamente parallelo al tracciato del « formone », che per fortuna non toccò la fossa.

Sotto la testata vòlta a oriente, deposti in gruppi presso il lato lungo meridionale, si raccolsero:

1) bella *anfora* d'impasto scuro e a superficie levigata, con alto ventre troncoconico, alto collo cilindrico un poco rientrante, robuste anse munite di tre alette eli-



FIG. 16.

coidali, con spalla adorna di costolature verticali disposte a gruppi simmetrici e alternati con sei dischetti, impressi; sotto ciascuno dei quali, sulla linea di congiunzione col ventre, sporge una grossa bugna; così che le bugne, molto sporgenti, sono sei in tutto e raggruppate in due terne opposte. È rotta al labbro e in una delle anse; alta 0,325, con diam. alla mass. circonfer. 0,21 e orale 0,11 (fig. 16);

2) *ciotola* biansata su piede campanulato-imbutiforme, d'impasto rossiccio pesante, con le due anse « a ponticello e punte terminali » impostate obliquamente sull'orlo, che è all'esterno solcato circolarmente; alt. 0,13, diam. 0,23;

3) *bavinella* con orlo appiattito, di impasto argilloso gialliccio, tenero; munita, sotto l'orlo, di una coppia di forellini per essere appesa; diam. 0,105; trovata in pezzi dentro il vaso precedente.

Quasi in linea col gruppo dei vasi descritti, ma nel centro della fossa, si raccolsero, insieme con otto *corone dentarie*, i seguenti oggetti ornamentali:

a) fibula di bronzo a navicella vuota, col dorso adorno di linee incise « a spica », con lunga staffa a canalicolo, portante appeso un anellino eneo sul restringimento del corpo; è duramente attaccata al seguente oggetto:

b) *bulla* semicircolare di ferro, molto guasta;

c) fibula di bronzo, come la preced., con rotta la staffa, e portante appeso allo spillo un anellino eneo;

d) altra fibula di bronzo, come la preced., rotta nella staffa e nello spillo;

e) fibuletta di bronzo, dello stesso tipo, rotta nello spillo e con la lunga staffa spuntata;

f) fibuletta di bronzo ad arco ingrossato, con lunga staffa a canale, portante appesi allo spillo due anelli enei, relativamente grandi;

g-h) due fibulette di bronzo ad arco pieno, rotte nella staffa che era allungata;

i) frammenti di uno strumento di ferro, irricognoscibile;

l) una *fusaiola* in terracotta, rigonfia e sfaccettata.

Procedendo verso l'opposta testata, sempre nella parte di mezzo della fossa, si rinvennero pochi avanzi delle lunghe *ossa femorali*; poi, quasi sotto la testata:

4) *tazzina-infundibolo* d'impasto scuro, con ansa sopraelevata semplice; alt. 0,055; diam. 0,08;

5) *tazzina* biansata, d'impasto scuro, con basso ventre tronco-conico e orlo svasante; con le due anse verticali a costola piena e ornate al sommo, presso l'orlo, di una protuberanza cilindrica; alt. 0,06, diam. 0,105.

T o m b a 19. — Scavata in strato occupato per la maggior parte dal sabbione vulcanico, impastato qua e là con detriti di cappellaccio, apparve alla profondità di 0,60; la sua forma è irregolare, più larga ai piedi, dove raggiunge la misura di 0,90, mentre superiormente non oltrepassa quella di 0,60. Poche le pietre di copertura ritrovate, forse rimosse e disperse con i lavori agricoli, data la scarsa profondità; peraltro si potè ben osservare l'opera intesa a rinforzare i margini, per mezzo di staldoni e blocchi di « cappellaccio » squadrati con cura e formanti solide spalliere. La fossa è lunga circa m. 2,00, orientata da SE a NO, e solo nella metà superiore, per meno di un metro, ha il fondo sul masso duro. Nel lato lungo orientale, a un metro circa dalla testata, si apre un *loculo* quasi rettangolare, misurante  $0,80 \times 0,40$  e costituito interamente nel fine sabbione, delimitato con piccoli blocchi e con scaglie di peperino. Altro particolare è offerto dal notevole dislivello (di 0,20) esistente fra il piano del letto, inclinato, della metà superiore e il fondo della porzione inferiore, più larga, come è stato detto, e incavata a catino per contenere i vasi del corredo (fig. 17).

La testata superiore, cioè quella volta a SE, fu trovata ben conservante il suo taglio arcuato e con i pietroni difensivi sul margine; subito al di sotto, nel letto della fossa, si trovarono cospicui avanzi del *cranio*, e più giù altri residui di ossa. A un metro circa di distanza dai resti cranici, sempre sulla linea dell'asse maggiore, e di fronte alla apertura del *loculo* laterale, si notarono anche gli avanzi di una delle grandi *ossa femorali*.

Quanto al corredo, nella metà superiore e lateralmente, poco prima dell'apertura del *loculo*, deposta forse presso la mano del cadavere, si rinvenne:

1) *tazzina-infundibolo*, d'impasto scuro, con alta ansa biforcata; alta 0,055; mancante di qualche pezzo.

Ai piedi, nel ricordato incavo a catino, si raccolsero :

2) *piatto* a fondo concavo su piede campanulato-imbutiforme, d'impasto ros-

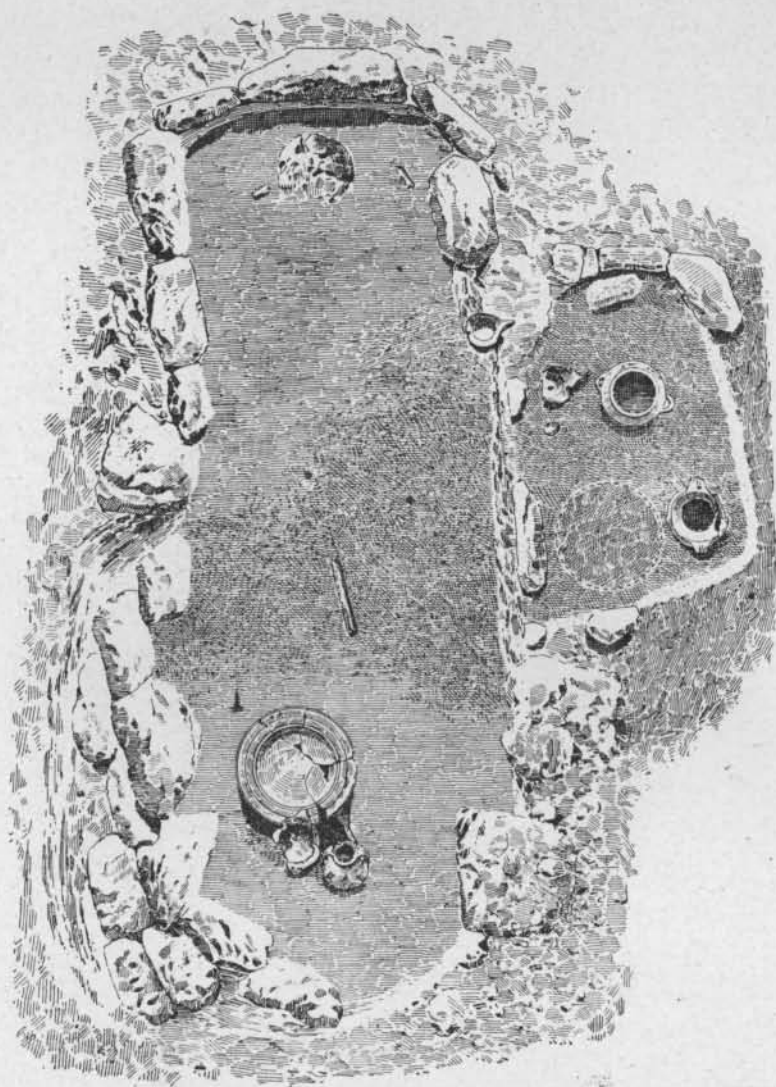


FIG. 17.

siccio pesante, con l'orlo solcato circolarmente e munito di una coppia di forellini ; alt. 0,095 ; diam. 0,265 ;

3) *tazzina* biansata, d'impasto marrone e a superficie levigata, con orlo svastante che s'innesta al ventre con una risega ; con anse verticali a nastro spesso ; alt. 0,066 ; diam. 0,11 ;

4) *anforetta* tipica dal corpo rigonfio, senza ventre, d'impasto marrone e a parete sottile, con breve collo rientrante, orlo svasato, anse a nastro; è ornata, sul corpo e sulle anse di incisioni, fra cui spicca il motivo della *doppia spirale* ripetuta in opposizione sui due lati e sovrastata da un fascio di linee piegate ad angolo; alta 0,12, diam. alla mass. circonf. 0,11.

Sotto il piatto n. 2. si rinvenne:

a) piccola punta di *lancia* in *ferro*, a cannone, con la cuspide a foglia di lauro; lunga 0,16; abbastanza ben conservata.



FIG. 18.

Nel loculo erano posti:

5) *olletta* biansata, a forma di piccolo *stannos*, di argilla figulina chiara, decorata con fasce di color rosso-marrone in giro, e con figure schematiche di anitroccoli nella zona superiore, sotto l'orlo, che è appena indicato con listello piatto; munita di due ansette arcuate a cilindretto pieno, impostate obliquamente un poco sotto l'imboccatura; alt. 0,12; diam. orale 0,085 (fig. 18);

6) *tazzina-infundibolo* d'impasto scuro, con ansa sopraelevata semplice; alt. 0,05; diam. 0,07;

7) *anforetta* d'impasto scuro e a superficie nero-lucida, dal corpo depresso, con spalla adorna di scanalature verticali e due bugnette opposte, sovrastate da impressioni semicircolari; con alto collo cilindrico e orlo svasante, anse a nastro con costolatura mediana; alt. 0,15; diam. orale 0,08.

Presso questo vaso si raccolse anche:

b) una *fusaiola* di *terracotta* scura, rigonfia e sfaccettata.

E sempre nell'area del loculo, ma più alla superficie, a soli 10 cm. di profondità, certo in deposizione «accessoria», si rinvennero i frammenti di:

8) un altro *piatto* concavo su piede, d'impasto rossiccio pesante, con l'orlo solcato circolarmente, e il cui diametro, non misurabile per la mancanza di pezzi, doveva essere maggiore di quello del piatto n. 2.

**T o m b a 20.** — Tolti i blocchi rimasti della copertura, il fondo della fossa apparve alla profondità di circa un metro, con piano leggermente inclinato, incavato per una metà scarsa nel masso duro, mentre il resto, e cioè la porzione inferiore, poggiava su strato più tenero e sul sabbione. La forma è quella tipica: rettangolare allungata con le testate arcuate; sui margini rinforzata da blocchi e sfaldoni facenti ufficio di spalliere. Misura in lunghezza m. 1,80; la larghezza varia da 0,60 a 0,70, con orientazione da S a N.

Nella metà superiore, dove il masso duro fu accuratamente appianato con regolare scalpellatura, formando così un fondo inclinato, fu trovato, all'apparenza ancora integro, il *cranio*, con parecchi denti ancora a posto e con la faccia rivolta a levante.

Procedendo lungo l'asse maggiore verso l'opposta testata, alla giusta distanza si rinvennero i resti delle due grandi *ossa femorali*, che poggiavano su lastroni di « cappellaccio » pertettamente regolarizzati e messi appunto per completare solidamente il letto funebre, là dove il masso duro s'interrompeva per dar posto al sabbione (fig. 19).

Quanto al corredo funebre, presso la faccia del cranio si raccolse, giacente un poco obliquamente e con la punta volta in dentro e verso la testata superiore:

a) cuspidi di *lancia in ferro*, a foglia di lauro e con lungo cannone, lunga 0,217.

Ai piedi del morto, sotto il margine del lato lungo orientale, si rinvennero raggruppati:

1) *olla sferitorme*, d'impasto rossiccio, con orlo imbutiforme all'estremo appiattito; alta 0,21; diam. alla mass. circonfer. 0,220 e orale esterno 0,15;

2) *anforetta* d'impasto cinereo e a superficie nerastra levigata, a corpo depresso, con spalla adorna di costolature verticali, cerchietti impressi, sei bugne terminali raggruppate in due terne opposte sui due lati; con alto collo cilindrico e orlo svasato, anse a nastro munite di due alette elicoidali nella metà superiore; alt. 0,16; diam. orale 0,085;

3) *tazza* su brevissimo piede, d'impasto rosso-marrone pesante, con alto orlo inclinato all'infuori e all'esterno solcato circolarmente e munito di una coppia di forellini; alt. 0,08; diam. 0,14. Sotto, nel cavo circolare del piede, porta, grossolanamente graffito, un segno che ripete la forma del  $\Delta$ , intenzionalmente eseguito;

4) altra *tazza* su piede, come la preced., con solcature più spesse e regolari sull'esterno dell'alto orlo, rotto al sommo in più punti; alt. 0,08; diam. 0,15;

5) *tazzina-infundibolo*, d'impasto scuro e a superficie nero-lucida, con ansa sopraelevata biforata; alt. 0,055; diam. 0,084;

6) *tazzina* biansata, dello stesso impasto, con orlo svasato, con due bugnette opposte sulla risega e ansette verticali a costola, sovrastate presso l'orlo da una protuberanza appuntita e volta all'infuori; alt. 0,05; diam. 0,095.

**T o m b a 21.** — Fu dapprima incontrato, a discreta profondità, l'ammasso dei blocchi di copertura, occupante uno spazio di m.  $2,50 \times 2,00$ ; alcuni di questi blocchi erano di così considerevoli dimensioni che una sola persona li rimuoveva a fatica. Tolta questa schiacciante difesa e compiuto lo sterro, apparve il letto della fossa, alla profondità di un metro, incavato in parte nel masso duro e in parte in strato più tenero, avente la consueta forma rettangolare allungata con testate arcuate, lungo

m. 2,00 e largo non più di 0,70, con l'asse maggiore corrente in direzione E-O, e così orientato.

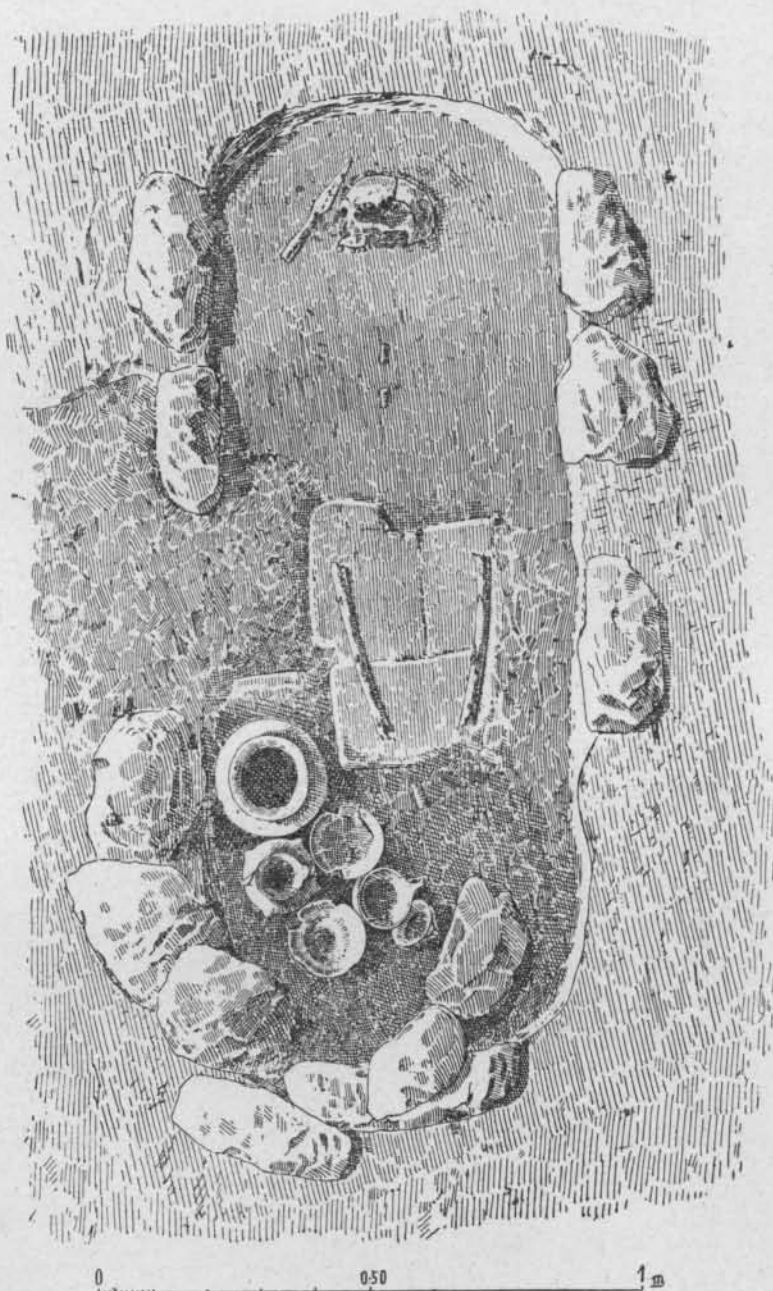


FIG. 19.

A pochi centimetri di distanza dal margine della testata superiore, volta a levante, si trovarono :

- 1) tazza su brevissimo piede, d'impasto scuro pesante e con superficie ne-

rastra levigata, con l'alto orlo inclinato all'infuori e solcato circolarmente all'esterno; alt. 0,08; diam. 0,15;

2) *bacinella* di argilla figulina gialliccia, con orlo piatto e munito di una coppia di forellini; decorata all'esterno e internamente di fasce concentriche in color marrone; alt. 0,04; diam. 0,11.

Procedendo sulla linea dell'asse maggiore, alla distanza di 0,50 dai vasi precedenti, se ne rinvennero altri raggruppati sotto il lato lungo settentrionale:

3) *tazzina-infundibolo*, d'impasto scuro e a superficie lucida, con ansa sopraelevata semplice; alt. 0,045; diam. 0,075;

4) piccolissima *anforetta* a corpo globulare, d'impasto scuro grezzo, senza base distinta, con anse a bastoncino, munite ciascuna di due *aculei*; alta 0,09;

5) *olletta* biansata, a forma di piccolo *stamnos*, di argilla figulina gialliccia, con piccole anse arcuate a cilindretto pieno e impostate obliquamente sotto l'orlo; decorata all'esterno con fasce e linee di color rosso e marrone, disposte in giro, e con una fascetta ondulata nella zona superiore; alta 0,11; diam. alla mass. circonfer. 0,125. Trovata con l'imboccatura chiusa da un *coperchietto* discoidale con presa cilindrica nel mezzo, di argilla figulina più chiara, e ornato all'esterno di pennellate circolari rosse; più affine, per la qualità dell'impasto, al vaso seguente;

6) elegante *olletta* ovoidale, senza manichi, di argilla figulina chiara, con orlo rialzato e svasante, ornata all'esterno di fasce e linee in color rosso, disposte all'ingiro; alt. 0,097; diam. orale 0,075.

Tra l'anforetta n. 4 e l'olletta n. 5 si rinvenne anche:

a) una *fusaiola* di terracotta, rigonfia e a superficie liscia.

Sulla linea degli ultimi due vasi, più nel mezzo della fossa, si rinvennero i *denti* (sei molari, tre premolari, due canini, tre incisivi), alcuni dei quali ancora con le radici conservate; appartenenti certo a persona adulta.

A non molta distanza, procedendo verso la testata opposta, si raccolsero i seguenti oggetti ornamentali:

b) fibuletta di bronzo ad arco ingrossato e con lunga staffa terminata con globetto; integra, lunga 0,046;

c) fibuletta di bronzo, con piccolo corpo a navicella piena, con lunga staffa, rotta;

d) fibuletta di bronzo, simile alla prima, rotta nella staffa;

e) altra fibuletta di bronzo, identica alla prima, integra; porta appeso allo spillo un *anellino* di bronzo, da cui pende una *catenella* di nove cerchietti;

f) frammento di *fibuletta enea* con l'arco costituito da sottile sbarretta rivestita di dischetti *d'ambra* forati (ne rimangono due soltanto);

g) grosso *pendente* di bronzo, a goccia, vuoto e con superficie baccellata. Nella parte superiore è imprigionato in un ammasso ferroso, in cui si scorgono una minuscola *fibuletta enea* e alcuni granellini di collana in pasta bianca;

h) piccolo *pendente* a goccia e con superficie baccellata, di *pasta vitrea* bianco-azzurrognola;

i) due frammenti di oggetti in *ferro*, uno dei quali forse appartenente al corpo di una fibula;

l) altra *fusaiola* di *terracotta*, rigonfia e sfaccettata,

Sopra i massi della copertura si ritrovarono, certo in « deposizione accessoria »:

7) pezzi di *anforetta* d'impasto scuro, con anse munite di alette elicoidali; giacenti proprio sopra il gruppo dei vasi descritti;

m) corpo di *fibula enea* a navicella vuota, col dorso adorno di incisioni « a spica »; trovato in corrispondenza dei piedi del morto.

T o m b a 22. — Questa fossa, il cui asse maggiore corre in direzione S-N, è attraversata dallo scassato del « formone », che per fortuna ha lasciato intatte le due testate, per uno spazio sufficiente all'esplorazione. E gli oggetti di corredo erano stati deposti in due gruppi, sotto le testate, così che vennero recuperati con lo scavo. Il piano del fondo è a una profondità media di 0,80; le due testate eran rinforzate sul margine con blocchi e sfaldoni, e hanno la consueta forma arcuata. A giudicare dagli spazi esplorati, la fossa era larga non più di 0,70; mentre la sua lunghezza non poteva sorpassare m. 1,80.

Superiormente, e cioè sotto la testata volta a sud, si raccolsero:

1) *tazzina-infundibolo* d'impasto scuro e a superficie levigata, con ventre tronco-conico depresso, alto orlo diritto, ansa sopraelevata biforata; alt. 0,055; diam. 0,09;

2) *olletta* biansata, a forma di piccolo *stamnos*, di argilla figulina chiara, con due ansette arcuate a cilindretto pieno e impostate obliquamente sotto l'orlo, che è appena distinto con un rialzo piatto; decorata, sul corpo, di linee e fasce in color marrone disposte circolarmente e di una fascetta ondulata nella zona superiore; alta 0,105, diam. orale 0,07;

3) piccola *anforetta* d'impasto rossiccio scuro, assai grezzo, a corpo depresso, con anse a nastro; diam. alla mass. circonf. 0,09.

Non lungi dai vasi, ma sotto il margine del lato lungo occidentale, si raccolsero:

a) punta di *lancia* in *ferro*, a foglia di lauro, e con cannone;

b) due pezzetti di bastoncino ricurvo, in *ferro*.

Sotto l'altra testata, di là quindi dallo scassato, eran deposti:

4) piccola *olla* di forma ovoidale un poco depressa, d'impasto rossiccio pesante, con orlo imbutiforme e all'interno solcato circolarmente; alt. 0,185; diam. alla mass. circonf. 0,196, e orale est. 0,135;

5) *tazza* su brevissimo piede, d'impasto scuro pesante, con alto orlo inclinato all'infuori, e all'esterno solcato circolarmente; alt. 0,066; diam. 0,135.

T o m b a 23. — Sfortunatamente questa tomba fu trovata in spazio di terreno sconvolto dai lavori agricoli, che ne asportarono la difesa soprastante frantumando i vasi, di cui era ben fornita, ma che giacevano alla poca profondità di 10-15 centimetri.

Nonostante lo sconvolgimento, ne fu potuta rilevare la larghezza di 0,60 e seguire la lunghezza per soli m. 1,70; il piano del letto era sito su strato tenero di detriti e sabbione, con l'asse maggiore corrente in direzione E-O.

A questa tomba apparteneva il *cippo-segnale* con base distinta, già menzionato (fig. 3).

Sotto la testata orientale, si trovarono in gruppo:

1) *olla* d'impasto rossiccio, lavorata al tornio, col corpo solcato da scanala-

ture verticali; doveva avere considerevoli dimensioni, ma fu trovata in pezzi, alcuni mancanti;

2) altra *olla* d'impasto rossiccio più grezzo, anch'essa col corpo scanalato; più piccola della preced.; in pezzi;

3) terza *olla* d'impasto rossiccio, con superficie liscia, e di minori proporzioni che la preced.; anch'essa in pezzi;

4) frammenti di *tazza* su piede, d'impasto marrone pesante, con l'orlo solcato circolarmente all'esterno;

5) *tazza* su brevissimo piede, d'impasto marrone, con alto orlo inclinato all'infuori, solcato circolarmente all'esterno e munito di una coppia di forellini; alt. 0,07; diam. 0,14;

6) *tazzina* biansata, a forma di *cantharos*, di impasto scuro e a superficie marrone lucidata, con parete sottile, decorata di linee rette e ondulate graffite in giro (le anse, per la maggior parte rotte e mancanti, erano a bastoncino forse intrecciato); alt. 0,062; diam. 0,095,

7) *olletta* ovoidale, senza manichi, di argilla figulina chiara, con breve orlo rovescio all'infuori; decorata, sul corpo, di linee e fasce circolarmente, in color rosso; integra; alta 0,105, con diam. alla mass. circonfer. 0,115 e all'imboccatura 0,08;

8) *boccaletto* di argilla figulina gialliccia, con ventre ovoidale tronco, collo rientrante con orlo svasato, ansa a spesso nastro poco sopraelevata; decorato all'esterno con linee e fasce circolari di color marrone; alt. 0,105; diam. orale 0,07;

9) *bacinella* di argilla figulina gialliccia, un po' tenera, con orlo piatto e con coppia di forellini sotto il medesimo; ornata di pittura secura svanita; alt. 0,08; diametro 0,130;

10) altra *bacinella*, come la precedente, ma d'impasto argilloso più solido e con orlo piatto più sporgente; decorata all'interno e all'esterno con fasce circolari di color rosso; alt. 0,045; diam. 0,12.

T o m b a 24. — I blocchi della copertura s'incontrarono a poca profondità (in media a 0,25), numerosi come in altre fosse e disposti in due ordini sovrapposti, quasi con continuità. Rimossi, e compiuto lo sterro, apparve il letto funebre rettangolare e con i margini rinforzati da altre pietre, incavato nel masso duro alla profondità di m. 0,90, orientato in direzione S. SE.-N. NO. Delle testate, trovandosene una sotto lo scasso del formone, si esplorò solo quella superiore, volta a SE, arcuata. La larghezza è di 0,75; non fu possibile misurarne la lunghezza totale, per la stessa ragione anzidetta, ma fu seguita per m. 1,80, nè poteva di molto sorpassare i due metri.

Superiormente, sotto il margine della testata, si trovarono riuniti in gruppo:

1) *olla* ovoidale, d'impasto rossiccio pesante, con orlo sviluppato imbutiforme e all'interno solcato circolarmente; alt. 0,235, diam. alla mass. circonfer. 0,255 e orale est. 0,158;

2) *oinochoe* di argilla figulina chiara e tenera, a corpo ovoidale tronco alla base, con collo cilindrico e bocca trilobata, ansa a spesso nastro, con tracce di pittura all'esterno; alt. 0,233, diam. alla mass. circonfer. 0,135;

3) *tazza* su brevissimo piede, d'impasto marrone pesante, con orlo molto incli-

nato all'infuori, solcato esternamente in giro e munito di una coppia di forellini; alt. 0,08; diam. 0,152;

4) altra *tazza*, identica alla precedente, salvo che il colore dell'impasto, risultante dalla cottura, è più chiaro; alt. 0,076; diam. 0,15;

5) *tazzina* biansata, d'impasto marrone e a superficie levigata, con ventre troncoconico assai depresso, orlo svasante, con la risega adorna di due bugnette opposte e le piccole anse verticali munite di due alette elicoidali; alt. 0,059, diam. 0,096.

Procedendo verso l'opposta testata, sulla linea dell'asse maggiore, alla distanza di 0,90 dal gruppo dei vasi descritti, si scoprirono per una lunghezza di circa 25 cm. le due grandi *ossa femorali*, giacenti un poco addossate al margine del lato lungo occidentale, comprovanti che il cadavere fu deposto di lato.

T o m b a 25. — È la prima delle cinque seguenti esplorate, come ho detto in principio, dal collega Stefani, che così la descrive. « Fossa lunga m. 2,40 e larga 0,60, alla profondità di 1,03, con orientazione S. SE. - O. NO. Essa trovavasi dentro una grande cavità quadrangolare scavata per 50 cm. nel banco di pozzolana, di cui si poté seguire soltanto una piccola parte del perimetro a causa delle coltivazioni che si sarebbero danneggiate. Le prime pietre del riempimento vennero in luce a 17 cm. di profondità; quelle messe a protezione del gruppo principale di vasi erano collocate per ritto e leggermente inclinate verso i vasi, in modo da sostenere meglio le altre che formavano la copertura.

A 45 cm. di profondità, in mezzo alle pietre del riempimento, furono raccolti i frammenti di un'olla. Pochissimi i resti del cadavere: la *calotta cranica* schiacciata; i denti, che si trovarono spostati verso la spalla sinistra [23 in tutto, e quasi tutti con le loro radici conservate], e qualche avanzo dei femori e delle tibie.

Il piano della fossa era leggermente inclinato verso i piedi del morto ».

Il corredo funebre era composto dei seguenti vasi, depositati in gruppo superiormente, sotto il margine della testata, a poca distanza dagli avanzi del cranio:

1) *olla* sferiforme, d'impasto rossiccio pesante e con ingubbiatura più chiara, con orlo sviluppato imbutiforme, solcato internamente in giro; alt. 0,22; diam. alla mass. circonfer. 0,215 e orale est. 0,153;

2) *anforetta* d'impasto rosso scuro e con superficie nerastra lucidata, a corpo depresso, con spalla munita di scanalature verticali, collo cilindrico e orlo svasante, anse a nastro (una delle quali rotta fin dall'antico e, così, mancante); trovata in pezzi e mancante, ma misurabile in alt. per 0,16 e nel diam. orale per 0,09;

3) elegante *tazzina* biansata, a forma di *carchesion*, d'impasto scuro depurato e con superficie nero-lucida, lavorata al tornio, con ventre depresso, orlo inclinato all'infuori e decorato esternamente con due zig-zag in giro, con anse a bastoncino sovrapposte (una delle quali rotta fin dall'antico e, così, mancante); alt. 0,06; diam. 0,108;

4) *tazza* su brevissimo piede, d'impasto marrone pesante, con orlo inclinato all'infuori, solcato esternamente in giro e munito di una coppia di forellini; alt. 0,075; diam. 0,15;

5) altra *tazza*, come la precedente, ma d'impasto più chiaro, di misure quasi identiche; trovata in pezzi;

6) *bombylios* di argilla figulina chiaro-verdastra, col corpo ovoidale, orlo piatto a disco, ansetta verticale diritta; adorno sul corpo e sull'orlo di linee e fasce in color marrone; alt. 0,08.

Ai piedi del morto, si rinvennero poi:

7) *tazzina-infundibolo*, d'impasto cinerognolo e a superficie levigata, con ansa sopraelevata semplice; alt. 0,06; diam. 0,095;

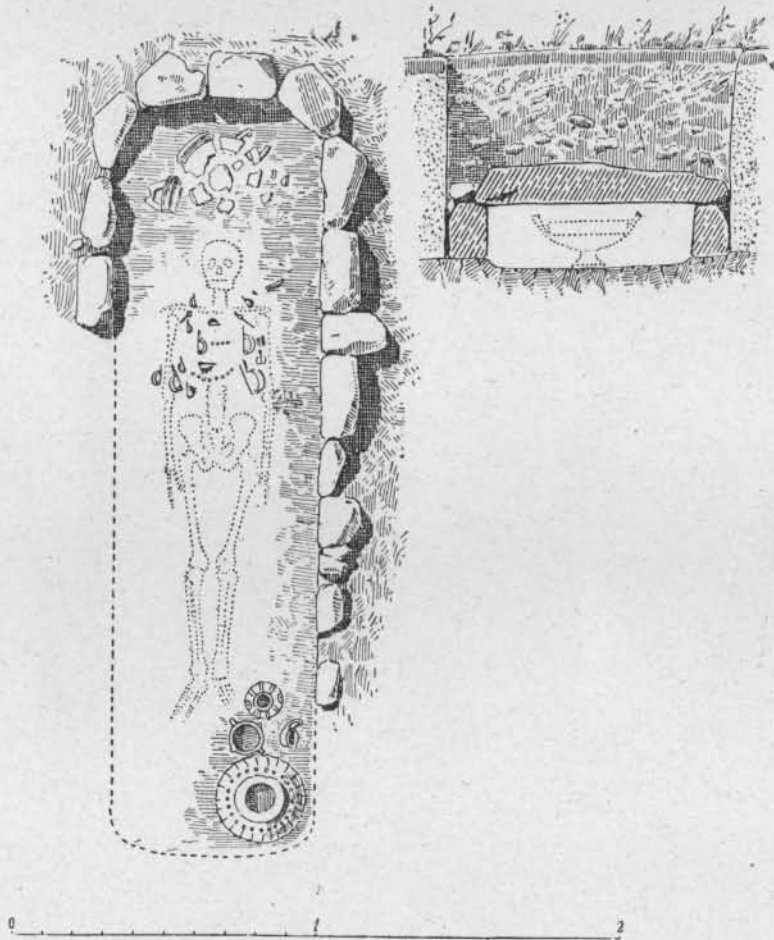


FIG. 20.

a) avanzi di una cuspidi di *lancia di ferro*, a cannone, nel cui tubo si scorgono ancora chiaramente le fibre residue del legno dell'asta.

T o m b a 26. — Scavata nel masso duro, alla profondità di m. 0,70 circa, la fossa ha forma rettangolare allungata con gli angoli arrotondati, lunga m. 2,45 e larga 0,67. Furono anche rinvenuti i blocchi e gli sfaldoni di pietra messi a rinforzo sui margini, sulla testata superiore e lungo il lato vólto a sud, e due grandi lastroni di pietra ancora al loro posto, poggiati sulle pietre laterali, a copertura a e difesa, sopra la testa del cadavere. È orientata da SE a NO. Nessuna traccia dello scheletro (fig. 20).

Nella parte superiore, sotto il margine della testata, si rinvenne:

1) *ciotola* su piede campanulato-imbutiforme, d'impasto marrone chiaro pesante, con anse « a ponticello e punte terminali » impostate obliquamente sull'orlo, che è solcato all'esterno circolarmente; alt. 0,11; diam. 0,22.

Procedendo verso l'opposta testata, sulla linea dell'asse maggiore, in corrispondenza certo del petto del morto e raggruppati in uno spazio di  $0,25 \times 0,30$ , si rinvennero i seguenti oggetti ornamentali:



FIG. 21.

a) pezzi di una *fibula* di bronzo con l'arco formato di bastoncino con dischi d'*ambra* scura forati;

b) granellini di *pasta vitrea* bianchiccia per collanina;

c) appiccagnolo formato da sottile filo di *rame* ritorto a spira e terminante ad occhiello;

d) *fibula* di bronzo, a navicella vuota, col dorso decorato con fasci di linee parallele e zig-zag incisi, con staffa a canale; rotta in questa e nella molla;

e) *fibula* di bronzo come la precedente, col dorso adorno di incisioni a spica; rotta nella staffa a canale e nello spillo;

f) *fibuletta enea*, a piccola navicella piena, rotta nella staffa e mancante dello spillo;

g) *fibuletta* come la precedente, a cui era attaccato un *pendaglio* eneo in forma di asticella ingrossantesi superiormente a globetto racchiuso fra tre piccoli tori, e appeso per mezzo di occhiello, facente parte integrale, a breve catenella di bronzo; l'asticella è spuntata e misura 0,083 (fig. 21);

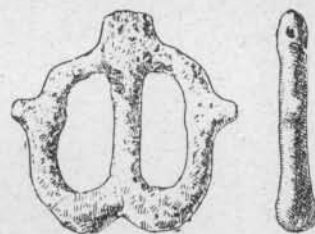


FIG. 22.

h) *fibula* di bronzo, a navicella vuota e col dorso adorno di incisioni a spica, con lunga staffa a canale, terminata con ingrossamento; rotta nello spillo; lunga 0,117;

i) grossa *fibula* di bronzo, a navicella vuota e col dorso adorno di incisioni a spica, costituite con triplice linea longitudinale, lateralmente alla quale sono doppie linee piegate ad angolo; con staffa a canale terminante con globetto, robusta molla a tre giri; integra, lunga 0,173 e con l'arco largo al massimo 0,035;

l) *pendaglietto* fuso di bronzo, biforo, a forma di « ancora », ma con l'asticella centrale, espansa al sommo e forata transversalmente, unita alle estremità dell'àncora con bastoncini arcuati, così da completare il giro; alto 0,037 e largo 0,035 (fig. 22);

m) due *tubetti spiraliformi* di bronzo, formati con asticella avvolta; lunghi rispettivamente mm. 37 e 33;

n) *fibuletta enea* con l'arco costituito da un'asticella in cui erano inflati dischi d'*ambra* scura;

o) altra *fibuletta*, in tutto affine alla preced.;

p) *fibula di bronzo*, a navicella vuota e col dorso adorno di incisioni a spica; rotta nella staffa a canale;

q) *fibuletta enea*, a piccola navicella piena, rotta nello spillo;

r) altro *pendaglio eneo*, identico a quello descritto alla lettera q; rotto nell'asticezza;

s) *fibuletta enea*, a navicella piena, col dorso ornato di linee graffite; rotta nella staffa e nella molla;

t) *fibuletta enea* con arco nastriforme e lunga staffa a canale (forse portava dischi d'ambra infilati).

Ai piedi del morto, raggruppati di lato verso l'angolo di destra, si raccolsero:

2) *anforetta* a corpo lenticolare, d'impasto scuro e con superficie nerastra levigata, con spalla adorna di costolature verticali e due bugnette opposte con dischetto impresso soprastante, anse munite di due alette elicoidali, collo cilindrico e orlo rovescio all'infuori; alt. 0,112; diam. orale 0,07;

3) *tazza* biansata, d'impasto scuro e a superficie levigata, con orlo diritto leggermente inclinato all'infuori, con due bugnette opposte sulla risega, ansette verticali a bastoncino costolato (una delle quali rotta dall'antico); alt. 0,055; diam. 0,10;

4) *tazzina-infundibolo*, d'impasto cinereo scuro e a superficie lucida, con ansa poco sopraelevata biforata e al sommo munita di due rudimentali cornetti laterali; alt. all'orlo 0,042, con l'ansa 0,064, e diam. 0,07;

5) *olla* a corpo rigonfio e depresso, d'impasto depurato rossiccio, lavorata al tornio, con orlo rovescio all'infuori e internamente solcato in giro. Sul corpo è striata verticalmente in una zona limitata sulla massima circonferenza e chiusa al disopra da un listello continuo, sotto il quale corre in giro una serie di impressioni semicircolari concentriche, eseguite con stampo. Alt. 0,163; diam. alla mass. circonfer. 0,23, e orale 0,16; trovata in frammenti e mancante.

T o m b a 27-28. — È una fossa molto profonda, che servi alla deposizione di due cadaveri di diverso sesso, sovrapposti; dei quasi il maschile fu sepolto sopra. Lo Stefani così ne descrive lo scoprimento.

« Le prime pietre di copertura si trovarono a circa 40 cm. di profondità. Il seppellimento del guerriero era a 55 cm. sotto il piano di campagna ed era protetto da un solo strato di pietre abbastanza distanziate l'una dall'altra. Nessun avanzo dello scheletro.

L'altro seppellimento trovavasi alla profondità di m. 1,10, protetto anch'esso da pietre. I vasi erano stati collocati dentro un incavo rotondeggiante, attornati e protetti da pietre. Dello scheletro, soltanto le tracce della parte mediana del femore sinistro » (fig. 23).

La fossa ha il fondo, e quindi il letto del seppellimento inferiore, incavato nel masso duro che fu scalpellato con cura; la forma è quella consueta, rettangolare allungata con angoli arrotondati. Misure: 2,25 × 0,60; orientazione da NE a SO.

[1°] Nel seppellimento superiore si rinvennero, alla metà circa della fossa e nel mezzo:

a) due *borchie*, o placche discoidali di ferro, a sezione leggermente concavo-convessa, con piccolo umbone al centro della convessità e robusta presa forata nel concavo. Una di esse è in pezzi; quella più conservata ha il diam. di 0,08.

Nella metà inferiore, subito prima dei vasi, giacente alquanto di lato, verso destra :  
 b) cuspide di *lancia in ferro*, a foglia di lauro e con cannone ; rotta nel tubo ;  
 lunga nella parte superstite 0,13.

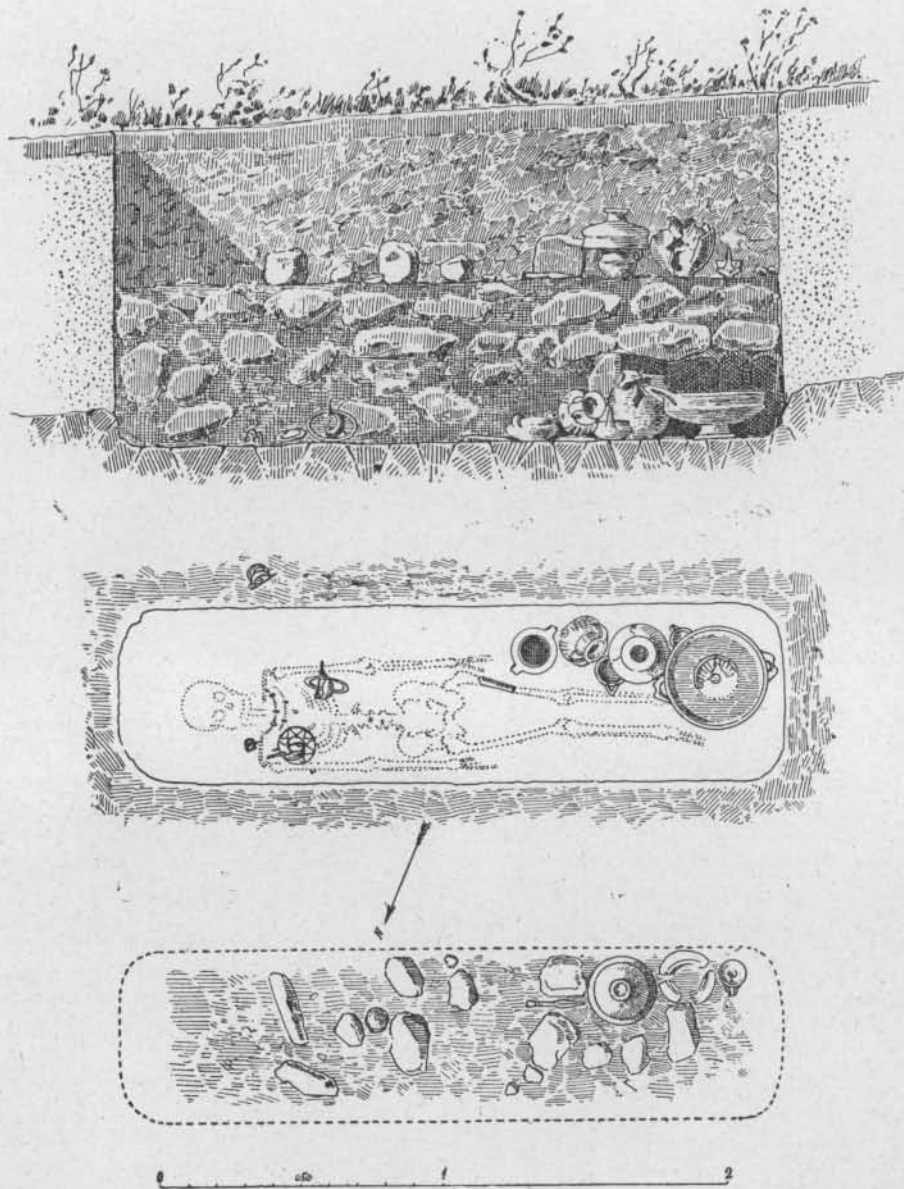


FIG. 23.

Verso la fine della tomba, allineati sotto il margine del lato lungo di destra, erano i vasi :

1) *piatto-ciotola* su piede imbutiforme d'impasto rossiccio, col fondo concavo sporgente oltre l'impostatura dell'orlo, che è inclinato all'infuori ; diam. 0,23 circa. Trovato in pezzi, capovolto e ricoprente il seguente :

2) *olla* sferiforme d'impasto rossiccio piuttosto pesante, irregolarmente tornita, con orlo imbutiforme e all'interno solcato circolarmente; alta 0,23; diam. alla mass. circonf. 0,22 e orale 0,155;

3) *tazzina-infundibolo* d'impasto scuro e a superficie levigata, con ansa sopraelevata biforata; alt. 0,05; diam. 0,085.

Nella terra estratta dal cavo si rinvenne pure un frammento cilindrico di *ferro* fasciato con filo di *rame*, appartenente certo al detto seppellimento.

[2°] Il seppellimento inferiore, di donna, aveva il seguente corredo, più numeroso di oggetti:

Nella metà superiore della fossa, in corrispondenza del petto della morta si raccolsero:

a) *fibuletta enea* con l'arco filiforme rivestito di dischi d'*ambra* rossa, forati e gradatamente di minor diametro; i due terminali cilindro-conici;

b) due cerchietti di *bronzo*: l'uno a verga più grossa, del diametro di 0,03; l'altro più piccolo, del diam. di 0,025. Erano appesi allo spillo della fibuletta precedente;

c) *collana* in due fili, composta, in quello quasi interamente conservato, di granellini di *pasta* vitrea bianchiccia, intercalati con grani di *ambra* rossa e con un grosso grano mediano della stessa *ambra* a forma di gocciolone. Dell'altro filo si ha qualche dischetto e un altro grosso grano a goccia, di *ambra*; il filo superstite si è ricomposto per una lunghezza di 0,17;

d-e) *fibula enea*, a navicella vuota, col dorso adorno di linee incise, formanti un rettangolo, e di punti circoscritti; con lunga staffa a canale, rotta. Portava inserito un *cerchio* di bronzo, piatto e a largo nastro, sulle due facce adorno di leggiere linee e punti circoscritti, incisi; diam. est. 0,125. Il nastro è largo 0,028;

f-g) grossa e pesante *fibula enea*, a navicella vuota e molto larga (massimo di 0,05), con lunga staffa a canale; rotta in questa e nello spillo; col dorso adorno di incisioni costituite da punti per tre volte circoscritti, variamente disposti, e da coppie di linee racchiudenti uno spazio centrale quadrato e reticolato, avente sui lati altre coppie di linee a triangolo. Essa portava inserito un *cerchio* di bronzo, a sezione romboidale, sulle due facce ornato di zigzag inciso; trovato in pezzi, ma ricongiungibili nel diam. esterno di 0,155.

Disposti lateralmente, lungo e sotto il margine del lato lungo meridionale, e allineati su considerevole spazio sino all'angolo con la testata inferiore, si rinvennero i vasi seguenti (il primo presso l'unico avanzo osseo, di un femore):

1) *tazza* biansata, d'impasto scuro e con superficie nero-lucida, a profilo lenticolare, con breve orlo svasante, brevi anse verticali arcuate a spesso nastro, concavo nella faccia esterna; alt. 0,074; diam. 0,12;

2) *anforetta* d'impasto scuro e a superficie levigata, col corpo molto depresso, piuttosto tozza; con spalla adorna di costolature verticali, due bugnette opposte, quattro impressioni semicircolari; con collo piuttosto breve e leggermente rientrante, orlo svasato, anse a nastro; alt. 0,15; diam. alla mass. circonf. 0,165 e all'imboccatura 0,095;

3) *olla sferoidale*, d'impasto rossiccio e a superficie levigata, non grande, con breve orlo imbutiforme e solcato internamente in giro; alt. 0,195; diam. alla mass. circonfer. 0,22 e orale 0,15;

4) *tazza-attingitoio*, d'impasto scuro e a superficie levigata, con ventre assai depresso ma rigonfio, e con una bugnetta all'inizio dell'orlo che è basso e diritto e a cui sovrasta un'alta ansa biforata; alt. 0,065; diam. orale 0,115;

5) *tazzina-infundibolo*, d'impasto cinereo scuro e a superficie levigata, con ansa sopraelevata biforata: alt. 0,05 e diam. 0,09. Trovata in pezzi sotto il seguente:

6) grande *piatto-ciotola* su basso piede imbutiforme, d'impasto marrone pesante, con orlo diritto solcato esternamente per tre volte in giro, con due anse « a ponticello e punte terminali », impostate obliquamente verso l'alto (una è rotta e mancante fin dall'antico); alt. 0,136; diam. 0,33. Nel suo fondo concavo era depositato il vaso metallico seguente:

7) *bacinella di rame*, baccellata, con breve orlo appiattito e rovescio all'infuori e, in un punto, munito di una coppia di forellini in cui passa un filo eneo ripiegato, per la presa e la sospensione. Fu purtroppo recuperata in frammenti, essendo la parete sottile; probabile diam. 0,12.

T o m b a 29. — È la più spaziosa fra tutte le rinvenute. La fossa, rettangolare e con gli angoli arrotondati, è lunga m. 3,10 e larga 1,30, orientata da SE a NO.; ha il fondo scavato nel masso duro alla profondità di m. 1,40 dal piano di campagna.

Nella metà superiore e sul lato orientale trovasi un allargamento, c *loculo* laterale, a un livello di poco superiore e di forma irregolarmente rotondeggiante, profondo circa un metro e largo sull'apertura m. 1,40. Come in altre tombe, uno spazioso ammasso di blocchi e di sfaldoni costituiva la copertura e il riempimento, tanto della fossa, quanto del loculo; una delle pietre, la più grande (alta 0,60) e appuntita, fu trovata messa per ritto in mezzo al cumulo, sporgente fra le altre, a compiere certo l'ufficio di *cippo-segnale* (fig. 24).

Nessun avanzo dello scheletro, salvo qualche residuo insignificante. Gli oggetti enei dell'abbigliamento furono trovati sparsi qua e là, senza ordine, nella parte più centrale della fossa; nè ciò può attribuirsi a cause posteriori al seppellimento. È da affermare che essi vennero così gettati sul cadavere, dopo deposto.

In quanto al corredo, nel *loculo* laterale, circondati e protetti dalle pietre, che in origine erano bene assestate a guisa di volticella, si rinvennero i seguenti vasi, deposti in gruppo in uno spazio rotondeggiante più incavato:

1) *tazza-attingitoio*, lavorata al tornio, d'impasto scuro e a superficie nerastra lucidata, con bassissimo ventre tronco-conico, munita di un'ansetta a ponticello e con punte terminali, impostata obliquamente verso l'alto sull'orlo, che è breve e diritto; alt. 0,04; diam. 0,11 (fig. 25);

2) *tazza* su piede campanulato-imbutiforme, d'impasto rossiccio scuro, con l'orlo un poco inclinato all'infuori, esternamente solcato all'ingiro e munito di una coppia di fori; alt. 0,13; diam. 0,19;

3) piccola *anforetta*, d'impasto scuro e a superficie nerastra levigata, dal corpo lenticolare, con striature verticali e ansette a nastro;

4) *olla* d'impasto rossiccio pesante, a profilo ovoidale depresso, con orlo rovescio all'infuori; alt. 0,16, diam. alla mass. circonf. 0,19 e all'imboccatura 0,14;

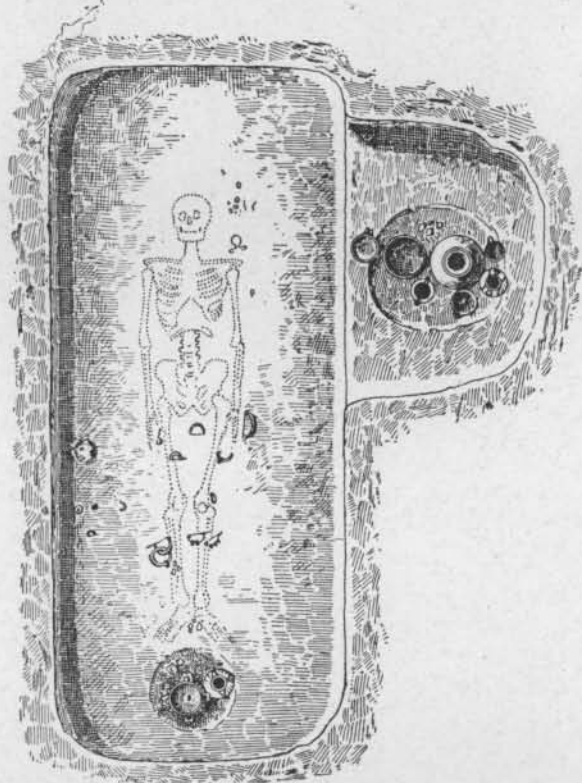
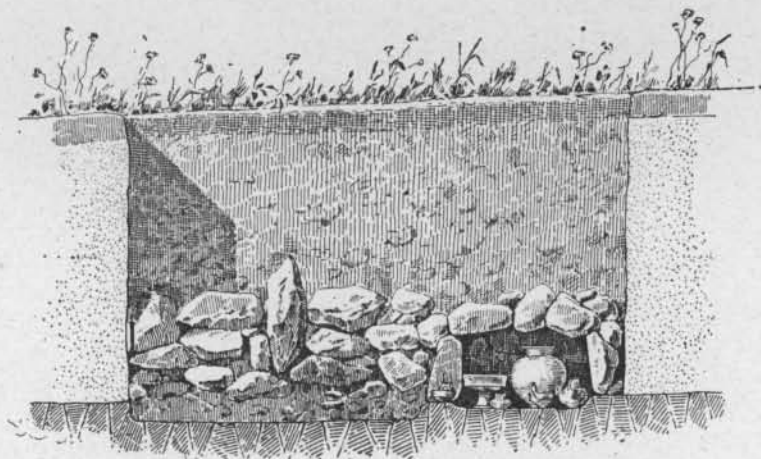


FIG. 24.

5) *tazzina-infundibolo*, d'impasto cinereo scuro e a superficie levigata, con ansa sopraelevata biforata; alt. 0,05; diam. 0,09;

6) *anforetta* tipica, dal corpo rigonfio o globoso, senza ventre, d'impasto leggero marrone scuro e a superficie lucida, con brevissimo collo rientrante e stretta imboccatura, brevi anse a largo nastro; adorna, sul corpo e sulle anse, di motivi lineari incisi,

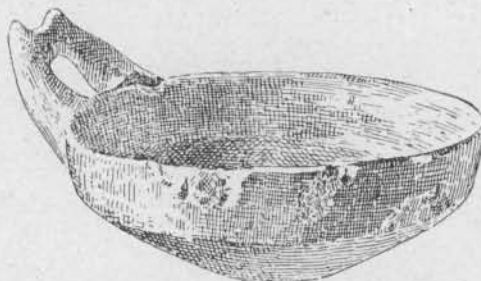


FIG. 25.

fra cui spicca quello della *doppia spirale*, ripetuto in opposizione sui due lati; alt. 0,125; diam. alla mass. circonfer. 0,124 (fig. 26);

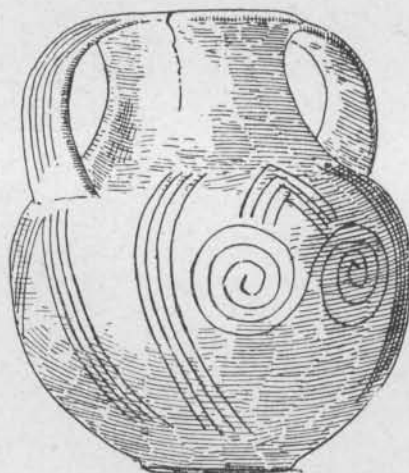


FIG. 26.

7) *tazza* biansata, d'impasto cinereo scuro e a superficie levigata, con ventre tronco-conico depresso, orlo leggermente svasante; adorna, sulla risega, di impressioni a cordicella e di due bugnette opposte; con brevi anse verticali terminate sull'orlo con protuberanza cilindrica; alt. 0,06; diam. 0,115.

Nei pressi della testa del supposto cadavere, si raccolsero:

a) *scarabeo* di steatite con smalto verde pallido, lungo 0,015, largo 0,01 e alto 0,006. Il corpo è alquanto rigonfio, la testa distinta e sul dorso sono ben segnati il pro-torace e le elitre. Sulla base è, con segni profondi, inciso il prenome del Faraone *Amenhotep III*, con l'aggiunta del segno *neb*, e cioè « *nebmare* » (fig. 27);

b) altro *scarabeo*, come il preced. ma col corpo un poco più rigonfio, lungo 0,017, largo 0,011 e alto 0,007. Sulla base porta incisi profondamente alcuni segni interpretabili con sicurezza, uno incerto: nel mezzo è il segno *was* con ai lati, ripetuto, il segno *anh*; sotto, il segno incerto che può essere tanto *hotep* quanto *nofer*, e poi il segno *neb*. Il tutto significa: « ogni prosperità, vita (ovvero: bene), tranquillità » (1) (fig. 28);

c) avanzi di due *fibulette enee* ad arco filiforme;

d) avanzi di sottile *lamina* di *bronzo* con orlo ripiegato;

e) occhietto di *filo eneo*, forse per cintura.

Più sotto, in corrispondenza dell'addome e delle gambe:

f) *fibuletta* di *bronzo* ad arco ingrossato e adorno di linee incise, con lunga staffa a canaletto terminata con globetto; rotta nello spillo; lunga 0,062;

g) bella e singolarissima *fibula* di *bronzo*, pesante, costituita da una grossa sbarretta piegata ad arco, spessa mm. 5, in una estremità della quale è inserita la molla;



FIG. 27.



FIG. 28.

mentre l'altro estremo termina a gancio, funzionante da staffa allo spillo, che manca. La sbarretta è da un lato adorna di una serie continua di sette *globetti*, i quali sono inseriti nello spessore della sbarretta con foro apposito, come è provato dal loro peduccio ribattuto e appariscente nel lato opposto. Due coppie di globetti più piccoli completano e chiudono ai due estremi la serie anzidetta e il semicerchio stesso; questi globetti sono inseriti in fascette transverse e stringenti la sbarretta arcuata (a sinistra rotte, con la mancanza conseguente di due globetti). Infine, altri due globetti, della grandezza ridotta degli ultimi ricordati, sono sovrapposti sul gancio. Il diametro dell'arco misura 0,05; l'altezza è di 0,043 (fig. 48);

h) *bulla* semicircolare formata con sottile lamina discoidale di *bronzo* ripiegata su se stessa e ribattuta al margine; in pezzi;

i) *fibula enea*, con l'arco espanso a losanga, adorno sul dorso di punti circoscritti e di leggiere linee graffite; rotta nello spillo e nella staffa, porta un *anello* di *bronzo* pendente all'assottigliamento dell'arco;

l) *fibula* di *bronzo*, a sanguisuga, col dorso adorno di linee profondamente incise e variamente disposte; rotta nello spillo e nella staffa;

m) metà di un grazioso *pendaglio eneo* a forma di « ancora », ma più complesso di quello descr. alla t. 26, al quale si assomiglia. I due bracci dell'ancora erano ingros-

(1) Debbo alla cortesia del collega Giulio Farina la lettura dei segni. Lo stesso giudica i due scarabei d'imitazione e di provenienza siriana. Il motto inciso nel secondo ha un riscontro nello scarabeo del Cairo: *Catal. génér. Newberry-Scarabs*, n. 36717.

sati a sanguisuga; la chiusura, o completamento, del giro ottenuta con bastoncini serpeggianti, di cui il superstite ha l'apparenza di ocherella. Il capo dell'ancora è munito trasversalmente di un breve cilindretto forato e costolato, dentro cui passava il filo per la sospensione. Alt. 0,036; largh. probabile 0,045 (fig. 46);

n) resti di due *fibule enee* con l'arco costituito da dischi forati d'*ambra* secura;

o) *fibula* di bronzo, a navicella vuota, col dorso adorno di tre serie longitudinali di punti due volte circoscritti e di linee incise. Sul corpo esistono due forature, una delle quali regolarissima, certamente eseguita a bella posta. È rotta nello spillo e nella lunga staffa a canale; portava appeso l'oggetto seguente:

p) grossa *armilla* di bronzo, formata da un cilindretto pieno con gli estremi sovrapposti, tutto striato in lungo come se fosse composto di tanti cordoncini insieme col-

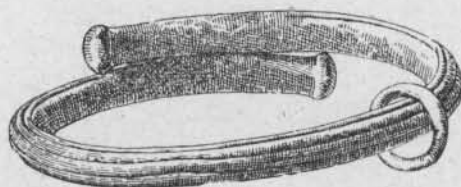


FIG. 29.

legati a fascio, meno che nelle porzioni estreme, dove termina con una specie di bottone. Diam. 0,093; spessore del cilindretto, mm. 9 circa; porta infilato un *anellino* (fig. 29):

q) *fibula* di bronzo, a navicella vuota, col dorso adorno di punti circoscritti; con due cornetti terminali, e opposti, sulla linea di massima larghezza; rotta nello spillo e nella staffa.

Sul lato di sinistra, giacevano:

r) *fibuletta enea*, ad arco pieno e ingrossato, con incisioni profonde sul dorso formanti costolature trasverse; rotta nello spillo e nella staffa;

s) *fibuletta enea*, in tutto affine alla preced., ma più piccola;

t) resti di una *spiraletta*, composta di sottile filo di bronzo;

u) *fusaiola* di terracotta, rigonfia e sfaccettata, e con largo foro; diam. 0,03.

Ai piedi poi del morto, in uno spazio circolare più incavato, si rinvennero:

8) elegante *tazza* su breve piede imbutiforme, d'impasto cinereo scuro non grezzo e con superficie levigata. È molto fonda, o capace, e adorna, sulla linea di unione del ventre con l'orlo diritto, di quattro *ansette*, del noto tipo «a ponticello e punte terminali», egualmente distanziate e fra le quali sporgono, alternate con esse, quattro terne di *cornetti* o *bugnette*, che formano, della risega, una linea circolare dentellata o crestata. Alt. 0,115; diam. orale 0,145 (fig. 30);

9) *anforetta*, dello stesso impasto, a corpo depresso e con spalla adorna di costolature verticali, due *bugnette* opposte con cerchietti impressi e impressioni semicircolari sovrastanti; con anse a nastro imitanti le tørtili, collo cilindrico e orlo svasato; alt. 0,135; diam. orale 0,09;

10) *tazzina-attingitoio*, dello stesso impasto; in pezzi non ricongiungibili.

Presso il margine del lato lungo di sinistra :

11) *lazzina* su piede (rotto e mancante), di leggerissimo impasto cinereo scuro e a superficie levigata, ripetente in parte il tipo della bella tazza n. 8 : cioè con la risega adorna di due terne di cornetti o bugnette, opposte, ma senza le ansette; diam. 0,10.

\*  
\* \*

Riservo per ultima la tomba seguente che sarebbe certo stata la più interessante, perchè ricca di oggetti di abbigliamento; ma essa, come non è raro che avvenga nella storia dei ritrovamenti archeologici, fu sfortunatamente incontrata dal contadino quando eseguì lo scassato per il quinto « formone », e così scomposta.



FIG. 30.

T o m b a 30. — È situata presso il margine occidentale del campo lavorato. In vista appunto dello straordinario numero di oggetti enei, che il contadino aveva raccolti, senza neppure una ceramica, ho voluto esplorare quel punto, che per fortuna il contadino ricordava con precisione; almeno con la speranza di rintracciare una delle « testate » della tomba e trovare i vasi del corredo. Nè la speranza fu delusa.

Scavando nello spazio di un metro quadrato, di fianco al « formone », alla profondità di m. 1,10 fu messa in luce appunto una delle *testate*, arcuata, vòlta a mezzogiorno, probabilmente la superiore. Apparve anche, per la lunghezza di circa un metro, il letto funebre col piano inclinato verso nord, incavato nel masso duro e appianato con regolare scalpellatura, largo 0,80. Si potè così notare che il maggiore asse della tomba, obliquo alla linea del formone, correva in direzione SE-NO.

Sotto due grossi sfaldoni di cappellaccio, non rimossi prima dal contadino, proprio sul margine dello scassato, potei ancora raccogliere i seguenti oggetti :

- a) *catenella* di bronzo, composta di anellini accoppiati;
- b) diciotto *bottoni enei*, ornamentali, a calotta, muniti nel concavo di ocellino di presa; diam. 0,021 (fig. 47);
- c) grosso *grano* quadrangolare di *ambra* scura, forato al centro, alquanto rigonfio e sfaccettato sui due lati; misurante  $0,04 \times 0,038$ ;
- d) altri tre *grani* di *ambra*, simili al preced. ma più piccoli;

e) piccola *placchetta* quadrata di *ambra* scura, con foro al centro, sfaccettata in un solo lato.

Allargando poi l'esplorazione sul margine della testata, presso l'angolo occidentale, deposti sopra il margine stesso, e quindi non nel piano del letto, si rinvennero i due vasi seguenti, protetti da blocchi di pietra :

1) *piatto-ciotola* su piede campanulato-imbutiforme, d'impasto marrone pesante, con le note anse « a ponticello e punte terminali », impostate obliquamente verso l'alto sull'orlo, che è piuttosto basso e solcato circolarmente all'esterno; alt. 0,13; diam. 0,285;

2) *olla* ovoidale biansata, d'impasto rossiccio scuro, con orlo rovesciato all'in fuori, e con le due opposte anse a ciambella impostate orizzontalmente alla metà del corpo (una delle quali rotta fin dall'antico); alt. 0,195, diam. orale est. 0,14, e alla mass. circonf. 0,18; trovata in pezzi.

Null'altro fu possibile recuperare; nè conveniva ricercare l'altra testata, poichè era facile calcolare ch'essa trovavasi in pieno scassato, non potendo la tomba sorpassare di molto la lunghezza di due metri.

Gli oggetti prima raccolti dal contadino, e con sicurezza appartenenti a questa tomba, sono :

a) quattro *fibule* di bronzo, a sanguisuga, col dorso ornato di profonde incisioni da sembrare costolature; di varia grandezza; una delle quali completa con staffa a canale, lunga 0,066;

b) quattro *fibulette* di bronzo, col corpo espanso a losanga; rotte negli spilli;

c) una *fibuletta* di bronzo con arco filiforme;

d) altra *fibula* di bronzo con arco filiforme, rivestito di dischi d'*ambra* forati, dei quali restano avanzi;

e) *fibula* di bronzo, col corpo espanso a losanga e il dorso adorno di linee graffite e punti circoscritti incisi; rotta nello spillo e nella staffa allungata;

f) *fibula* di bronzo, a navicella vuota, col dorso adorno di linee incise, un reticolato centrale e tre serie longitudinali di punti circoscritti due volte; rotta nello spillo e nella staffa;

g) *fibula* di bronzo, a sanguisuga vuota, col dorso adorno di profonde soleature e di incisioni più leggiere simmetricamente disposte; rotta nello spillo e nella staffa;

h) due *catenelle enee*, composte di coppie di anellini, da cui per lo più ne pendono altri; lunghe rispettivamente 0,40 e 0,38 (a una di esse apparteneva il frammento da me raccolto e più sopra descritto);

i) due *asticelle enee*, formate con filo addoppiato e piegate ad occhiello, in cui è inserito un anello per la sospensione; esse dovevano certo infilarsi o inserirsi in un pendaglio di altra materia deperibile; alte 0,037;

l) altra *asticella enea*, affine alle precedenti, ma più piccola;

m) *pendente* di bronzo (forse orecchino), composto di *asticella* e di globetto terminale;

n) *pendaglio eneo*, a forma di « bidente » risultante da due simulacri di *asce* a tallone accoppiate; alto 0,044; largo alla base dei tagli 0,025 (fig. 31);

o) cinque *pendenti* tubolari, fusiformi, costituiti da un pezzo di lamina di *bronzo* ripiegata ; uno di essi, il centrale e più grosso, è anche ripiegato superiormente a tubetto

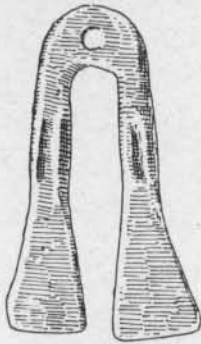


FIG. 31.

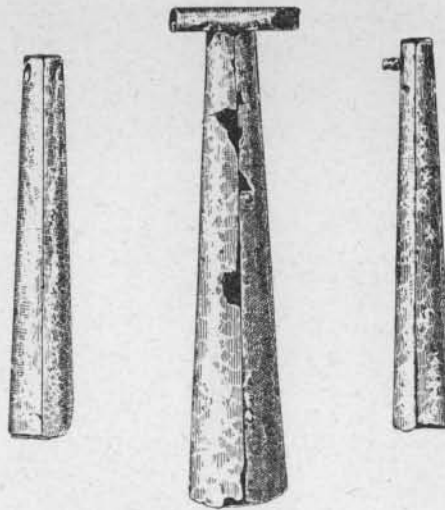


FIG. 32.

per il passaggio del filo di sospensione, ed è alto 0,133. Gli altri oscillano, per l'altezza, tra 0,09 e 0,102 (fig. 32) ;

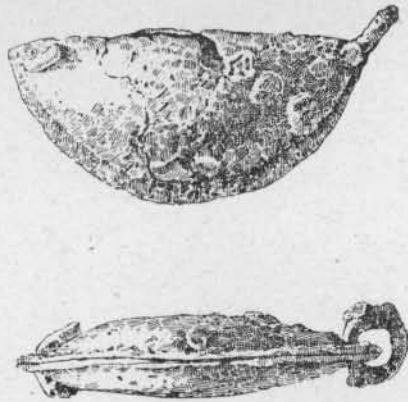


FIG. 33.

p) *bulla* semicircolare di *ferro*, ottenuta con lamina discoidale ripiegata su se stessa e ribattuta al margine ; con due anelli di ferro infilati presso gli estremi del diametro, che è di 0,072 (fig. 33) ;

q) due *cerchi* di *bronzo*, a sezione lievemente romboidale, su tutte e due le facce ornati di zigzag inciso ; diam. esterno 0,155 e con il nastro largo 0,02. Essi certo erano uniti a fibule ;

r) *braccialetto* di bronzo, aperto, costituito da spesso nastro a sezione convessa, tutto striato all'esterno in giro, dentellato nelle estremità che si toccano chiudendo il giro; diam. 0,065; largh. del nastro 0,011 (fig. 34);

s) altri due *braccialetti* di bronzo; costituiti, l'uno da cilindretto pieno, l'altro da spesso nastro; aperti e con le estremità sovrapposte; rispettivamente del diam. di 0,054 e di 0,060;

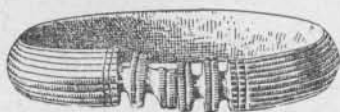


FIG. 34.

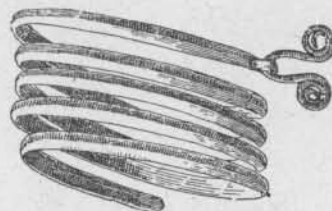


FIG. 35.

t) due *braccialetti* da polso, composti di piccolo nastro convesso di bronzo girato più volte a spire, e ai capi ripiegato ad occhiello, in cui è inserito un pendentino di filo eneo arricciato nelle due terminazioni; diametro mass. 0,047 circa (fig. 35);

u) cinque *dischi* forati di ambra scura, per fibula;

v) dieci *dischi*, più grandi, di ambra scura, con foro centrale e una serie di forellini all'ingiro, per fibula;

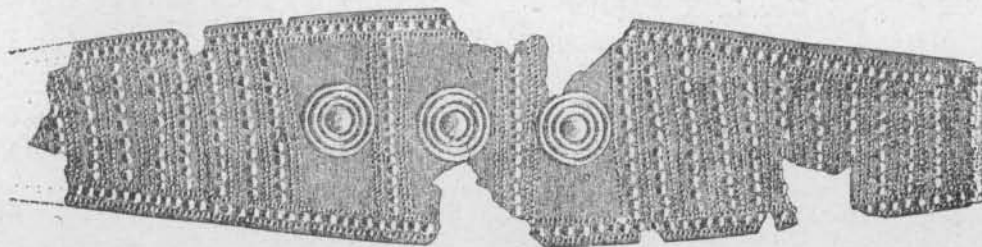


FIG. 36.

z) due *grani* quadrangolari di ambra, rigonfi e sfaccettati, con foro centrale; per collana;

α) una *fusaiola* di terracotta, rigonfia e sfaccettata;

β) grani e granellini di collana (cerchietti di pasta vitrea bianca e azzurra; uno globulare di osso, uno allungato fusiforme di ambra, ecc.).

Ma il ritrovamento più notevole, e sommamente lamentabile per le condizioni fortuite in cui avvenne, è quello di

γ) due «*cinture*» di sottile lamina enea, rotte e frammentarie. L'una, la più ampia, di forma ellissoidale, era alta al massimo 0,076, e lunga forse non più di 0,35, con le estremità accartocciate. È ornata, sul lato frontale, a sbalzo; nella parte centrale con tre dischetti circoscritti per tre volte, allineati orizzontalmente, divisi e limitati da linee di punti; sui lati, con dodici linee verticali di punti, intercalate con altre linee di puntini meno rilevati (fig. 36).

L'altra, di forma pure elissoidale, ma di minori proporzioni, vera e propria *fascetta*, ha un ornamento analogo, disposto diversamente: quattro dischetti circoscritti nello spazio centrale, e, negli spazi laterali, punti sbalzati disposti in serie longitudinali, cioè orizzontalmente.

In verità è da dolersi che queste due cinture sieno state malconce, essendo esse le uniche finora ritrovate nelle necropoli albane.

Non è infine improbabile che a questa tomba appartenesse qualche altro vaso, raccolto già dal contadino, e da costui non ricordato.

\*  
\* \*

OGGETTI PROVENIENTI DA TOMBE DIVERSE, NON IDENTIFICABILI. — Oltre gli oggetti descritti alla tomba 30, il contadino, nel corso dei suoi lavori per gli scassati, raccolse quanto di ceramiche e di oggetti metallici veniva casualmente incontrando. Naturalmente, tranne che per pochissimi casi, in quanto alle ceramiche, trattasi di pezzi; con i quali è stato anche possibile di ricomporre più di un vaso, al completo o con qualche mancanza. Descriverò qui i più notevoli:



FIG. 37.

1) Bellissimo *piatto* a fondo concavo su alto piede campanulato e imbutiforme, d'impasto rossiccio pesante; ornato, nel concavo, di solchi concentrici disposti in due zone circolari, l'una all'orlo, l'altra attorno al centro umbilicato. L'orlo è munito di due opposte anse orizzontali, ma impostate in modo da seguire la linea obliqua del piatto; esse sono a ciambella e con sporgenze laterali; lo stesso orlo ha inoltre sporgenti due «prese» a linguetta, opposte e impostate a eguale distanza dalle anse. Alt. 0,13; diam. 0,325 (fig. 37).

2) Un altro *piatto* d'impasto rossiccio su piede (certo campanulato, ma rotto a metà fin dall'antico, e intenzionalmente, come può dedursi dalla frattura regolare); con fondo poco concavo nella sola parte centrale, orlo appiattito e solcato sei volte circolarmente e munito di una coppia di forellini; diam. 0,302. Data la rottura intenzionale del piede, è probabile che questo piatto fosse stato usato come coperchio,

3) Grande *piatto-ciotola* su piede imbutiforme, d'impasto rossiccio scuro e greve, con due robuste anse « a ponticello e punte terminali », impostate obliquamente verso l'alto sull'orlo, che è diritto e all'esterno solcato circolarmente; alt. 0,13; diam. 0,32 (fig. 38).

4-5) Due *piatti-ciotole*, dello stesso tipo che il preced., dello stesso impasto, ma di proporzioni minori; rotti in qualche parte; con diam. di 0,24.

6) *Tazza* su brevissimo piede, d'impasto scuro, con alto orlo inclinato all'infuori ed esternamente solcato in giro e munito di una coppia di forellini; alt. 0,07; diam. 0,134.

7) Frammento di altra *tazza* consimile.



FIG. 38.

8) *Olla* sferoidale, d'impasto rossiccio pesante, con orlo rovescio all'infuori, alta 0,185, diam. alla mass. circonf. 0,186.

9) *Tazzina-infundibolo*, d'impasto scuro, con ansa sopraelevata biforcata; rotta e mancante.

10) Altra, come la precedente.

11) Altra *tazzina*, come le precedenti, ma integra, con alto orlo alquanto rientrante; alt. 0,045; diam. orale 0,06.

12) *Ciotoletta* d'impasto scuro, carenata, cioè con ventre depresso tronco-conico incontrantesi ad angolo vivo con il breve orlo, che è adorno di impressioni a cordicella, disposte a triangolo. È in parte rotta e priva dell'ansa, che doveva essere un poco sopraelevata e a nastro; ha il fondo umbilicato; diam. 0,13.

13) Altra *ciotoletta* d'impasto scuro, con profilo tondeggiante, corpo depresso, brevissimo orlo; munita di una piccola ansa ad orecchietta orizzontale, la quale, più che ansa è un vero e proprio mezzo per appendere il vaso; diam. 0,115.

14) Altra *ciotoletta* su piccolo piede campanulato, di rozzo impasto scuro, munita di due ansette a ciambella orizzontali, impostate sulla risega e, come questa, striate (una è rotta e mancante); diametro 0,12.

15) Altra *ciotoletta* di grezzo impasto scuro e con superficie levigata, a profilo tondeggiante; alt. 0,065; diam. mass. 0,11 e orale 0,085,

16) *Tazzina* biansata, d'impasto scuro e con superficie cinerea levigata, con ventre tronco-conico, orlo diritto e labbro svasante, munita di due ansette verticali, decorate ciascuna con tre piccoli *aculei*; con la risega striata obliquamente e con due bugnette opposte; alt. 0,06, diam. orale 0,09.

17) Minuscola *anforetta* d'impasto scuro e con superficie lucida, dal corpo rigonfio e ornato di otto *cordoni* verticali e quattro dischetti umbilicati, impressi tra cordone e cordone; con brevissimo collo rientrante, piccole anse a nastro costolate e terminate sull'orlo con protuberanza a cornetto; alt. 0,065 (fig. 39).



FIG. 39.

18) Elegante *skyphos* di *bucchero* leggero, con ansette anelliformi, molto sporgenti; adorno, sul corpo, di impressioni a ventaglietto e di leggere linee graffite in giro; alt. 0,06; diam. 0,098.

19) Frammento di piccolo *stamnos*, di argilla figulina gialliccia, decorato all'esterno con fasce circolari in color rosso; probabile diam. 0,155.

20) Frammenti di vasi d'impasto grezzo; di altri d'impasto meno impuro, fra cui qualche ansetta biforata di tazzine-infundiboli, una porzione di tazza lavorata al tornio d'impasto gialliccio, pochissimo cotto, ecc.

21) *Olletta* cilindrica a profilo un poco ovoidale, di rozzissimo impasto, quasi non cotto e molto pesante; con orlo appena svasante; alt. 0,134; diam. orale 0,08. Sia dall'aspetto e dal colore cinereo, sia dalla pesantezza, si rivela fatturata con impasto di terra e di detriti vulcanici; è il pezzo più rozzo fra tutti i raccolti.

A questi fittili si aggiungano anche:

22) Avanzi di due *bacinelle* di *rame*, o lebeti. Ne rimangono pochi frammenti; esse poggiavano ciascuna su tre piedi a spesso nastro, fissati con chiodetti. Di tali piedi, furono raccolti quattro integri, da cui è possibile congetturare la proporzione dei vasi;

23) resti di un altro vaso di *rame*, a lamina sottile e baccellata, con l'orlo ripiegato all'interno; diam. 0,08.

Inoltre, furono raccolti i seguenti oggetti:

- a) grande cuspidata di *lancia* in *ferro*, con gorbia conica e margini un poco incavati; spuntata; la parte superstite è lunga 0,29;
- b) altra punta di *lancia* in *ferro*, con foglia stretta e lunga; assai guasta;
- c) frammenti di piccola borchia umbilicata, o dischetto a sezione concavoconvessa, di *ferro*;
- d) due *spirali*, formate da verghetta di *bronzo* avvolta in parecchi giri; con diam. mass. di 0,025; facenti probabilmente funzione di *helikes* crinali;
- e) due piccole *armille* di *bronzo*, costituite da un cilindretto pieno, aperto e sovrapposto ai capi; l'uno con diam. 0,055; l'altro 0,046;
- f) corpo di una *fibula enea*, a losanga, con graffi e cerchietti impressi sul dorso;
- g) parte di una *fibula enea* ad arco serpeggiante e con due bastoncelli, a metà del giro, terminati in globetti (fig. 40);



FIG. 40.

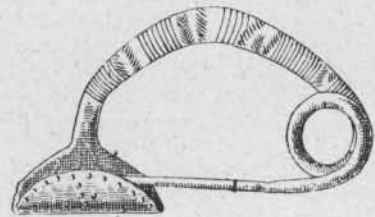


FIG. 41.

h) conservatissima *fibula enea* ad arco ingrossato e lievemente solcato da graffi, con corta staffa semicircolare, o per meglio dire, a dischetto ripiegato, adorna, sull'orlo, di una serie di puntini sbalzati. È lunga 0,062; alta al massimo 0,035 (fig. 41).

Infine, come oggetti sporadici, raccolti alla superficie, durante lo scavo regolare, fra la terra cavata, ricordo due *guaine cilindriche* di *bronzo*, leggermente espanse all'infuori nell'orlo superiore. L'una, alta 0,04 e con diametro di 0,025, è riempita nel cavo da ammasso ferroso; l'altra, alta 0,039 e con diametro di 0,024, è ancora all'interno occupata da fibre lignee. Possono giudicarsi parti di impugnature di armi (forse, spade).

#### Osservazioni sintetiche e conclusive.

Su la struttura delle tombe credo che sia stato detto abbastanza nella prima parte. Qui non sia superfluo ripetere che le tombe risultano distribuite senza un criterio di regolarità, raggruppate, come sono, variamente, ora più e ora meno distanziate fra loro, e senza uniformità di orientazione: tutto ciò da attribuirsi alla natura del terreno in cui vennero costituite. Ma, al contrario, si ricordi che la loro forma ci presenta costantemente il tipo rettangolare allungato, con angoli arrotondati o testate arcuate; la larghezza è poca; nella maggioranza dei casi fu provato che il morto era stato collocato con la testa leggermente più in alto dei piedi. E, salvo i due soli casi con

allargamento laterale, abbiamo tutte *fosse semplici*: in un tipo sostanzialmente assai diffuso in tante coeve necropoli italiane. L'uso di casse lignee pare che debba escludersi, chè nessun indizio fu notato: non tracce di chiodi, non di terriccio nerastro-carbonioso nel fondo. E in quanto all'uso di imporre un cumulo di pietre, più o meno considerevole, sulle fosse, abbiamo già fatto notare il riscontro con le più vicine necropoli romane; ma anche per questa particolarità i riscontri possono aumentarsi<sup>(1)</sup>.

Interessante è la presenza dei *due seppellimenti sovrapposti* nella profonda fossa 27-28, che ho voluto appunto numerare in doppio. Tombe « bisome » non mancano nelle necropoli preistoriche italiane, e dell'Italia media per giunta, ma in queste i cadaveri sono affiancati o deposti allo stesso livello.

Che io sappia, mancano finora esempi da paragonare al nostro, così com'è. All'infuori dei casi riscontrati nella necropoli di *Hallstatt*, e per cui si è pensato all'uso dell'immolazione<sup>(2)</sup>, i quali non ci riguardano direttamente, non trovo da citare se non il solo ritrovamento fatto dall'Orsi nella necropoli sicula del *Fusco* (*Not. scavi*, 1897, pag. 475, sep. DXXII)<sup>(3)</sup>.

(1) Ad es., per molte particolarità di forma ricordiamo parecchie tombe di *Caracupa* (*Not. sc.* 1903, pag. 291 seg.; *ibid.* 1904, p. 414). L'uso di imporre materiali, a riempimento e copertura della fossa, fino a formare veri cumuli, è molto diffuso, e per esso si fecero varie supposizioni che è inutile ripetere, non potendosi attribuire alcun significato a questa imposizione, che è semplicissima e natural cosa. Ved. esempi in *Not. scavi* 1897, pag. 466 (Sulmona); *Not. sc.* 1899, p. 68; *Not. sc.* 1902, p. 231 (Atri) ecc. Anche nella necropoli del periodo più antico greco di *Cuma*: fosse rettangolari sotto grandi cumuli di pietre, in Gabrici, *Cuma*, col. 255, fig. 93 (*Mon. ant.* XXII). E potremmo dilungarci, passando anche lo Stretto per indicare esempi di analogie formali nelle necropoli sicule, come quelle del *Fusco* (*Not. sc.* 1897, pag. 474 seg.); ma sarebbe superfluo.

Ricorderò soltanto le fosse con riempimento di ciottoli fluviali della *Marsiliana* (Banditella): Minto, *Mars. d'Albegna*, Firenze 1921, pag. 29 seg. Anche, perchè il Minto ha riscontrato l'assoluta mancanza di casse lignee (op. cit., pag. 182).

Nel nostro sepolcreto un dubbio può sorgere (benchè ogni attenzione io abbia rivolto per raccogliere indizi) di fronte al caso della t. 13; in cui i sei vasi erano deposti allineati con l'asse maggiore della fossa, e nel mezzo, per uno spazio di m. 0,70 su un totale di 2,00 di lunghezza del fondo. Escluso che si trattasse di infante (i grossi molari con i segni di « vita vissuta » parlano chiaro!) e non potendosi forse ammettere che quei vasi fossero stati collocati sopra, direttamente, o fra le gambe divaricate del morto; non potendosi immaginare il cadavere messo di lato, chè la tomba è pochissimo larga, non resta se non pensare l'esistenza di una cassa lignea o simil cosa. Ma fui certo che nel piano di fondo residui lignei non esistevano; potrebbe invece darsi che sul cadavere fosse stata collocata una semplice *tavola* di legno, atta a sorreggere i vasi. A ciò mi spinge il ritrovamento, fatto dal Taramelli nella necropoli pùnica (e ciò non guastal) di *S. Avendrace* a Predio Ibba (*Mon. ant.* 1912, XXI, col. 80), di barelle o « cassoni senza fondo » ricoprenti il morto, che poggiava le spalle sul letto roccioso, ripulito e acconciato come i nostri di peperino; sulla tavola orizzontale eran collocate le stoviglie, e, grazie al luogo, il legno si era abbastanza conservato.

(2) Cfr. Déchelette, *Man.*, II, 2, pag. 603-604, con bibliografia.

(3) Anche a *Locri Epizeph.* (necrop. Lucifero), *Not. sc.* 1911, Suppl. pag. 7, fig. 3, l'Orsi trovò un bel caso di sepolture sovrapposte: tre cadaveri, separati e protetti con cura da tegole. Ma lo ricordo per incidenza e « per lusso », chè per ovvie ragioni non possiamo paragonarle alla nostra.

Così pure, in paesi esteri, ricordo un caso di sovrapposizione (col maschio sopra) in Francia, all'epoca di La Tène (Déchelette, op. cit. II, 3, pag. 1036).

**DATI STATISTICI.** — Delle trenta tombe regolarmente esplorate, otto sono da attribuire a *maschi* (7 con certezza, 1 probabilmente), *undici* a *femmine* (7 con certezza, 4 con probabilità); dieci, in mancanza di ogni elemento sicuro per l'attribuzione, contenendo esse soli vasi, incerte; una, infine, assai dubbia.

Fra i numerosi oggetti raccolti si contano: 156 vasi d'impasto (oltre i frammenti); 24 di argilla figulina, 4 di bucchero (più un frammento), 4 metallici; una *trentina* di armi e strumenti in ferro; più di 140 oggetti di bronzo (fra cui 76 fibule, più o meno conservate, 17 pendagli fusiformi, 7 pendagli « a bulla », 9 cerchi o anelli piatti, 10 armille o braccialetti, ecc.); 8 fusaiuole, 2 scarabei, molti vezzi di collanine in pasta vitrea e ambra, e, cosa insolita per tombe albane, due « cinture » o fascette di bronzo.

Risulta anche che le tombe più adorne, con vasi e bronzi e altri oggetti complessivamente, sono quelle situate sulla groppa presso il limite occidentale del podere (t. 26-29-30). Delle altre, le più fornite erano la 3, 7, 13, 18, 21. La più povera è la t. maschile 11; conteneva un solo vaso: un'olla rossiccia.

**I CORREDI.** — Sono composti, come al solito, di vasi, armi, oggetti vari di abbigliamento.

I vasi sono deposti nelle fosse non in modo uniforme, cioè collocati ora in un solo gruppo, e sia alla testa, sia ai piedi del morto, ora in due gruppi nelle dette posizioni. Più numerosi appaiono i casi con unico raggruppamento dei fittili.

Le tombe maschili sono tutte indistintamente corredate di *lancia*, e sprovviste di ornamenti enei; una sola (t. 11) conteneva una spada fasciata di fili di rame.

La tomba, che ho detto assai dubbia per l'attribuzione al sesso (t. 3), oltre la lancia, che la farebbe maschile, conteneva pure quattro fibule (due delle quali con cerchi inseriti), due placchette bugnate d'ambra (forse fissate al vestito, data la posizione in cui si ritrovarono), e una collana con vezzi d'ambra, di pasta e di vetro; il tutto, rinvenuto regolarmente *in situ*, in corrispondenza del petto, forma invero un complesso eccezionale, per non dire strano, per sepoltura di uomo. Oltre che in questa tomba, anche nelle maschili 19 e 20 fu raccolta una così detta « fusaiuola ».

Nessuna distinzione fra le qualità e nel numero dei vasi deposti nelle tombe dei due sessi.

Gli oggetti di abbigliamento sono abbastanza numerosi, e, nella grandissima maggioranza, di *bronzo*.

Di materia più nobile non abbiamo se non i granellini per collane, i grani d'ambra, un pendente a goccia di pasta vitrea, due scarabei: nessuna traccia di metallo prezioso.

Passiamo ora in rassegna i singoli capi di corredo.

**VASI D'IMPASTO.** — Immaneabili le *tazzine-infundiboli*, altrimenti dette « capeduneole », d'impasto per lo più scuro, variante dal cinereo al nerastro, talvolta marrone, raramente rossiccio, con superficie ricoperta di uno strato di cera o resina dopo la cottura e lucidata a stecca. Le forme di queste tazzine sono poco variate; più frequente il tipo con ventre a tronco di cono rovescio e orlo diritto su cui s'innalza l'ansa, per lo più biforata, e, in qualche caso, semplice. Parecchi esemplari hanno la « risega » adorna di impressioni o steccature o di bugnettiné. Fabbricate a mano, se alcune mostrano una forma più regolare con solidità alla base, in virtù dell'appiattimento circolare del fondo, molte altre invece sono assai grossolane, e talune non

equilibrate, data la sproporzione esistente nel rapporto fra il piccolo corpo e l'ansa sopraelevata. Ripetono insomma i pochi e conosciutissimi tipi. Si raccolse anche qualche « infundibolo » propriamente detto.

Numerosissime, quasi immancabili, le *olle* d'impasto rossiccio e con ingubbiatura più fine, dello stesso colore, molte volte più chiaro, di foggia sferica anche ovoidale, in qualche caso globosa; hanno un tipico orlo rialzato e per lo più rovescio all'infuori, o imbutiforme, internamente munito di tre o quattro solchi circolari e concentrici, regolarissimi. Anche l'impasto, nella maggioranza dei casi, è meno impuro del consueto; notevole è la cura posta dagli antichi ceramisti nella cottura. E l'uso del tornio nella loro fabbricazione (bastino i solchi anzidetti) è innegabile.

Olle consimili si ritrovarono frequenti nelle coeve sepolture d'Etruria (1), dell'Agro Falisco (2) Capenate (3) Veiente (4), del Lazio, sopra tutto dell'Esquilino e del Foro (5).

Due varietà di tipo non sono da trascurare: l'olla con scanalature verticali sul corpo, e quella munita di due anse arcuate e impostate circa a metà del corpo, ravvicinantesi perciò a un « cratere ». Siffatti vasi sono d'impasto ancor più depurato.

Per il primo tipo, che evidentemente risente della metallotecnica, di forma per lo più depressa o rigonfia, rappresentato nel nostro sepolcreto da un bello esemplare che porta al sommo del corpo una serie di impressioni eseguite a stampo (t. 28: sfortunatamente frammentario), non mancano i riscontri in alcune delle necropoli citate; ma ricorderò un solo esemplare, assai prossimo, dell'Esquilino (6).

Il secondo tipo (di cui abbiamo un bello esemplare nel vaso della t. 30), anch'esso generalmente a corpo depresso, è assai più diffuso: numerosissimi sono gli esemplari raccolti a Vulci, dalle tombe a pozzo sino a quelle a camera (7); e similmente dicasi di Veio (8); se ne ritrovarono anche nell'Agro Capenate (9), nel Falisco (10), nelle tombe dell'Esquilino e del Foro (11).

(1) A Vulci (t. a camera): Gsell, *Fouilles*, pag. 444 (forma 19); a Pitigliano: Montelius, pl. 208, 20; a Sovana: *Not. sc.* 1903, pag. 496, figg. 1, 7, 8. Una qui è *reticolata* (pag. 504, fig. 5), come le tante e belle trovate dal Minto alla *Marsiliana* (op. cit., pag. 185).

(2) A Narce: *Mon. ant.* IV, col. 235, fig. 104 seg.; a Trevignano: *Not. sc.* 1911, fig. 13, e pag. 247.

(3) *Mon. ant.* XVI (1906) col. 156; molte inedite di Leprignano (Le Macchie) nel mus. Villa Giulia.

(4) Nel Museo Preistorico, da contr. « Vaccareccia » (scavi 1888).

(5) *Mon. ant.* XV (1905), tav. III, 18; *Not. sc.* 1903, pag. 158, 159, 162, 385, 404, 425. Un grande es. da Gabii (*Boll. com.* 1903, tav. XI, 4). Mancano a *Satricum*.

(6) *Mon. ant.* XV, tav. VIII, 12.

(7) Gsell, op. cit. pp. 275 e 444 (forma 13). Se ne raccolsero anche a Caere e a Pitigliano; Montelius, pl. 208, 20.

(8) *Not. sc.* 1889, pag. 61. Il Lanciani, meravigliato di trovarne tante nelle t. di contrada « Picazzano », congetturò riscontri col tempo moderno e le ritenne una « caratteristica » del luogo, esagerando (ved. in Montelius, pl. 349, 10). Per l'Etruria anche es. a Sovana (*Not. sc.* 1903, pag. 496, fig. 2, 16).

(9) *Mon. ant.* XVI, col. 156-160 (anche grandiose); molte di Leprignano (Le Saliere, Le Macchie) ined. nel mus. Villa Giulia.

(10) *Mon. ant.* IV, col. 236, fig. 105.

(11) *Mon. ant.* XV, tav. VIII; 12. *Not. sc.* 1903, pag. 407, fig. 35; *ibid.*, 1911, pag. 160.

Ancor più notevole, forse il più notevole, è il gruppo dei numerosi vasi — *piatti e ciotole* — su piede centrale conico, campanulato e imbutiforme per l'ampia espansione alla base.

D'ordinario, sono d'impasto rossiccio-seuro, o rameico, di sensibile pesantezza, lavorati non sempre, e talora non intieramente, con l'aiuto della ruota. Sono veri e propri piatti a fondo concavo, ma lieve, con l'orlo solcato più volte in giro, anche talvolta munito di anse o prese che possono sommare a quattro, come nel magnifico esemplare riprodotto a fig. 37.

Sono più propriamente ciotole, con ventre quasi a calotta, orlo diritto con solcature circolari all'esterno, munite sempre di due caratteristiche anse, opposte, a contorno trapezoidale con largo foro e bastoncino superiore incurvato in dentro (da me chiamate, nelle descrizioni particolari, « a ponticello e punte terminali »), e i cui bastoncini laterali sporgono considerevolmente sull'orlo, dove s'impostano obliquamente verso l'alto. Il piede, conico e imbutiforme, varia in altezza, come pure variano le dimensioni del vaso stesso. Un solo esemplare è senza piede, con base circolare (t. 15).

Costituiscono, possiamo affermarlo, una specialità del nostro sepolcreto; chè forse invano, per i più grandi esemplari, cercheremo riscontri precisi nelle citate necropoli della Bassa Etruria e romane, mentre non mancavano nelle altre contemporanee tombe albane (1).

Dopo i piatti e le ciotole suddette, ricorderemo le *tazze su piede*, a tronco di cono rovescio, ossia con l'alto orlo inclinato all'infuori e munito, all'esterno, di più solchi circolari, lavorate anch'esse al tornio, d'impasto rosso-bruno o marrone; talvolta, non poggiate su piede conico sviluppato, ma su base circolare a listello. Nelle nostre tombe si presentano tutte con eguale aspetto, di un tipo già noto nelle

(1) Piatti su piede, ma di più modesta apparenza, dello stesso impasto e con le solcature all'orlo, si ritrovarono a *Veio* (Not. sc. 1889, pag. 156 = Montelius. pl. 349, 7-9); a *Trevignano* (Not. sc. 1911, pag. 247; su listellino circ. di base); nell'*Agro Capenate* (Mon. ant. XVI, col. 160); a *Vigna Caracci* (Mon. ant. XV, tav. XXI. 11: con molto fondo).

Quanto alle *ciotole*, la cui lontana origine è in quella villanoviana, se ne ha un es. affine del *Foro Rom.*: Not. sc. 1905, pag. 156, fig. 16. Identiche a *Vigna Caracci*: Mon. ant. XV, tav. XXI, 5, e cfr. *Boll. com.*, 1900, pag. 74 dell'estratto.

I più opportuni riscontri, all'infuori del territorio laziale, anzi albano, possiamo farli con la ricca serie di ciotole o tazzoni su p. dell'*Agro Falisco* (Mon. ant. IV, col. 192 seg.), per le quali giustamente il Barnabei sostenne l'imitazione dalla metallotecnica; ma le nostre restano sempre un gruppo a sè. Un es. inedito di *Veio* (nel Mus. Villa Giulia) ha anche un'ansa sopraelevata e obliqua, arieggiante le nostre, ma i bastoncini finiscono per attorcigliarsi in forma di corni.

Il tipo delle nostre anse, terminanti con due punte, finisce per avere la sua lontana origine nelle stoviglie terramaricole. Fuori del territorio laziale, è interessante il riscontro con un frammento di vaso con anse terminanti a cornetti (ma con foro circolare) della necrop. di *Tolentino* (Not. sc. 1887, tav. XVI, fig. 30). Se l'impostatura e il profilo generale dell'ansa di questo fittile sono molto vicini a quelli delle nostre, un esemplare di ansa « a ponticello e con punte terminali », perfettamente analogo a queste laziali, si ha in una tazza (inedita) della necrop. di *Suessula* (Museo Preistor., n. 21521): unica colleganza, finora, campana.

citata necropoli, e identiche agli esemplari rinvenuti nelle fosse, più recenti, del *Foro Romano* (1).

Per importanza e in numero, sono ad esse superiori le *anforette* d'impasto scuro e nerastro, con superficie levigata e nero-lucente. In generale non si discostano dal noto tipo recenziore dell'anforetta laziale, costituitosi per certe particolarità sotto l'influsso dell'industria metallica.

Il corpo ne è quasi sempre depresso, con ventre a tronco di cono rovescio, sulla risega adorno di bugnette, con spalla munita di costolature o scanalature verticali e di

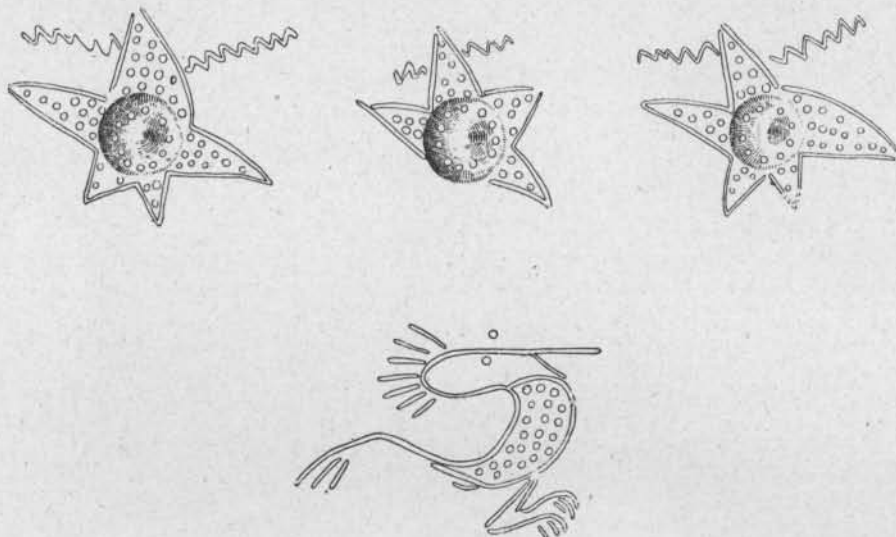


FIG. 42.

impressioni, con alto collo cilindrico. Le anse, sostanzialmente a spesso nastro, non presentano grande varietà di aspetti: o sono semplici, o sono crestato-aculeate, ovvero imitano le tòrtili. Queste ultime (dette, nelle descrizioni, « con alette elicoidali ») si mostrano in prevalenza.

Due sono gli esemplari, di questa classe, più degni di ricordo: le anfore, di considerevoli dimensioni, riprodotte nelle figg. 16 e 13: l'una (t. 18), col profilo della massima circonferenza così singolarmente frastagliato per la presenza delle due terne opposte di bugne; l'altra (t. 10), che potrebbe chiamarsi un « capolavoro » della ceramica indigena o del « bucchero italico », per la sua mole e per l'armonica disposizione dei suoi ornati incisi raffiguranti un uccellaccio con ciuffo caudale, cresta, artigli e becco aperto, e la *stella di mare* (fig. 42). Quest'anfora è realmente un pezzo singolare;

(1) Nella forma, quelle su piede più alto, sono analoghe a tutte quelle eleganti e ornate di graffiti al posto delle solcature, di *Capena*, dell'*Agro Falisco*, ecc.; alle innumerevoli e perfette, anche di bucchero, delle tombe a camera di *Etruria*. E le nostre possono rappresentare prodotti ispirati.

Per il *Foro* ved.: *Not. Sc.* 1903, p. 385, fig. 11; pag. 412, fig. 43; pag. 422, fig. 52; *ibid.*, 1911, pag. 160, fig. 3.

in essa l'antica tradizione del vasaio indigeno si conserva con l'uso del secolare impasto, mentre un nuovo spirito industrie ravviva i prodotti.

Anche non trascurabile è la minuscola anforetta non proveniente dallo scavo regolare, descritta a pag. 487, perchè con le sue *cordature* verticali ricorda gli areaici vasi con reticolato di cordoni. Ne è, secondo me, un segno di tardiva persistenza (fig. 39).

Particolarissima menzione meritano le quattro *anforette globose*, con brevi anse « metalliche » a largo nastro, ornate con le *doppie spirali* (tombe 16, 17, 19, 29). Appartengono esse a uno special tipo, diffuso nella Bassa Etruria e nel Lazio e del quale lo Gsell, per primo, notò l'importanza, documentandone la diffusione con quella sua esemplare accuratezza (1). Ma, posteriormente al prezioso libro dello Gsell, altri ritrovamenti avvennero; e così il gruppo, già numeroso, si è ancor più arricchito, dimostrando di essere più particolarmente legato ai territori *laziale-veiente-capenate-falisco*.

Se ne ritrovarono esemplari isolati a Vulci (2), Chiusi (3), Cervetri (4), Tarquinia (5), Gabii (6); più d'uno, nelle necropoli albane di Vigna Meluzzi e V. Caracci (7), nelle romane dell'Esquilino e del Foro (8); parecchi, nell'Agro Capenate (Civitella S. Paolo, Leprignano: Le Saliere, M. Tufello) (9), nell'Agro Falisco (10), a Satricum (11); moltissimi infine a Veio (12).

(1) *Fouilles*, pag. 371. La citazione, per allora completa e che ben servì ad altri illustratori, si aggiorna con le seguenti note.

(2) Vedi nota preced.

(3) Lindenschit, cit. in Gsell.

(4) Cfr. Gsell. Due inedite nel mus. Villa Giulia; una delle quali grandiosa e con ornati complessi.

(5) « Monterozzi », *Not. sc.* 1885, tav. XV, 2, ser. 4<sup>a</sup>, vol. I, pag. 685 (con iscrizioni); cfr. Montelius, pl. 295, 8 e pl. 296, 1.

(6) *Mon. ant.* XV, col. 402, fig. 142 i (a Villa Giulia).

(7) De Rossi M. St., *Rapporto sugli studi ecc.*, 1867, tav. ann. (estratta da *Mon. Inst.* VIII) nn. 45 e 60; (anche gli es. 54, 62, di identica fattura, ma senza le spirali).

(8) *Mon. ant.* XV, tav. III, 3, 5, 13. *Notizie sc.* 1903, p. 408, fig. 38; p. 422, fig. 53; *ibid.*, 1911, pag. 160, fig. 3, a.

(9) Paribeni in *Bull. pal.* 1913, pag. 70, fig. 1 (bellissima, con lettere alfabetiche inscritte); cfr. *Monum. ant.* XVI, col. 36 (è nel Museo preistorico). Della Seta, *Mus. Villa Giulia* I, 1918, pag. 333. Esempl. inediti, tra cui una senza spirali e con motivo « a croce » (come altre di Trevignano), nel Mus. V. Giulia (*Le Macchie*).

(10) Narce: *Mon. ant.* IV, col. 233, fig. 103, 103 a, b, d (senza spirali la c); cfr. Montelius, pl. 326, I, 4. 3. 7 (quest'ultima bellissima). Trevignano: *Not. Sc.* 1911, pag. 248, figg. 2, 4 (e con croce al posto delle spirali. la 2).

(11) Mengarelli in Pinza, *Mon. ant.* XV, col. 484; Della Seta, *Mus. V. G.* già cit., pag. 243, 248, 249, 282. Una di esse è grandiosa e bellissima; in tutto, con le affini, sono otto (nel Museo V. Giulia).

(12) Tanto da contr. « Vaccareccia » quanto da c. « Picazzano »: sono *quindici* conservate nel Museo Preistorico. Ve ne sono cinque inedite nel mus. Villa Giulia.

« Orribile » il disegno in *Notizie sc.* 1889, pag. 156; si veda in Montelius, pl. 350, 7, una del Preistorico.

Un esempl. emigrò in tempi passati al *Louvre*, ed è, oltre che dal Pottier, riprod. in Montelius, pl. 352, 4.

Nella serie così numerosa, se prevale il tipo caratteristico (« stereotipato » può dirsi), quale è perfettamente rappresentato nei nostri quattro vasi, identici a tanti altri, anche esistono i particolari differenziali, e, per meglio dire, « evolutivi » del tipo stesso generico. Dal rozzo e piccolo esemplare di Tarquinia (*Montelius*, pl. 296, 1) in cui timidamente compare il motivo ornativo dominante « a occhiali », a quattro capolavori del genere, quali sono i grandiosi e ammirevoli vasi di *Narce*, *Caere*, *Satricum*, *Capena* (1), osservando le varianti, anche nella sola e più numerosa serie veiente, si rende possibile il seguire una linea di sviluppo del tipo; il quale, come dapprima notò lo Gsell, trae il suo compiuto aspetto formale dalla metallurgia (2).

Varietà più notevoli ci sono offerte dagli ornati secondari; ed esistono anche vasi di identica fattura e forma, ma senza il motivo dominante della doppia spirale. L'impasto di queste belle anforette è raffinato, la parete sottile, così che ne risulta una straordinaria leggerezza (e, purtroppo, anche fragilità); l'uso del tornio è evidente. La superficie lucidata assume un colore non uniforme, ma variante, e anche digradante, dal rossiccio al nerastro, per effetto di cottura. Negli esemplari « perfetti », come i nostri, gli ornati incisi sono in parte costantemente gli stessi, in parte varianti: fisso è il motivo della *doppia spirale*, ripetuta sui due lati ed eseguita con una sola linea continua che s'avvolge in giri più o meno numerosi. Soltanto in due dei grandiosi vasi citati (*Narce*, *Caere*) il tondo, invece che dai giri lineari, è occupato da una « rosa » di petali. Fissi sono anche i fasci di linee parallele che fiancheggiano quel motivo dominante, ed altri ancora consimili, che, incontrandosi ad angolo, vanno dall'impostatura delle brevi anse alla base.

Varianti sono invece gli ornati del collo (più frequenti sulla base: linee parallele con serie di punti in mezzo, fasci reticolati, zigzag, denti di lupo, curve rigirate continue, ecc.). Vario è pure un ornato accessorio, soprastante, in mezzo agli « occhiali », e che manca negli esemplari meno grandiosi e meno rifiniti: ora è un semplice fascio di linee piegato ad angolo (come nei nostri es. delle t. 19 e 29), ora è la « spina di pe-

(1) Quello di *Narce* in *Montelius*, pl. 326, 7; quelli di *Caere* e *Satricum* inediti, come ho già indicato; il *Capenate* in *Paribeni* già cit., nel Museo Preistorico.

(2) Giustamente lo Gsell richiamava per ciò l'attenzione sulle posteriori anforette di *Nicostene*. Al contrario, più non è accettabile la sua idea della « grecità » della doppia spirale. Il gruppo merita davvero uno studio particolare; il Barnabei ne comprese l'importanza (*Mon. ant.* IV, col. 324), e ritenne i graziosi vasi originari di un « luogo prossimo alla costa » che ne produsse moltissimi nel VII secolo. Nulla di più vero. Segno alcuni appunti utili per lo studio invocato.

Riguardo alla forma generale del vaso (che raramente trovasi con corpo più slanciato e collo più alto), ad esempio nella serie *veiente*, la più istruttiva, esistono esemplari un poco discordanti dal tipo costituitosi « stereotipato »: hanno corpo più tozzo, o globoso depresso, poggiante su basetta discoidale con superficie nerastra. Credo pertanto che non sarebbe difficile, nè estraneo, provare che la forma prima trae origini dalle più antiche anforette di *tipo laziale* (e cumano) a corpo rigonfio e depresso e con brevissimo collo (*Caracupa insegna*), cui la metallotecnica, nel periodo di trasformazione della 1ª fase della civiltà del ferro laziale, ingentilisce e perfeziona. Subentra lo spirito ornativo; e in quanto agli ornati incisi (fasci di linee, denti di lupo, zigzag, palmette cipriote, boccioli di loto, ramoscelli, uccellacci, rose, ecc., e doppie spirali comprese), nulla di più agevole a intendere e a spiegare.

Il tipo, infine, ha l'onore di una rappresentanza in metallo nobile: il vaso argenteo della *t. Regolini-Galassi* (*Montelius*, p. 239, 9).

see » o foglia arborea stilizzata (come in quello della t. 17), ora una « palmetta » di petali o « cipriota » sorgente da semicerchio (come nell'es. della t. 16) (fig. 43), motivi ripetutissimi in tanti altri reperti; ora è un uccello dal collo ritorto, ora una « rosa », ecc. Anche le anse sono, sul piatto esterno munite di incisioni, per lo più con linee parallele longitudinali.

Di fronte a così fatti vasi, che dovevano essere ambiti, è impossibile non pensare a un unico centro di produzione, operante « in grande » nei tempi in cui sulle nostre contrade tirrenie si affermavano maturi i benefici influssi d'Oriente.



FIG. 43.

Anche numerosa è la classe delle *tazzine biansate*, con ventre a tronco di cono depresso e bassissimo, con due anse opposte, impostate verticalmente sull'orlo, che è generalmente diritto, e sulla « risega », più o meno sporgente e adorna di lievi buggette o di impressioni o steccature. Quasi per nulla variate nella forma generale, presentano invece qualche differenza nell'aspetto delle anse: generalmente a nastro più o meno spesso, brevi. Ne abbiamo anche di « crestate », con due o tre aculei (t. 3, 9, 13, e pag. 487), o imitanti le tortili (t. 24), ovvero sovrastate presso l'impostatura sull'orlo da protuberanze cilindriche o appuntite (tombe 7, 16, 17, 18, 29). L'impasto è lo stesso, e vario, delle anforette.

Tre si distinguono per la loro foggia a *carchesion*, con anse a doppio bastoncino, e per metà attorcigliate; d'impasto più raffinato, a parete sottile, lavorate al tornio, e con ornati graffiti (t. 15, 23, 25) <sup>(1)</sup>.

D'impasto fine marrone, si ha anche un vero e proprio *skyphos* (t. 2), imitante i prodotti figulini importati.

<sup>(1)</sup> Una (t. 15) con *meandri*, identica a es. dell'*Esquilino* (*Mon. ant.* XV, tav. VIII, 1).

Ricorderemo poi tre vasi di forma speciale: il *calicetto* della tomba 2 (fig. 44), frequente nelle necropoli falische, veienti, laziali (1); la *tazza su piede* della tomba 29 (fig. 30), col profilo della risega così singolarmente frastagliato; e la *tazzina* frammentaria della stessa tomba, che con varianti ripete in piccolo il tipo della precedente. Questo tipo, in generale, non è nuovo e appartiene particolarmente a quella classe di vasi, che spesso sono muniti di un coperchio poggiante appunto sulle sporgenze



FIG. 44.

della risega: vasi che sono specie di « pissidi » o tèche, e la cui più perfetta rappresentanza è tenuta dalle complicate tèche con raggiera di globetti della tomba Regolini-Galassi (2).

Per la forma generale, la nostra della t. 29, può confrontarsi con vasi affini di *Gabii* (3), di *Vigna Caracci* e dell'*Esquilino* (4); anch'essa è ispirata ai modelli metallici; è molto più elegante delle altre citate. Le sue ansette ripetono « ingentilito » quello stesso tipo che abbiamo notato nelle grandi ciotole su piede, e che potremmo dire una

(1) Se ne ved. di più o meno prossimi in *Mon. ant.* XV, col. 399, fig. 142 *h* (*Gabii*); in *Not. sc.* 1911, pag. 247 (*Trevignano*); in *Mon. ant.* IV, tav. VI, 13, 14, 15, e col. 255, fig. 117 *a* (*Narce*); in *Not. sc.* 1906, pag. 287 (*Foro Rom.*); in *Mon. ant.* XV, tav. VIII, 16 (*Esquilino*). Le differenze consistono nell'*orlo*, più o meno sporgente all'infuori, e che nel nostro es. è invece totalmente compreso nel diametro stesso del vaso.

(2) Vedile in Montelius, pl. 334, 1 e 7.

(3) *Mon. ant.* XV, col. 399, fig. 142 *g*.

(4) *Mon. ant.* XV, tav. XXI 2; e tav. VIII, 18; col. 202, fig. 87 (es. con quattro ansette, due delle quali come nel nostro).

« caratteristica » del nostro sepolcreto : lo ritroviamo, ancora in piccolo, nella bassa coppa o ciotoletta della t. 29, in tutto simile ad altra ritrovata nel Foro Romano (1).

Non mancano infine alcuni vasi che ripetono le più usitate forme delle tombe laziali della prima fase. Cito la rozzissima *olletta cilindrica* descritta a pag. 487, e le *ciotolette* di cui a pag. 486.

**VASI D'ARGILLA FIGULINA E DI BUCCHERO.** — Non sono numerosissimi, ma la loro presenza è sicura conferma di quanto, per la datazione del sepolcreto, può già dedursi osservando i vasi d'impasto e italico, e, più che altro, i bronzi.

I pezzi raccolti appartengono tutti ai tipi più comunemente in uso nelle coeve necropoli della Bassa Etruria e del Lazio, della classe detta « italo-geometrica » e « protocorinzia », o « sicionia » secondo i recenti studi di Friis Johansen. Abbiamo in argilla con pittura: 2 *oinochoai*, una delle quali del tipo detto « cumano » (2); 3 *skyphoi*, 5 ollette biansate a foglia di *stamnoi*, due delle quali con coperchietto; 2 *ollette* ovoidali senza manichi; 1 *aryballos* ovoidale e con basetta (3); 1 boccaletto arieggianti la forma dell'*olpe*; 5 bacinelle, anche appellabili *phialai*; 4 *bombylioi* protocorinzii, o sicionii. Alcuni di questi vasi, bacinelle e *skyphoi*, sono di argilla assai tenera e con pittura poco tenace, e potrebbero ritenersi non prodotti importati come gli altri, ma d'imitazione.

In *bucchero* si raccolsero: 1 oinochoe, 1 *skyphos* elegante, 1 anforetta con gli ornati di quelli tipiche globose (doppie spirali e fasci di linee a V), e inoltre qualche frammento.

**VASI METALLICI.** — La loro presenza, benchè assai scarsa, forse per le non ricche condizioni economiche dei sepolti, è assicurata da qualche ritrovamento di frammenti (t. 29 e pag. 487).

**ARMI.** — Si riducono, in sostanza, a sole *lancie*, ritrovate in numero di 10 e tutte in *ferro*, più o meno conservate; tranne una di grandi dimensioni (pag. 488), sono tutte simili, con cannone e a foglia di lauro.

La presenza di una *spada* di ferro è accertata per la tomba 11. Inoltre, qualche frammento dello stesso metallo può supporre appartenuto a coltelli.

**ORNAMENTI PERSONALI.** — Sono di *bronzo* nella grandissima maggioranza, di *ferro* pochi, di *pasta vitrea* e bianca, di *ambra*, di *terracotta*. E, naturalmente, le tombe femminili ne sono le più provviste.

In quelle *maschili* si raccolsero alcune borchie umbilicate, o dischi concavo-convessi con appiccagnolo: oggetti ben noti. È da rilevarsi che in nessuna di queste tombe, esplorate e sicuramente attribuibili al sesso determinato, si raccolsero altri ornamenti.

Ho ricordato già il caso dubbio della tomba 3.

Gli ornamenti di terracotta si riducono a otto delle così dette *fusaiole*: tutte di tipo conico, ritrovate tanto in tombe maschili quanto in tombe femminili, a coppia nelle t. 3, 13, 21, isolatamente nelle altre.

(1) *Not. sc.* 1911, pag. 162, fig. 3, c.

(2) Cfr. Gabrici, *Cuma*, col. 385-395, figg. 139-147.

(3) Anche questo *aryballos* con basetta discoidale ha confratelli a Cuma (Gabrici, op. cit., tavv. XLI e XLII).

La *pasta bianca* e vitrea è rappresentata dai comunissimi vezzi per collane (cerchietti, grani): furon ritrovati ancora numerosi nelle tombe 3 (con un globetto di vetro, forato nell'asse), 13, 30; anche nella 21.

L'*ambra* può dirsi largamente usata, chè, oltre la copia dei dischi forati e digradanti per misura, inseriti negli archi delle fibule, si hanno placchettine o grani quadrilateri, e vezzi per collane (1).

In *pasta vitrea* è anche notevole il pendente « a goccia », raccolto intatto nella tomba 21.

E ben chiudono la serie degli oggetti di materia vistosa i due *scarabei* smaltati della t. 29, che vanno ad aumentare la già numerosa raccolta fattane nelle necropoli etrusco-laziali-campane (2), provando che anche modeste persone, quali dovevano essere le nostre sepolte, ambivano di possedere qualche esotica rarità e si accontentavano con facili acquisti.

Di *ferro*, oltre alle armi e alle borchie citate, esistevano certo altri oggetti (fibule, ad esempio), ma gli avanzi rimastine, come è facile intendere, sono irricognoscibili. Unico ornamento recuperato intatto nella forma è il pendaglio a *bulla* semicircolare della t. 30, cui s'accompagna il frammento di un secondo, trovato nella t. 18: in tutto simili a quelli enei (3).

Copiosi e variati sono gli oggetti di *bronzo*, che ripetono, tranne un rarissimo esemplare di fibula, i più comuni tipi del non dovizioso patrimonio ornamentale che conosciamo per tanti rinvenimenti. Notiamo in questa classe: *catenelle* a maglia, *anelli* e *anellini*, *armille* o *braccialetti*, *spirali*, *pendagli* di varie forme, *cerchi piatti*, *bottoni*, un rilevante numero di *fibule*; e finalmente, novità albana, due *cinture* in lamina sbalzata.

Consideriamo i pezzi meno indegni.

Le poche *armille* rinvenute si rivelano di un tipo recenziore: il cerchio è aperto in tutte, e con le estremità sovrapposte in tre esemplari (t. 29, 30, e pag. 488). Due hanno il corpo non semplice: striato per lungo (t. 30), cordonato per lungo (t. 29).

Fra le *spirali* contiamo due braccialetti da polso (t. 30) e due *helikes* per capelli (pag. 488).

Numerosa è la serie dei *pendagli*, e variata, come ho già detto.

Tengono il primo posto quelli *tubolari* e affusolati, o rastremati in alto, dove quasi tutti portano due forellini per il passaggio del filo di sospensione; tre soli, e più grandi, hanno invece un canalicolo ottenuto col taglio parziale e il piegamento della lamina stessa. Questa, se svolta, è trapezoidale, e nei tre pezzi ora detti è ancora, alla base, tagliata a dischetto e piegata per chiudere il tubo. Erano certo usati, e forse anche frapposti ad altri vezzi, come pendenti di collane: e in tal caso in numero dispari, col più lungo nel mezzo (se ne ritrovarono cinque nella t. 30, forse al completo; quat-

(1) Il sito d'origine di quest'*ambra* è molto vicino: la Sicilia?

(2) Gsell, *Fouilles*, pag. 303, ecc. Nel Mus. di V. Giulia se ne conservano moltissimi, che sarebbe bene pubblicare.

(3) Nel Museo V. Giulia se ne conservano quattro, in *ferro*, integre, trovate nella stipe antica di *Satricum*.

tro nella t. 5 e 13; tre nella 7, uno solo nella 17). Non è anche da escludersi che, isolati, potessero andare infilati nello spillo delle fibule (1).

Interessanti sono anche quelli a *bulla* semicircolare, ottenuti piegando una lamina discoidale e ribattendone l'orlo; erano sospesi per mezzo di due anellini infilati nei due punti estremi (fig. 45). Contandovi i due di ferro già citati, provengono dalle tombe 12, 13, 17, 18, 29, 30. Identici se ne ritrovarono nelle contemporanee sepolture del *Foro Romano*, dell'*Esquilino*, dell'*Agro Falisco*, di *Satricum* (2).

Ancor più notevoli sono i due pendaglietti a *bidente*, formati con l'unione di due simulacri di « asce a tallone », fusi in un sol getto (tombe 7 e 30); anche importanti per il loro indiscutibile significato di amuleto, identici a un esemplare trovato già a *Caracupa* (3).



FIG. 45.

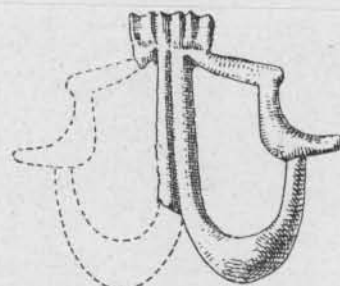


FIG. 46.

Grazioso, nella sua semplicità di prodotto d'arte rudimentale, il pendaglietto con *cavaliere* della t. 7, che si aggiunge alla serie dei « cavallucci » deformati e stilizzati, non infrequenti nelle necropoli e negli strati umbro-italici della prima età del ferro. Il nostro cavallino ha le zampe posteriori indistinte in una sola arcuazione, lungo muso con orecchie che sembrano bernoccoli, largo collo arcuato; è ancor più rozzo dei confratelli ritrovati, ad esempio, a *Caracupa* e a *Satricum* (4). Il cavaliere poi è addirittura un « aborto » (fig. 11).

Seguono i due pendaglietti *traforati*, che ben possiamo dire « ad àncora » ma chiusa, fusi di getto, provenienti dalle tombe 26 e 29. Quest'ultimo (fig. 46) aveva due rudimentali « ocherelle » chiudenti il giro col becco, ed è analogo a esemplari raccolti a *Narce* e a *Satricum* (5).

(1) Ved. identici nella t. M (di bambina) del *Foro Rom.*: *Not. sc.* 1905, pag. 165.

(2) *Not. sc.* 1905, pag. 161, fig. 25; *Mon. ant.* XV, col. 87, fig. 38 (adorna di dischetti sbalzati); *Mon. ant.* IV, tav. IX, 57. Anche, di *Satricum*, due dalla necrop. (nel Museo V. Giulia).

(3) *Not. sc.* 1903, pag. 305, fig. 16 (altro analogo: una metà, cioè una sola ascia, a pag. 336, fig. 63).

(4) *Not. sc.* 1903, pag. 305, fig. 16: tanto per citare i più vicini. Ce ne sono anche di *Narce*. Quelli di *Satricum*, ined. nel Mus. V. Giulia.

E sui « cavallucci » ved. Patroni in *Bull. pal.* 1910, pag. 36 seg.

(5) *Mon. ant.* IV, tav. IX, 47; quelli di *Satricum* (necropoli), addirittura identici, son quattro, nel Mus. V. Giulia.

L'origine di questi pendagli traforati va certo ricercata in quelli più antichi, « a rotella », studiati da molti paleontologi e per ultimo dal Colini (*Bull. paleont.* 1910, pagg. 122-130). Con i citati presentano una certa analogia due pendaglietti dall'Italia merid., identici fra loro (con due ocherelle opposte

Chiudono infine la serie dei pendagli: le due *asticelle con globetto* della t. 26 (dove anche si raccolsero due tubetti spiraliformi), il *globetto con peduncolo* della t. 30, il pendente *a goccia* della t. 21, simile all'altro di pasta vitrea. Non dimenticheremo però che in qualche tomba eran certo altri pendenti o pendagli di materia deperibile; dei quali rimangono solo le *asticelle* enee curvate ad occhiello (meglio, allargate), che ne erano l'anima e il sostegno (ved. tombe 30, 5, 3: in quest'ultima, trovata in avanzi di cilindretto ligneo con sottile foglia d'avorio in pezzetti).

Dopo i pendagli, ricordiamo i *cerchi* o anelli piatti, per lo più a sezione romboide e adorni di linee incise a V, trovati a coppia nelle tombe 3, 28, 30 (e nella prima al loro posto, in corrispondenza quasi dei due seni), isolatamente nelle t. 5, 7, 13. Quasi tutti inseriti ancora nelle fibule, come fu riscontrato nelle sepolture coeve del *Foro Romano* (1), dell'*Esquilino* (2), di *Caracupa* (3), prima di giungere alle numerose serie digradanti, e con pezzi di insolito e considerevole diametro, delle tombe dell'*Agro Capenate*, dove è singolare il caratteristico costume (4).

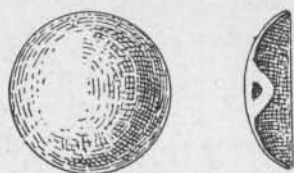


FIG. 47.

Anche notevoli sono i *bottoni* a piccola calotta, con appiccagnolo nel cavo (fig. 47), raccolti numerosi nella t. 30; essi certo erano cuciti sulla stoffa del vestito, se non anche su cuoio. È un oggetto assai diffuso, chè, oltre agli esemplari identici delle vicine tombe dell'*Esquilino* (5), non mancavano in *Etruria* (6), a *Terni*, comuni nel *Piceno* (7), e raccolti anche in *Este* (8).

E passiamo ora alla copiosissima serie delle *fibule*; per le quali poche parole occorrono, dato che esse presentano tipi notissimi. Basterebbero da sole, per il loro carattere di recenziarietà, a datare quasi il sepolcreto.

e unite « ad àncora » e un'altra soprastante con l'occhiello di sospensione), proven. dalla necropoli preellenica di *Cuma* (Gabrici, *Mon. ant.* XXII, tav. XXV, 4) e dai cumuli delle *Murge Baresi* (Iatta in *Bull. paletn.* 1904, tav. VII, 10).

La vera forma ancorata, l'abbiamo in quattro pendaglietti di lamina aurea con fodera di bronzo laminato, prov. dalla t. a fossa II della « Banditella », nella *Marsiliana*: Minto, *Mars. d' Alb.*, pag. 35 e 188, fig. 11.

(1) *Not. sc.* 1905, fig. 11 a pag. 154 (t. M) e pag. 166.

(2) Numerosi: *Mon. ant.* XV, col. 57, 83, 165 (fig. 66), 179 (fig. 75), 189 (fig. 80) e tav. XIV, 2, 3.

(3) *Not. Sc.* 1903, pag. 331 (figg. 52 e 62); 1904, pag. 420.

(4) Paribeni, *Mon. ant.* XVI, col. 367; Stefani, *Not. sc.* 1911, pag. 439, fig. 7; *Bull. paletn.* 1912, tavv. V e VI; Della Seta, *Mus. V. Giulia*, I, pag. 326. Attraente è il contemplare le vetrine di Leprignano nel museo di Villa Giulia.

(5) *Mon. ant.* XV, col. 139, fig. 59.

(6) Un poco diversi in ipogeo etrusco a *Castellina di Ch.* (*Not. sc.* 1904, pag. 237, fig. 35).

(7) Bellucci in *Bull. paletn.* XXXV (1910), pag. 98.

(8) *Bull. pal.* 1887, pag. 191, tav. VII, 31.

E conviene, per essi, citare quelli argentei, più grandi, della *T. Bernardini*, con lo stesso appiccagnolo (Curtis D., *The Bern. T.* p. 19 e pl. VI, 5 6; estr. da «Memoirs of the American Acad. in Rome» III, 1910). La nota 3 del Curtis mi ha indotto a pensare che questi bottoni ornamentali « a calotta », per la tecnica, sono vecchia esperienza dei fonditori laziali: non erano in fondo dei bottoni concavo-convessi con appiccagnolo quegli *scudetti simbolici* trovati dentro le urne-capanne del Pascolaro? (per i quali ved. *Bull. pal.* IX, 1883, pag. 97 e pag. 137, e tav. IX, 3; *Not. sc.* 1902, pag. 191).

Delle 76 rinvenute: ben 29 sono a *navicella* e con *lunga staffa a canale*; 12 col corpo espanso a *losanga* (varietà, in fondo, del primo tipo) e con *lunga staffa*; 11 ad arco filiforme o nastroforme ingrossato con l'inserzione di dischi o chicchi d'*ambra*; 11 ad *arco semplice e ingrossato* ma con *lunga staffa*; 6 del tipo da noi più propriamente chiamato a *sanguisuga*; 3 sole ad *arco serpeggiante*, o, meglio, inginocchiato (frammentarie; la più notevole « a bastoncelli con globetti terminali»: fig. 40); 1 sola più vicina al *tipo più antico*, ad arco pieno e ingrossato e staffa corta semicircolare (raccolta sporadicamente: fig. 41); 1 infine singolarissima e di cui parleremo subito.

Quanto a dimensioni, ne abbiamo di piccolissime e due assai grosse: quella della t. 7, e ancor più l'altra della t. 26, lunga più di diciassette centimetri.

Gli ornati incisi si riducono quasi generalmente al motivo spicato o della « spina di pesce » negli esemplari « a navicella », ai consueti fasci di linee parallele, trasversali o longitudinali, a reticolati, a punti circoscritti; senza quindi uscire dal comune repertorio. Più complessa e armonica è la disposizione in qualche fibula « a sanguisuga ».

Quanto ai particolari della loro collocazione, sono state quasi tutte ritrovate in tombe femminili, e, all'infuori della t. 29, per la ragione a suo luogo esposta, deposte nello spazio corrispondente al torace dei morti. Dove più e dove meno numerose, se ne raccolsero ben tredici in un solo seppellimento, e per due volte (t. 26, 30); dodici nella t. 29; sette nella t. 18; sei nella t. 21; cinque nella t. 7; quattro nella t. 3 e nella 13; tre nella 5 e 28; due nella 17; una sola nella 12; tre sporadiche.

Ma la nostra attenzione deve rivolgersi alla singolarissima fibula *g* della t. 29 (fig. 48) e di cui non ripeterò la descrizione, rimandando a pag. 479.

Nella ricchissima serie delle fibule italiane, essa rappresenta per ora un *unicum*; nè, per quanto abbia pensato e cercato, ho potuto ravvicinarla a esemplari stranieri. Essa è frutto di lavoro fusorio e di inserzione di parti.

Non la forma semplice, che è un arco a perfetto semicerchio, per quanto costituito di spessa verga o sbarretta enea, ci attrae; ma è l'ornato fatto con la serie di *globetti* sporgenti, veri e propri chiodetti dalla capocchia globulare infissi nello spessore della verghetta.

E non l'uso di chiodetti con capocchia rilevata, per ornamento, costituisce la novità; è chiara la lontana origine di questo uso nelle prime produzioni della metal-lotecnica nostrana, cui tenne dietro la ceramica (1). Ma del tutto nuova è l'applicazione di quei chiodetti sul corpo di una fibula, e in quella maniera determinata. Il semplice elemento dei « globetti ornamentali » non costituisce novità; lo ritroviamo già adoperato nella bellissima serie delle *fibule ad arco serpeggiante*, munite appunto di globetti o bottoncini terminali; uso che forse fu vanto precipuo ecruseo e che ha superbe rappresentanze nelle fibule auree ed argentee di Palestrina, di Narce, della Marsiliana d'Albegna, oltre a numerosi esemplari di bronzo (2).

Ma, siamo sempre di fronte a un diverso sistema nell'applicazione.

(1) E per ciò: Ghirardini, *La situla ital.* (Mont. ant. VII), part. 2<sup>a</sup>, pag. 77 seg.

(2) Non ci sarebbe bisogno di citazioni; ma per comodo ved. in Montelius, pl. 18, 261-263; pl. 19, 264-265; 20, 271-279; pl. 179, 4; 250, 6. Minto, *Marsil.* tav. XI-XIII. Anche di *Cuma*: Bull. pal. 1904, pag. 21; Gabrici, col. 301-302. Anche quelle con « ghiandette », più proprie dell'Italia merid.: Montelius, pl. 20, 280; Mont. ant. X, pag. 311 (Aufidena).

Cercando paragoni più stringenti, possiamo ricordare una fibula italiana di *ferro*, conservata a Cristiania, che porta sugli orli della laminetta serpeggiante una serie continua di globetti (1). Ma altri due oggetti sono più attraenti per il confronto: l'uno è un fermaglio eneo, trovato a *Vetulonia* (Tre Navicelle), il quale sulle traverse porta appunto una serie dei nostri globetti, ma più piccoli (2); l'altro, e che mi piace riprodurre perchè più istruttivo ne è il riscontro, è un pezzo di piccola correggia, di cuoio, che ha nel mezzo, infissi, una serie di *chiodi*, con altri minori sui lati, proveniente dalla tomba del Guerriero di *Tarquini* (3) (fig. 49).

Con ciò, il sistema, che ha antiche origini tradizionali, è perfettamente chiarito; ma pur sempre resta la singolarità della nostra fibula.

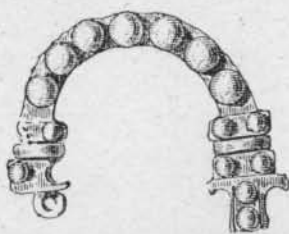


FIG. 48.

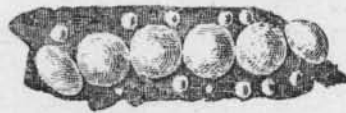


FIG. 49.

Anche importante è l'aver riscontrato per la prima volta nelle necropoli albane l'uso di *cinture*.

Non certo paragonabili ai magnifici «cinturoni» di considerevole consistenza e con vaghi ornati, ultimi e frequenti quelli di Capena, i nostri pezzi, dei quali uno più piccolo dell'altro, ritrovati nella medesima sepoltura (t. 30), sono assai modesti, di lamina sottile: vere e proprie «fascette», analoghe a quelle rinvenute nella necropoli di *Poggio Montano* (Vetralla) (4).

Infine, per chiudere questa rassegna di suppellettile funebre, è nel nostro sepolcreto anche accertato l'uso di cinture di cuoio o d'altro, per l'avvenuto trovamento

(1) Montelius, text., pag. 27, pl. 20, 281. La medesima è riprodotta anche da Pinza in *Materiali p. l'etnol. ecc.*, pag. 162, fig. 112, dove è stampato: appartenente alla collez. Bellucci (?).

(2) Montelius, pl. 197, 1; Falchi in *Not. sc.* pag. 489, fig. 29. Qui non si specifica se le « tante pallottole » poste su gli « assi trasversali » sieno *infisse* come nella nostra fibula: ma è supponibile.

Altri fermagli argentei (di *Vetulonia*: Montelius, pl. 197, 1; Karo in *St. e mater.* I, pag. 271 e fig. 40), e così pure fibule a *nastro* serpeggiante (della *Marsiliana*: Minto, pag. 197, fig. 8) hanno analogia, ma l'ornato risulta con « bottoncini mammellari » di lamina e « contornati a cordicella ».

(3) Montelius, pl. 288, 6; e cfr. con *Mon. Inst.* X, pl. X d, fig. 4 (da cui è tratta la nostra fig.) e *Ann. Inst.* 1874, pag. 263. Inoltre nella medesima tavola dei *Mon.*, ai n. 5 e 6, sono riprodotti: un altro pezzo di correggia e una strisciolina di tela con chiodetti più piccoli (cfr. *Ann.*, cit.).

(4) *Not. Sc.* pag. 303; pag. 325 al n. 11; figg. 17 e 19. Al Colini (pag. 360) sembrarono proprie del « secondo periodo paleoetrusco ».

di *asticelle* enee volte ad uncino (numerose e ancor legate in serie nella t. 1), proprie di un tipo di *fermaglio* ben noto per molti esemplari già raccolti (1).

\*  
\* \*

La visione complessiva del materiale recuperato, i riscontri particolari che questo ci ha permesso di fare, le considerazioni occorse per taluni capi di corredo, ci consentono di affermare con relativa sicurezza la posizione cronologica del sepolcreto.

Esso, per la struttura delle tombe e per le suppellettili contenutevi, si lega con strettissimi rapporti anzi tutto alle sepolture preromane di Roma stessa; addirittura con rapporti di « identità », possiamo dire, alle tombe recenziore del *Foro C-D-G-I-K-M-AA*, con le quali ha comuni stoviglie e bronzi ornamentali (2).

Si collega altresì, per analogie genèriche nell'architettura delle tombe e, più, per comunanza di parecchi ornamenti personali, col sepolcreto di *Caracupa*; ma non però completamente in fatto di stoviglie, chè le due località mostrano particolarità di forme.

Infine, tanto riguardo ai fittili, quanto rispetto agli oggetti di abbigliamento, il nostro sepolcreto ci ha permesso ampî e istruttivi riscontri con le tombe a fossa più recenti, e con taluna primitiva a camera, di *Veio*, *Capena*, dell'*Agro Falisco*; mostrando inoltre di avere parentele o affinità con le contemporanee necropoli della *Bassa Etruria*, da *Vulci* a *Caere*. E riscontri più degli altri efficaci per qualche tipo fittile sono stati fatti con le tombe a fossa *Veienti*, delle contrade « *Vaccareccia* » e « *Picazzano* ».

Accanto a fittili di forme più arcaiche nella secolare tecnica indigena, che non provano l'antichità dei pezzi ma sono chiaro indice di « persistenze » (come fu già notato per *Caracupa*) (3), abbiamo prodotti della stessa tecnica ma regolati dall'imitazione di modelli metallici; abbiamo vasi di forme più eleganti e d'impasto raffinato, lavorati al tornio; ne abbiamo anche di imitati da quei prodotti stranieri che, introdotti su larga scala agli inizi del VII sec., operarono la mirabile trasformazione delle nostre industrie locali (4).

I bronzi poi, le fibule in particolar modo, sono, meno un tardivo esemplare (fig. 41), da porre tutte fra le più recenti della specie.

(1) Identiche *asticelle* nei fermagli argentei di *Narce* e della *T. Bernardini* (Karo in *St. e mater.* I<sup>o</sup>, pag. 271; pag. 147; cfr. *Mon. ant.* IV, tav. XI, 22 e Curtis D., *The Bernard. t.* cit. pl. 4, 7, 8); inoltre di *Cuma* (Karo in *Bull. pal.* 1904, tav. V, 2; della *Marsiliana* (Minto, pag. 203); ecc.

(2) *Not. Sc.* 1903, pag. 158, pag. 163, pag. 385, pag. 422; *ibid.* 1905, pag. 151; *ibid.* 1911, pag. 160.

Se i loro corredi per caso si unissero a quelli delle nostre tombe e si dicessero raccolti con questi, non il minimo appunto potrebbe muoversi.

(3) Interessante, per lo spirito di « conservatorismo », è la scoperta, avvenuta dentro *Velletri*, di due vasi d'impasto laziali in una tomba del I secolo av. Cr., corredata con due figuline etrusco-campane. Il Nardini giustamente suppose che i due vasi, appartenuti già a tombe antichissime, fossero così stati riusati (*Not. scavi*, 1903, pag. 228).

(4) Accetto, s'intende già, le argomentazioni di coloro che dissentono dalla cronologia del Montelius e da quella supposta per la 2<sup>a</sup> fase dal Gabrici (*Cuma*, pag. 489); sopra tutti del Colini, di cui rimane la magistrale sintesi per *Poggio Montano* (*Not. sc.* 1915, pag. 353 seg.)

E chiarissimo indizio del tempo sono i vasi di argilla figulina importati, trovati non rari, e i pochi bucheri.

Oltre al fatto di non avere se non prove negative circa l'uso di deporre i morti in casse lignee o su tavole, così da concludere che i cadaveri vennero adagiati sulla nuda terra, anzi sul duro e ben preparato letto funebre di pietra, ho già a suo luogo rilevato che il nostro sepolcreto non ha dato alcun oggetto, neppure in frammenti minimi, di metallo prezioso. Ciò va attribuito alle condizioni economiche dei sepolti: condizioni che potrebbero sempre spiegarci molte particolari circostanze di fatto, dappertutto, più che il gusto, il rito, e via dicendo. Massimo esponente della « rarità » o della « preziosità » posseduta dagli agricoltori della Riserva del Truglio, restano semplicemente i due *scarabei* d'imitazione egizia; copiosa, si ricordi, è l'*ambra* secura. Ma vi sono altre mancanze da ricordare: nessuna lancia di *bronzo*, nessun « rasoio », nessun fuso o conocchia, furono trovati (tanto per citare gli oggetti più comunemente reperibili).

Tutto insomma accenna a tempi relativamente recenti, che potremmo ragionevolmente fissare con la fine del VII e non oltre la metà del VI secolo. A me pare, infatti, che, tra la necropoli di *Villa Cavalletti* e la *tomba Bernardini*, il nostro sepolcreto debba accompagnarsi con la celebre tomba prenestina. S'intende: per il tempo. Là, a Preneste, è la sepoltura di un « princeps »; qua, nel Truglio, sono le modeste tombe di agricoltori laziali, discendenti dei foggiatori delle « urne-capanne ».

E come le tombe di *Villa Cavalletti* chiudono la serie delle necropoli laziali della 1ª fase, che indubbiamente fu di lunga durata, così quelle della « Riserva del Truglio » chiudono per ora (o, meglio, completano) l'altra della seconda fase più recente, assicurandoci nel contempo che sui colli albanici il passaggio dal rito dell'incinerazione a quello inumatorio non è cosa rara (1).

Se si vuole, e mi si permette, un'immagine, possiamo dire che la gente, di cui ora abbiamo studiato le modeste reliquie, è quella stessa che forse aveva già inviato una parte di sé a occupare le « fatali » alture tiberine.

L'importanza del nostro sepolcreto (e l'ho già accennata in principio) consiste essenzialmente nella avvenuta sua regolare esplorazione; così che sono pienamente avvalorate le saltuarie scoperte di materiale recente già occorse nel territorio albano.

Ma anche un'altra ne mostra, dati i riscontri fatti.

(1) Ciò affermo perchè l'osservazione del Gabrici (*Cuma*, col. 201) più non ha ragione di consistenza; seppure ne avesse avuta molta prima della scoperta del nostro sepolcreto. Tombe a inumazione, anche se poche, eran pur venute già in luce in un territorio non esplorato mai con regola scientifica. Il numero prevalente di quelle a incinerazione, col rito certamente introdotto nel Lazio « neolitico » dagli invasori padani, non deve meravigliarci, se si pensa che indiscutibilmente *lunga* fu la durata del 1º periodo della civiltà del ferro laziale. Ciò deducesi con convinzione se si considera addentro tutto il complesso delle antichità laziali, propriamente dette e contigue, dalla tomba « villanoviana » di *Palombara* (*Not. sc.*, 1902, p. 20), e da *Tolfa* e *Allumiere*, fino a *Villa Cavalletti*. Si passa poi all'*inumazione*. Perchè? Sorge qui il più grave problema, per la cui risoluzione non ancora sufficienti sono i dati. Altre importanti questioni, relative alle sepolture laziali, sono da me trattate in uno studio pubbl. nel vol. XLIV del *Bull. paletn.* (1924), studio al quale ho più sopra accennato.

Nella seconda fase dell'età del ferro, gli Agri *Veiente-Capenate-Falisco* sempre più dimostrano rapporti di parentela con i territori romano e laziale.

È innegabile che, circa nei tempi in cui venne fondata la Città sacra, dal Soratte alla pianura Pontina, e dalle ultime propaggini dell'Appennino al mare, esisteva una uniformità di cultura, di costumanze, di riti, di vita insomma.

Ed è con tale base sostanziale che si renderà più sicuro il volo delle aquile romane.

UGO ANTONIELLI

IX. VELLETRI — *Rinvenimento di un cippo marmoreo funebre in contrada « Le Incudini ».*

A circa cinque chilometri dalla città, presso la via Appia antica, in contrada « Le Incudini » (così denominata per l'esistenza di pilastri e di avanzi degli archi di un antico acquedotto romano), in un terreno di proprietà del sig. Antonio Lautizi concesso al sig. Bizzoni Iginio per essere ridotto a vigna, procedendosi al dissodamento del terreno, in un luogo distante circa cinquanta metri dall'Appia, gli operai hanno rinvenuto, a poco meno di un metro di profondità, alcuni blocchi squadrati di travertino. Allargato lo scavo, il Bizzoni rinvenne un piccolo cippo marmoreo funebre.

Informato immediatamente della scoperta, mi recai sul posto, e nella buca, quasi totalmente riempita di acqua di pioggia, potei scorgere il piccolo blocco che presentava importanti figure a bassorilievo. Date le condizioni del terreno e la stagione poco propizia, non fu potuto estrarre il pregevole cimelio; e dovetti rimettere l'operazione ad un momento più opportuno.

Estratto finalmente dallo scavo fu condotto al museo civico; ripulito dalle incrostazioni e dalla calcina di cui in parte era ricoperto, il cippo si presenta ora con i bassorilievi ben visibili.

Esso è di marmo bianco, molto deteriorato per il lungo tempo in cui è rimasto sotterra, ed ha la base che misura m. 0,60 di lunghezza e m. 0,44 di larghezza: l'altezza è di m. 0,64.

Le decorazioni a bassorilievo arrivano fino alla estremità inferiore del blocco; il che fa credere che era posto su di uno zoccolo.

Gli spigoli anteriori terminano in due colonnine a tortiglione con piccole basi, e capitello; i posteriori, in parte asportati, raffigurano due faci.

Nella fronte principale del piedistallo (ved. fig. 1) è scolpita una scena conviviale funebre. Distesa sul letto, è una figura maschile barbata, vestita di tunica e manto, che nella mano sinistra regge una coppa, e nella destra un serto di fiori.

A sinistra del letto, è seduta una donna appoggiata col piede sinistro ad uno sgabello: la gamba destra si accavalla sul ginocchio sinistro con graziosa mossa.

Presso la figura maschile v'è una piccola tavola tripode, con sopra due coppe; a destra assiste una ancella.

Sopra alle teste delle figure principali corre una ghirlanda di fiori, sospesa ai due capitelli delle colonne, che discende lungo i lati di esse, quasi fino alla base.

Il bassorilievo si appoggia sulla cornice di una targa, che occupa più del terzo dell'altezza del piedistallo, e misura m. 0,42 × 0,26.



Fig. 1.

In essa è incisa la seguente iscrizione in cui le lettere della prima riga sono alte mm. 25, quelle della seconda mm. 20, quelle della terza mm. 12 e le altre circa mm. 10:

L·MARCIO·ANICETO  
 MARCIA·HELPIS·PATRON  
 ISDEM·CONIVGI·BENEMERENTI  
 HAEC·ANIMA·BENEDICTA·HOC·LOCO·SECVRA  
 REQVESCIT·CVM·QVO·V·A·XXX·SENE·VLLA  
 INIVRIA·FECIT·ET·SIBI·ET·SVIS·LIBER·LIBERTABVS  
 QVE·SVIS·POSTERISQVE·EORVM·ITA·VTI  
 MACERIE·CLVSVM·EST·A·PISCINA·VSQ·AT·PVTEAL  
 QVO·QVO·VER·SVS·IVGERVM·PLVSMINVS·DIMID

Il fianco destro del piedistallo (ved. fig. 2) è limitato ai lati da una colonnina e da una face. Nel mezzo è scolpita la figura di Giunone in piedi vestita di chitone e col capo coperto da velo. A destra presso il piede evvi un pavone; con la mano sinistra stringe



FIG. 2.

l'asta di una lancia e nella mano destra porta una patera. Tanto la figura della dea quanto quella del pavone posano sulla cornice di una targa che misura m. 0,18 × 0,12, in cui, in lettere alte mm. 25, è inciso il nome:

I V N O

Benchè molto corroso, tuttavia il volto della dea è ben modellato. Un festone di lauro orna in alto la figura e discende ai lati fino in basso,

Nel fianco di sinistra (ved. fig. 3), limitato, come il precedente, dalla colonnina e dalla face, e avente anch'esso il festone di lauro, è scolpita nel mezzo la figura di Giove,



FIG. 3.

nudo, ritto in piedi e coperto da un semplice manto che dalla spalla sinistra scende in basso per ricoprire l'anca destra; un lembo del manto ricade lungo il fianco sinistro del corpo e termina in un fiocco. Nella mano destra ha il fulmine appoggiato sull'avambraccio, e nella mano sinistra l'asta dello scettro. A fianco al piede destro v'è un'aquila. Anche qui vi è la targa scorniciata che misura m. 0,18 X 0,12, e nel cui mezzo, in lettere alte mm. 27, è inciso il nome

IOVIS

La fronte posteriore del basamento (ved. fig. 4), limitata agli spigoli dalle due faci ed avente il festone come gli altri lati della scultura (che, invece di essere di lauro, è di fiori), porta scolpito nel mezzo Mercurio a cavallo di un ariete. La figura è nuda con un manto svolazzante, ed ha il capo coperto dal petaso. Nella mano destra alzata porta il caduceo e nella sinistra una borsa (*crumena*). L'ariete è preceduto da un gallo.



FIG. 4.

Il profilo della testa di Mercurio è scolpito con cura e ben modellato. L'ariete ed il gallo posano sulla cornice di una targa più grande delle precedenti che misura metri  $0,42 \times 0,15$ , in cui è incisa, con lettere alte mm. 20 ed in tre righe, la seguente scritta:

ET T FLAVIO AVG L  
 HERMITI MED  
 ET L L P E

Il sepolcro decorato da questo cippo fu, oltre che a L. Marco Aniceto *med(icus)* ed alla sua famiglia, attribuito anche a T. Flavio Ermete, liberto imperiale: *et l(ibertis) l(ibertabusque) p(osterisque) e(orum)*. Il cippo risale all'età degli imperatori Flavii, alla fine cioè del I secolo dell'impero,

Nella parte superiore del cippo veggonsi due incassature che servirono a reggere qualche oggetto che sovrastava. I blocchi squadrati di travertino rinvenuti insieme col cippo, non ancora estratti, fecero certamente parte del monumento di Marco Aniceto, la cui area complessiva aveva circa mezzo iugero di lato (m. 35 × 18), come è indicato nell'iscrizione.

ORESTE NARDINI.

X. VELLETRI — *Epigrafe bilingue rinvenuta nel territorio veliterno, in località Solluna.*

A circa 5 km. a sud della città di Velletri, in contrada Solluna, presso il luogo ove la strada di Lazzaria taglia la via Appia antica, continuandosi a dissodare, per la piantagione della vigna, il terreno di proprietà del sig. Vincenzo Crespi, ove già avvennero importanti scoperte archeologiche (1), fra cui quella d'un cimiteriolo cristiano, fu recuperata una lastra marmorea (m. 0,68 × 0,73 × 0,04) che ha incisa nella metà superiore la seguente epigrafe:



*M. Mindio M. f. Marcell[o], praefecto classis, qui militant Caesaris navarchi et trierarchi, patrono.*

*Οἱ στρατευόμενοι Καίσαρι, ναύαρχοι καὶ τριήραρχοι, Μάρκον Μίνδιον Μάρκελλον τὸν ἑπαρχὸν τοῦ στόλου.*

(1) Già illustrate in queste *Not. degli sc.*, 1918, pag. 138 segg. (O. Nardini); 1922, pag. 250 segg. (O. Nardini, R. Paribeni); 1924, p. 341 segg. (G. Mancini); cfr. *Nuovo Bullettino di archeol. cristiana*, 1922 (XXVIII), pag. 133 segg. (G. Mancini).

Il personaggio onorato dai *navarchi* (*ναύαρχοι*) e dai *trierarchi* (*τριήραρχοι*) al soldo di Cesare Ottaviano come loro patrono, *M. Mindius Marcellus*, non è del tutto ignoto. È ricordato da Appiano (*b. c. V*, 102) come uno dei partigiani e compagni di Ottaviano (*Μινδίῳ δὲ Μαρκέλλῳ, τῶν ἐταίρων ἐν τῶν Καίσαρος*) nell'ultima guerra civile combattuta contro Sesto Pompeo. Ora ne abbiamo il nome completo *M. Mindius M. f. Marcellus*, e sappiamo che raggiunse il grado di *praefectus classis* (*ἐπαρχὸς τοῦ στόλου*).

Rotta la pace stipulata nell'a. 39 av. Cr. fra Ottaviano e Sesto Pompeo e rinnovato il triumvirato per cinque anni, Ottaviano non aveva una flotta da contrapporre a quella potente di Sesto Pompeo, che occupava tutta la Sicilia, e ne aveva commesso la costruzione a M. Vipsanio Agrippa nell'a. 37 av. Cr. (Appian., *b. c. V*, 34; Cass. Dio., XLVIII, 17). Il grande cantiere navale fu impiantato, al sicuro da ogni sorpresa, tra *Baiæ* e *Puteoli*, nei laghi Lucrino ed Averno<sup>(1)</sup>. Nell'a. 36 av. Cr., alla ripresa delle ostilità fra Ottaviano e Sesto Pompeo, quel tale Menas o Menodoro, che, già al servizio di Ottaviano, aveva disertato passando a Sesto Pompeo, pensò di ritornare al servizio di Ottaviano (Appian., *b. c.*, V, 101, 2). L'andamento dell'ultima campagna dava a lui ragione di credere che la parte più forte fosse per l'appunto quella di Ottaviano; era poi indignato per avere avuto da Sesto Pompeo un comando in sott'ordine. Volendo dimostrare quanto egli valesse e quanto pesasse la sua amicizia o la sua inimicizia, prese ad attaccare con alcune navi della flotta di Sesto Pompeo gli avamposti del cantiere navale di Ottaviano (Appian. *b. c.*, V, 101, 3). Egli aveva, tra i seguaci di questi addetti alle costruzioni navali, un amico, per l'appunto M. Mindio Marcello, il personaggio della nostra iscrizione, e sparse la voce tra i suoi che questi macchinasse una defezione (Appian., *b. c.*, 102, 1). Riuscì con dei messaggi a chiamare Mindio Marcello a segreto colloquio in un'isoletta, ove rivelò all'amico essere egli passato ai Pompeiani per i rimproveri del navareo Calvisio; ma, ora che, invece di questi, comandava la flotta Agrippa, egli era disposto a tornare a Cesare Ottaviano. Ciò avrebbe potuto ottenere se Mindio lo avesse raccomandato a Messala, che allora faceva le veci di Agrippa assente nel comando della flotta. Messala fu esitante, ma poi accettò; Cesare Ottaviano perdonò a Menodoro, facendolo però per legittima diffidenza sorvegliare in segreto (Appian., *b. c.*, 102, 3).

Il minuzioso testo di Appiano tace la qualifica ed il grado di M. Mindio Marcello; è naturale però che egli allora, e cioè nell'a. 36 av. Cr., fosse ancora un subalterno nella milizia navale. Forse soltanto dopo la grande vittoria della flotta di Agrippa su quella di Sesto Pompeo, riportata il 3 settembre di quell'anno, fra *Mylæ* e *Naulochos*, sulla costa settentrionale della Sicilia, dovuta in gran parte ai famosi arpioni di arrembaggio ideati da Agrippa (Appian., *b. c.*, V, 97), egli ottenne il grado di *praefectus classis*. Non è improbabile che Mindio Marcello come tale abbia partecipato alla battaglia di Azio (a. 31 av. Cr.).

I comandanti delle navi maggiori (*navarchi*) e quelli delle minori (*trierarchi*) suoi dipendenti e protetti, che militavano dalla parte di Cesare Ottaviano (*quei militant*

(<sup>1</sup>) Cfr. Drumann-Groebe, *Geschichte Roms*, IV, p. 565.

*Caesari* = οἱ στρατιερόμενοι Καίσαρι), posero a lui un monumento di cui faceva parte l'iscrizione in parola.

Questa è bilingue, secondo l'uso frequente degli ultimi tempi della Repubblica. Il semplice nome di *Caesar* attribuito ad Ottaviano fa ritenere che l'iscrizione fu posta prima che egli assumesse il titolo di *Augustus*, il che avvenne il 16 gennaio dell'a. 27 av. Cr. (Suet. *Aug.*, 7; Cass. Dio., LIII, 18; *Monum. ancyr.* VI, 13 seg; *C. I. L.*, I, p. 384). L'iscrizione è forse anche anteriore all'a. 30 av. Cr. nel quale sembra che Ottaviano abbia cominciato ad assumere il nome di *Imperator Caesar* (2). Difficilmente si sarebbe ommesso il nome *Imperator*, e tanto meno quello di *Augustus*, se Ottaviano li avesse già ricevuti.

Da quanto è stato esposto consegue che l'iscrizione che ci occupa va attribuita agli anni tra il 36 ed il 27 av. Cr.; con tutta probabilità è un documento sincrono della celebre battaglia di Azio e della fondazione dell'Impero romano.

È noto che con il nuovo e definitivo ordinamento della marina da guerra, eseguito da Augusto, gli ammiragli capi delle due flotte pretorie in Italia non si chiamarono più semplicemente *praefecti classis*, senz'altra aggiunta, ma assunsero rispettivamente il titolo di *praefectus classis praetoriae Misensis* e di *praefectus classis praetoriae Ravennatis* (1).

La circostanza di aver trovato questa iscrizione nel territorio veliterno indica, che M. Mindio Marcello fu con tutta probabilità cittadino di *Velitrae*, e quindi conterraneo ed amico dei membri della *gens Octavia*, cui appartenne Augusto, la quale trasse origine da *Velitrae* (Liv., II, 30; III, 6; VI, 36; Suet., *Aug.*, 94), ove possedeva una villa.

\*  
\* \*

Si rinvenne inoltre una statuetta acefala in marmo rappresentante una figura muliebile seduta, di mediocre fattura e molto corrosa, vestita di *imation* dalle pieghe accuratamente eseguite; è alta cm. 30.

Si recuperarono anche tre pesi in marmo, di cui due di forma conica a base ellittica. Uno di essi misura alla base cm. 16 × 10 ed è alto cm. 10; presenta un incavo nella parte inferiore e pesa grammi 2600. L'altro misura alla base cm. 9 × 6 ed è alto cm. 5; pesa grammi 550. Il terzo ha la forma di uno sferoide del diametro di cm. 14 e dell'altezza di cm. 9; presenta i resti di un anello in ferro impiombato nella parte superiore, che serviva di presa; pesa grammi 2850. Si rinvenne infine un acroterio di travertino, della consueta forma a palmetta, alto cm. 35, proveniente dalla decorazione di qualche piccolo monumento funebre della via Appia.

L'iscrizione e gli oggetti riferiti sono stati immessi nel Museo Civico veliterno a cura del cav. ing. Oreste Nardini, benemerito r. ispettore onorario di Velletri e direttore del museo, il quale Nardini fu sollecito a riferire l'importante scoperta alla R. Soprintendenza agli scavi di Roma.

G. MANCINI.

(1) Cfr. Th. Mommsen, *Staatsrecht*, II<sup>a</sup>, pag. 768.

(2) Cfr. O. Hirschfeld, *Kaiserliche Verwaltungsbeamten*, pag. 225 seg.

## REGIONE II (APULIA)

## XI. MONTESARCHIO — Scoperte archeologiche nel territorio dell'antica Caudium (tav. XXIV).

Nella località denominata Ponteligno o Masseria (ex-feudo Foglia), il colono Abate Biagio, praticando alcuni lavori agricoli in un terreno di sua proprietà, si è imbattuto nei ruderi di un'antica costruzione, nascosti a poca profondità da un leggero strato di terra vegetale.

Nei dintorni di Montesarchio i contadini, nell'aratura dei campi, incontrano sovente resti di antichi edifici della città romana di Caudium, fondata dalla colonia di Benevento sul luogo della città sannitica, presso le memorabili *furculae caudinae*; la città romana, trovandosi fra due centri cospicui, quali furono Capua e Benevento, e sulla grande arteria della via Appia, deve avere avuto una certa importanza, come lo testimoniano i ricordi letterarii ed epigrafici (cfr. *C. I. L.*, IX, pagg. 198 e 673; Hülsen, in *Pauly Wissowa*, III<sup>2</sup>, col. 1804, s. v. *Caudium*).

I recenti trovamenti della località Ponteligno, che qui pubblichiamo, sono di un rilevante interesse.

Lungo i resti delle fondazioni di un muro, appartenente ad un'antica costruzione romana, alla profondità di m. 0,75, apparvero diversi frammenti architettonici marmorei, un medio bronzo corroso di Tiberio ed una iscrizione dedicatoria.

Tale iscrizione, scolpita su una lastra di breccia azzurrina (lunghezza m. 0,65; altezza m. 0,55; spessore m. 0,03), ricorda Druso, figlio di Tiberio, *cos. II, trib. potest. II* (fig. 1). Druso fu *consul iterum* nel 21 d. Cr., e prese la *tribunicia potestas* nel 22 d. Cr. (Tac.,



FIG. 1.



MONTESARCHIO - Statua femminile.

ann. III, 56): il nuovo titolo di Caudium è quindi contemporaneo a quelli di Cales (*C. I. L.*, X, 4638) e di Brundisium (*C. I. L.*, IX, 35) e può datarsi nel 23 d. Cr., poco prima cioè della morte di Druso.

Ma la scoperta più importante consiste nella statua marmorea, riprodotta alla tav. XXIV; essa giaceva, coricata di fianco, lungo le fondazioni del muro, alla stessa profondità degli altri oggetti.

La bella statua, in marmo greco pentelico, alta m. 1,60, è disgraziatamente priva della testa, del collo, della parte superiore della spalla destra e delle braccia (il destro per intero ed il sinistro dell'avambraccio): poggia sopra un plinto rettangolare, quadrato nella parte anteriore, rotto invece posteriormente e sul fianco destro. Rappresenta una donna vestita del peplo dorico, stretto alla cintura, con apotygya, allacciato sulle spalle in modo che la parte posteriore si sovrappone all'anteriore scendendo un po' più sopra del kolpos, del quale si scorgono le pieghe.

La figura insiste maggiormente sulla gamba sinistra; e la destra, alleggerita dal peso del corpo, è un po' discosta, con il piede obliquo.

La testa con il collo era lavorata a parte; da ciò che rimane superiormente del corpo si può desumere che intorno alla scollatura prodotta dalla piega dell'apotygya vi fosse un incavo a conca, con scarpellature nell'interno, ove doveva essere innestato il collo senza perni metallici.

Le braccia erano coperte superiormente dal chitone, come appare nella parte conservata del sinistro; il braccio destro scendeva diritto lungo il fianco; il sinistro, ripiegato al gomito, doveva avere l'avambraccio proteso.

Tutta la persona rimane nascosta dal peplo pesante, comprese le gambe, che non determinano alcuna variazione nell'andamento delle pieghe; delle parti nude, soltanto i piedi escono di sotto, per metà il destro e del sinistro le sole dita, perfettamente modellate ed affusolate. L'apotygya presenta il consueto drappeggio piatto e schematico, con il caratteristico triangolo derivato dalla sporgenza del seno.

La statua di Caudium si accosta, per la forma e per il drappeggio del vestiario, ed anche per la ponderazione del corpo, a quella serie di peplophoroi, che fa capo al celebre esemplare Ludovisi del museo delle Terme, completato con la testa del Laterano (1), esemplare che più di ogni altro riflette l'originale in bronzo, attribuito a Calamide, dal quale l'intera serie deriva.

Questo tipo di peplophoros, ben determinato dall'Anti (2), risulta intermedio fra

(1) Cfr. Anti, *Calamide*, in *Atti del r. Istituto veneto*, LXXXII, 2<sup>o</sup>, p. 1116 segg.

(2) Ringrazio l'amico C. Anti, che, dalla sua memoria in corso di pubblicazione su Calamide, nei *Mon. ant. dei Lincei*, mi ha gentilmente comunicato alcune preziose indicazioni intorno a questa serie di peplophoroi, la quale, secondo i risultati dei suoi studi, comprenderebbe le seguenti repliche: statua completa del museo di Candia; statua acefala Ludovisi; testa del Laterano; testa della Coll. Torlonia; testa del Brit. Museum (1794); testa da Ephesos del museo di Vienna; testa della Coll. Jacobsen di Copenhagen; statua acefala dell'Ashmolean Gallery (copia sopralavorata, pubblicata dal Gardner in *Journ. of hell. stud.*, 1918, pag. I segg.); statua acefala, trovata due anni fa a Roma, ora all'Antiquarium del Celio, ed ancora inedita. L'esemplare di Caudium, per il particolare delle braccia coperte dal chitone, di tutta la serie suindicata ricorda più da vicino la statua di Candia e quella dell'Ashmolean Gallery.

la così detta Hestia Giustiniani <sup>(1)</sup> e l'esemplare dell'Accademia Americana <sup>(2)</sup>, ed appartiene a quello stadio di transizione, nell'evoluzione della figura panneggiata dell'arte calamidea, in cui, nella forma geometrica, attraverso il problema preponderante del pannello, fa capolino il problema dell'euritmia del corpo, che prelude alla classica ponderazione policletea.

A. MINTO.

XI. BENEVENTO — *Lavori nel Teatro romano* (tav. XXV).

Il teatro romano di Benevento (figure 1 e 2 e tav. XXV) appare oggi interamente invaso da una moltitudine di casette, in gran parte con il solo primo piano, e che furono fabbricate col materiale stesso del monumento. Esse poggiano sulle gallerie di sostegno

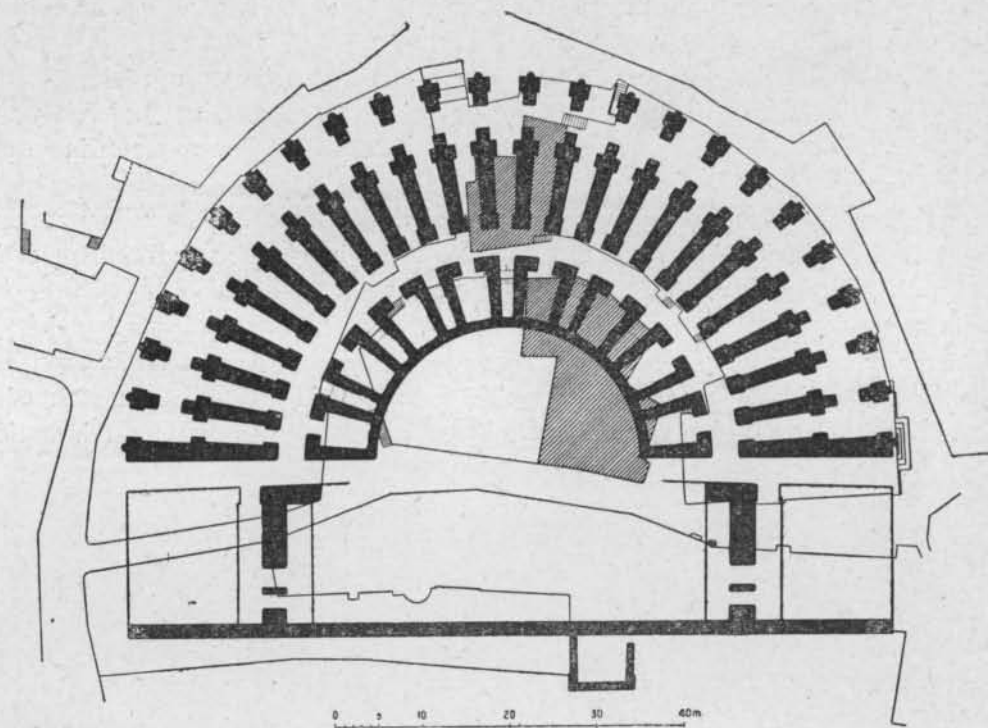


FIG. 1.

delle cavee e sulle precinzioni in tal modo da far intravedere, con gli aggruppamenti dei sovrapposti corpi di fabbrica, quale sia stata la struttura d'insieme del sottoposto teatro.

<sup>(1)</sup> Cfr. Bulle, *Der schoene Mensch im Altertum*, tav. 118.

<sup>(2)</sup> Cfr. Mariani, in *Bull. comun.*, XXIX, p. 71 sgg.; Six, in *Jahrb. Arch. Inst.*, XXX, 1915, pp. 80 sgg.

Il teatro risulta di un'ampiezza massima di m. 88.60, misurati sulla parete rettilinea posteriore della scena, e m. 48 circa di raggio rispetto all'emiciclo della precinzione esterna. Davanti allo spazio occupato dalla scena e dall'orchestra, si svolgono in giro due cavee con gallerie di sostruzione e, rispetto alla precinzione esterna, due corrispondenti ordini; a questi doveva sovrapporsene un terzo, per la galleria che girava intorno alla « summa cavea ».



FIG. 2.

Riguardo al carattere architettonico esterno, per quello che sino ad ora è possibile di vedere *in situ*, e cioè l'ordine basamentale toscano, esso si presenta di proporzioni eccezionalmente massicce, ed è costituito da grossi conci calcarei, molti dei quali superano il volume di un metro cubo.

I pezzi di chiave delle arcate, corrispondenti al suddetto ordine, dovevano presentare dei busti in altorilievo come nell'anfiteatro di Capua. Infatti una di queste chiavi con parte di un busto togato di sommaria esecuzione, è stata rinvenuta recentemente nello scavo (fig. 3).

I due ordini superiori, che dovevano essere evidentemente jonico e corinzio, non si conservano *in situ*, nè vi sono, almeno per ora, frammenti sufficienti per una ricomposizione grafica.

Solo il forte ordine toscano, con le sue colonne addossate per un terzo e le arcate con cui si alternano, è quasi perfettamente conservato per tutta la *praecinatio*, e presenta un grandioso effetto d'insieme,

Della scena e dell'orchestra nulla ancora si può dire di particolare poichè esse sono ancora, per quello che ne resta in piedi, incorporate nelle case sovrapposte. Le cavee erano rivestite di marmi come si rileva da alcuni frammenti rimasti incastrati fra i gradini. Superiormente alla « summa cavea », sulla parete interna della galleria, dovea svolgersi un motivo di nicchie come si può dedurre da una di queste, ben conservata nella sua struttura di mattoni (fig. 4).

La muratura del teatro, per quanto solida e con potenti spessori, non rileva una particolare cura come messa in opera. Il materiale impiegato è quello del luogo e cioè

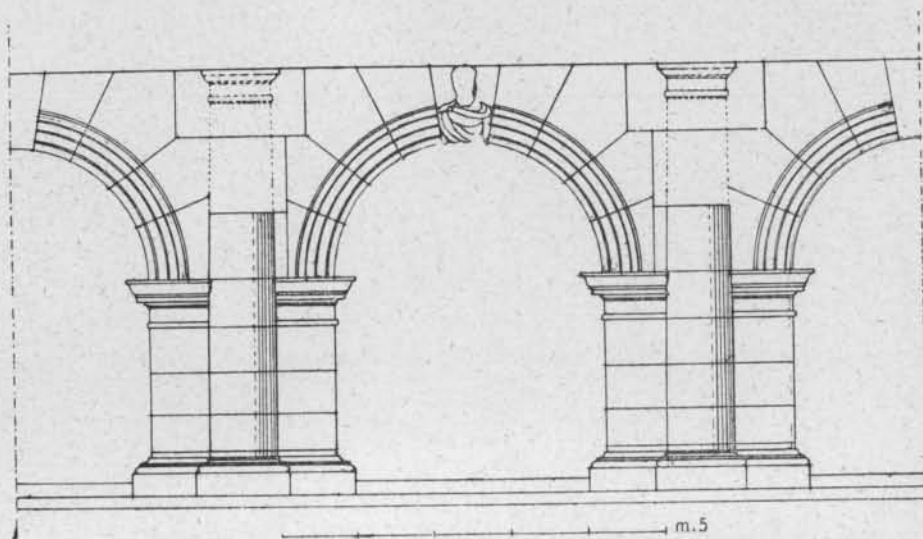


FIG. 3.

ciottoli di fiume i quali, insieme con la malta, hanno costituito un conglomerato assai tenace incorporato al paramento di mattoni. Questi ultimi sono stati poi strappati dal rudere per essere adibiti a nuovo uso, in modo da lasciare scoperta in molti tratti la gettata interna di pietrame (fig. 5).

Nella muratura ad *emplecton*, all'intervallo di circa un metro nel senso dell'altezza, si notano i mattoni della misura media di  $0,61 \times 0,61 \times 0,04$  disposti orizzontalmente in unico filare per la migliore distribuzione del carico. Al pianterreno, per la stessa ragione, i pilastri in muratura sono poggiati su grossi blocchi calcarei bene squadrati nelle singole faccie. Raramente si vede intermezzato al paramento di mattoni l'*opus reticulatum*.

Quanto allo scolo delle acque, il teatro doveva avere, come tutte le altre fabbriche romane, una propria fognatura. Infatti tra la scena e l'orchestra esiste un pozzo che probabilmente raccoglieva le acque del teatro. Quando tutto il rudere sarà scoperto, potrà essere ripristinato l'antico sistema di raccolta.

Tale si presenta nel suo insieme il teatro romano di Benevento, per il quale si vanno ora compiendo i lavori di demolizione e scavo. Questi lavori, iniziati nell'agosto del

1923, non potevano avere, come programma, data l'esiguità dei mezzi posti a disposizione, lo scoprimento di una gran parte del teatro, poichè ad ogni passo c'erano case da

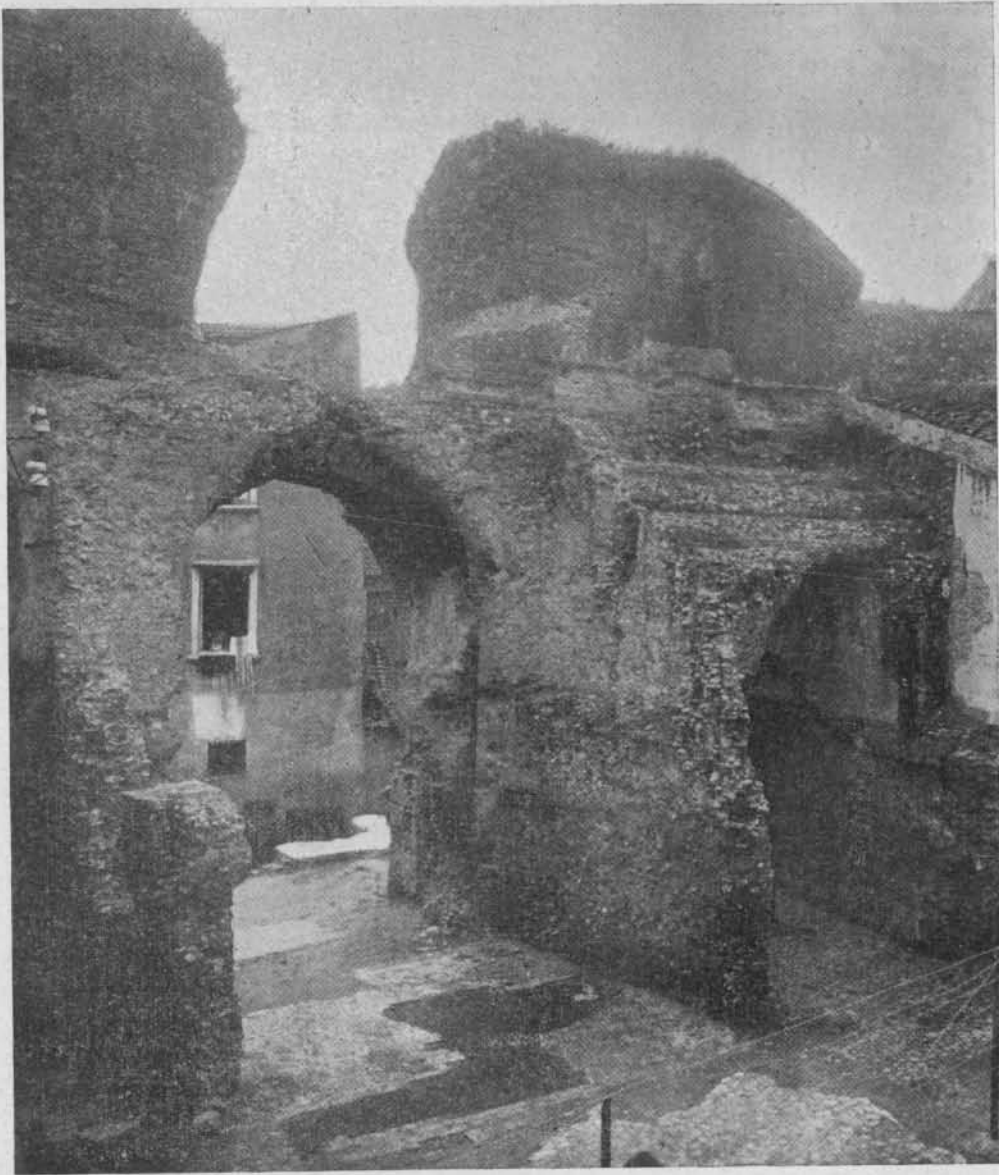


FIG. 4.

demolire. Si pensò quindi di liberare almeno un settore centrale nel quale venisse rappresentato e collegato un tratto appartenente alla scena, uno alle due cavee ed il terzo alle gallerie di sostruzione. Per operare questo collegamento, prima si demolirono alcune delle casette sovrapposte, e si provvide a qualche consolidamento. Poi si liberò

il monumento da gran parte del materiale di riporto che ingombrava il detto settore. Per operare lo sgombero, fu concesso alla Soprintendenza dei musei e scavi l'uso di una ferrovia Décauville che fu fatta venire dagli scavi di Pesto. Durante lo scavo del terreno di riporto, non si sono rinvenuti se non alcuni frammenti di cornice e qualche altro particolare decorativo, di cui il più importante la chiave di arco col busto già accennato.



FIG. 5.

Per le opere di restauro e sistemazione statica, si sta costruendo un muro di sostegno al terrapieno del vicolo che circonda il teatro. Questo muro a scarpata lo si è costruito il più lontano possibile dalla precinzione esterna del teatro in modo da lasciar vedere l'insieme dei grandi blocchi calcarei dell'ordine basamentale e delle arcate d'accesso al teatro. Sul ciglio del detto muro si sistemerà una semplice cancellata in ferro battuto per proteggere il rudere e la strada adiacente che è alta circa quattro metri sopra la soglia d'ingresso del teatro. Questo dislivello, come è naturale, danneggia il rudere nel suo insieme prospettico, diminuendone la grandiosità.

Un altro restauro di fabbrica sarà costituito dal completamento di un tratto di volta ora diruto corrispondente alla precinzione interna che separa l'*ima* dalla *summa cavea*. Questo completamento ci permetterà di collegare un vomitorio con un tratto della *cavea*, entrambi già scoperti.



BENEVENTO - Avanzi del teatro.

Non è forse superfluo, di accennare alle difficoltà che si sono incontrate e s'incontreranno nello scavo, anche per mostrare in quali condizioni si trovi questo grandioso monumento. Basterà dire che le case sovrapposte ad esso poggiano in falso su tratti di volte rovinati e che, non essendo questa zona di Benevento provvista di fognature, funzionano da pozzi neri le sostruzioni del teatro!

Per ciò che riguarda la data di costruzione di questo monumento, non è ancora possibile di affermare qualche cosa di definitivo.

Il Meomartini, nel suo studio sulle antichità beneventane, riporta una iscrizione già citata dal Pratilli<sup>(1)</sup>, nella quale i servi pubblici dell'erario e delle terme beneventani ringraziano Commodo di aver restaurato il teatro. Tracce di restauro sono chiaramente visibili nella struttura del teatro, ma occorre aggiungere che la suddetta dedicazione al *divo Commodo* è ritenuta falsa dal Mommsen [cfr. *C. I. L.*, vol. IX (*falsae*), n. 217]. D'altra parte, prescindendo da questo ipotetico documento, e limitandosi a considerare il carattere architettonico del teatro, si può pensare che questo, sebbene appaia costruito con larghezza di mezzi, debba appartenere al periodo della decadenza, per quello che rileva la messa in opera un po' grossolana e disordinata.

Ad ogni modo è sperabile che la continuazione dello scavo possa fornire elementi più completi per una determinazione esatta dell'epoca di fondazione e della durata del monumento.

Finora purtroppo nessun documento epigrafico è stato rinvenuto che desse luce sufficiente alla suddetta identificazione.

Intanto va notato che il teatro di Benevento, come tutte le altre fabbriche romane locali, è stato sfruttato come una cava di pietra specialmente per tutto il medioevo. Di ciò fanno testimonianza i numerosissimi frammenti che si vedono incastrati nelle mura di ogni edificio locale. Tra questi frammenti notiamo due grandi maschere romane, probabilmente appartenenti al nostro monumento per il loro carattere teatrale. Una di queste è sulla facciata principale della torre romanica della cattedrale; l'altra si trova sul prospetto di una casa nella piazza detta « piano di Corte ».

Facciamo voti che il lavoro iniziato sul teatro possa avere il suo compimento, **allo scopo** di rimettere in valore questa che è tra le maggiori delle opere romane di Benevento. Per questa continuazione i Beneventani sperano nell'aiuto del Governo che venga ad incoraggiare la loro nobile iniziativa<sup>(2)</sup>.

Si osservi finalmente che la ripresa dei lavori non può mancare senza apportare grave danno a ciò che è già stato fatto, per le cattive condizioni igieniche della zona e per la servitù creata da tutte le casette, ancora esistenti, nel settore del monumento esplorato.

ROBERTO PANE.

(1) Pratilli, *Via Appia*, p. 408.

(2) Il lavoro di scavo si è finora eseguito con un fondo di lire centomila sottoscritto dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di commercio di Benevento.

## SARDINIA.

XIII. PERFUGAS (Sassari) — *Tempietto a pozzo di carattere preromano scoperto nell'abitato.*

Nel marzo dell'anno 1924, per cura del solerte ispettore onorario dei monumenti dell'Anglona, cav. Edoardo Benetti, la Soprintendenza agli scavi di antichità della Sardegna ebbe avviso del fortuito rinvenimento, entro l'abitato di Perfugas, di una singolare costruzione che presentava i caratteri di un pozzo sacro di età preromana. La località del rinvenimento è l'orto adiacente alla casa di certo Domenico Canopolo, il quale, volendo provvedere di un pozzo nero la sua dimora, a quattro metri di profondità dalla superficie del suolo mise in luce l'insospettata rovina e per la curiosità di vederne la forma, sia anche per la speranza di trovare dei tesori, vuotò completamente sia il pozzo sia il vano della scala d'accesso ed il piccolo spiazzo fronteggiante; e già iniziava la demolizione delle parti esterne del pozzo stesso, quando la Soprintendenza poté intervenire. L'opera di questa dovè limitarsi all'esame del rinvenimento ed a disporre per un rilievo accurato, di cui ebbe incarico il prof. Filiberto Nicolli, al quale appunto sono dovuti i rilievi che accompagnano la presente relazione.

Siccome per il momento l'ufficio non poté nè estendere gli scavi nè provvedere ai costosi lavori che sarebbero stati richiesti dalla conservazione all'aperto di questi avanzi — che potevano essere manomessi, data la loro ubicazione in un orto attiguo ad una casa di contadini —, parve opportuno di consigliare, che l'antico manufatto venisse di nuovo ricoperto, tanto più che il rilievo eseguito ne offriva sufficiente conoscenza.

La località di Perfugas trovasi nell'Anglona, nel più basso punto di quell'altipiano collinoso che si stende tra la catena costiera trachitica situata lungo il litorale settentrionale dell'isola ed il vasto acrocoro basaltico del Sassu, e si trova in territorio ricco di avanzi dell'età nuragica. Varii nuraghi sorgono ancora, sia nei mammelloni dell'altipiano sia lungo il corso dell'ampio valico che per S. Giorgio, Bulzi e Sedini degrada verso la marina di Castel Sardo; anche lungo le altre vallatelle, che sono altrettante porte di accesso dal mare al piano interno, vigilano le torri nuragiche, alcune anche maestose nei loro massicci rivestimenti di grandi massi di trachiti brune.

Anche il colle su cui si aderge il villaggio, rasentato dall'acquitrinoso corso di rio Silanis, affluente del rio Coghinas, ebbe avanzi di costruzioni di età nuragica; ed anni addietro, in alcuni saggi fatti da me sul colle di S. Maria, furono appunto segnalati i resti di varie capanne di forma irregolare, di tipo nuragico, che apparivano protette da una grossa muraglia megalitica, con tracce di torri semicircolari, sporgenti dalla cortina. Ricordo pure che nella collezione di antichità primitive sarde formata dal prof. Domenico Lovisato, ed ora acquistata per il museo di Cagliari, figurano numerose accette levigate di rocce dure, dall'egregio mineralogo designate col nome di nefrite e cloromelanite, le quali attestano la presenza di abitanti di età eneolitica in quel territorio.

Oltre ad avanzi di epoca così antica, Perfugas dette molti resti di età romana, grandi giare con grano conservato, ceramiche varie, monete e simili tracce che provano l'esi-

stenza di un abitato nel quale taluno vorrebbe riconoscere l'*Erucium* dell'itinerario Antoniniano, l'*Erycenum* di Tolomeo, località che il Lamarmora (1) colloca invece assai più presso al Coghinias, tra la chiesa di S. Rocco ed il passaggio detto della Scaffa.

Ma lasciando la questione del nome che Perfugas ebbe in età romana, è certo che la località, difesa dal fiume, fu abitata sino dall'età preromana; il nome attuale, dalla risonanza latina, farebbe pensare che in epoca romana fosse un luogo di reclusione e di pena di schiavi fuggitivi o di nuclei di popolazioni ribelli, qui concentrati e sorvegliati da una stazione della via militare da Turres ad Olbia.

La località aveva perciò attratto già l'attenzione degli studiosi; e l'attuale scoperta viene a confermare non solo la presenza di un centro di abitazione di epoca remotissima, ma altresì la sede di un culto per le genti di età preromana.

I diligenti rilievi eseguiti dal prof. Nicolli danno sufficiente idea dell'interessante edificio. Come ho già accennato, esso si accosta al tipo dei templi a pozzo già conosciuti in Sardegna, e specialmente a quello di S. Vittoria di Serri, benchè di proporzioni assai più modeste, simili a quelle del pozzo di S. Millanu a Nuragus (2). Come nel pozzo di S. Vittoria, sulla Giara di Serri, e nei consimili di S. Anastasia di Sardara, di Funtana Coperta, di Ballao, di Mazzani di Villacidro, anche in questo di Perfugas si notano le tre parti essenziali, cioè il pozzo, la scala di accesso e l'area sacra antistante, in origine all'aperto con ara e sedili. Fu appunto l'analogia con i ricordati e già noti edifici sacri, recentemente segnalati in Sardegna, che ci permise di riconoscere gli elementi dell'interessante rudere di Perfugas, anche quelli che la smania del tesoro o il desiderio di impiegare i materiali di costruzione avevano già cominciato a rimuovere od a distruggere.

E fu appunto tale pericolo di distruzione inconsulta che incoraggiò la Soprintendenza a consigliare di mettere di nuovo le rovine sottoterra, per assicurarne la completa conservazione.

Tutta la costruzione, di modeste dimensioni, è però sorprendente per una incomparabile maestria di lavoro: la esattezza e l'armonia delle linee, l'accuratezza dell'intaglio dei singoli conci, la perfezione delle connessioni tra i massi, la regolarità dei vari filari e degli aggetti di ciascuno di essi fanno pensare ad una insuperabile abilità tecnica. Anche tenendo conto della tenerezza della pietra, che è il calcare candido di Laerru, che si taglia come sapone, conviene ammettere che il costruttore ed il tagliapietre possedessero non solo una sicura conoscenza del disegno per predisporre il piano dell'edificio, ma avessero una straordinaria esattezza di costruzione, quale non potrebbesi vedere migliore in qualsiasi costruzione antica o moderna (figg. 1-3).

Si può pensare anche che la rifinitura della superficie dei massi e la loro profilatura, dopo il loro taglio e la messa in opera, sia avvenuta dopo la fine del lavoro, in modo che le pareti appaiono lisce e levigate, le sporgenze formate dall'aggetto dei corsi di massi tirate a perfezione, gli angoli e gli spigoli rigidi, precisi; i gradini, le porte, gli elementi tutti insomma del semplice edificio nettamente profilati e lisciiati così da presentare un aspetto di un gioiello architettonico, uscito dalle mani di un artefice singolarmente perito e diligente.

(1) *Voyage en Sardaigne: II partie, Antiquité*, p. 450.

(2) Taramelli, *Notizie scavi*, 1913, p. 96.

Di tale maestria di lavoro ci dà idea, ancora più dei disegni, la fotografia fig. 3 che qui presento.

Il pozzo è di pianta esattamente circolare, del diametro alla base di m. 1,10, le pareti composte di regolari e ben connessi corsi di pietre calcari, dalla faccia accuratamente

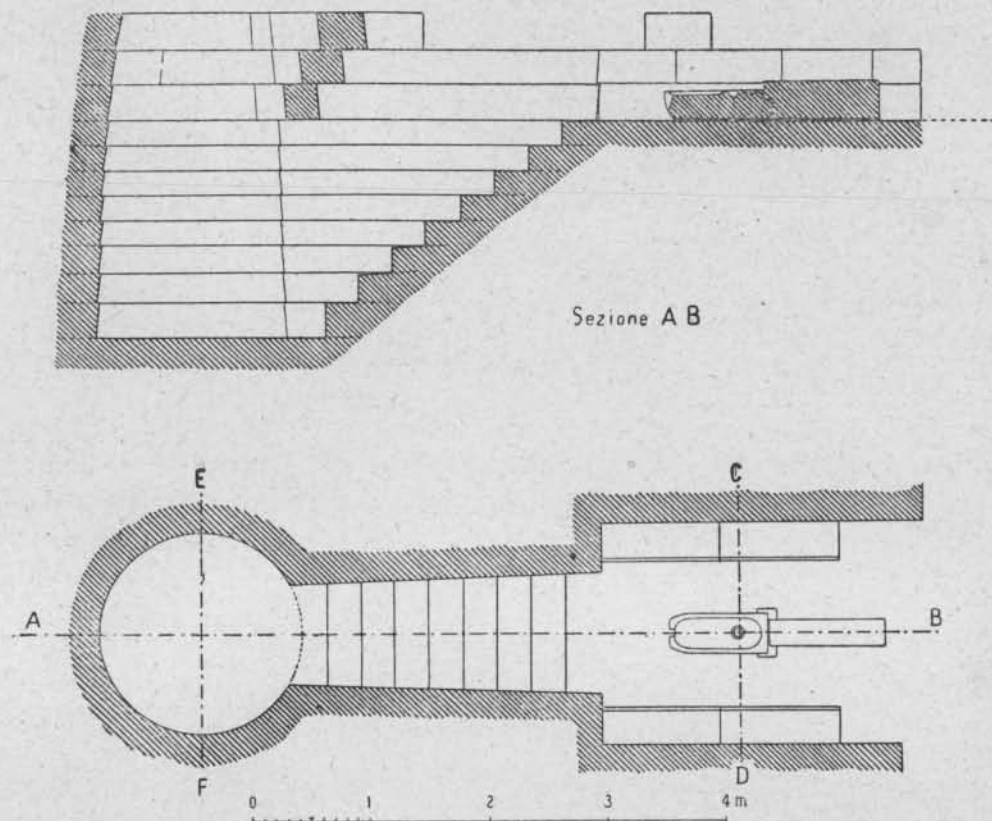


FIG. 1. — Perfugas.

Pianta del pozzetto votivo e dell'area sacra frontale e sezione longitudinale.

concava e con l'inclinazione necessaria per ottenere la graduale rastremazione della parete stessa. Il filare alla base è di 30 cm. di altezza; gli altri 7 superiori, da 24 a 21 cm.

Le commessure fra le varie pietre sono quasi invisibili; solo in qualche punto della parete appaiono, ritagliate nei massi, alcune aperture di canaletti di drenaggio, destinati al passaggio delle acque di filtrazione. I corsi di pietra conservati sono otto al di sotto della linea dell'architrave della porta d'accesso al pozzo ed altri tre superiormente, aventi un'altezza maggiore, compreso quello in corrispondenza dell'architrave predetto.

I filari della parete sono disposti in modo che quello inferiore sporge di un centimetro da quello immediatamente superiore, e questo è pure disposto con la faccia inclinata, di guisa che la parete si va gradatamente inclinando e restringendo verso l'alto con un aggetto complessivo, in modo che all'altezza ora conservata del pozzo, di m. 273, il dia-

metro di esso si presenta ridotto a m. 1,36. Si notò anche che le linee dei filari continuano dalla parete del pozzo a quella dell'andito della scaletta d'accesso, e coincidono, con poca differenza, con le linee dei gradini.

Le parti superiori del pozzetto erano crollate da antico; quindi non è dato di conoscere quale fosse il sistema di chiusura della piccola cella; possiamo solo supporre che nella parte più alta l'aggetto dei corsi sia stato più forte, in modo da dare alla parete l'inclina-

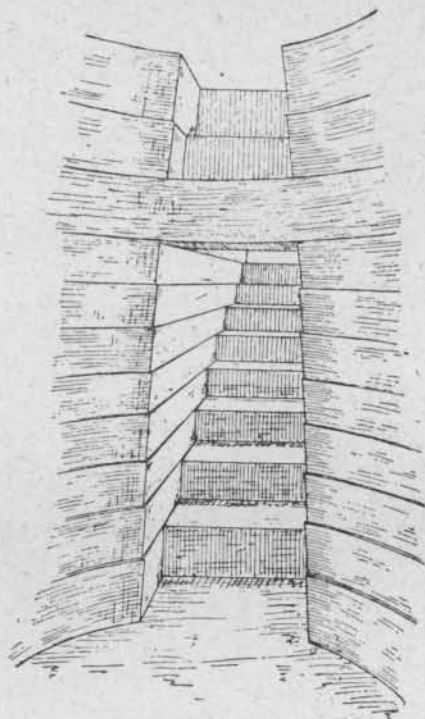


FIG. 2. — La porta dal pozzetto sacro alla scaletta.

zione di una cupola, forse non chiusa ma colla bocca aperta al centro formata dal giro superiore del più alto corso dei massi.

Il pavimento del pozzo è costruito in lastre di calcare spianate, squadrate e connesse in modo tra di loro e contro la parete circolare da non lasciare alcun interstizio, e da formare così una perfetta tenuta dell'acqua.

Nel lato verso mezzogiorno del pozzetto è aperta la porta che dà all'andito della scaletta; il vano della porta è aperto sino al fondo del pozzo e misura l'altezza di m. 1,83; gli stipiti sono formati dagli otto corsi di pietre delle pareti aggettanti, in modo che anche il vano della porta presenta la stessa rastremazione delle pareti, dalla larghezza di m. 0,85 alla soglia, a m. 0,63 all'architrave (fig. 2).

Questo architrave è formato da un blocco di pietra di m. 1,09 di ampiezza e della stessa altezza degli altri blocchi del filare a cui è connesso in modo perfetto. Al di sopra

dell'architrave si presenta, come è visibile dalla sezione trasversale (fig. 4) e dalla pianta (fig. 1), uno spazio vuoto, determinato dal graduale arretramento dei due soprastanti filari di pietre. Io ritengo tale provvedimento suggerito dal bisogno di togliere la pressione sopra l'architrave che è di materiale fragile e non resistente alle pressioni; non credo perciò che si tratti degli scalini più bassi di una scaletta disposta superiormente a quella

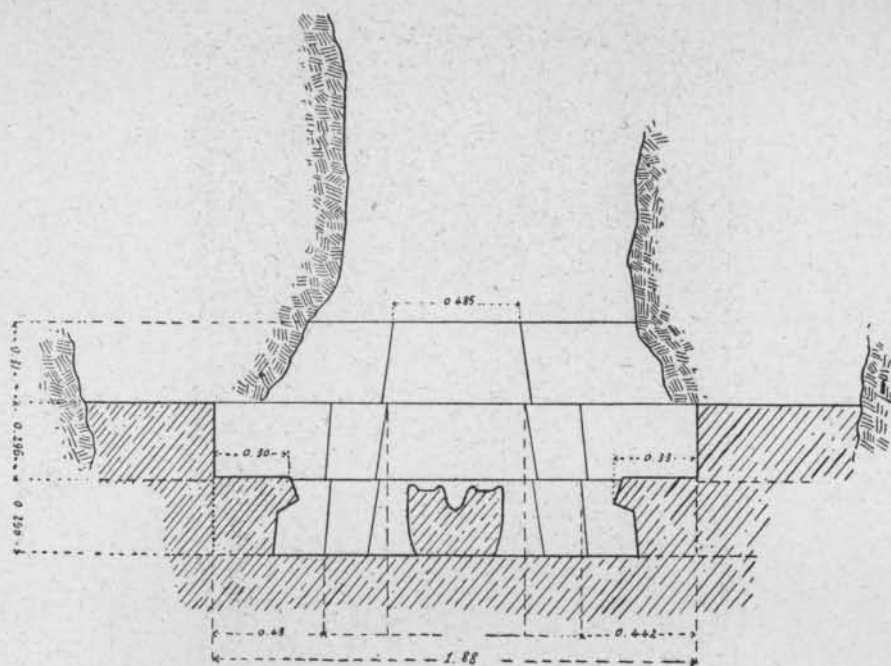


FIG. 3. — Vista dell'atrio e della scala di accesso al pozzetto.

che accedeva al fondo del pozzo e destinata ad attingere l'acqua dell'interno del pozzo stesso quando, per soverchio afflusso del liquido, tutto il vano del pozzo fosse riempito e la scaletta inferiore inaccessibile (vedi fig. 2).

Noi non conosciamo purtroppo la struttura delle parti superiori dell'edificio, sia della cupoletta sia dell'andito di accesso, e quindi non abbiamo elementi per sostenere l'ipotesi di una scaletta superiore; mentre l'idea di un provvedimento destinato alla scarico dell'architrave si presenta naturale e confortata da molti esempi nell'architettura nuragica. L'arretramento graduale dei massi nei due filari sovrapposti all'architrave permetteva di coprire, con altri due architravi progressivamente sporgenti, il vano dell'andito, lasciando a questo l'altezza necessaria in corrispondenza al sottostante gradino della scaletta per il passaggio di una persona verso il pozzo. Nel tempo stesso, anche con questo arretramento nei due filari sull'architrave rimaneva assicurato il legamento compatto della costruzione sia del vano del pozzo sia dell'andito della scaletta,

L'andito in cui è praticata la scaletta ha esso pure le pareti inclinate per la rastremazione graduale dei filari, corrente alla stessa altezza di quelli del pozzo; si va gradatamente allargando dalla porta sul pozzo, larga m. 0,85, allo sbocco superiore all'area superiore, di 0,99 di ampiezza. Inclinazione delle pareti, gradini della scaletta, architravi sono studiati in modo veramente magistrale, a scopo di permettere la facile discesa di una



*Sezione trasversale CD*

FIG. 4. — Sezione trasversale dell'area sacra di fronte al pozzetto (dis. F. Niccolli).

persona anche alta, senza che agli ultimi gradini urtasse col capo gli architravi degradanti posti al di sopra dell'ultima parte del vano. Gli otto gradini della scaletta sono così bene connessi nelle pareti e tra di loro, da formare quasi un blocco unico, ed a mala pena si vedono le commessure tra i massi, ritagliati e levigati alla perfezione. La lunghezza dell'andito è di m. 2,64, e dentro ad essa si svolge la scala che dall'area frontale scende al pozzo.

L'ultimo gradino non giunge al limite del vano interno del pozzo, ma lascia un pianerottolo di cm. 32 a livello del fondo del pozzo; il gradino inferiore è alto 30 cm., come il corso di base del pozzo; gli altri gradini variano dai 21 ai 23 cm., ma in tutti l'ampiezza della pendarola è eguale (cm. 29). Anche il gradino superiore è di circa 30 cm. più entro dello sbocco della scala nell'area superiore, in modo che tutti i gradini sono serrati entro al vano dell'andito stesso. Si osservi anche che questi gradini sono così ben conservati negli spigoli e nelle faccie, da lasciar credere che la scala avesse servito per un tempo non lungo.

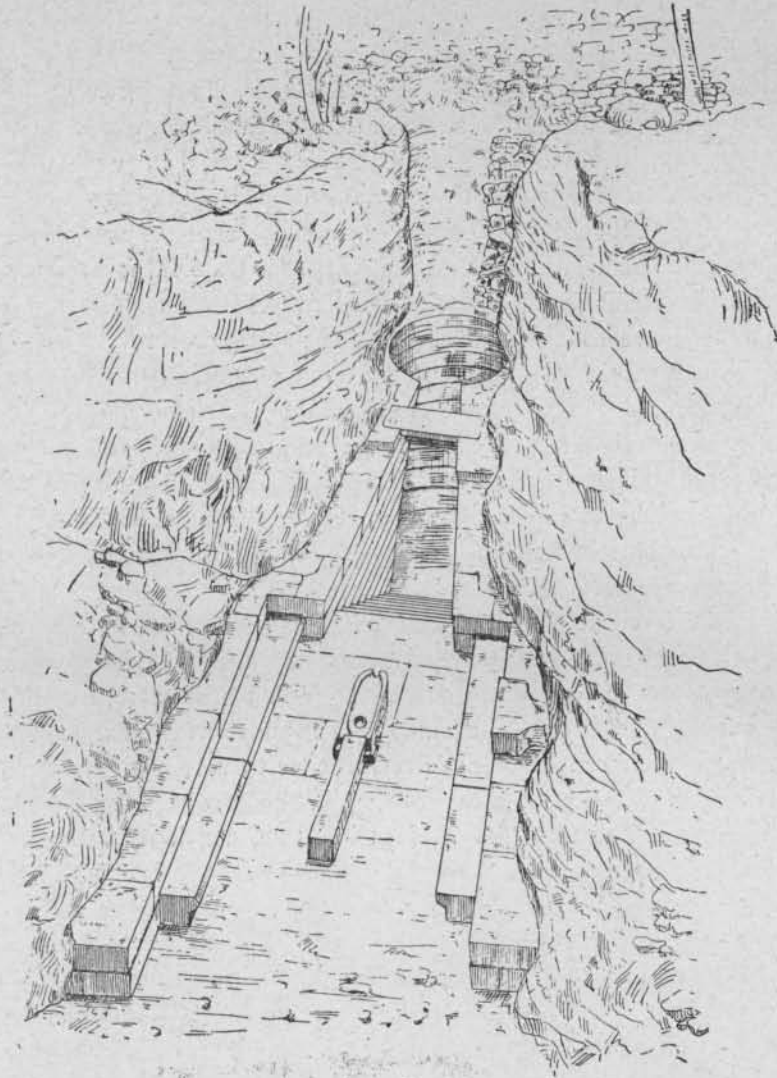
Allo sbocco superiore dell'andito è la piccola area che chiamo sacra, dai suoi caratteri e dalle analogie con l'area frontale del tempio a pozzo di S. Vittoria di Serri e quelli di Sardara e di Ballao (fig. 3). Questa parte dell'edificio era stata manomessa dagli scavatori al momento in cui io la vidi; ma dalle concordi testimonianze del rev. parroco e di altri testimoni dello scavo si poterono avere indizi per collocare al posto del rinvenimento



FIG. 5. — Veduta del pozzetto e dell'atrio, scoperto sotto le fondazioni delle case vicine.

i vari elementi sconvolti, ma che si trovavano ancora sul posto, all'orlo della escavazione fatta dal Canopolo. La costruzione dell'andito della scala conserva ancora l'altezza di cm. 60 al di sopra del piano del pavimento antico dell'area frontale su di un lato della quale sbocca l'andito stesso. Essa è perfettamente rettangolare, con l'asse maggiore disposto lungo l'asse dell'andito, in modo che a ciascuno dei lati all'ingresso dell'andito si presenta uno stipite di cm. 43 di ampiezza, in perfetta simmetria (vedi pianta a fig. 1). L'ampiezza dell'area è di m. 1,88 e le due ali che la racchiudono, conservate per l'altezza di due o tre filari, non sono di pari lunghezza, essendo quella di destra di m. 2,53 e quella di sinistra di m. 2,70. Da quanto si desume dai resti conservati, anche le pareti dell'area erano di squisita lavorazione, con i soliti filari di conci in calcare; ma quale fosse l'altezza e la struttura originaria non possiamo immaginare, tanto più che anche le aree sacre di Serri, di Sardara, e di Ballao ci sono pervenute tronche alla loro base.

L'area frontale era tutta quanta pavimentata in blocchi di calcare squadrate e connessi con la stessa cura scrupolosa che è osservata in tutto questo edificio; ai due lati, lungo la parete, erano disposti massi di calcare lavorati per uso di sedile, che, come si



*Schizzo prospettico dall'alto del monumento*

FIG. 6. — Vista prospettica dei resti del pozzo sacro (dis. F. Niccolli).

vede dalle sezioni e dalle varie figure, erano levigati sulla faccia posteriore applicata alla parete dell'andito; nell'anteriore faccia invece avevasi una specie di cornice in alto ed una rientranza in modo da formare un comodo sedile, alto cm. 29 e largo 30.

Nel mezzo dell'area fu rinvenuta e da me ricollocata al posto per essere disegnata e fotografata, una pietra lavorata nella quale si deve riconoscere un altare, di forma ad

un di presso parallelepipedo, con angoli smussati, incavata nella faccia superiore con un incavo che lascia uno stretto orlo tutto in giro (figg. 1, 3, 4, 6).

In questo incavo della faccia superiore, verso una estremità, è aperta una cavità tronco-conica circondata da alto orlo, che è certamente una vaschetta di libazione; un'altra di queste vaschette si trovava all'estremità opposta del masso, con foro che l'attraversava al fondo, ma con l'orlo slabbrato da un lato. Questa pietra d'altare presentava su uno dei lati brevi una risega dagli spigoli vivi di 8 cm. di larghezza; a questa risega si viene ad adattare in modo preciso la estremità, pure munita di risega, di un masso di calcare parallelepipedo, di m. 1 di lunghezza e 0,23 di larghezza, il quale era disposto lungo l'asse mediano dell'area sacra, e si veniva esattamente adattando alla pietra dell'altare. Se è permesso fare una ipotesi, si può supporre che sopra al masso parallelepipedo fosse distesa la vittima da immolare; ed il sangue di essa e le libazioni fossero raccolte nelle vaschette dell'adiacente altare. Le smussature delle vaschette e dell'orlo di quest'ultimo mostrano che esso venne usato per un lungo tempo; e dal carattere del lavoro rilevasi, che esso proveniva da mani assai più imperite che non quelle dei costruttori del tempio.

Tale disposizione dell'area frontale ricorda molto da vicino quella del tempio di S. Vittoria di Serri, con l'altare a vaschetta concava, incassato nel pavimento e con i due sedili, pure in calcare, ai lati per gli assistenti al sacrificio e per il deposito dei doni votivi. Dobbiamo quindi riconnettere anche questo tempio a pozzo alla tradizione degli edifici sacri a pozzo già rivelati in numero abbastanza copioso in Sardegna, e che dobbiamo riferire al culto dei protosardi (1).

I materiali, che furono dati da questo scavo fortuito, e che non si potè per il momento ampliare, sono assai scarsi, ma non privi di valore.

Si ebbero anzitutto due statuette, una di toro e l'altra di vacca, fuse in bronzo, le quali, per quanto un po' sfigurate da una inopportuna pulitura fatta dal rinventore, pure rivelano lo stesso carattere tecnico di altre statuette trovate negli strati nuragici sinora esplorati.

Figurina in bronzo di toro (fig. 7), fusa in pieno, con la superficie in qualche punto corrosa dall'ossido che ha attaccato le impurità ferrose della lega, in altri punti levigata dal rinventore. La figura è tozza e massiccia e, per quanto primitiva, spira un senso di naturalismo che riproduce con molta efficacia la poderosa ma posante e calma figura taurina. La posa del capo, la giogaia, le gambe tozze muscolose con le zampe a largo zoccolo, la coda ripiegata sulla schiena, i caratteri del sesso, sono resi con ingenua efficacia; la testa allungata, con occhi sporgenti, le ampie corna rivolte in avanti, la figura grave ed atticiata ci danno l'immagine fedele della razza bovina sarda, piccola ma robustissima, razza che va oggi scomparendo dopo gli accurati incroci con le razze continentali, ma di cui restano gli ultimi campioni nelle remote regioni dell'Ogliastra. La nostra figura ricorda, per le proporzioni, quella rinvenuta nel recinto circolare nuragico dell'altipiano di Serri (2) e varie altre statuette protosarde del museo di Cagliari, ma è più sapiente e progredita nelle forme e nella vigoria stilistica, e rappresenta certo

(1) *Mon. Lincei*, anno XXIII (1914), fig. 9-11, tav. III, 1-2.

(2) *Monumenti primitivi delle Gie e di Serri*, in *Mon. Lincei*, anno XXIII (1914), p. 418, tav. VIII, fig. 102,

il più alto punto a cui pervenne la plastica sarda. Le corna hanno all'estremità la difesa che troviamo anche in altre figure di tori e nelle protomi taurine di certe barchette vo-



FIG. 7. — Figurina di toro, rinvenuta nell'atrio.

tive, e che riproduce certo una decorazione o, meglio, una difesa precauzionale usata per i tori che erano condotti al sacrificio nelle clamorose adunanze religiose indigene.



FIG. 8. — Figurina di vacca rinvenuta nell'atrio.

Figurina di vacca (fig. 8). Anch'essa è fusa in pieno ed è rappresentata stante, sopra una basetta orizzontale alla quale si innesta una breve asticciola verticale finiente in un bottone; a questo stava ancora aderente un po' del piombo col quale

la statuetta votiva era saldata ad una pietra o ad una tavola d'offerta. La statuetta massiccia nel corpo, ha le zampe astiformi e, per quanto la superficie sia guasta per l'inconsulta pulitura, si vede però che la statuetta era trattata con assai minore accuratezza ed energia naturalistica che non quella del toro. Il muso è appuntito e con scarsa modellatura; anche le linee del corpo sono disegnate a larghi tratti, in modo molto sommario, senza quel risalto della muscolatura e quello spirito di profonda osservazione che colpisce e sorprende nell'altro bronzo. Una delle corna fu spezzata; anche la superficie è qua e là guasta da profonde ulcere di ossido, solo in parte obliterate dalla recente lucidatura.

Oltre a queste due statuette, si ebbe anche un campanello in bronzo, di forma alquanto insolita; alto cm. 7,5, con parte dell'appicagnolo circolare, ha superiormente forma di calottina conica, poi un orlo a forte risalto, da cui si diparte il corpo della campana, alquanto svasato. Due fori simmetrici nell'alto della calotta indicano il passaggio dell'asticciola sostenente il battacchio, ora scomparso. Noto che campanelli in bronzo intieri e frammentati si ebbero anche ad Abini ed a Serri, ma assai più frequente è tale strumento negli strati punici ed anche romani dell'isola.

Si ebbero molti frammenti di stoviglie di rozzo impasto di tipo nuragico, ma non mancarono anche i frammenti di ceramica di età punica, di anfore rodie e cartaginesi, come pure raccolsi cocci di anfore vinarie di età romana, di cui del resto è disseminato il terreno nell'abitato di Perfugas.

La mancanza di uno scavo regolare accurato non mi permette di approfondire la discussione intorno all'epoca a cui riferire questo importante pozzo sacro.

La descrizione ed i rilievi addotti hanno messa in luce l'identità di questo, sia per le disposizioni generali sia per i particolari costruttivi, con i noti templi nuragici preromani dell'isola; e dobbiamo assolutamente ascriverlo a quella classe di fonti sacre attorno alle quali ferveva il culto o uno dei culti dei Protosardi.

Chi ricorda la finezza del lavoro d'intaglio dei conci basaltici e la diligenza della costruzione delle pareti del tempio a pozzo di Serri e di quello di S. Cristina di Paulilato o di S. Milanu di Nuragus, resterà meno sorpreso che il costruttore dei templi protosardi, avendo tra mano il materiale obbediente delle cave di calcare miocenico di Laerru, abbia raggiunta una così mirabile perfezione di lavoro. Se la tecnica agguerrita dei Protosardi è giunta, nel periodo di maggiore sviluppo, ad ottenere le belle stele levigate di basalto duro delle note tombe dei giganti di Goronna e di Perdu Pes, a Paulilato, doveva anche ottenere la squisitezza del lavoro che ammiriamo a Perfugas.

La sapienza notevole nel predisporre l'edificio circolare del pozzo, con le pietre calcolate per il loro posto preciso sia nella cella, sia nell'andito e nell'area frontale, con tanta precisione connesse e quasi sigillate, è prova di una superiorità nell'arte muraria, di uno sviluppo tecnico così elevato, da lasciarci esitanti se esso debba ascriversi ai rudi costruttori dei nuraghi. Ma il numero oramai grande di tali costruzioni sacre in tutta l'isola mostra come il motivo fosse noto e diffuso da uno all'altro distretto isolano, e si avesse un motivo preordinato e stabilito di fonte sacra, proprio della civiltà protosarda, e che la costruzione di esso fosse patrimonio di una classe di tecnici di abilità consumata, arricchita dall'esperienza e dagli insegnamenti di tecniche oltremarine ed erede lontana

della tecnica micenea, di cui la luce si riflette, lungi nel tempo e nello spazio, nell'isola sarda, come nelle Baleari, come nella penisola iberica, anche lungo tempo dopo il tramonto delle talassocrazie egee.

La presenza di statuette protosarde, di ceramica nuragica mostra il carattere indigeno del culto e del tempio. Possiamo però dallo stato di conservazione delle parti pervenute sino a noi, dalla scarsa usura degli scalini, degli spigoli, dei sedili, ritenere che il tempio dovette essere in uso per brevissimo tempo, ed essere stato distrutto ed interrato poco tempo dopo la sua costruzione, da collocarsi agli ultimi tempi dell'attività costruttrice e della vita indipendente dei protosardi. Così si spiegherebbe anche la presenza del campanello forse punico e di ceramica certamente punica, la quale doveva diffondersi e penetrare nel territorio dai poco lontani centri costieri di Turres Libyssonis e di Olbia.

Da questi, e specialmente da Turres, debbono essersi iniziati assai presto i tentativi di penetrazione prima commerciale, poi violenta per la via delle valli del Coghinas e di altri fiumi entro ad un territorio naturalmente ricco di grani e dei prodotti pastorali. In una di tali incursioni può essere stato distrutto ed interrato l'elegante e finissimo tempio a pozzo di Perfugas, che non mostra la degradazione del logorio e dell'abbandono, ma quella di una fine violenta che lo stroncò ancora quasi nuovo e da poco costruito, facendolo scomparire fra i detriti e la fanghiglia delle falde del colle, la quale celò e protesse per tanti secoli il prezioso testimonio di quella che io sempre ritengo la tecnica protosarda.

Dopo di aver dato conto di questa scoperta fortuita, non posso se non augurarmi che in avvenire non lontano sia fatta una più completa e diligente esplorazione della località, e sia possibile di trovare il mezzo di lasciare in luce, senza pericoli ed ostacoli, il singolare edificio.

ANTONIO TARAMELLI.

---

## I N D I C I

### INDICE DEGLI AUTORI

- ANTONIELLI U. — Pag. 79, 429 (Marino).  
AURIGEMMA S. — Pag. 84 (Pozzuoli); pag. 85 (Venafrò).  
BAROCELLI P. — Pag. 385 (Piccolo S. Bernardo).  
BENDINELLI G. — Pag. 328 (Sant'Oreste).  
CALLEGARI A. — Pag. 2, 269 (Este).  
CALZA G. — Pag. 69 (Ostia).  
CAMPANILE T. — Pag. 149 (Feltre).  
CULTRERA G. — Pag. 400 (Tarquinia).  
DELLA CORTE M. — Pag. 87 (Contursi).  
GALLI E. — Pag. 10 (Firenze); pag. 157 (Castiglioncello); pag. 322 (Perugia); pag. 394 (Pitigliano).  
GIGLIOLI G. Q. — Pag. 179 (Vignanello).  
IACONO L. — Pag. 333 (Nettuno).  
LEVI A. — Pag. 375 (Sorrento).  
LIBERTINI G. — Pag. 106 (Catania).  
MANCINI G. — Pag. 45 (Roma); pag. 341, 511 (Velletri).  
MARCHESETTI C. — Pag. 121 (Isole del Quarnero).  
MARUCCHI O. — Pag. 67 (Roma).  
MINTO A. — Pag. 13 (Populonia); pag. 353 (S. Maria Capua Vetere); pag. 514 (Montesarchio).  
MORETTI G. — Pag. 34 (Corinaldo).  
NARDINI O. — Pag. 506 (Velletri).  
NEGRIOLI A. — Pag. 279 (Comacchio).  
PANE R. — Pag. 516 (Benevento).  
PARIBENI R. — Pag. 420 (Spoleto); pag. 423, 425 (Roma); pag. 427 (Marino).  
PATRONI G. — Pag. 265 (Pavia); pag. 278 (Montecalvo Versiggia); pag. 393 (Semiana).  
RAVEGGI P. — Pag. 30 (Porto S. Stefano).  
STEFANI E. — Pag. 31 (Magliano Sabino); pag. 33 (Gualdo Tadino); pag. 66 (Roma).  
TARAMELLI A. — Pag. 110 (Cagliari); pag. 522 (Perfugasi).

### INDICE TOPOGRAFICO

- B**  
BENEVENTO. — Teatro romano, pag. 516.
- C**  
CAGLIARI. — Iscrizioni cristiane nella chiesa dei ss. Cosma e Damiano, pag. 110.  
CASTIGLIONCELLO (Pisa). — Ara alla dea *Robigus*, pag. 157.  
CATANIA. — Scoperte sotto il palazzo delle Poste, pag. 106.  
CITTANOVA (Reggio Calabria). — Monete bizantine, pag. 104.
- COMACCHIO (Ferrara). — Sepolcreto etrusco in valle Trebbia, pag. 279.  
CONTURSI (Salerno). — Villa rustica, pag. 87.  
CORINALDO (Ancona). — Statuetta arcaica in bronzo, pag. 34.
- E**  
ESTE (Padova). — Trovamenti romani, pag. 2; la situla figurata Randi, pag. 269.
- F**  
FELTRE (Belluno). — Avanzi romani, pag. 149.

FIRENZE. — Resti romani nell'area della cerchia antica, pag. 10.

G

GUALDO TADINO (Perugia). — Antichi sepolcri, pag. 33.

I

ISOLE DEL QUARNERO. — Ricerche paleontologiche, pag. 121.

M

MAGLIANO ROMANO (Roma). — Antichi sepolcri, pag. 41.

MARINO (Roma). — Fosse da vino romane, sul monte Crescenzo, pag. 79; abitazioni romane, pag. 427; sepolcreto laziale nel Pascolaro, pag. 429.

MONTECALVO VERSIGLIA (Pavia). — Tesoretto di antoniniani, pag. 278.

MONTESARCHIO (Benevento). — Statua muliebre ed epigrafe di Druso, pag. 514.

MOTTA SAN GIOVANNI (Reggio Calabria). — Monete bizantine, pag. 105.

N

NETTUNO (Roma). — Piscine nel mare, pag. 333.

O

OSTIA (Roma). — Santuario ed iscrizione di *Jupiter Caelus*, pag. 69.

P

PAVIA. — Edificio romano, pag. 265.

PERFUGAS (Sassari). — Tempietto a pozzo pre-romano, pag. 522.

PERUGIA. — Tomba etrusca del Faggeto, p. 322.  
PICCOLO SAN BERNARDO. — Avanzi di edifici di età romana, pag. 385.

PITIGLIANO (Grosseto). — Tombe etrusche, p. 394.

POPULONIA. — Scavi governativi, pag. 13.

PORTO SANTO STEFANO (Grosseto). — Anfore romane al Monte Argentaro, pag. 30.

POZZUOLI (Napoli). — Epigrafi, pag. 84.

R

REGGIO CALABRIA. — Scoperte varie, pag. 89.

ROMA. — (Regione V): presso Porta Maggiore, pag. 425.

Id. — (Regione IX): area tra il Corso Vittorio Emanuele e via del Pellegrino, pag. 45.

ROMA. — (Regione XIII): via Marmorata, presso l'arco di S. Lazzaro, pag. 45.

Id. — (via Labicana): chiesa dei SS. Pietro e Marcellino a Tor Pignattara, pag. 46; tenuta di Torre Spaccata, pag. 47.

Id. — (via Latina): crocevia della via Tuscolana con la via militare, pag. 47; Roma Vecchia, pag. 423.

Id. — (Via Laurentina): Pedica di Grotta Perfetta, pag. 49.

Id. — (Via Nomentana): presso il forte Nomentano, pag. 49; tenuta di Capo Bianco, pag. 62.

Id. — (Via Ostiense): collina della Roccia di S. Paolo, pag. 49.

Id. — (Via Portuense): via Anton Giulio Barrioli a Monte Verde (cimitero di Ponziano), pag. 50; ospedale della Vittoria (già vigna di S. Carlo), pag. 55.

Id. — (Via Salaria): area tra il viale Parioli e la via Salaria Vecchia, pag. 61.

Id. — (Via Tiburtina): viale della Regina, pag. 62.

ROSARNO (Reggio Calabria). — Monete mamertine e bruzie, pag. 103.

S

SALINE JONICHE (Reggio Calabria). — Scoperte varie, pag. 104.

SANTA MARIA CAPUA VETERE (Caserta). — Cripta mitriaca, pag. 253.

SANT'ORESTE (Roma). — Ceramiche falische figurate; pag. 228.

SEMIANA (Pavia). — Pani di rame, pag. 393.

SORRENTO (Napoli). — Sculture greche, pag. 275.

SPOLETO (Perugia). — Iscrizioni latine, pag. 420.

T

TARQUINIA (Roma). — Scoperte nella necropoli, pag. 400.

V

VELLETRI (Roma). — Antico sepolcreto cristiano in località Solluna, pag. 341; cippo marmoreo funebre, pag. 506; epigrafe bilingue di Mindio Marcello, pag. 511.

VENAFRO (Campobasso). — Epigrafi latine, p. 85.

VIGNANELLO (Roma). — Scavi nella necropoli, pag. 179.

## INDICE DELLE MATERIE

### A

- Achille sul carro (rilievo), pag. 89.  
Amore e Psiche (rilievo), pag. 366.  
Anello d'oro con figura di Athena-Nike, pag. 102.  
Anfore greche, pag. 378; ionizzanti, pag. 370; romane, pag. 30.  
Antefisse arcaiche, pag. 93, 236.  
*Aqua alsietina*, pag. 57; *traiana*, pag. 57.  
Ara dedicata ad *Anna Perenna*, pag. 149; a *Robigus*, pag. 169.  
Architettonici (frammenti), pag. 380.  
Armille preistoriche, pag. 146.  
Artemide (scultura), pag. 376.  
Artemis-Selene (scultura), pag. 377.  
Asclepio (scultura), pag. 380.  
Athena-Nike (su anello d'oro), pag. 102.

### B

- Bracciale etrusco trinato d'oro, pag. 28.  
Bronzetti etruschi, pag. 29, 34; di arte protosarda, pag. 92.  
Bronzi della necropoli di Spina (Comacchio), pag. 299.  
Buccheri, pag. 191, 400, 498.  
Busto marmoreo muliebre, pag. 92.

### C

- Caelus*, pag. 362.  
*Calceatorium*, pag. 83.  
*Capitolium di Florentia*, pag. 12.  
Castellieri nelle isole del Quarnero, pag. 123.  
*Cantes*, pag. 362.  
*Caulopates*, pag. 362.  
Centauro marino (rilievo), pag. 96.  
Cimitero di Ponziano (Roma), pag. 50.  
Cippo marmoreo funebre, pag. 506.  
Collana di ambra, pag. 301.  
*Coriarii (officina)*, pag. 12.  
Cripta mitriaca, pag. 353.

### D

- Dadophoroi*, pag. 363.  
Dioniso e satiro (scultura), pag. 378.

NOTIZIE SCAVI 1924 — Vol. XXI,

### E

- Edicola sacra ad Ercole Esichiano (Roma), pag. 67.  
Elena (ratto di) in un'urna cineraria etrusca, pag. 165.  
*Emplecton*, pag. 518.  
Etrusche (iscrizioni), pag. 249, 293, 318, 327.

### F

- Fauno (testa di), pag. 65.  
Fibule dell'età del ferro, pag. 142, 502; in argento ed in bronzo, pag. 300.  
Figurine in bronzo etrusche, pag. 310.  
Fittili dell'età del ferro, pag. 135; figurati, pag. 183, 297.  
Fosse da vino di età romana, pag. 79.  
*Fullonica* (Firenze), pag. 12.

### G

- Gaia*, pag. 362.  
Graffiti, pag. 358.

### H

- Hermes* (sculture), pag. 382.

### I

- Ipogeo pagano di età imperiale (Roma), pag. 52.  
*Iupiter-Caelus*, pag. 70.  
*Ἰχθυοξένταυρος*, pag. 91.

### L

- Lucerna in bronzo etrusca, pag. 314; lucerne fittili, pag. 355.

### M

- Mansio ad sponsas* della via Appia, pag. 351.  
Mitra tauroctono (affresco murale); pag. 359.  
Mitreo (Ostia), pag. 70; (S. Maria Capua Vetere), pag. 353.  
Monete mamertine e bruzzie, pag. 103.  
Id. della repubblica, pag. 354.

Id. imperiali, pag. 8, 104, 218, 278, 354, 390.  
Id. bizantine, pag. 104.  
Monumento etrusco, pag. 258.  
Mosaico di pavimento, pag. 6, 9, 91, 427.  
*Mystis*, pag. 371.  
*Mystagogus*, pag. 371.

N

Necropoli di Vignanello, pag. 179.

O

*Oceanus*, pag. 362.  
*Opus incertum*, pag. 11, 70, 387.  
Id. *reticulatum*, pag. 30, 47, 60.  
Id. *sectile*, pag. 62.  
Id. *spicatum*, pag. 88.  
Id. *tessellatum*, pag. 6.  
Oreficerie etrusche, pag. 200.  
*Oscillum*, pag. 7.

P

Pani di rame, pag. 357.  
Pavimento a cocciopesto, pag. 356.  
Id. a mosaico; pag. 6, 9, 87, 91, 427.  
*Peplophoros* (statua); pag. 515.  
Piscina artificiale (Roma), pag. 60; sulla spiaggia di Nettuno, pag. 333.  
*προσάνησις*, pag. 372.

R

Rhyton fittile, pag. 303.  
Rilievi (Achille sul carro), pag. 89; (Tritone e Centauro marino), pag. 90; (scena conviviale), pag. 507; (Giunone), pag. 508; (Giove), pag. 509; (Mercurio), pag. 510; (di nenfro), pag. 419.  
*Robigalia*, pag. 175.  
*Robigus* (ara sacrificale di), pag. 171.

S

Santuario di *Jupiter-Caelus* (Ostia), pag. 69.  
Sarcofagi in nenfro, pag. 240.  
Scarabei, pag. 478.  
Sculture greche, pag. 375.  
Sepolcreto laziale (Marino), pag. 429; etrusco (Populonia), pag. 13; etrusco-felsineo (Spina-Comacchio), pag. 279; cristiano (Catania), pag. 108; (Velletri), pag. 341; (di Ponziano-Roma), pag. 50.

Serbatoio ad imbuto, pag. 94.  
Sfinge alata in travertino, pag. 48.  
Situle, pag. 25, 163; (situla figurata Randi-Este), pag. 269.  
*Sol* (*invictus, occidens, oriens*), pag. 364.  
Specchi etruschi, pag. 24, 164.  
Speco di acquedotto, pag. 55.  
*Spina* (Comacchio), pag. 319.  
*Statio ad ires Tabernas* sulla via Appia, pag. 352.  
Statua togata, p. 268; di *peplophoros*, p. 515.  
Stelai figurate etrusche, pag. 166.

T

Teatro romano di Benevento, pag. 516.  
Tempietto a pozzo preromano (Sardegna), pag. 522.  
*Terra sigillata*, pag. 96, 425.  
*Terra mater* (*Tellus*), pag. 362.  
Tomba etrusca costruttiva, pag. 322.  
Tombe a camera, pag. 13, 31, 160, 180, 359, 400.  
Id. a cremazione, pag. 101, 103, 294, 303.  
Id. a forma, pag. 50, 343.  
Id. a fossa, pag. 33, 435.  
Id. ad inumazione, pag. 23, 294, 303.  
Id. a tumulo, pag. 127.  
*Torcular*, pag. 12.  
Tripode in bronzo a verghette di tipo vulcente, pag. 310.  
Tritone (rilievo), pag. 90.

U

Urna cineraria in alabastro etrusca, pag. 165.

V

Vasche in muratura, pag. 10.  
Vasellame preistorico, pag. 442.  
Vasi apuli, pag. 187.  
Id. di argilla figulina, pag. 498.  
Id. attici, pag. 182, 284, 315, 359.  
Id. etruschi, pag. 291, 359.  
Id. etrusco-campani, pag. 161, 192.  
Id.: falisci, pag. 183, 328.  
Id. d'impasto, pag. 480.  
Id. ionici, pag. 402.  
Id. italoti, pag. 289, 402.  
Id. modellati, pag. 307.  
Id. protocorinzi, pag. 194, 208.  
Villa rustica, pag. 87, 423, 427.  
Vivaio artificiale di età imperiale, pag. 57.



## INDICE EPIGRAFICO

### I. — RES SA. RAE.

Anna Perenna, pag. 150.  
Ganimedis (signum), pag. 86.  
Hercules, pag. 67; invictus, pag. 68; invictus  
Esychianus, pag. 67.  
Iuno, pag. 508.  
Iupiter, pag. 509; I. Caelus, pag. 73.

### II. IMPERATORES.

Divus Iulius, pag. 514.  
Caesar Augustus, pag. 511; *Kaisar*, pag. 511;  
divus, pag. 514.  
Tiberius Augustus, pag. 514.  
Drusus Caesar, pag. 514.  
Divus Claudius, pag. 346.  
Arcadius Augustus, pag. 345.

### III. CONSULES.

Flavio Syagrio v. c. consule (a. 381 p. Cr.),  
pag. 344.  
Arcadio aug. et Bautone v. c. consul. (a. 385  
p. Cr.), pag. 345.  
Flavio Vincentio v. c. consule (a. 401 p. Cr.),  
pag. 46.

### IV. HONORES PUBLICI.

consul (iterum), pag. 514.  
consularis Campaniae, pag. 45.  
legatus divi Claudii legionis XV Apollinaris,  
pag. 346.  
legatus pro praetore provinciae (Sardiniae),  
pag. 346.  
praefectus classis, pag. 511.  
praefectus praetorio, pag. 67.  
praefectus urbis, pag. 45.  
proconsul extra sortem provinciae Macedoniae,  
pag. 346.  
pro praefecto frumenti dandi ex s. c., pag. 346.  
sevir equitum romanorum equi publici, p. 346.  
trib(unicia) potest(ate) II, pag. 514.  
tribunus, pag. 383.  
tribunus militum, pag. 346.  
tribunus plebis adlectus a divo Claudio, pag. 346.

### V. RES MILITARIS.

eques singularis, pag. 46.  
eques singularis augg. nn., pag. 46.  
legio XV Apollinaris, pag. 346.  
navarchi, pag. 511.  
trierarchi, pag. 511.

### VI. RES MUNICIPALIS.

defensor (Surrentum), pag. 383.  
haruspex (Venafrum), pag. 85; (Spoletium),  
pag. 422.  
magister quinquennalis conlegii fabrum tignua-  
riorum (Velitrae), pag. 348.  
patronus (Surrentum), pag. 383.  
patronus coloniae (Venafrum), pag. 86.  
sacerdos matris deum (Velitrae), pag. 349.

### VII. ARTES ET OFFICIA PRIVATA.

anularius, pag. 421.  
conlegium fabrum tignuariorum (Velitrae), p. 348.  
corpus tabernariorum, pag. 45.  
im(munes?) salinarum (Sardiniae), pag. 116.  
medicus, pag. 474.  
redemptor intestinarius, pag. 348.  
tabernarii, pag. 45.  
villicus (praefecti praetorii), pag. 67.

### VIII. TOPOGRAPHICA.

Bessus (natione), pag. 46.  
horti Sallustiani (Romae), pag. 61.  
Macedonia (provincia), pag. 346.  
Moesus (natione), pag. 46.  
Oesci (colonia Ulpia), pag. 46.  
Sardinia (provincia), pag. 346.  
Teretina (tribus), pag. 85.  
Voltinia (tribus), pag. 346.

### IX. CHRISTIANA.

cesquet in p(ace), pag. 55, 112.  
clericus, pag. 112.  
coemeterium, pag. 345.  
domina, pag. 345.

episcopus, pag. 114.  
indictio, pag. 117.  
religio, pag. 345.  
vidua, pag. 117.  
virginus, pag. 345.  
E (palma feliciter), pag. 52.  
X, pag. 108.  
cir. pag. 46, 56, 62, 108, 111, 344, 350.

X. NOTABILIA VARIA.

alumnus, pag. 117.  
convictor, pag. 349.  
lex sepulchri, pag. 54, 348.  
maceria atplicata, pag. 426.  
pater (mitriacus), pag. 73.

podia, pag. 367.  
signum Ganimedis, pag. 86.  
tabula lusoria, pag. 350.  
veneria ex hortis Sallustianis, pag. 61.

[*Ἀγγελ*] *ἄδας ἀνέθηκ[ε]*, pag. 376.  
*ἔπαρχος τοῦ στόλου*, pag. 511.  
*ναύαρχοι*, pag. 511.  
*οἰκοδόμος ξιλοεργός*, pag. 425.  
*Ῥηγίνων*, pag. 381.  
*τριηράρχοι*, pag. 511.

Bolli fittili, pag. 64, 81, 88, 93, 353, 355.  
Bolli doliari, pag. 65, 88.  
Bolli di lucerne, pag. 353.  
Fistule plumbee, pag. 383.